

GOVERNMENT OF INDIA
ARCHAEOLOGICAL SURVEY OF INDIA

CENTRAL
ARCHAEOLOGICAL
LIBRARY

ACCESSION NO 24325

CALL No. 910.4/B.C.D

D.G.A. 79

C635



D.L. 1386

CENTRAL LIBRARY DELHI

Acc. No.

Date.

Call No.

VIAGGI FATTI DA
 VENETIA, MANA, PER
 A, IN INDIA, ET IN COSTANTE
 NOPOLI: con la descriptione particolare di Città,
 Luoghi, Siti, Costumi, & della PORTA del
 gran TURCO: & di tutte le intrate,
 spese, & modo di gouerno
 suo, & della ultima impresa
 presa contra Portoghesi.



IN VINEGIA M. D. XLV.

910.4

71545

B.C.d

TUTTI I VIAGGI, CHE SI CON-
TENGONO NELL'OPERA.

Iosaphat

Viaggio del Magnifico messer Iosaphat Barbaro Ambasciatore della Illustrissima Republica di Vinetia alla
TANA.

Viaggio dello istesso messer Iosaphat Barbaro in PERSIA.

Viaggio del Magnifico messer Ambrogio Cōtarini Ambasciator di Venetia ad VSSVNCASSAN
Re di Persia hora Chiamato SOPHI.

Viaggio di messer Aluigi di Giouanni in India.

Viaggio del detto in Colocut.

Viaggio in Costantinopoli, con la descriptione della porta, intrate, spese, & forze del gran Turco.

Viaggio & impresa che fece Soieyman Bassa del. 1538.
contra Portoghesi per racquistar la città del DIV
in India.

CE

Acco

24325

Libro

20. 9. 56.

Celi No

910. 4

B.C.D.

Al Magnifico messer Antonio Barba ^{che fu}
del Clarissimo messer Giovan Luigi,
Antonio Manutio.

Randissima obligatione ueramente ha hoggi=
g di il mondo alla industria de Mercatanti, non
tanto per la commodita, che esso si gode per
la participatione di molte cose utili allo uso della uita hu=
mana, quanto per la cognitione che tutto giorno di nuo=
uo s'acquista di molti luoghi & paesi, mediante la loro
peregrinatione: de quali, se bene alcuni furon gia dome=
stici & familiari ne passati secoli, à gli antichi nostri so=
no poi di uicini strani & incogniti, & quasi come nuoui
interamente alle orecchie de moderni; per le uarietà de
gli stati, diuersità de religioni, & per la nouità de nomi
barbari: in tanto che tale cognitione è molto confusa.
tuttauia non per cio' siamo noi tenuti alle loro fatiche
punto di meno, per quel tanto ch'ei n'hanno insegnato,
poscia che à tempi nostri non si truoua un'altro Alessan=
dro Magno, che induca Aristotele à scriuere l'istoria del=
le cose naturali, ne un'altro Plinio che le dichiara & ri=
torni alla memoria de nostri. Ma tra tutti i moderni
che prima & con maggior chiarezza hanno in questa
parte giouato al mondo, senza alcun dubbio sono stati i
Signori Venetiani: iquali per la loro grandezza & po=
tenza che hāno hauuto nelle cose marittime, et come mer=
catanti, & spesso fiate come oratori della loro illustrissi=
ma Republica à diuersi Potentati, hanno potuto penetra=
re, nauigando in luoghi remotissimi, & così tenere com=
mercio con molte barbare nationi. In quali tutte cose ha=
uendo io piu uolte meco stesse considerato, ho giudicato

ch'è non fare poco conto di quella notizia del
cose, dellequali essi per commune utilità de loro descendē
ti, hanno lasciato fedel memoria . Onde essendomi uenu
te alle mani alcune narrationi di loro cose fatti uiaaggi,
ho ricorretto, et ridotto in miglior ordine quelli che era
no di già impressi, & molto alterati dalla integrità de
loro primi auttori, & aggiuntoui qualch'uno de gli al
tri, non prima uenuti in luce : usando in tutti quella di
ligenza, che si conuiene a' coloro, che hanno per fine prin
cipale, piu tosto il giouare uniuersalmente a' gli huomi
ni, che al suo priuato commodo. Pensando adunque me
co medesimo, a' cui io douesse far dono di questa mia fa
tica, che se ne dilettaffe; & parimente sotto l'ombra del
cui nome ella ne diuenisse, honorata & difesa; mi fu ri
dotta in consideratione la degna persona uostra dal Ma
gnifico messer Benedetto Rhamberti: ilquale essendo or
nato di quelle rare uirtu, & di quello singulare giudi
cio, che già è noto ad ogn'uno, io sapua non si poter pun
to ingannare nello amare cordialmente come fa, & ap
prezzare & riuere la Magnificentia uostra: & così
mi fu rinouata dentro il cuore quella affettione, che pri
ma, per mia natural inclinatione & per li meriti di lei
li portaua . Onde io la priego con tutto il cuore, che in
segno di quella, essa si degni di riceuere per hora da me
questo piccolo dono, con quella benignità & prontez
za di animo, che alla mia buona uolontà, & alla sua
molta cortesia si conuiene . Et mi conserui nella gra
tia sua .

VI COMINCIANO LE **SE** VE=
dute & udite per me Iosaphat Barbaro cittadi=
no di Vinetia, in due Viaggi che io ho
fatti; 'uno alla Tana; &
uno in Persia.

A T E R R A (secondo quello che cō
euiden:issime demoftrationi prouano
li geometri) in comparatione del fir=
mamento, e' tanto piccola, quanto un
punto fatto nel mezzo della circonfe=

rentia d'un circolo : dellaquale (per effer una buona
parte coperta d'acque, ouero intēperata per troppo fred=
do, o' caldo) quella parte che si habita e' ancora molto mi=
nore . Nientedimeno tanta e' la piccolezza de gli huō=
mini, che pochi si trouano, che ne habbiano uisto qualche
buona particella : & niuno e' (s'io non m'inganno) il=
quale l'habbia uista tutta . • Et quelli che ne hanno uisto
qualche parte al tempo d'adesso per la maggior parte
sono mercatanti, ouero huomini dati alla marinarezza :
nei quali due essercitij, dal suo principio, per infino al
di presente, tanto sono stati eccellenti i miei padri & Si=
gnori Vinetiani, che credo poter dire con uerita, che ten=
gono in questa parte il principato : & poi che l'Imperio
Romano non signoreggia per tutto, com'una uolta fe=
ce, & che la diuersita de' linguaggi, costumi, & religioni
ha diuiso questo mondo inferiore, grandissima parte di
questa poca, laqual e' habitata, saria incognita se la mer=
catantia & marinarezza de' Vinetiani non l'hauesse ac=
perta & fatta chiara . Tra li **u** (se alcuno e' al di
d'hoggi che ne habbia uisto qualche parte) posso certas

mente dire, et esser io uno di quelli: conciosia che qua-
 tutto il tempo della gioventu mia, et buona parte della
 uechiezza, habbia speso in luoghi lontani, et fra genti
 barbare, et huomini alieni al tutto dalla ciuilita, et da
 costumi nostri: tra iquali ho prouato et uisto molte cose,
 che per non esser usitate di qua, a' quelli, che per mo-
 do di dire, mai non furono fuori di Vinetia, forse pare-
 riano bugie: et questa è stata principalmente la cagio-
 ne, per laquale non ho mai troppo curato, ne di scriuere
 quello che ho uisto, ne etandio di parlarne molto. Ma
 essendo astretto dalle preghiere di chi mi puo comman-
 dare, et hauendo inteso che molto piu di queste cose, che
 paiono incredibili, si truouano scritte in Plinio, in Solino,
 in Póponio Mela, in Strabone, in Herodoto, in Diodoro,
 in Dionisio Halicarnasseo, et in altri moderni: come era
 Marco Paulo, Nicolo Conte, nostri Vinetiani, et Gio-
 uanni da Vanda uilla Ingilese, et in altri nouissimi: co-
 me è Pietro Quirini, Aluise da Mosto, et Ambrogio
 Contarini; non ho potuto fare che io non scrui tutte
 quelle cose lequali ho uiste, ad honore di nostro Signore
 Idio ilqual m'ha campato da infiniti pericoli; et oltra
 ch'io l'ho fatto per contento di colui che mi ha astretto,
 piu uolontieri, l'ho fatto, per dare ancora qualche uti-
 le a' coloro che uerranno dopo noi, se haueranno ad an-
 dare in quelle parti oue sono stato io, et ancora per da-
 re qualche utile et commodo alla nostra inclita citta',
 se mai per qualche tempo per lo auenire li occorresse ma-
 dare in quelle parti alcuno de suoi. Diuiderò adunque il
 parlar mio in due parti. nella prima narrerò il uiggio
 mio della Tana, et nella seconda quel di Persia: et tace-
 ro li pericoli, et li assaggi, iquali mi sono occorsi.

M CCCC XXXVI cominciò a dar ai vi-
 aggio della Tana, oue à parte à parte, son stato per spa-
 tium di anni sedeci, & ho circondato tutti quei paesi sì per
 mare, come per terra con molta diligenza, & quasi su-
 riosità. La pianura della Tartaria à uno che fusse in
 mezzo di quella, ha dalla parte di Levante il fiume di Le-
 dil: dalla parte di Ponente, & Maestro la Polonia: dal-
 la parte di Tramontana, la Rossia: dalla parte di Ostro,
 laqual guarda uerso il mar maggiore, la Alanìa, Cuma-
 nia, & Gazaria. Iquai luoghi tutti confinano sul mar
 delle Tabacche; & consequentemente è posta tra li so-
 pradetti confini. & accio' che io sia meglio inteso, ande-
 ro discorrendo in parte del mar maggiore per riuiera,
 & in parte fra terra fino ad un fiume dimandato Elice;
 ilquale è appresso Capha circa miglia. xl. passato ilqua-
 le fiume si ua uerso Moncastro, oue si truoua il Danubio
 fiume nominatissimo: et di qui auanti nò dirò cosa ueru-
 na per esser luoghi assai più domestici. La Alanìa è de-
 riuata da i populi detti Alani, liquali nella lor lingua si
 chiamano As. Questi erano Christiani, & furono scaca-
 ciati & destrutti da Tartari. La regione è per monti,
 riuiera & piani; oue si truouano molti monticelli fatti
 à mano, liquali sono in segno di sepolture: & hanno in
 cima ciascun di loro un sasso grande con un certo buso',
 nelquale mettono una croce d'un pezzo fatta d'un' altro
 sasso, & di questi ne ne sono innumerabili. In uno de
 detti monticelli intendemmo esser ascoso grande thesoro:
 còciosiache nel tempo che messer Pietro Lando era Conso-
 lo alla Tana, uenue uen dal Cairo, nominato Gulbedin,
 & disse come essendo al Cairo, s'ho uenuto inteso da una
 femina Tartara, che in uno di questi monticelli chiama-

to Conte, & questo posto in ascoso per li Alani un gr^o thesoro: laqual femina etiamdìo gli hauea dati certi segnali, si del monte, come del terreno. Questo Gulbedin si mise à cauar iti questo monticello, facendo alcuni pozzi hora in un luogo, & hora in un' altro, & così perseuerò per anni dui, & poi morì. onde fu concluso, che per impotentia esso non hauesse potuto ritrouar quel thesoro. Per laqualcosa del. 1437. trouandosi la notte di santa Catherina in la Tana, sette di noi mercatanti, in casa di Bartolomeo Rosso cittadin di Vinetia, cioè Francesco Cornaro, che fu fratello di Iacomo Cornaro dal Báco, Catharin Contarini, ilquale dapoi usò in Constantino poli, Giouan Barbarigo che fu di Andrea di Candia, Giouan da Valle, ilquale morì patron di fusta nel luogo di Garda, & insieme con alcuni altri Vinetiani nel. 1438. andò in Derbèth, con una fusta che fece, incitato da quel Signore, & depredò di quelli nauili, iquali ueniuaano da Seraua, che fu quasi cosa mirabile. ma questo lascierò per adesso & seguirò il nostro proposito. dico adunque come Moise Bon di Alessandro dalla Zudecca, & Bartolomeo Rosso & io, insieme con santa Catherina (laqual metto per la ottaua nelle nostre stipulationi & pàtri) trouandosi d'io in la Tana, noi sette mercatanti nella casa di detto Bartolomeo Rosso la notte di santa Caterina, de iquali tre erano stati auanti di noi in quelle parti, & ragionando insieme di questo thesoro, finalmente ci accordammo & facemmo una scrittura, con giuramento (laqual fu di man di Chaterin Contarini, la copia dellaquale per in, fino al presente, ho appresso di me) alandar à cauar in questo monte & così conclusò il patto tra noi ritrouammo. 120. huomifia a menay con noi per questo eff. t=

, à ciascuno d'iguali dauamo tre danari. Mese per il
 meno, & circa otto giorni doppò, noi sette insieme con li.
 120. condotti partimmo dalla Tana con robba, uirtua-
 glie, arme, & strumenti, iquali portauamo su queirze-
 nà, che si porta in Rossia, & andammo sul ghiaccio per
 la fiumara; & il dì seguente giungemmo al loco, perche
 è sul fiume, & è circa miglia. lx. lontano dalla Tana.
 Questo monticello è alto da . 50. passi, & di sopra è
 piano, & in questo piano ha un altro monticello simile
 ad una berratta tonda, con una pietra in torno, tanto lar-
 ga che due huomini fariano andati apresso uno l'altro
 su per quel margine; & questo secondo monticello era
 alto passa . xij. Era il monticello di sotto di forma circu-
 lare, come se fusse fatto à compasso, & occupaua per dia-
 metro passi . lxxx. Poi che fu posto ordine al tutto
 incominciammo à tagliar & cauar sul piano di questo
 monticel maggiore, il quale è principio del monticello mi-
 nore, con intentione di far una strada larga & di entra-
 re fino al fondo. Nel principio del rompere, il terreno
 era sì duro, et agghiacciato, che ne con zappe, ne con ma-
 nare il poteuamo rompere: pur, entrati che fummo un
 poco sotto, trouammo il terren tenero, & fu lauorato
 per quel giorno assai bene. La mattina seguente ritor-
 nando all'opera trouammo il terren agghiacciato, & più
 duro che prima, in modo che ne fu forza abàdonar l'im-
 presa, & ritornar alla Tana, con proposito però, & per
 madeliberatione di ritornarui à tempo nouo. Circa
 luscita di Marzo ritornammo con barche & nauili,
 con . 150. huomini, & desimo principio à cauare, &
 in . 22. giorni facemmo una strada, di circa . 50. pas-
 si . larga passi . 8. & alta da passi . 10. Vdirete qui

gran meraviglia, & cose (per modo di dire) incredibili. Trouassimo tutto quello che ci era stato predetto. per il che ci faceuamo piu certi di quello che ci era stato detto: in modo che, per la speranza che haueuamo di ritrouar questo thesoro, noi, quali pagauamo gli huomini, portauamo meglio la ciuiera che nò faccuano gli altri, & io era il maestro di far le ciuere. La marauiglia grande che hauemmo fu, che prima disopra il terreno era negro per l'herbe, dipoi erano carboni per tutto: & questo è possibile, conciossiache hauendo appresso i boschi di salici, poteuano far fuoco sopra il monte. dipoi erano ceneri per una spanna. & questo ancora è possibile: conciossiache hauendo uicini i canneti, e potendo far fuoco di canne, poteuano hauer cenere. dapoi ui erano scorze di miglio per un'altra spanna. Et (perche à questo si potria dire che mangiauano paniccio fatto di miglio, & haueuano saluate le scor. ie per metter in quel luogo) uorrei sapere quanto miglio bisognaua che hauessino à uoler capire tanta larghezza, quanta era quella del moticello di scorcie di miglio alte una spanna. Sotto quelle erano squame di pesce, cioè raine, & altri simili per un'altra spanna. Et, perche si potria dire che in quel fiume si trouauano raine, & pesci assai, de i quali si potena coprire il monte, io lasso considerar à quelli che leggeranno, quanto questa cosa ò è possibile ò uerisimile. b. sta che io la còto per uera, et còsidero che colui che fece far questa sepoltura, che si chiamaua Indiabu, uolendo far queste tante cerimonie (lequal forse si usauano à quei tempi) bisognò che ui pensasse molto inanti, & che facesse raccogliere, & reponer tutte queste cose per qualche tempo. Hauendo fatto questa diligenta, et nò ritrouandosi infino à

Quiui il theforo, deliberammo di far uia, e disse dentro il monticello massiccio, lequali fussero quattro passa per largo, e per alto: e, facendo questo, trouammo un terden bianco e duro, intanto che facemmo scalini in esso, su per i quali portauano le ciuiere. Andando sotto circa passa. 5. trouammo in quel basso alcuni uasi di pietra, in alcuni di quali era cenere, e in alcuni carboni; alcuni erano uacui, e alcuni pieni di ossi di pesce, della schiena. trouammo etiam da. 5. in. 6. pater nostri grandi come naranci, iquali erano di terra cotta inuetriata, simili a quelli che si fanno nella Marca, iquali si mettono alle tratte. Trouammo etiam mezzo manico d'un ramino d'argento piccolino, che haueua di sopra al modo di una testa di biscia: ma uenuta la settimana santa, cominciò a soffiar un uento da leuante con tanta furia che leuaua il terreno e le zolle che erano state cauate, e quelle pietre, e buttauale nel uolto de gli operatori con effusion di sangue. per laqualcosa deliberammo di leuarsi, e di non far piu altra esperienza: e questo fu il lunedì di Pasqua. Il luogo per auanti si chiamaua le caue di Gulbedin, e dappoi che noi cauammo è stato chiamato per infino a questo giorno la caua de i Fràchi: imperoche è tanto grande il lauoro che faemo in pochi giorni, che si potria creder che'l non fusse stato fatto in quel poco tempo da manco di un migliaro di huomini. Non habbiamo altra certezza di quel theforo, ma (per quanto intendemmo) se theforo ui era, la causa che'l facesse metter li sotto, fu perche il detto indiabu Signore di questi Alani, in che che l'Imperador de Tartari li ueniua incontra, e deliberando di uenirli (accioche niuno se ne accorgesse) finse di far la sua sepoltura secondo il

lor costume, & secretamente fece metter in quel luogo prima quello che à lui parse, & poi fece far quel monticello. La fede di Macometto principio ne i Tartari ordinariamente che hora sono. 100. anni. uero è che per auanti pur alcuni di loro erano Macomettani: ma ogn' uno era in liberta di tener quella fede che li piaceua: onde alcuni adorauano statue di legno, & di perze, et queste portauano sopra i carri. Il principio della fede Macomettana fu nel tempo di Hedighi capitano della gente dell'Imperator Tartaro chiamato Sidahameth Can. questo Hedighi fu padre di Naurus, delqual parliamo al presente. Signoreggiua nelle campagne della Tartaria del. 1438. uno Imperator nominato Vlumahumeth Can, cioè gran Macometto Imperator; & hauea signoreggiato piu anni: & trouandosi costui nelle campagne che sono uerso la Rossia, con il suo lordo, cioè populo, haueua per capitano questo Naurus, ilqual fu figliuolo di Hedighi, dalqual fu astretta la Tartaria alla fede Macomettana. Accade certa diuision tra esso Naurus & il suo Imperatore, onde si parti con le genti che'l uolsero seguire, & andò uerso il fiume di Ledil, oue era uno Chezimameth, che uol dire Macometto piccolo, ilqual era di sangue di questi Imperatori, & essendosi accordati insieme si deliberorno con le forze loro di andar ambidui contra questo Vlumahumeth. fecero la uia appresso Giterchan, et uennero per campagne di Tumen: & uenendo intorno appresso la Circassia, auuioronsi alla uia del fiume della Tana, & al Golfo del mar delle Tabacche, il quale insieme col fiume della Tana era tutto agghiacciato; & (per esser poco assai, & animali innumerevoli) fu bisogno che si lassino larghi, accioche quelli che

Andauano auanti non mangiassino li più vecchi, & altri ri-
frescamenti di quelli, che ueniuauo dietro. Onde un ca-
po di queste genti & animali toccò un luogo chiamato
Balastra, & l'altro capo toccò il fiume della Tana nel
luogo chiamato Bosigaz, che uien à dire legno berettino.
La distantia d'uno di questi luoghi all'altro è da miglia.
120. & tra questa distantia caminaua detto populo,
quantunque tutto non fusse atto al camino. Quattro me-
si auanti che uenissero uerso la Tana, noi l'intendemmo:
ma un mese auanti che uenisse questo Signore comincio-
rono à uenir uerso la Tana alcune scolte, lequali erano
di giouini. 3. ò 4. à cauallo, con un cauallo à mano per
uno. Quelli di loro, che ueniuauo in la Tana erano chia-
mati auati il Consolo, et eran loro fatte carezze & offer-
te. Dimandati oue andauano, & quello andauano facen-
do, diceuano che erano giouani, & che andauano à so-
lazzo: ne altro si poteva trar loro di bocca: et stauano al
più una, ò due hore, & poi andauano uia, & ogni gior-
no era questo medesimo: saluo che sempre ne erano qual-
cuno più per numero. ma come il Signore fu appresen-
tato alla Tana per. 5. ò. 6. giornate cominciorono à ue-
nir à. 25. à. 50. con le sue arme ben in ordine, & ap-
prossimandosi ancor più à centenara. uenne poi il Signo-
re, & alloggiò presso la Tana per un trar d'arco, den-
tro una moschea antica. Incontinente il Consolo delibe-
rò mandarli presenti, & mandò una nouena à lui, l'una
alla madre, & una à Naurus capitano dell'essercito.
Nouena si chiama un presente di noue cose diuersse, co-
me saria à dire panni, di seta, scialati, & altre cose fino
al numero di noue: che così è l'usanza di appresentar al
li Signori in quel luogo. Valse. Io fussi quello che

andasse con li presenti, & fulli portato pane, uino di ne-
 le, bosa, ch'è ceruosa, & altre cose per infino à noue .
 Entrati nella moschea irouammo il Signore disteso sopra
 un capeto appoggato à Naurus capitano . lui era di an-
 ni da. 22. & Naurus da. 25. Appresentai che hebbi li
 presenti li raccomandai la terra insieme col populo, al
 quale dissi che era in sua liberta . Risposemi con huma-
 nissime parole . Dapoi guardando uerso di me incomin-
 cio à ridere, & sbatterli le mani una con l'altra & di-
 re, guarda che terra è questa, oue tre huomini non han-
 no piu di tre occhi : et questo era perche Buran taiapie-
 tra nostro Turcimano haueua un occhio solo, Zuan gre-
 co bastoniero del Consolo, uno solo, & colui che porta-
 ua il uino del mele similmente un solo . Tolta da lui li-
 centia ritornammo alla terra . Ma per che ad alcuno
 potrebbe parere manco che ragioneuole, che come ho det-
 to, dette scolte andassero à quatro, à dieci, à uinti à tren-
 ta per quelle pianure, stando lontani da suoi populi le
 belle diece, sedeci, & uinti giornate, pensando di che po-
 tessin uiuere io li rispondo che ciascuno di questi ilqual
 si parte dal suo populo, porta uno orretto di pelle di ca-
 pretto pieno di farina di miglio macinata, & impastata
 con un poco di mele, & hanno una certa scotella di le-
 gno & quando li manca qualche saluaticina che assai ne
 sono per quelle campagne, & essi le fanno ben pigliare,
 massime cò li archi, togliono di questa farina & con un
 poco di acqua fanno certa portione, & con quella si pasco-
 no . & quando à qualcuno di essi io ho aimandato quel
 che mangiano in campegna, all'ora loro son stato dima-
 dato da esso, perche si uolere per non mangiare ? quasi
 uolendo dire, habbo io pur tanto che pasca la uita leg-

stermente, che io non mi curo di altro. passano la uita loro con herbe & radici, & con quello che ponno, pur che non li manchi il sale. percioche marcandoli questo la bocca se li uesica & marcisce in tanto, che di quel male alcuni se ne morono, & uienli etiamdio fusso di uentre. Ma ritorniamo la oue lasciammo. Partito che fu questo Signore incominciò à uenir il populo con gli animali, & furono prima mandre di caualli à . 60 . 100 . 200 . & piu per mandra: poi foron mandre di cammeli & buoi. Et dietro queste, mandre di animali minuti, & duro questa cosa da giorni sei che tutto il giorno quanto potuamo guardar con gliocchi da ogni canto, la campagna era piena di gente, & di animali, che andauano & ueniuan, Et questo era solamente nelle teste: onde si puo considerer quanto maggior sia stato il numero nel mezo. Noi stauamo su le mura (conciostia che le porte si tenessino ferrate) & la sera erauamo stracchi di guardare. Imperochè per la moltitudine di questi populi, & bestiami, il diametro della pianura, che occupauano, era al modo di una paganea: di miglia. 120. Questa parola è parola greca. laqual, essendo in la Morca in casa di un Signorotto che hauea menato seco. 100. uillani, primamente intesi. ciascuno di loro hauea una mazza in mano, & stauano in fila lontani l'uno dall'altro, da passa. 100. & andauano daggando di questa mazza in terra, & gittando fuori qualche parola per fare uscir fuori le saluaticine: & li cacciatori, chi à cauallo et chi à piedi, con uccelli, & cani si metteuano alle poste òite à lór par. & quando era il tempo buttauano i loro uccelli. & lasciavano i cani. & fra gli altri animali che questo populo cacciava, erano

pernici & alcuni altri uccelli che noi chiamiamo gallinaccie, iquali hanno la coda corta à modo di gallina, et stanno con la testa dritta come i galli, & sono grandi quasi quanto pavoni; ai quali somigliano etiamdio nel colore in tutto, eccetto che nella coda. Onde per esser la Tana fra monticelli di terreno, & fosse assai, per spatio di dieci miglia intorno, oue già fu la Tana antica, maggior numero del consueto, si uenne à scondere infra detti monticelli & ualli non frequentate. Vna cosa è, che à torno le mura della Tana et dentro alli fossi erano tante pernici, et gallinaccie, ci e pareua che tutti detti luoghi fussero cortili di qualche buoni habitatori. Li putti della terra ne pigliauano qualcuna, & dauante due per un aspro, che è otto bagatini de nostri, l'una. Ritrouauasi à quel tempo in la Tana uno frate Thermo dell'ordine di san Francesco: ilquale (con un rizzaglio, facendo di due cerchi un grande, & ficcando un palo alquanto storzo in terra fuor della mura) ne pigliaua diece & uinti al tratto; & uendendole, trouò tanti danar, che comprò di quelli un garzone Circasso, alqual puose nome Pernice, & fecelo frate. La notte ancora in la terra si lasciavano le finestre aperte con qualche lume dentro; & alcuna uolta ne uenivano per fino in casa, de cerui, & altri saluaticine: nè si può considerare quanto era il numero: ma questi non uenivano appresso alla Tana. Della pianura, che occupaua questa gente, facilmente si poteua comprendere quanto era grande il numero di questo populo, che certo erano tanti che à un luogo detto Bosgazz, doue era una mia p'sente luogo lontano dalla Tana circa miglia quaranta, ritrouai li pescatori, li quali dissono hauere pescato l'inuernata, & hauer salate

di molte morene, & cauiari, & che alcuni di questo po-
 polo, erano stati li, & haueuano tolto tutti li pesci sala-
 ti, & non salati: & tutti li cauiari & tutto il sale, il-
 quale è grosso come quello da Gieniza: in modo che per
 marauiglia non si haueria potuto ritrouar una mica di
 sale. ruppero etiam le botte, & pigliorno le doglie for-
 se per acconciar li suoi carri. Et piu, ruppero tre maci-
 nette che erano li da macinar sale, che haueuano uno fer-
 retto in mezo, per hauer quel poco di ferro. Ma quello
 fu fatto a me, fu fatto per tutto ad ogn'uno: & a Zuá
 da Valle, ilqual haueua una peschiera, & intendendo la
 uenuta di questo signore hauea fatto far una gran fos-
 sa, et messo da circa trêta carrattelli di cauiaro in, essa et
 la hauea coperta di terreno, sopra ilquale dapoi accioche
 non se ne accorgessero, hauea fatto arder legni. trouoro
 no detta fossa, & non li lasciarono cosa alcuna. In que-
 sto popolo sono innumerabili carri di due ruote piu alte
 delle nostre, iquali sono affelzati di stuore di canne, &
 parte coperti con feltri, parte con panni, quando sono di
 persone da conto. Alcuni di qual carri hanno le sue case
 suso, lequali, essi fanno in questo modo. Pigliano un cer-
 chio di legno, il diametro delquale sia un passo e mezo;
 & sopra questo drizzano altri semicirculi, iquali nel me-
 zo se intersccano. Tra questi poi mettono le sue stuore di
 canna, lequali coprono ò di feltro, ò di panni secondo la
 lor condizione. Et, quando uogliono alloggiare, metti-
 no queste case giraso de i carri, & in esse albergano. Doi
 giorni dipoi partito questo Signore, uënero da me alcuni
 di quelli della Tana, & dissero io andassi alle mura,
 oue era un Tartaro, ilqual mi uoleua parlare. Andai, et
 fummi detto da colui, come si al preffesso si ritrouaua

uno Edelmuigh cognato del Signore, ilqual uolentieri
 (piacendo così a me) entraria in la terra, & fariasi mio
 cognato, & d'è hospite. Dimandai licentia al Consolo, &
 ottenuta che l'hebbi, andai alla porta, & tolsilo dentro
 con tre delli suoi, imperoche ancora si teneuano chiuse le
 porte. Lo menai a casa, & gli feci honor assai, special-
 mente di uino, che molto li piaceua, & in poche parole
 stette meco due giorni. Costui uolendo partire, mi disse
 uoler ch'io andassi con lui, & che era fatto mio fratello;
 & che doue lui era, ch'io poteua ben andar sicuro: ne
 disse pur qu'il cosa a mercatanti; dequali niuno era che
 non si marauigliasse. Deliberai d'andar con lui, & me-
 nai meco due Tartari della terra a' picci. Io montai a
 caualllo & uscimmo della terra a tre hore di giorno, &
 egli era ubriaco marciissimo; peroche hauea beuuto tan-
 to che buttaua sangue per il naso: & quando io li dice-
 ua che'l non beuesse tanto, faceua certi gesti da scimia,
 dicendo lasciarmi bere, doue ne trouero io piu? Smonta-
 ti adunque sopra la ghiaccia per passar il fiume, io mi for-
 zaua d'andar oue era la neue: ma egli, il qual era uin-
 to dal uino, andando oue il caual il menaua, capitò in
 luogo senza neue, oue il caualllo non poteua stare in pie-
 di; peroche i lor caualli non hanno ferri; & cascò; &
 esso li daua della scorigialla (perche non portano sfero-
 ni) & il caualllo hora leuaua, hora cascua; & du-
 rò questa cosa per un terzo d'hora. Finalmente passa-
 to pur il fiume, andammo all'altro ramo, & passammo
 ancor quello con gran fatica per quella istessa ragione.
 Et, essendo egli stracco, si pose a'n' certo popolo che già
 se hauea messo ad alloggiare; & li albergammo quella
 notte, forniti d'ogni bisogno, come si puo pensare. La

mattina seguente cominciammo à caualcare, ma non con
 quella gagliardezza che hauemmo fatto il giorno auan-
 ti; & passato che hauemmo un'altro ramo di questo flu-
 me, caminammo sempre alla uia, onde andaua il popòlo,
 ilquale era per tutto come formiche. Caualcato che ha-
 uemmo ancora due giornate ci approssimammo al luogo
 oue era il Signore: nelqual luogo à lui fu fatto da ogn'
 uno molto honore, & datogli di quel che u'era, come
 carne, panico, & latte, & altre simil cose, in modo che
 non ne mancò da uiuere. Il giorno seguente desiderando
 uedere come caualcaua, & che ordine teneua nelle sue
 cose questo popòlo, uidi tante, & tante mirabil cose, che
 reputo che (uolendo scriuer di passo in passo tutto quel
 ch'io potria) faria uno grande uolume. giungèmo oue
 era l'alloggiamento di questo Signore, ilqual trouai sotto
 un padiglione, et d'ognintorno gente innumerabili; del-
 laquale, quelli che uoleuano audièza, erano in ginocchio-
 ni, tutti separati l'uno dall'altro, & metteuano l'arme
 sue lontane dal Signore un tratto di pietra. A' qualcu-
 no dequali il Signore parlaua, et domadado quel che esso
 uoleua, tuttauia li faceua atto cò la mano che si leuasse.
 Leuauasi & ueniua piu auanti, lontano però da lui per
 passa otto, & di nuouo s'inginocchiua, & domandaua
 quello à lui piaceua: & così si faceua per infino che si
 daua audienza. La ragione si fa per tutto il campo alla
 sproueduta; & fassi à questo modo. Quando uno ha
 da fare con un'altro di qualche differenza, essendo attac-
 cati di parole (non però al modo che fanno questi di
 qua, ma con poca inguria) si truano ambidue, & se piu
 fussino, tutti: & uanno ad uja sia oue meglio li pare,
 & al primo che trouano, ilqual di qualche conditio-

ne dicono, Signor fammi ragione, perche siamo differen-
ti; & così subito si ferma, & ode quello che dicono: et
poi delibera quello che li pare senza altra scrittura, &
di quello che ha deliberato, niuno più ne parla. Concor-
rono a queste cose molte persone; allequali (fatta la sua
deliberatione) esso dice, uoi sarete testimoni. Di simil
giudici tutto il campo continuamente e pieno, et, se qual
che differenza occorresse loro in uia, questo istesso offer-
uano, togliendo quello che scontrano per suo giudice, &
facendolo giudicare. Vidi un giorno (essendo in questo
lordo) una scodella di legno in terra rouersa, & andai
la; & leuandola trouai che sotto era panizzo cotto. mi
uoltai uerso un tartaro, & dimandai che cosa è questa,
mi rispose esser messe per Hibuch Peres, cioè per gli ido-
latri. dimandai, & come sono idolatri in questo popolo?
Rispose oh oh, ne sono assai, ma sono occulti. Incomincie-
rò dal numero del popolo, & dirò per giudicio mio, im-
perochè numerarlo non era possibile, esplicando nientedi-
meno meno di quello ch'io stimo. Credo & fermamen-
te tengo che fussino anime trecentomila in tutto lordo,
quando è congiunto in un pezzo. Questo dico, perche
parte del lordo haueua Vlumahumeth, come habbiamo
detto disopra. gli huomini da fatti sono ualentissimi, et
animosissimi, intanto che alcuni di loro era per excellen-
za chiamato Talubagator, che uol dir matto ualente:
ilqual nome così li cresce tra il uolgo, come appresso di
noi, il sauo, oher il bello: onde si dice Pietro tale il sauo,
& Paulo tale, il bello. Hanno questi tali una prehemiz-
enza che tutte le cose che fanno (ancora che in qualche
parte siano fuori di ragione) dicono fare bene, perche de-
riuanando da prodezza fatti per che facciano il suo me-

-siero ; & di questi molti ne sono, i quali, se sono in fa-
to d'arme, non stimano la uita, non temono pericolo, ma
si ficcano auanti, & togliono sbaragli senza ragione, in
modo che li tristi pigliano animo & così diuentano ua-
lentissimi . A' me pare questo lor cognome esserli molto
proprio : perche non uedo che possa esser alcuno ualent'
huomo, se non è pazzo . Non è per la fede pazzia, che
uno uoglia combattere contra quattro ? non è mattezza
che qualch'uno con un coltello sia disposto di combatte-
re contra piu, i quali tutti habbino spade ? Dirò à questo
proposito quello che una uolta mi intrattene essendo alla
Tana . Stando un giorno in piazza uennero alcuni Tar-
tari in la terra, e dissero, che in un boschetto lontano cir-
ca tre miglia, erano ascosti da cento caualli de Circassi, i
quali haueano deliberato di far una correria per infino
alla terra, secondo il lor costume . Io sentaui à caso in
la bottega di un maestro di frizze, in la qual ancora era
un Tartaro mercatante che era uenuto li con semēzina .
Costui, inteso che hebbe questo si leuò, & disse come non
andiamo noi à pigliarli ? quanti caualli sono ? li risposi
cento, hor ben (disse lui) noi semo cinque noi quanti ca-
ualli farete ? rispose quaranta . Egli allora disse bene li
Circassi nò sono huomini, ma femine, and'amo à pigliar-
li . Vdito ch'io hebbi questo andai à ritrouar mess^{re} Frà
cesco & dissigli quello che costui mi haueua detto, il qua-
le tuttauia ridendo mi dimandò s'el mi bastaua l'animo
d'andar, li risposi che si . Onde si mettemmo à cauallo ,
& per a qua ordinammo che alcuni nostri huomini ue-
nissero , & nel mezzo giorno assaltammo questi Circassi
liquali stauano à l'ombra & alcuni de qual dormiu-
no . Volse la mala uentura che poco auanti che noi

giungemmo il trombetta nostro sonò: per laqualcosa molti hebbero tempo di scampare, nondimeno fra morti e presi ne hauemmo circa quaranta, ma il bello fu al proposito de matti ualenti, che questo Tartaro uoleua che in ogni modo andassimo drieto à pigliarli, & uedendo che alcuno non si mosse solo si misse à correr drieto à questi che scampauano, gridandoli, noi mabe torna. Ritornò circa un' hora dappoi & giungendo si lamentaua & diceua, ohime che non ne ho potuto pigliar nissuno, dolendosi molto forte. Considerate che pazzia era quella di costui, che se quattro di loro se li fussero riuoltati à torno l'haueriano tagliato à pezzi: ma riprendendolo noi, se ne faceua beffe. Le scolte, dellequali ho fatto mentione di sopra, che uennero prima che il campo alla Tana, andauano auanti questo campo uerso otto parti, molte giornate lontane dal campo, per sapere se da parte alcuna se li hauesse potuto nuocere. Alloggiato ch'è il Signore, subito li bazari si mettono giù, & lessano le strade larghe: se glie d'inuerno, tanti sono i piedi delli animali, che fanno grandissimo fango; se glie d'estate, tanti sono che fanno grandissima poluere. Fanno di subito (messo che hanno li bazari) li suoi fornelli, & arrostiti cono carne, & lessano, & fanno suoi sapori di latte, di butiro, di cascio: hanno sempre qualche saluaticina, & specialmente cexui. Sono in quello essercito artigiani de drappi, fabri, maestri d'arme, & de altre cose & mestieri, che li bisogna. & se tu dicessi, come uanno costor come cirgani? Rispondo che nò, conciosia che (fuor che non sono circondati di mura, paroe grossissime, & bellissime città. Ritornandomi à questo proposito un giorno alla Tana, sopra la porte dellaqual era una torre

assai bella, & essendo appresso di me un Tattaro mercatante, ilqual guardaua la torre, li dissi, ti par una bella cosa questa? Et egli guardandomi, & sorridendo disse, chi ha paura fa torre: & in questo mi par che'l dica il uero. Ma, perche ho detto de mercatanti, tornando al fatto nostro di questo essercito, dico che sempre in esso si ritrouano mercatanti, che portano robbe per diuerse uie, ancora che passino per il lardo con intentione di andar in altro loco. Questi Tartari sono buoni strocieri, hanno Girifalchi assai, ucellano à cammelcòri che da noi non se usano, uanno à cerui & ad animali grossi. Portanli sul pugno, & nell'altra mano hanno una crocciola; e quando sono stracchi, mettono la crocciola sotto la mano, perche sono due tanti piu grossi che non è un'aquila. Alle fiate passa qualche chiappo di oche sopra questo essercito, & alcuni del campo gli lasciano alcune frizze grosse un dito, storte senza penne: lequali, come sono andate poco auanti, se uoltano & uanno in trauerso, scauezzando doue giungono & colli, & gambe, & ali: et & alle fiate tante ne passano che pare sia pieno l'aere. alhora per il gridar che fa quel popolo se storniscono in modo, che cascano giu. Io dirò, poi che sono in parlar di ucelli, una cosa, laqual à me par notabile. Caualcando per questo lardo sopra una riuà de un fiumicello, ritrouai uno ilquale mostraua essere huomo, da conto, che staua à parlar con li suoi famigli. Così mi chiamò, & fecemi dismontar, auanti disse, dimandandomi quello ch'io andaua facendo. & rispondendogli quello era bisogno, mi uoltai, & uidi appresso lui quatro ouer cinque garzi su li quali erano alcuni cardeli: comandò ad uno de fa megli che pigliasse uno di quelli cardeli; ilqual tolse due

setole di cauallo, et fece un laccio & messolo suso i gar-
 zi, & ne prese uno, & portollo al suo Signore. Disse
 colui, uia crocchio. il famiglio presto il pelò, & fece un spe-
 do di legno, & arrostillo, portollo dauanti. Costui el tol-
 se in mano, & guardandomi disse: non sono in luogo
 ch'io ti possi far honore cortesia quale tu meriti; faremo
 charita di quello che io ho, & di quello mi ha dato el
 mio Signore Iddio & ruppe questo cardelo in tre parti,
 dellequali una ne dette à me, & una mangiò egli, &
 l'altra (che era molto piccolina) la dette à colui, il qua-
 le l'hauueua presa. Che diremo noi della grande & in-
 numerabil moltitudine d'animali i quali sono in questo
 lordo? sarò io creduto? sia però quello che si uoglia, ho
 deliberato di dirla: et principiando da i caualli, dico che
 sono alcuni del popolo mercatanti de caualli, i quali li ca-
 uano dal lordo, & gli menano in diuersi luoghi: &
 una carauana laqual uenne in Persia, prima che mi par-
 tissi de li, gia ne condusse quatromila; & non ui mara-
 uigliate; perche se uoi uolestes in un giorno in questo lor-
 do comprar mille, ouer duo mila caualli, li trouareste,
 perche sono in mandre come le pecore, & andando in la
 mandra, si dice al uenditore che si uol cento caualli de
 questi: & esso ha una mazza con un laccio in capo, &
 è tanto atto à questo essercitio che, così tosto che colui che
 compra gli ha detto, pigliami questo, pigliami quello, gli
 ha messo il laccio in capo, & hallo tirato fuori delli al-
 tri, & esso l'ha diffarte; & in questo modo ne piglia qua-
 ti & quali uole. Hommi imbattuto scontrar in uiggio
 mercatanti i quali menano questi caualli in tanto rume-
 ro, che copreno le campagne, & par cosa mirabile. Il
 paese non è da cammelli trippa da conto, ma sono piccoli,

hanno la pancia grande, non mangiano biada, & (quando li conducono in Persia) la maggior laude che li possino dare è, che mangiano biada: imperochè se nō ne mangiano, non ponno portar la fatica al bisogno . La seconda sorte de animali che hanno, sono i buoi bellissimi & grandi in tanto numero, che satisfanno etiamdio alli macelli de Italia ; & quelli uengono alla uia di Polonia , e poi alcuni se drizzano per la Blacchia in Transiluania , e poi in Alemania, dallaqual si drizzano in Italia . Portano in quel luogo li buoi soma & basto, quando è di bisogno . La terza sorte de animali, che hanno, son cammelli da due gobbe per uno, grandi & pelosi, i quali si conducono in Persia , & uendisi ducati uinticinque l'uno : peroche quelli di leuante hanno una gobba sol'a & sono piccoli , & uendesi ducati dieci l'uno . La quarta sorte de animali che hanno, sono castroni grossissimi, & alti in gambe con un pelo lungo , i quali hanno code che passano dodeci libre l'una . Et tal ne ho uisto , che se strascinano una rota dietro, tenendo la coda sopra, quando che per piacer qualch' uno glie la lega . Di grassi di queste code condiscono tutte le lor uiuande ; lequali sono loro in luogo di botiro, ma non si aghiaccia in bocca . Non so chi farebbe dir quello, che di presente dirò , saluo chi se l'hauesse ueduto : imperochè potresti dimandare, tanto popolo di che uiue se'l camina ogni giorno ? doue è la biada che mangiano ? oue la trouano ? & io che l'ho ueduto, respondo che fanno in questo modo : circa la luna di Febraro fanno fare gride per tutto il loro do, che ciascaduno che uol seminare , si metti in ordine delle cose li fan bisogno, conciosia che alla luna di Marzo si uol seminar nel tal luogo, perche à tal dì della tal

luna si metteranno à camino: fatto questo, quelli che hanno uoglia di seminar ò far seminare se preparano, & concordansi insieme, e cargano le semenze su carri, & menano gli animali che gli fanno bisogno insieme con le mogliere & figliuoli, ò parte d'essi, & uanno al luogo deputato che è per la maggior parte due giornate lontano dal luogo oue nel tempo della grida se ritroua il lordo; & iui arano, seminano, & stanno per fno che hanno fornito di far quello che uogliono: poi si ritornano nel lordo. L'imperator con il lordo fa come suol far la madre quando manda li figliuoli à spasso, laqual sempre gli tien gli occhi adosso; imperoche ua circondando questi seminati hora in qua, hora in la, non si allontanando da essi piu de quattro giornate per infino che le biade son mature: & quando son mature, non ua con il lordo la, ma solamente uanno quelli che han seminato, & quelli che uogliono comprar li formenti con carri buoi & cammelli, & quello di che hanno bisogno, come etiamdio fanno alle sue uille. I terreni sono fertili, rendono di formento staia cinquanta per uno, ilquale staio è grande come il padouano: di miglio cento per uno, & alle fiate hanno tanta ricolta, che la lasciano in la campagna. Dirò in questo luogo al proposito questo. El si ritroua un figliuolo d'un figliuolo de Vltimahumeth, ilquale hauendo signoreggiato certi anni, & dubitando d'un suo cugin germano, ilquale era di la dal fiume di ledil; per non si priuar di par.: del popolo qual haueria conuenuto star su 'e sementi con suo espresso pericolo; undici anni continui non uolse che'l si seminasse, & in quel tempo tutti uisseno di carne, latte, & altre cose, quantunque nel bazaro pur era qualche poco di farina et di panico, ma ca-

ri: & domandandoli io come faceuano, se ne rideuano; dicendo che haueano carne, & nondimeno fu discacciato da quel suo cugino, finalmente Vlumahumeth (del quale hauemo parlato disopra) arriuato che fu circa li confini suoi che Zimahumeth non li parendo di poter resistere, lascio' il lordo, e fuggite lui con li suoi figliuoli et altri suoi. e che Zimahumeth si fece Imperator de tutto il popolo, & uenne uerso il fiume della Tana nel mese di Giugno. Passò circa giornate due di sopra dalla Tana con tutto il numero del popolo de carri de animali che lui haueua, cosa mirabile da credere, piu mirabil da uedere: imperoche tutti passano senza al. un strepito con tanta securità, quanta se andassino per terra. Il modo che seruano in questo passare è, che qui di loro che hanno il potere, mandano delli suoi auanti, e fanno forzate di legname secco, delliquali sopra il fiume ne sono boschi assai. Fanno etiamai far fasci di canne de pauera, et metteno detti fasci sotto le zatte e sotto li carri, & a questo modo passano, tirando li caualli che nuotano dette zatte & carri, iquali caualli sono aiutati da alcuni l'huomini nudi. Io (circa un mese dappoi) nauigando per lo fiume uerso certe peschiere mi scontrai in tante zatte & fascine, che uegniuano a seconda (lequali erano state lasciate da costoro) che appena poteuamo passare. Et uidi oltra di questo etiam per le riue tante zatte e fasci che mi faceuano stupire. Giunti che fummo alle peschiere, trouammo che in quei luoghi haueano fatto assai peggio che quelli dequali ho scritto disopra. In quel tempo (per non mi dimenticar de gli amici) Edelmulgh cognato dello Imperatore, ritornato per passar il fiume (come habbiam detto disopra) uenne alla Tana & menommi un

suo figliuolo, e subito mi abbracciò & disse. Io te ho
 portato questo fig'uolo, & uoglio che'l sia tuo; & in=
 continente trasse di dosso al detto figliuolo uno subbo
 che lui hauerà & missenelo in dosso; & portommi a do=
 nare otto tiste di nation rossa, dicendomi, questa è la par=
 te della preda che io ho hauuta in Rossia. stette doi gior=
 ni con mi, & hebbe all'incontro da mi presente conueni=
 enti. Sono alcuni iquali (partendosi da altri con opinion
 di non ritornar mai piu in quelle parti) facilmente si di=
 menticano delle amicizie, dicendo che mai piu non se ue=
 deranno insieme, & di qui uiene, che molte fiato non usa=
 no li modi che doueriano usare: iquali certamente, per
 quella poca esperienza che io ho, non fanno bene. Con=
 ciosia che si suol dire, che monte con monte non si ritroua
 ma huomo con l'huomo si. Accadettemi nel mio ritornar
 di Persia insieme con lo imbasciator da Assambeck uoler
 passar per Tartaria, & per la Polonia uenir à Venetia
 (quantunque poi non facessi questo camino all'hora) &
 haueuamo in compagnia nostra molti Tartari mercatà
 ci. Addimandai questo Edelmuelgh; & dettemi contra
 segni della effigie in modo che per il nome, come per la ef=
 figie conobbi lui esser quello che il padre m'hauerà dato
 per figliuolo. E (come diceuano quelli Tartari) costui
 era grande appresso l'Imperator, si (che che se passaua=
 mo oltra) senza dubbio capitauamo nelle sue mani. Et
 uendomi certo che da lui haueria hauuto ottima compa=
 gnia, come fo l'ho fatta al padre & à lui. & chi haue=
 ria mai stimato che trentacinque anni dappoi in tanta di=
 stantia de paesi si haueffero ritrouati un Tartaro con
 uno Vinetiano? Aggiungerò questa cosa (quantunque
 non fusse in quel tempo) perche fa à proposito di quello

ch'io ho detto . Del . 1455 . essendo in magazzino d'un
• mercatante da uino in Rialto , & scorrendo per il ma-
• gazzino uiddi drieto alcune botte da un capo di detto
magazzino dui huomini in ferri , iquali alla ciera conob-
bi che erano Tartari : gli dimandai chi essi erano , mi ri-
sposeno esser stati schiaui de Catelani , & esser fuggiti cò
una barchetta , & che in mar erano stati presi da quel
• mercatante . subito andai alli signori di Notte , & feceli
querela di questa cosa : iquali presto presto mandorono
alcuni officiali , iquali li conduceffeno allo officio , & in
• presentia de detto mercatante gli liberorno & codenna-
rono il mercatante : sciolse detti Tartari & menaimeli à
casa ; & dimandai chi erano et di che paese , uno de essi
me disse che era dalla Tana , & che era stato famiglio de
Cazadahuch , ilquale io conobbi gia , perche era commar-
chier del Imperator , ilqual faceua risuotere da lui el da-
tio delle robbe che si conduceuano alla Tana . guardan-
dolo per la faccia mi parse affigurarlo , conciossiache era
• stato assai uolte in casa mia . Addimandai che nome esso
hauea , disse mi Chebechzi che uol dir in latino semolie-
ro , ò abburattatore e lo guardai , & dissi gli , conoscemi
tu ? & egli , no , ma tantosto che menzonai la Tana , &
Iusuph (che cosi me chiamauano in quelle parti) si buc-
tò à i miei piedi & uolsemeli basciare , dicendo tu m'hai
scapolate due uolte la uita . questa ne è una di quelle :
imperoche , essendo schiauo , io me teneua per morto , l'al-
tra fu quando si bruciò la Tana , che fisti quel buso nelle
• mura per el qual uscì fuori tante anime ; nel numero
• dellequali fu mie messer & io ; & è uero : perche quan-
do fu datto fuoco alla Tana , io feci un buso alle mura
all'incontro di certo terren uacuo per si uedeuano molte

persone insieme, per loqual furono tratti fuora da qua-
 ranta persone & fra essi costui, & Chozadahuch. Ten-
 nili ambidui in casa circa dui mesi, et col partir delle na-
 ui della Tana io li mandai à casa sua. Si che niuno mai
 deue (partendosi da altri con opinion de non ritornar
 mai piu in quelle parti) dimenticarse delle amicitie, come
 che se mai piu se hauessino à riuedere insieme. possono,
 accader mille cose, che se haueranno à ueder insieme, &
 forse colui che piu puo, hara ad hauer bisogno di colui
 che manco puo. Ritornando alle cose della Tana scor-
 rerò per ponente & maestro, andando alla riuà del mar
 delle Tabache, al uscir fuori à man manca; & poi qual
 che parte su'l mar maggiore per infino alla provincia
 nominata Mengleria. Partendomi adunque dalla Tana
 circa la riuà del detto mare fra terra tre giornate ri-
 trouai una region chiamata Chremuch, il signor della-
 qual ha nome Biberdi, che uol dire, Diodato: costui fu
 figliuolo de Chertibei che significa uero signore. ha mol-
 ti casali sotto de si, iquali al bisogno fanno do mila caual-
 li: campagne belle, boschi molti & buoni, fiumi assai.
 Li principali di questa regione uiueno di andar per le
 campagne rubbando spetialmēte le carouane che passa-
 no da luogo à luogo. hanno buoni caualli. essi sono ua-
 lenti huomini della persona, & astuti dell'ingegno. han-
 no uolti non frani. Biauē in quella regione sono assai, e
 similmente carne e mieli, ma uini no. Drieto à questi so-
 no paesi di diuerse lingue non però molto lontani l'uno
 dall'altro, cioè le Elipehe Tatarcosia, Sobai Chenerthei &
 As, alani dequali habbiamo parlato di sopra. Et questi
 uanno scorrendo per infino alla Mengleria per spatio di
 giornate dodeci. Quest' Mengleria confina con Caitaca

chi che sono circa il monte Cassio, & parte con la Gior-
 giana, & con el mar maggiore; & con quella monta-
 gna che passa in la Circasia; e da un lato, ha un fiume
 chiamato Phaso che la circonda, & uien in mar mag-
 giore. Il signor di questa p:ouincia ha nome Bendian, ha
 due castelli sul detto mare, uno chiamato Vathi, e l'altro
 Sauastopoli. Ee oltra di essi, altri piu castellucci & bric-
 chi. Il paese è tutto sassoso & sterile: non ha biade d'al-
 tra sorte che panico. Il sale gli uien condotto da Capha.
 Fanno qualche poche eele triste & dolenti, e sono gente
 bestiale. Il segno de ciò è, che essendo à Vathi doue par-
 tito da Constantinopoli con una parandera de turchi
 per andar alla Tana, capitai insieme con uno Azolin
 Squarciafigo Genouese. Era una giouene laqual staua in
 piedi sopra una porta; allaquale questo genouese disse,
 Surina patroin cocon? che uol dire madonna è il patrò
 in casa? intendendo per questo il merito, essa rispose ar-
 chilimisi, che uol dir el uehira: & egli la brancò sui i
 labbri, & mostrandomela, diceua guarda belli denti ha
 costei: & così me mostraua il seno e toccaua le mam-
 melle, & lei ne si turbaua, ne ancor si moueua. Entram-
 mo poi in casa & se mettemmo à sedere. & questo A-
 zolin (mostrando d'hauer uermenezza nelle mudande)
 le fece di atto che la uenisse à cercare, & lei se ne ven-
 ne con charita, & cercò intorno intorno con somma fe-
 de e castità. In questo mezo uenne il marito & costui
 cacciò man alla borsa & disse, patron tetàrisica? che
 uol dir patron hai tu danari? e (facendoli atto de non
 ne hauer adosso) li dette alcuni aspri diquali esso do-
 uesse comprar qualche refrescoamento, & così andò.
 Dapoi stati un pezzo, andammo per la terra à sol'izzo,

facendo questo Genouese in ogni luogo quello che gli piaceua circa li costumi di quel paese senza che niuno li dicesse peggio del suo nome; donde si uede se sono ben gente b'si. le. per questa ragione i Genouesi che praticano in quel paese, hanno fra loro un costume de dir tu sei me grello; quando uogliono dir à qualcuno, tu sei pazzo. Non lascerò questa cosa (dapoì che ho detto che Tartari uol dir danari) tetarti propriamente uol dir bianco, & per questo colore intendeno li danari d'argento, iquali sono bianchi. I Greci ancora chiamano aspri che uol dir bianco: i Turchi aKeia, che uol dir bianco, zagathai tengh, che uol dir bianco. Et à Venetia altre uolte si faceua, & fassi ancora al presente danari che se chiamano bianchi. in Spagna ancora sono monete che hanno nome bianche. Si che uedemo quante nation tutte nel suo linguaggio si affrontano à chiamar una cosa in quello istesso nome. Retornando da capo alla Tana passo il fiume doue era la Atania, come ho detto disopra; & uo discorrendo per il mare delle Tabacche à man destra andando in fuora per infino all'Isola de Capia; doue ritrouo un stretto di terreno che continua la Isola cō terra ferma, come fa quello della Morea chiamato Zuchala. Inui se ritrouano saline grandissime lequali si arpiano da sua posta scorrendo detta isola. Prima sul mar delle Tabacche è la cumania gente nominata da Cumani: poi è il capo dell'Isola doue e' Capha era Gazzaria, & per infina à questo giorno il Pico con ilquale se misura, cioè il braccio alla Tana e per tutte quelle parti chiamato il Pico de Gazzaria. La campagna de questa Isola di Capha è signoreggiata per Tartari: iquali hanno un signore nominato Yildi, che fu figliuolo di Azi-
 ch-ra.

tharei . sono buon numero di popolo , & fariano d'un
bisogno da tre ò quatro mila caualli : hanno duoi luo-
ghi murati, ma non forti : uno detto Sorgatbi ilqual es-
si chiamano Incremin ; che uol dire fortezza, e l'altro
Cherchiarde, che nel lor idioma significa quaranta luo-
ghi. A' questa Isola, & prima alla bocca del mare delle
Tabacche è un luogo detto Cierz, ilquale da noi si chia-
ma Bosphoro cimerio ; dopoì è Capha , Saldaia, Grasui
Cymbalo, Sarsona, & Calamita . Tutte al presente si-
gnoreggiate dal Turco, dellequali nõ dirò altro per esser
luoghi assai noti : solo uoglio narrar la perdita di Ca-
pha secondo che ho inteso da un Antonio da Guasco Ge-
nouese, ilquale si ritrouò presente , & fuggì per mar in
Giorgiania & delli se ne uenne in Persia ; nel tempo che
io mi ritrouaua li : accioche se intenda in che modo que-
sto luogo è capitato nelle man de i Turchi . Ritrouauasi
a quel tempo esser signor in quel luogo, cioè nella campa-
gna uno Tartaro nominato Eminachbi, ilquale haue da
quelli di Capha ogni anno certo tributo, cosa in quei luo-
ghi consueta . Accadettero fra lui e questi di Capha cer-
te differenze, per lequali il Consolo di Capha, che in quel
tempo era Genouese , deliberò di mandar à l'Imperator
Tartaro, & di chiamar uno del sangue di questo Emi-
nachbi, cò el fauor delqual, e' pareua uoler cacciare Emi-
nachbi di signoria. Hauendo adunque mandato uno suo
naulilio alla Tana insieme con uno ambasciator ; questo
ambasciator andò in nel lordo , doue era l'Imperator di
Tartari: & ritrouato che hebbe uno del sangue di que-
sto Eminachbi nominato Menglieri , con promissione lo
condusse da Capha , con patto che mandasseno in drieto
ditto Menglieri, non uolendo quelli di Capha simil patto.

Eminachbi dubitando del fatto suo mandò uno ambasciatore al Ottomano, promettendoli (se'l mandaua la sua armata li, laqual oppugnasse da mare) che lui oppugnaria da terra, & li daria Capha, laqual uoleua che fusse sua. L'Ottomano ilqual era desideroso di tal stato, mandò l'armata, & in breue hebbe la terra, in laqual fu preso Menglieri, e mandato all'Ottomano stette in prigion molti anni. non molto dappoi Eminachbi (per mala compagnia che hauea da Turchi) cominciò ad esser mal contento d'hauer dato la terra all'Ottomano. ne molto dappoi Eminachbi non lasciaua entrar in la terra alcuna sorte di uittuaglie: onde incominciò d'esser grã penuria di biade e de carne in modo che la terra era poco meno di assediata. Fulli ricordato che se'l mandaua Menglieri à Capha tenendolo dentro della terra con qualche guardia cortese, la terra haueria uberta, conciosia che esso Menglieri era molto amato dal popolo di fuora. L'Ottomano iudicando che l'accordo, fusse buono, il mandò e (tantosto che'l si seppe che l'era giunto) uenne in la terra grande uberta, perche era amato ancora da quelli di dentro. Essendo tenuto costui in guardia cortese, si che poteua andar da per tutto dietro della terra, un giorno fu tratto un palio à l'arco. il modo di trar il palio, in quel luogo è questo. appicano a uno legno messo in trauerso sopra dui legni drizzati in piedi, à sembianza d'una forca con qualche spago sottile una tazza d'argento. Quelli che hanno à trar per hauer il palio, hanno le sue frizze con il ferro di meza luna, taglieno, & correno à cauallo con l'arco per sotto questa forca: e quando che hanno passato un pezzo in la, (correndo tuttauia il cauallo alla drieta) si uoltano in dietro & trag

gono allo spago; e quello che butta giù la tazza, ha uin
 il palio. Menglieri adunque tolta questa occasione del
 trar del palio, fece che cento caualli de Tartari, con iqua
 li esso haueua intelligentia si ascondessero in certa ualli
 cella che era fuora della terra poco lontano, et fingendo
 uoler trarre ancora lui, al palio, prese la corsa et fug=
 gitte dentro de i suoi. Incontinente che questa cosa fu in
 tesa, il forzo della Isola il seguìtò; e con essi ben in pon=
 to se ne andò à Surgathi, terra lôtana da Capha miglia
 sei. Et quella prese et ammazzato Eminachbi si fece si=
 gnor di quei luoghi. L'anno seguente deliberò d'andar
 uerso de Citercian luogo lontano da Capha giornate se=
 deci, signoreggiato per un mordassa can, ilqual in quel
 tempo era con il lordo sopra del fiume di Ledil. Confis=
 se con lui, e preselo, et tolseli il popolo, buona parte del=
 qual mandò alla Isola di Capha. lui rimase à inuernar
 sopra il detto fiume. Ritrouandosi in quel tempo esser
 qualche giornata lontano un'altro signor pur Tartaro,
 alloggiato, ilqual inteso che costui inuernaua in quel luo=
 go, essendo il fiume agghiacciato deliberò di assaltarlo
 all'improuista, et roppelo, et recuperò Mordassa, ilqual
 per esso era tenuto in disiretta. Menglieri essendo rotto
 ritornò à Capha mal in ordine. nella primavera seguen=
 te, Mordassa con il suo lordo venne à trouarlo fino à Ca=
 pha, et fece alcune correrie, et danni dentro dell'Isola,
 ma non potendo hauer le terre à sua ubedienza, tornò in=
 dietro. Fummi detto però che di nuouo faceua essercito
 con intention di ritornar all'Isola, et discacciar Menglie=
 ri. Et questo è uero in si, ma cagion de una bugia: im=
 peroche quelli che non intendono onde procedono le guer=
 re che hanno tra loro questi signori, et non sanno che

differenza sia tra il gran Can & Mordassa Can; inten-
 dendo che Mordassa Can fa nuouo essercito cō intention
 di ritornar all'Isola, si danno ad intendere & dicono che
 il gran Can uien per la uia di Capha à posta dell'Otto-
 man con proposito di andar per la uia di Moncastro in
 la Blachia Ongaria, & oue era l'Ottomano, laqualco-
 sa è falsa, quantunque si habbia per lettere de Constan-
 tinopoli. Dietro dell'Isola de Capha d'intorno ch'è sul
 mar maggiore, si troua la Gotthia, e poi la Alania, la-
 qual ua per la isola uerso Moncastro come habbi am det-
 te disopra. Gotthi parlano in Todesco, & so questo, per-
 che hauendo un fameglia Todesco con mi parlauano in-
 sieme, & intendeanfi assai ragioneuolmente, così come
 si intenderiano un furlano, & un fiorentino. Da questa
 uicinia de Gotthi con gli Alani credo che sia deriuato il
 nome de Gotitalani. Alani erano prima in quel luogo.
 soprauennero i Gotthi & conquisirono di quei paesi, &
 feceno una mistura del nome suo con il nome d'gli Ala-
 ni così come erano mescolate quelle genti con queste chia-
 mansi Gotitalani. questi tutti fanno alla greca, & simila-
 mente li Circassi. Et perche habbiamo fatta mentione
 de Tumen e Githercan, non uolendo pretermetter ne an-
 che di questi luoghi le cose che sono degne di memoria;
 diciamo che da Tumen, andando per greco e leuante, set-
 te giornate lontano si troua il fiume Ledil sopra il quale
 fiume è Githercan, laqual al presente è una terrazuola
 quasi destrutta. per il passato fu grande e di gran fa-
 ma, imperoche prima che fusse destrutta dal Tamerla-
 no, le specie e le sede che uenno in Soria, andauano in
 Githercan, & di quel luogo alla Tana, doue si manda-
 uano solamente da Venetia se & sette galee grosse alla

Tana per leuar di dette specie & sede ; & in quel tempo ne Venetiani , ne altra natione circa marina faceua mercatantia in Soria . Ledil è fiume grosso & larghissimo , ilqual mette capo nel mare de bachi lontano da Githercan circa miglia uinticinque , e cosi in esso fiume come in mare pigliano pesci innumetrabili . Fa il mar sale assai . per il detto fiume à contrario d'acqua si puo nauigiar per sino appresso Musco , terra de Rossia à giornate ; & ogni anno uanno con i suoi nauilij quelli del Musco in Githercan per sale . Trouansi isole assai & boschi in questo fiume ; tal dellequali isole uolta miglia trenta , i boschi fanno talponi , che d'un pezzo cauato ne fanno barche , che portano otto & dieci caualli ; & altre tanti huomini . Passando questo fiume , & andando per greco & leuante alla uia di Musco appresso però delle riue quindici giornate continue , si trouano popoli de Tartari innumetrabili : ma scorrendo uerso greco si arriuua alli confini della Rossia , si ritroua una terrazuola chiamata Risan . Questa è d'un cognato di Zuane Duca di Rossia ; & tutti sono Christiani , & officiano alla greca . Questo paese è molto fertile di biade , carne e meli , & altre buone cose ; & ui si fa etiandio Bossa , che uol dir Cernofa . Trouansi in questo paese boschi & casali assai ; & andando un poco piu oltre , si ritroua una città chiamata Colona , e l'una e l'altra di queste due sono fortificate di legname , delqual ancora sono tutte le case , imperoche non si trouano gr.an fatto di pietre in quei luoghi . Tre giornate lontano si ritroua la detta terra di Muscoue habita detta Zuane Duca di Rossia : allaqual terra li passa per mezzo il nobilissimo fiume Musco , che ha sopra alcuni ponti ; & credo che da questo fiume la terra

pigli anch'essa questo nome Musco . Il castello è sopra
 una colina, & d'ogn'intorno sono circondati da boschi .
 Le fertilita' de' biade & carne che è in questo luogo, si
 può comprender da questo, che non uendono carne a pe-
 so; ma ne danno tanta à occhio, che certo el se ne ha qua-
 tro libre al marchetto . Di galline se ne hanno settanta
 al ducato , & delle oche tre marcheti l'una . In questo
 paese è freddo assai grande , di modo che etiandio i fiu-
 mi si agghiacciano . Quini sono portati porci, buoi &
 altri animali scorticati la inuernata, e messi in piadi duri
 come sassi, in tanto numero che chi ne uolesse ducento al
 giorno li potria comprare . Tagliarli non si può, perche
 son duri come marmori se non si portano in stuffa . Di
 frutte (da qualche poche pome, & noce, & nocelle sal-
 uatiche in fuora) non sene troua . Quando uogliono
 andar da luogo à luogo (spetialmente se'l camino è per
 esser lungo) caminano la inuernata , perche tutto è ag-
 ghiacciato ; & hanno buon aminare, saluo che fa fred-
 do . Portano all' hora sopra sani (iquali satisfanno à lo-
 ro come à noi li carri , & dal canto di qua si chiamano
 Trauoli ouer uasi) quello che uogliono, con grandissima
 facilita . La state per essere fanghi grandissimi, & mos-
 soni assaiissimi (iquali procedono da li boschi molti, e grã
 di che sono intorno ; la maggior parte de iquali è inhabi-
 tabile) non ardiscono d'andar troppo lontano . Non
 hanno uua, ma fanno alcuni uini di mele, alcuni di cer-
 uosa di miglio , nell' uno & nell' altro dequali mettono
 de fiori di bruscandoli ; iquali danno un fiutore che stor-
 nisce , & imbriaça come il uino . Non mi pare anco da
 preterire con silentio la prouisione che fece detto Duca
 uedendg essi esser grandissimi inbriaçi, & per inbria-

chezza restar di lauorar & di far molte altre cose che
 fariano state utili . Fece adunque un bando che non si
 potesse fare ne ceruosa, ne uino di mele, ne usar fiori di
 bruscardoli ne alcuna cosa ; & con questo modo gli ha
 fatti metter al ben uiuer : & possono hora esser anni
 uinticinque . Pagauano i Rossiani per il passato, tributo
 all'Imperator Tartaro ; ma al presente hanno soggioga
 ta una terra chiamata Cassan, che in nostra lingua uol
 dir caldiera (laquale e' sul fiume Ledil, andando uerso
 il mar de Bachri à man manca, lontana dal Musco gior
 nate cinque . Questa terra e' mercatantesca molto & si
 trae il forzo delle pelletarie che uanno à Musco, in Polo
 nia, in Prussia, & in Fiandra : lequal pelletarie uengo
 no pero da part. di tramontana & greco dalle regioni
 di Zagatai & di Moxia : iguali paesi di tramontana, so
 no possessi da Tartari, che il forzo sono idolatri : cosi co
 me ancora sono i Moxij . Ma perche io ho pur qualche
 pratica delle cose de Moxij ; per tanto diro' della lor fe
 de, & conditione quello che io intendo . Certo tempo dell'
 anno sogliono torre un cauallo, ilquale essi metteno in la
 compagnia, & gli legano tutti quatro i piedi à quatro
 pali, & similmente la testa à un palo fitti in terra . Fat
 to questo uiene uno con lo suo arco, e frizze & mettesi
 in interuallo conueniente, & uirali alla uia del cuore ;
 tanto che lo amazza : poi il scortica, & fanne della pel
 le un otro ; & della carne fanne tra loro certe sue ceri
 monie ; poi la mangiano . poi empi no questa pelle tutta
 di paglia & cuciono si fattamente che pare intera, &
 per ciascuna delle gambe metteno un legno dritto, ac
 cioche possi star in pi. di, come uiuo . Vltimamente uanno
 à uno arbor grande, & à quello tagliano quelle rame li

pare, & disopra fanno un solaro; sopra lqual metteno questo cavallo in piedi; & cosi lo adorano; offerendovi zebellini, amellini, dossi, uari, & uolpi: lequali appicano a questo arbore, cosi come noi offeriamo candele; in modo che questi arbori sono pieni di simil pelletarie. Il popolo in buona parte usue di carne, & il forza d'esso di carne saluatica & pesci che prendono in quei fiumi.

Habbiamo detto de i Moxij. Di Tartari, non habbiamo altro se non che quelli di loro che sono idolatri adorano statue lequali portano sopra de suoi carri, quantunque si ritrouano alcuni, iquali hanno per costume di adorar quello animal ogni giorno che (uscendo di casa) primamente scontrano. Il Duca ha soggiugata etiamdio Norogoth, che uuol dir in nostra lingua noue castelli, laqual è terra grandissima, lontana dal Musco alla uia di maestro giornate otto, & gouernauasi prima à popolo & erano huomini senza alcuna ragione, & haueano tra loro molti heretici, ma al presente scorre uia cosi pian piano nella fede catholica: conciosia che alcuni credono, alcuni no, ma uiueno con ragione & li è loro fatta iustitia. Partendo dal Musco uerso Polonia sono giornate uintidue per insino all'intrare. Il primo luogo che si ritroua nella Polonia è uno castello, chiamato Trochi: alqual non si puo andare partendo dal Musco, se non per boschi e coline; peroche è quasi luogo deserto. Vero è che caminando si ritroua à luogo per luogo (oue son stati alloggiamenti per auanti) essrli stato fatto fuoco; & iui li uiandanti possono riposar & far fuoco se uogliono qualche fata; ma molto poco si troua fuor di mano qualche uilletta. Partendo da Trochi ne piu, ne meno si trouano boschi, e coline, ma insieme etiamdio qual-

che casati, & lontano da Trochi giornate noue, si troua
un castello chiamato Loniri, dapoi si entra in la region
di Lituania, oue si uede una terra chiamata Varsonich,
laqual e' de alcuni signorotti, sottoposti però à Cazmir
Re di Polonia. Il paese e' ubertoso, & ha castelli et ca-
sali assai, ma non di gran conto. Da Trochi in Polonia
sono giornate sette, & e' buona & bella regione. Tro-
uasi poi Mersaga assai buona città & iui finisce la Polo-
nia, de i castelli et terre, dellaquale (per non me ne inten-
dere) non dirò altro : se non che il Re con li figliuoli, et
tutta la casa sua e' christianissimo; & che il figliuol suo
maggior, di presente, è Re di Boemia. V'siti della Polo-
nia i quatro giornate trouiamo Frank fort città del
Marchese de Brandenburg, & entrammo nella Alemania,
dellaquale non dirò altro, per esser luogo domestico et in-
teso da molti. Resta hora che diciamo qualche cosa della
Giorgiania, laquale e' all'incontro de i luoghi prossima-
mente detti, & confina con la Mengrelia. Il Re di que-
sta prouincia si chiama Pancratio & ha bello paese, &
fertile di pane, di uino, di carne, di biade et altri frutti as-
sai : fassi gran parte de uini su gli arbori, come in Tra-
bisonda; & gli huomini sono belli, & grandi; ma han-
no sozzissimi habiti, & costumi uilissimi. Vanno tosti et
rasi il capo, saluo che intorno lassano alquanti capelli a'
similitudine di questi nostri abbati che hanno buona en-
trata : portano mostacchi iguali si lasciano crescer piu
della barba per lunghezza di una quarta & d'un brac-
cio. In capo portano una berrettuzza de diuersi colori,
in cima dellaqual è una cresta. Indosso portano giubbe
assai lunghe, ma strette, et fesse da dietro per insino al-
le natiche; imperoche abramente non potriano montar

à castello: in laqual cosa io non li biasimo, perchè uedo
 che ancora i Franciosi la usano. In piedi & gambe por-
 tano stiualli liquali hanno le suole fatte in cotal modo,
 che quando stanno in piedi la punta & il calcagno toc-
 cano in terra, ma in mezzo sono tanto alti da terra, che'l
 se li potria cacciare il pugno sotto la pianta senza farsi
 male, & de qui uiene che quando caminano à piedi, ca-
 minano con fatica. Li biasimeria in questa parte, se non
 fusse che io sò che ancora i Persiani la usano. Circa il
 mangiar (secondo quello che io ho esperimentato à casa
 de uno di principali) seruano questo modo. Hanno certe
 tauole quadre circa mezo braccio con uno oro cauato in
 torno. In mezzo di questo mettono una quantita di panico
 cotto senza sale, & senza aliro grasso; & questo si usa
 in luogo di minestra. In un'altra simil tauola mettono
 carne de cinghizro brustolata, & tanto poco arrostita,
 che quando la tagliano sanguinava, & essi mangiauano
 di buona uoglia. Io non ne poteua gustare; & però me
 ne andaua intrattenendo con quel panico, del uino ue ne
 era abundanza, & andaua intorno alla polita. Altra
 sorte de uiuande non hauemmo. Sono in questa prouin-
 tia montagne grandi & boschi assai. Ha una terra chia-
 mata Zifilis dauanti laquale passa il fiume Tigris, laqual
 è buona terra, ma mal habitata. Ha etiandio uno ca-
 stello nominato Gori, & confina con il mar maggiore, et
 questo è quato io ho à narrare circa il uiaggio mio della
 Tana, & quelle regioni, insieme con le cose degne di me-
 moria di quelle parti. Resta che tolto uno altro princi-
 pio prenda la seconda parte & metta le cose pertinenti
 al uiaggio mio di Persia.

QVIVI COMINCIA LA SECONDA
PARTE CHE APPARTIENE AL
VIAGGIO CHE IO IOSA=

PHAT BARBARO FECI

IN PERSIA COME

AMBASCIA=

TORE.

SSENDO la nostra Illustrissima Signoria in guerra con l'Ottomano del. 1471. Io come huomo uso a stentar, & pratico tra gente Barbara, & uolenteroso di tutto il bene di essa Illustrissima Signoria, fui mandato insieme con uno Ambasciator de Assambei signor della Persia, ilqual era uenuto à Venetia à confortar la Illustrissima Signoria che uollesse proseguir la guerra contra il detto Ottomano; con ciosia che ancora lui con le sue forze gli uenua incontro. Partimmo adunque da Venetia con due galee sottili & drieto di noi uennero due galee grosse cariche di artiglierie, & gente da fatti, & presenti che mandaua detta Illustrissima Signoria al detto Assambei, con commissione che io mi appresentassi al paese del Caramano, & a quelle marine; & uenendo ouer mandando li Assambei gli donassi tutte dette cose. Le artiglierie furono bombarde, spingarde, schioppetti, poluere da tirare, carri et ferramenti di diuerse sorti nella ualuta de ducati quattromila. Le genti da fatti, furono balestrieri, & schioppet=

tieri aucento sotto quatro cōtestabili, con il suo gouerna-
 tore, che era Thomaso da Imola. Ilqual haueua dieci pro-
 uisionati sufficienti ad ogni gouerno. Li presenti furono
 lauori, et uasi d'Argēto, per il ualor de ducati tremila;
 panni d'oro, & di seta, per il ualor de ducati duomila
 cinquecento; panni di lana in scarlato, & altri colori fi-
 ni per il ualor de ducati tremila. Giunti che fummo à
 l'isola de Cypro intrammo in Famagosta & insieme ci
 appresentammo à quel Re, uno Ambasciator del Papa;
 uno del Re Ferdinando, & noi due; cioè lo ambasciator
 de Assambei, & io, oue informandomi se per il paese del
 Caraman securamente si possēua passar in Persia; tro-
 uammo tutte le terre di marina & fra terra esser oc-
 cupate da l'Ottomano. Per laqualcosa ne fu necessario
 dimorare un certo tempo in Famagosta: in elqual tem-
 po d'siderando io de proseguir il camin mio, piu uolte;
 insieme con l'ambasciatore del Caramano ilqual hauea
 ritrouato in Cypro, me ne andai cō una galea sottil alle
 riuere del Caramano; lasciando tuttauia gli altri amba-
 sciatori in terra: & una di queste uolte capitai à un por-
 to, oue è un certo castello, chiamato Sigi; & iui fummo
 à parlamēto con il signor di quel luogo; i quale, benchè
 gli fusseno state tolte tutte le sue fortezze, nientedime-
 no haueua pur qualche centenaro di caualli, & gente
 che andauano per il paese quasi uagabundi; lequali il
 seguitauano. Vno fratello maggior di questo signore se
 ne era andato ad Assambei per hauer soccorso da lui
 contra l'Ottomano; & parlando noi con questo che
 haueuamo trouato li del pensier nostro, tra le altre co-
 se, ne disse, & con grande allegrezza, che l'ne haueua as-
 spettati, & ne mostrò lettere di Assambei in lequal se cō

teneua che douesse star di buon animo ; imperochè presto ueneria l'armata di Signori Venitiani con laqual speraua che si recuperaria il stato, & spetialmente i luoghi di marina. Io hauendo inteso che l'armata nostra si doueua appresentar à quelle parti, ordinaì che le galee che eran rimase à Famagosta douessero uenir à Sigi. In questo mezo intesi che'l capitano nostro Generale messer Pietro Mocenico insieme con proueditori messer Vettorio Soranzo & messer Stephano Malipiero con altre galee & capitani erano arriuati nel porto del Curcho oue è un bel castello chiamato Curcho; & incōtinentemente gli mandai Agostino Contarini sopracomito à dir che se esso doueua far impresa alcuna à me parcaua che esso douesse uenir à Sigi oue mi ritrouaua io, perche piu facilmente si conseguera uittoria : nondimeno parendo à lui altramente, comandasse, che obediria . Sigi era lontano dal Curcho non piu che uinti miglia : per tanto hauendo inteso il capitano Generale quello che io gli mandaua à dire quantunque gia hauesse principiato à bombardar il Curcho , si leuò con l'armata , & uenne à Sigi . In questa armata erano galee cinquantasci , & due sottili & due grosse lequali io hauena che fanno sessanta , tutte della nostra Illustrissima Signoria, galee sedeci del Re Ferdinando . Galee cinque del Re di Cypro , galee due del gran maestro di Rhodi, galee sedeci del sommo Pontefice, lequali però erano rimase à Modone, che sono in tutto galee nonantatroue ; in lequali nostre erano caualli quattrocento quaranta con i suoi stradiotti , cioè otto per galea , eccetto che in cinque galee che non haueano caualli . Giunti nel porto mettemmo i caualli in terra & buona parte delle genti , iquali cominciorono à prepa-

rarsi. Il di seguente il capitano mandò per me, e dissemi
 che gli pareua che quel castello fusse molto forte, & per
 rispetto del sito quasi inespugnabile; conciosia che è nella
 sommità d'un monte: & dimandòmi quel ch'io diceua,
 risposili esser uero che esso era fortissimo, ma etiam
 questo non era falso, che dentro non se li ritrouaua al più,
 huomini uirticinquè da fatti, iguali haueuano à guar-
 dar & diffender, d'ogn'intorno il spatio de un miglio;
 oue mi reputaua certo, che seguitando l'impresa presto
 l'haueria. Stette molto sussefo, & non mi fece risposta
 alcuna, ma due hore dipoi mi mandò il suo ammiraglio
 à dire che haueua deliberato di far l'impresa; & fece-
 mi star di una buona uoglia: & subitamente me ne an-
 dai & detti di questo notitia à Theminga capitano del
 Caramano, ilqual similmente si allegro' tutto, & uolse
 che io andassi à riferir questo istesso al suo signore; &
 così feci: & ritornato da detto Theminga me ne uenni
 al capitano nostro & cominciammo à dar opera alli pre-
 paramenti della oppugnatione. La mattina seguente cir-
 ca hore quatro di giorno Theminga mi disse che gliera
 uenuto uno dal castello à offerirli de darli il castello, se
 noi uoleuamo saluarli le persone & le robbe: fecilo no-
 to al capitano nostro, ilqual mi ordenò che douessi pro-
 metter à quel tale per mezzo de Theminga, che lui con le
 sue persone & robbe sarian salui, & non uolendo star
 in quel luogo, sarian condotti à saluamento oue à lor
 piacesse. Hauendo riferito questo à Theminga, lui uolse
 che io andassi à parlar col signor di quel castello; &
 per tanto andai alla porta, appresso laqual era una fene-
 stra quadra, & parlai col signore ilqual era uenuto li,
 & dopo molte parole esso mi disse che seruauoli il ca-

capitano nostro la promessa, di farlo sicuro, con le persone
e robbe, era contento di darli il castello: et fattoli detta
promessa, aperse le porte, e lasciò entrar me, et l'ar-
miraglio, et tre compagni di galea insieme; col nostro
interprete. Dimandai oue uoleua essere: mi rispose che
desideraua andare in Soria; et per andar piu sicuro,
esser condotto con una delle nostre galee lui, con la mo-
glie, et robba; et così li promissi: et egli incontinen-
te seguìto à insaccar le sue robbe, dellequali per auanti
gran parte hauea insaccato; et uscito esso con le sue rob-
be fuori della porta, et dritto lui gli altri iquali erano
nel castello con tutto il suo; iquali poteuano esser da cen-
tocinquanta in tutto; et descendendo giu del monte, si
riscontro' con il capitano nostro, ilqual ueniua con una
buona ciurma di galeotti in suso per riceuere il castello.
Aquali galeotti non ualse ne comandamenti ne minaccie
del capitano che uedendo queste robbe, non si mettessero
à far preda sì di robbe como di persone. Puossi conside-
rar l'affanno che hebbe il capitano et proueditori, et tut-
ti quelli che haueuano intelletto, spertialmente essendoli
stata fatta per lor nome così gagliarda promessa. Tolto
adunque il castello, ritornai alla galea, et la sera su'l tar-
di il capitano mandò per me, et con grande amaritudi-
ne si condolse del caso intrauenuto: et uolse che io an-
dassi à trouar nel campo il capitano di Caramano et in
escusation sua diceffi quello à me pareua conueniente dal-
la disobidienza e pazzia de detti galeotti; et di quello
che esso hauea in animo di far in fauor de quelli che era-
no stati rubbati, et contra di quelli che haueuano rubba-
to. Tornato adunque alla marina ritrouai che l'inter-
prete mio hauea uno asino carico di robbe alqual io feci

tuor le robbe incontinente, & dar di molte botti. Dopo
poi me ne andai da Theminga capitano del Caramano,
& escusao che io bebbi la cosa con il modo che mi era
stato dato, concludendo li promissi che'l di seguente da
mattina al tutto si faria prouisione. esso mi accettò con
buona ciera, dicendo che li dispiaceua ch'l signor de Sigi
insieme con tutti li suoi, iquali erano rebelli del suo signor
re, non fussero stati morti. Io (ueduto che di quello era
seguito nò si prèdeua molta molestia) incominciai ad at-
dattar la cosa; dicendo che quello gli era stato promesso,
bisognaua che fusse atteso; & che quello era seguito, era
seguito per la furia bestial di galeotti con grandissimo
dispiacere del capitano e proueditori & tutti li sopraco-
miti. Ritornato che fui dal capitano nostro fu commes-
so per lui a' messer Vettor Soranzo insieme con alcuni
sopracomiti il cargo della recuperatione di anime e rob-
be contra la fede che noi li haueuamo data tolte, &
da mattina per tempo furono fatte gride con asprissi-
me pene, che tutti douessero appresentar & metter in ter-
ra le anime e robbe tolte: & oltra di questo furono ri-
cercate con grandissima diligenza tutte le galee. Le ani-
me furono ritrouate tutte, et delle robbe una buona par-
te. Dllequal quelle che erano minute fu fatto un gran-
dissimo monte; & di quello, cauate da parte tutte le rob-
be che erano del signore, si quelle che si ritrouauano in
sacchi come quelle che si ritrouauano fuor de sacchi: &
dapoì tutte insieme furono portate in la galea di messer
Vettor Soranzo proueditor; conciosiache in essa era en-
trato quel signore insieme con la sua donna allaqual era
appresentato tutto quello che si ritrouaua. le robbe che
erano del popolo tutte insieme furono consignate al ca-

pitoco loro, ilqual fece far la grida che ogn'un uenisse a
 pigliar le sue, & cosi uennero . Estimauasi che questo si-
 gnore hauesse gran thesoro lasciatoli dal padre & per
 quello si pote uedere, era (fra pietre pretiose, perle, oro
 argento & panni) decine di migliaia de ducati : & in
 segno di cio' uno sopracomito Candiotto, ilqual haueua
 hauuti doi sacchi di dette robbe, & uno ne haueua resti-
 tuito, & con l'altro se ne era andato à Rhodi, morendo
 in quel luogo, ordinò che per quello esso haueua hauuto
 de conto del detto signore li fusse restituito ducati otto-
 cento, fatto questo doi fratelli del detto signore il uenne-
 ro à trouar in galea, & con sue ragioni, & persuasio-
 ni, tanto fecero che si contentò de dismontar in terra con
 tutto il suo ; & poco dapoì la partita delle galee lo fece-
 ro morire : & come che se questo fusse stato poco male,
 uno d'essi tolse per moglie la donna che era sua cognat-
 ta. L'armata ritornò al Curcho sopra nominato & dis-
 montata che fu la gente in terra furon messe le bombar-
 de à suoi luoghi, per oppugnar etiandio questo castello
 nelqual erano per guardia gente dell'Ottomano ; eraui
 giunto gia il signore Caramaro con le sue genti ; & tol-
 ta la prima cinta de muri, si detteno à patti saluo le per-
 sone & le robbe : & cosi hauemmo il castello, & lo re-
 stituimmo al Caramano . Dietro à questo io me ne an-
 dai à Silephica, terra famosa con alcuni del Caramano ;
 laqual per il simile era occupata dall'Ottomano, et dissi
 à quelli che erano dentro che uoleessero render la terra,
 & che fariano salue le lor robbe & le persone ; altra-
 mente che se si lasciavano dar la battaglia, forse lo uor-
 rebbono fare che non si accetteria ; ma tutti anderiano
 à fil de spada : fummi risposto che io andassi alla buona

hora, & che domattina essi mandariano a dir ar-
mano quale era la intention sua. Il di seguente li man-
daronò a dir che erano contenti di darli la terra, & che
andassino presto; imperoche gliel' assignariano; &
così fecero. Il capitano nostro, cioè l'armata se
ne tornò in Cypro, & messosi a star appresso à Famago-
sta per prouedere al gouerno di quella isola; imperoche
il Re Giaco era mancato di questa vita, nel tempo che noi
eravamo nelle terre del Caramano: & così fatte le de-
bite prouisioni dappoi alcuni giorni si leuò & andossene
uerso l'Arcipelago, & io rimasi nel porto di Famagosta
con tre galee sottili & due grosse, insieme con li contesta-
bili & fanti, che mi erano stati dati dalla Illustrissima
Signoria, oue stetti per certo tempo. Giunsero in questo
mezo due galee del Re Ferdinando sopra lequali era
l'arciuescouo de Nicosia di natione Chatelano, & con
lui un messo del detto Re: iquali doueano cōtrahere ma-
trimonio di una figliuola del Re Giaco naturale: &
stando in dette pratiche una notte sottosopra comincio-
rono à sonar campane à l'arme, & il uescouo si ridusse
con quelli che el seguittauano alla piazza, & hebbe la
terra: & poco drieto hebbe Cerines, & quasi tutta la
Isola à sua obediēza. Il capitano nostro Generale ha-
uend' inteso che due galee lequali uenivano da Napoli
con il detto Vescouo andauano uerso leuante, sospettò che
douesser andar in Cypro, & mandò messer Vettor So-
ranzo proueditor con dieci galee sottili: ilquale gionto à
Famagosta ritrouò una di quelle galee nel porto; et da-
poi molti parlamenti fatti insieme, fu fatte con il Vesca-
uo & suoi seguaci certa compositione che restituissero la
terra, tutto quello haueano tolto, & che se ne andasse-

• In una buona hora, & così fu fatto; & lo ambasciator
del Re Ferdinando se ne torno à Napoli, & quello del
• summo Pontefice rimase à Famagosta. Io con lo ambasciator
di Assambei, che desideraua andar al mio camiz-
no, insieme con il mio caualliero montai sopra una galea
sottile, & tutte due le galee grosse, lequali haueno le
• artiglierie & presenti sopra nominati, per comandamen-
to della illustrissima Signoria, ordinai che andassero in
Candia: dellequali parte rimase li, & parte furono ri-
mandate à Venetia, & li fanti fei restar à custodia dell'
Isola di Cypro, & ritornaimene al Curcho; delqual per
che non ho posto il sito, al presente ne parlerò. Questo
Curcho è sul mare, & ha per mezzo lui uerso ponente,
un scoglio che uolta un terzo di miglio; in sulquale per
auanti soleua esser un castello, che mostraua esser stato
forte & bello, & ben lauorato; ma di presente in gran
parte era ruinato. Hauea sopra le porte maeſire certe
• iscritioni di lettere, lequali mostrauano esser belle, &
simili alle armenie; pure in altra forma di quello che
usano gli Armeni al presente: conciosia che gli Armeni
che io haueua meco non le sapeuan leggere. Il castel rot-
to è lontano dal Curcho alla uia della bocca del porto
un trar di baleſtra; ma il Curcho è parte edificato so-
• pra un sasso, & parte scorre su la spiaggia uerso il ma-
re. il sasso è dalla parte di leuante tagliato da un fosso
alto eguale; & il sabbion uerso la spiaggia ha un ma-
ro scarpato grossissimo, da non poter esser offeso da bom-
• barde. Nel castello n'è un' altro con le sue mura grossis-
sime, & torre fortissime; ilqual tutto cigne due terzi di
un miglio. Ha etiandio lui sopra le porte (lequal son
due) certe iscritioni di lettere Armenie. Ogni stan-

za di questo castello ha la sua cisterna di acqua uenuta
 & ne i luoghi publici quattro cisterne molto grandi, tutte
 te di acqua dolce perfettissima che seruiriano ad ogni
 gran città. Nel uscir della porta, che è uerso leuante,
 per una strada lontana un trar d'arco dal castello, si tro-
 uano arche di marmori d'un pezzo (buona parte delle
 quali sono rotte) che durano così da un lato come dall'
 altro della strada, per insino à una certa chiesa, mezzo
 miglio distante: laqual mostra essere stata assai grande
 & ben lauorata di colonne di marmoro grosse, & altri
 eccellenti lauori. I luoghi circostanti al castello sono
 montuosi, & sassosi simili à quelli dell'Istria; habitati
 per quel tempo da gente del signor Caramano. Nasceui
 frumenti assai & cottoni & animali, & spetialmente
 buoi & caualli assai, & frutti perfettissimi di piu sorte.
 L'aere per quel che io uidi, è molto temperato; ma di
 presente non so come si stia: imperoche sono stati distrut-
 ti per l'Ottomano. Appresso la marina sono doi castelli,
 uno di Sigi detto disopra, edificato sopra un monte, &
 un' altro, fortissimi. Il primo di quelli è lontano dal
 mar un trar d'arco; l'altro è lontano da questo miglia
 sei; & è posto appresso il mare et è assai forte. Par-
 tendo dal Curcho, & andando uerso maestro dieci mi-
 glia lontano si troua Selencha laqual è in cima d'un mó-
 te, sotto ilqual passa un fiume che mette il mare appres-
 so il Curcho, simile di grandezza alla brenta. Appresso
 questo monte è un theatro, nel modo di quel di Verona,
 molto grande circondato di colonne de un pezzo con li
 suoi gradi à torno. Ascendendo il monte per andar in
 la terra à man manca, si uedeno assaissime arche, parte
 d'un pezzo (come è detto disopra) separate dal mon-

parte cauate nel proprio monte; et ascendendo piu
 su si trouano le porte della prima cinta della terra, che
 sono quasi alla sommità del monte; lequali hanno un
 torrione per banda, et sono di ferro senza legname alcu-
 no, alte circa quindici pieci, et larghe la metà; lauora-
 te pulitissimamente, non meno che se fussero d'argento,
 et sono grossissime et forti. Il muro è grossissimo pie-
 no di dentro con la sua guardia dauanti, ilqual di fuora
 è carico et coperto di terreno aurissimo, et tanto certo
 che per esso non si puo ascendere alle mura: ilqual terre-
 no li ua d'ognintorno, et è tanto largo da le mura che
 da basso circonda tre miglia, et in cima il muro, non cir-
 conda piu d'uno; et è fatto à similitudine d'un pane di
 zuccaro. Dentro di questa cinta è il castello di Seleu-
 cha, con i suoi muri e torri piene, tra ilquale nelle mura
 della prima cinta, è tanto terreno uacuo, che à un biso-
 gno faria da trecento stara di frumento; poi è distante
 la cinta del castello passa trenta et piu: et dentro del
 castello è una casa quadra fatta nel sasso, profonda pas-
 sa cinque, longa uinticinque, et larga circa sette, nella-
 quale erano legne assai da munitione, et ui era etiam
 una cisterna grandissima, in laqual non è mai per man-
 re acqua. Questa terra è in l'Armenia minore, laqual si
 distende per misura al monte Thauro chiamato nel lor
 linguaggio Corchestan. Stetti certo tempo in questo luo-
 go, et poi me inuiai al camino di Persia. Caminando
 (quantunque ui sia altra uia) per la marina, et in una
 giornata, ma non grande, uscendo fuori delle terre del
 Taramano, il primo luogo che io ritrovai è Trarsus buo-
 na città; il signor dellaqual è Dulgadar, che fu fratello
 di Sessicar: et questo paese è sottoposto al Soldano quan-

tunqua sia pur ne l'Armenia minore. La terra uolida
 miglia, et ha una fiumara d'auanti, sopra laquale è uno
 ponte di pietra in uolti, per ilquale si esce della terra; et
 questa fiumara li uia quasi à torno. In essa terra è uno
 castello scarpato da due lati una scarpa alta passa quin-
 deci, laqual è di pietre tutte lauorate à scarpello; & da
 uanti li è un luogo piano quadro & eminente, ilquale
 ua al castello con una scala, & è tanto lungo e largo,
 che terria huomini cento. La terra è posta sopra un mon-
 ticello non molto alto. Vna giornata lontano poi, si tro-
 ua Adena terra molto grossa; auanti dellaqual è una
 fiumara grossissima, laqual si passa per un ponte di pie-
 tra in uolti lungo passa quaranta, sopra il qual ponte
 (essendomi accompagnato con certi Suffi, cioè à nostro
 modo peregrini) & essendo tutti noi uestiti alla lor gui-
 sa, questi suffi incominciorono à ballar in spirito, cantan-
 do uno di loro delle cose celestiali, e della beatitudine di
 Macometto; principiando liatamente & aggiatamente,
 & sempre andando strignendo più la misura: & quelli
 che ballauano, ballauano secondo la uoce, in modo che fra
 spatio d'un quarto d'hora affrettauano tanto i passi &
 i salti, che parte di loro cascauano col corpo in suso, &
 stramortiuan. era concorsa, à tal spettacolo, assai gen-
 te, & li compagni toglieuan quelli che eran castrati, &
 portauanli à gli alloggiamenti: et quasi in ogni luogo
 oue si habitaua, & alcune fiata etiamdio per il camino
 faceuano cotal demonstratione, così come se fussero forza-
 ti à farle. La terra di Adena & similmente la regio-
 ne, fa di molti cottoni & cottonina; & ancora essa
 del Soldano, posta pur similmente in l'Armenia mino-
 re. Lascio di dire le uille & castelli rotti, che si ritro-

io per insino ad Euphrate; per non hauer cosa molto memorabile. Giunti all'Euphrate ritrouammo un nauilio del Soldano ilqual portaua da sedeci caualli, et questo nauilio era molto strano, con ilqual passammo il fiume. Appresso questo fiume sono certe grotte nel sasso oue per mali tempi si riducono quelli che passano de li. Da l'altro lato sono alcune uille de Armeni, oue alloggiammo una notte; & passato il fiume capitammo à una terra nominata Orphe, laqual e del signor Assambei, & governauasi per Valibech fratello del detto signore. Questa fu già gran terra, ma fu quasi tutta ruinata dal Soldano, nel tempo che'l signor Assambei andò allo assedio del Bir. ha un castello sopra il monte assai forte; & in questo luogo il signore si auide che io era, et mostrò di uedermi uolontieri: & io a' esso dette le mie lettere, lequali hebbero buon recapito. Non uoglio dir altro di questa terra per esser stata destrutta; d'onde etiandio ancora il signor ui habitaua con timore. Giungemmo poi alla radice d'un monte, ilqual e sopra un' altro monte, & ha una città chiamata Merdin; allaqual non si puo andar se non per una scala fatta a' mano, i gradi dellaquale sono di pietra uiua di passa quattro l'uno, con le sue bande; & dura per un miglio. In capo di questa scala e una porta; e poi la strada che ua nella terra. Il monte d'ognintorno ha acqua dolcissima & per tutta la terra sono fontane assai. In la terra e un' altro monte ilquale e quasi tutto tagliato intorno e fa una rocca alta da passa cinquanta in su; nello ascendere della quale si ritroua una scala simile alla prima. Non sono in questa terra altre mura che quelle delle case, & e longa un terzo d'un miglio, & ha da fochi trecento dentro

Et in essa popolo assai . Fa lauari di seta e di cottone
 saissimi, Et e similmente del signor Assambei . Sogliono
 dire i Turchi e Mori che è tãto alta, che quelli iquali che
 habitano in essa, non uedeno mai ucelli uolare sopra di
 se . In questo luogo alloggiati in uno hospitale , ilqual fu
 fatto per Ziangerbei fratello del signore Assambei ; oue
 quei che ui uanno hanno da mangiare ; e (se sono perso
 ne che parino da qualche conto) li uien messi sotto à i
 piedi tapeti di ualuta meglio di ducati cento l'uno . Vo
 glio dir qui una cosa assai rara, Et nelle parti nostre ra
 rissima, laqual mi interuenne . Stauami un giorno solo
 sentato nello hospitale , Et ecco che uien da me uno Ca
 randolo, cioè un huomo nudo, toso, con una pelle di ca
 priolo dauanti ; bruno, di anni circa trenta ; Et sentom
 mi appresso, Et tolse di tasca un suo libretto, et comin
 ciò a legger deuotamente, con buoni gesti, come se à no
 stro modo dicesse l'officio: non molto dapoì mi si fece an
 cor piu dappresso, et dimandò ch'io era ; Et respondendoli
 io, ch'io era forestiero ; mi disse, ancora io son fore
 stiero di questo mondo , Et così siamo tutti noi ; e però
 ho lasciato, Et fatto pensiero di seguirmene in cotal mo
 do per insino alla mia fine, con tante altre buone et elegi
 ti parole, che al ben uiuere et modestamente con una grã
 marauiglia mi confortaua à disprezzar il mondo ; di
 cendo , tu uedi come io me ne uado nudo per il mondo .
 Nonne uisto parte d'esso, Et niente ho ritrouato che mi
 piaccia ; per laqualcosa ho deliberato d'abbandonarlo al
 tutto . Partendomi da Merdino caualcammo giornate
 sei per insino à una terra del signor Assambei, laqual si
 chiama Asancheph; allaqual prima che si giunga si uede
 nella costa d'un monte piccolo à man destra habitationi

Uomini infiniti cauate nel proprio monte, e da me-
 no sinistra si ritroua il monte sopra il qual è edificata
 detta terra; alla cui radice sono anche grotte, in tra le-
 quali habitano gente assai: lequal grotte per tutta una
 facciata del detto monte sono innumerabili, et tutte assai
 alte da terra, con le sue strade; lequali conducono a det-
 te habitationi: dellequali habitationi alcune sono alte piu
 di passa trenta, in modo che quando uanno quelle perso-
 ne & animali per dette strade par che caminino in aere,
 tanta è la sua altezza. Continuando il camino, & uol-
 tandosi à man manca si ua nella terra, nellaqual si ritro-
 uano mercatanti di cottoni, & altri mestieri, & è terra
 di passo assai frequentata. Di circuito noua un miglio
 & mezzo con il suo borgo; in elqual si ritrouano molte
 belle habitationi, & alcune moschee. Di qui si passa una
 fumara bella & profonda, larga per infino in quel luo-
 go da passa trenta, per un ponte de legnami grossi, liqua-
 li per forza di peso stanno sopra le teste che toccano in
 terra; imperoche per la profundita del fiume non si puo-
 sostentarsi in acqua. Passato questo monte ce ne andam-
 mo per campagne, & luoghi montuosi, non troppo alti,
 ne aspri; lontano daiquali due giornate andando quasi
 uerso leuante, si ritroua una terra detta Sairt; laqual
 è fatta in triangolo; & da una delle parti ha un ca-
 stello assai forte, con molti torrioni: dellaquale parte del-
 le mura, sono ruinate; & dimostra esser stata terra bel-
 lissima. questa uolta tre miglia, & è benissimo habita-
 ta, & ornata di case, di moschee, & di fontane assai bel-
 lissime: nellaqual terra uolendo intrare passammo due
 fiumi per due ponti di pietra, di uno uolto l'uno; sotto
 liquali passerà un gran burchio delli nostri con tutto il

suo arvore; & ambe due sono fiumi grossissimi & loci: uno dequali si chiama Bettalis l'altro isan: & per insino a questo luogo si distende l'Armenia minore. Non si trouano gran monti, ne gran boschi, ne ancor case diuerse dalle consuete. Sonui per la regione uille assai, & uiuono di agricoltura, come si fa de qui. Hanno frumenti, & frutti, & cottoni assai: buoi caudli & altri animali assai. Hanno oltra di questo capr., lequali ogni anno pelano, e di quella lana fanno li ciambelotti: lequali capre si gouernono molto diligentemente, & tengono lauate e nette. Hora cominceremo ad entrar nel monte Thauro; ilqual principia uerso il mar maggiore, nelli parci di Trabisorda, & uassine per leuante & sirocco, uerso il seno Persico. Allo intrar di questo monte sono monti altissimi, & asperi, habitati da certi popoli, iquali si chiamano Corbi; che hanno uno idioma separato dal li circonuicini: & sono crudelissimi, et non tanto ladri, quanto assassini. Hanno castelli assaiissimi, edificati sopra di rupi e bricchi, a fine di stare a passi, & rubbare li uiandanti; molti delliquali però sono stati ruinati da i signori, per i danni che hanno fatto alle carouane; lequali passano de li. Honne fatta della condition loro qualche esperienza: imperoche essendo con certi compagni. Ad. 4. di Aprile. 1474. Leuato d'una terra nominata Chesan; laquale è di un signore sotto posto al signor Assambei, circa meza giornata lontano dalla terra. Hauendo in compagnia lo ambasciator del signor Assambei, sopra un'alta montagna fummo assaltati da questi Corbi; & detto ambasciatore & il mio cancelliere insieme con dui altri morti, & io & gli altri feriti: tolseno le some, & tutto quello trouorno, et io essendo

Il cauallo tolse del camino e fuggiti solo: dappoi quelli et i feriti mi uennero à trouare, & insieme ci accompagnammo con un Calisso cioè capo di peregrini; & camminammo il meglio che potemmo. Il terzo giorno dappoi giungemmo à Vastan città ruinata, & male habitata perche non ha da circa trecento fuochi. Due giornate lontano ritrouammo una terra nominata Choy; laqual ancora essa era ruinata, & faccua da fuochi quattrocento, et uiseno di arteficij, & di lauorare la terra. Essendo circa la fine del monte Thauro deliberai di separarmi da questo Calisso, et tolsi uno di suoi còpagni, per mia guida, et in tre giornate fui appresso di THAVRIS città famosissima: ma essendo su la campagna ritrouammo certi turcimani, iquali erano accompagnati con alcuni Cordi che ueniuaano uerso di noi, liquali dimandarono oue noi andauamo. Io gli risposi che andaua à ritrouar il signor Assambei con lettere che si drizzauano à lui, richiesemi uno di loro che glie li mostrassimo; & dicendoli io mansuetamente che non era honesto che glie le dessi in mano, alzò un pugno, et dettemi una masecellata tanto grande, che quatro mesi dappoi mi durò quel dolore; batterono etiamdio aspramente l'interprete mio, et lascionne molto mal contenti, come si può pensare. Giunti che fummo à Thauris capitammo in un Cauostrà, cioè (secondo noi) fondio; oue io feci assapere al signor Assambei, ilquai si ritrouauoli, che io era giunto; & che desideraua d'andar alla sua presentia: et incontinentemente la mattina seguente mandando per me m'appresentai à lui; così mal in ordine, che mi rendo certo, che quello che haueua indosso tutto non ualeua due ducati. Videmi uolentieri et subito mi disse che io fossi el

ben uenuto, & che lui haueua bene intesa la morte
 suo ambasciatore, et de gli altri due, et dell'assassinamen-
 to fattomi; promettendo prouedere a' tutto in cotai mo-
 do, che non haremmo alcun danno. Poi li appresentai la
 lettera di credenza, laqual sempre teneua in petto: fece-
 la leggere a' me, conciosia che altri non si ritrouaua ap-
 presso di lui che la sapesse leggere; & interpretare da
 uno interprete. Inteso che hebbe quello che la diceua, rispo-
 se che io douessi andare con li suoi (a' nostro modo) con
 li suoi consiglieri. & che dicessi loro tutto quello che mi
 era stato rubbato; & lo metteffi in nota, & altro, se io
 haueua da dire, & poi che me ne andassi alla habitation
 mia; oue quando li pareria tempo, manderia per me. Il
 luogo oue ritrouai questo signore, staua in questo modo.
 Prima haueua una porta, et dentro di essa un spatio qua-
 dro di quatro ouer cinque passa, oue sentauano li suoi
 primi, iquali erano da otto in dieci. Eraui poi un'altra
 porta appresso di questa, su laqual staua un huomo per
 guardia di essa porta, con una bacchetta in mano. entra-
 to che fui in quella trouai un giardino quasi tutto prato
 di trifoglio, murato di terreno: nelquale dalla banda
 dritta e' un silicato; poi circa passi trenta e' una loggia a
 nostro modo in uolta, alta da quel silicato, quatro ouer
 sei scalini. In mezzo di questa loggia e' una fontana si-
 mile ad un canaletto, sempre piena; & nell'entrar di
 detta loggia a' man sinistra staua il signore sentato so-
 pra uno cuciro di broccato d'oro, con un'altro simile
 dietro alle spalle; a' gli lati delquale era un brochiere
 alla moreasca con la sua scimitarra; & tutta la loggia
 era coperta di tapeti, & a' torno sentauano delli suoi pri-
 mi. La loggia era tutta lauorata di musaico non mirato

usiarno noi, ma grosso, & bellissimo di diu^{si} co-
lori. Nel primo giorno che mi ritrouai ad esser li, erano
alcuni cantatori & sonatori, con arpi grande un passo,
lequali essi teneuano riuerse, cioe' capo piedi; liuti, ride-
che & ciembali, piume, & tutti con uoce consonante. Il di
seguento mi mandò à uestir due uesti di seta, lequali fu-
rono un subo foderato di barco, & una zuppa, un fa-
zuol di seta da cingere, una pezza di bambaggio sottile
da mettere in capo, e ducati uinti, e mandommi à dir
che andassi al Maidan, cioe' alla piazza, à uedere il Ta-
faruccio, cioe' la festa. Andai la à cavallo, & trouai su
quella piazza circa huomini tremila à cavallo, et à piedi
piu di due tanti; & i figliuoli del signore che stauano a
uedere ad alcune finestre. Quiui furono portati alcuni
lupi saluatici legati per un pie di dietro con corde; liqua-
li ad uno ad uno erano lasciati andar per insino à meza
la piazza: poi uno atto à ciò si faceua auanti alzando le
mani per darli, & il luppò all'incontro gli andaua alla
uia della gola; ma per esser lui atto, & per saperse schi-
uare, non lo brancaua se non in le brazze, oue non pote-
ua far mala, per nò potere passare con li denti quelle
zubbe di che era uestito. Li cauelli per paura fuggiu-
no fra gli altri et molti di essi cascauano sottosopra, par-
te in quella acqua, & parte in terra: laqual acqua pas-
sa per la citta': & quando haueuano stracco un lupo,
ne faceuano uenir uno altro: & questa festa faceuano
ogni uenerdi. Finita la festa, io fui condotto dal signore
nel luogo detto di sopra; & fui fatto sentare in luogo
honorato: & sentati tutti quelli che poteuano sentare
in questa loggia, & altri secondo le loro condition in su
i tapeti alla moresca; furono messi mantili à torno su

li tapeti, et alianti di ciascuno fu posto un bacile d'oro
to; nelquale era una ingriscera di uino, et un ramino
di acqua, et una tazza tutta d'argento. Venero in que-
sto mezo alcuni con certi animali che erano stati manda-
ti da un signore di Indja; el primo deiquali fu una Le-
onza in catena menata da uno che haueua pratica di si-
mil cose, laquale in suo linguaggio chiamano Baburcith,
e simile ad una lconessa, ma ha il pelo uermiglio, uerga-
to tutto di uerghe nere per trauerso: ha la faccia rossa
con tacche bianche e nere; il uentre bianco, la coda simile
à quella di un leone; et mostra d'essere bestia molto fe-
roce. Poi fu condotto un leone et messo con la leonza
un poco da largo, et subito la leonza si mise quatta per
uoler saltare come fanno le gatte adosso al leone; se non
che colui ilquale l'haueua à mano la tirò da lontano.

Dietro poi à questo furono menati due elephanti, liquali,
quando furono per mezo il signore, à certa parola che
disse colui che li menaua, guardauano detto signore ab-
bassando la testa con una certa grauità, come se li uo-
lessero far riuerentia. Il maggior di questi fu menato di
poi à uno arbore che era nel giardino grasso quanto è
un huomo à trauerso, et dicendo colui che l'haueua in
catena certe parole, mise la testa al detto arbore, et det-
teli alcune scrollate; poi si uoltò à l'altra mano, et fece
il simile, in modo che lo cauò. Fu menata dapoi una
Giraffa, laquale essi chiamano girnassa, animale alto in
gambe quanto un gran cauallo, e piu; ilquale ha le gam-
be di dietro mezo pie piu corte di quelle dauanti, et ha
l'unghie fesse come ha il bue, il pelo quasi pagonazzo; et
per tutta la pelle sono quadri negri, grandi, e piccoli se-
condo il luogo; il uentre è biaco, con un pelo assai lun-

La coda ha pochi peli, come la coda dell'asino, ha
corne piccole simili à quelle d'un capriolo, & ha il collo
un passo e piu lungo. ha la lingua lunga un braccio fa
gonazza, & tonda, come l'anguilla: tira con la lingua
herba, & rami d'arbori liquali mangia con tanta pre-
stezza che è pena si uede. La testa è simile à quella del
ceruo, ma piu polita, cò laqual stando in terra aggiugne
alto quindici piedi. ha il petto piu largo che un cauallo;
ma la groppa si retta come d'uno asino. Mostra d'esser
animal bellissimo, ma non però da portar pesi. Dietro à
questi furono portati in tre gabbie tre para di colombi
bianchi & neori simili alli nostri; eccetto che haueuano
il collo un poco lungo à similitudine de l'ocha; delli qua-
li credo che in quel luogo sia grande penuria; perche al-
tramente non gl'hauerian portati. Vitimamente dietro
à questo furono portati tre papagalli del becco grande
di diuersi colori; et dui gatti di quelli che fanno el zibet-
to. Poi mi leuai et andai in una camera, oue mi fu dato
da mangiare; & mangiato che io hebbi, colui che era
sopra gli ambasciatori, mi dette licentia, et disse mi che io
andassi alla buon' hora. Poco dapoi che io era giunto à
casa, fu mandato per me, & ritornato che io fui dal si-
gnore, fui dimandato perche mi era partito: risposi che
il mio mandar m'haueua data licentia & il signor in-
degnato contra di costui lo fece chiamare, & in sua pre-
sentia distendere & battere. Otto giorni dipoi per mia
intercessione fu tolto in gratia. Il giorno dietro che co-
stui fu battuto, il signore mi fece chiamar da mattina, et
andai; & trouailo nel luogo sopradetto, & fui posto à
seder oue era stato posto prima. In questo giorno per es-
ser giorno di festa, & per la uenuta de gli ambasciatori

d'India, furono fatti molto honoreuoli & triomphi: ma, i suoi cortigiani furono uestiti di panno d'oro & seta e ciambellotti di diuersi colori. Erano nella loggia sentati circa quaranta de più honoreuoli, & ne gli anditi circa cento, fuor de gli anditi circa dugento, tra le due porte circa cinquanta. nella piazza à torno circa uintimila, tutti sentati con aspettatione di mangiare: in mezzo dellaquale erano caualli circa quatromila & stando in questo modo, uennero li dui ambasciatori d'India, i quali furono posti à sentare per mezzo il signore: & in continente si incominciò à portare li presenti, iquali passauano dauanti il signore, e quelli che erano in sua compagnia; che furono prima gli animali antedetti; de poi circa huomini cento, l'un dietro all'altro, iquali haueuano sopra le bracce cinque tolpani per uno, cioè cinque pezze di tele bambagine sottilissime; dellequali si fanno quelle sisse da metter in capo, che uagliano da cinque in sei ducati l'una. Dipoi uennero sei huomini che haueuano sei pezze di seta per uno in braccio. Poi uennero noue, ciascuno de quali hauea in mano una tazza d'argento, nellaqual erano pietre pretiose, come dirò terò di sotto. Dietro à questi uennero alcuni con catini e piadene di porcellana: poi alcuni con legni di aloè, e sandali grandi, & grossi. Poi uennero circa uinticinque collindi specie portati con stanghe e corde; ad ogn'uno de quali erano quatro huomini. Passati questi fu portato ad ogn'uno da mangiare. Dietro al mangiar il signore dimandò à questi ambasciatori se ui era altro signore che'l suo, che fusse Mossulman (che uol dir Machometano) risposero che ne ne erano due altri, & tutto il resto erano christiani. Et di seguete il signore mandò per me, et disse mi che

...a dar mi un poco di tanfaruzzo, e mostrami le gioie che gli erano state mandate da questo signore d'Indig: e prima mi fece dare in mano un dita'e d'arco d'oro, che haueua in mezo un rubino di caratti due, e intorno alcuni diamanti; due anelli d'oro con due robini de caratti quatro. De fili di perle sessanta de carati cinque l'una; perle uintiquattro ligate in peroli di carati sette l'una, bianche, ma non ben tonde. Vn diamante in punta di carati uinti non troppo netto, ma di buona acqua.

Due teste de uccelli morti in camaino, liquali mostrauano d'esser molto diuersi da gli uccelli delle regioni nostre. Mostrate che'l m'hebbe queste gioie, esso mi dimandò quel che me ne pareua di questo presente; soggiungendo, me la ha mandato un signore de la dal mar cioè de la dal dal Colpho di Persia. Li risposi che'l presente era bellissimo, e di grandissimo prezzo; ma non però tanto grande che non lo meritasse molto maggiore. Dietro a questo esso mi disse, io ti uoglio mostrar ancor le mie: e comando che'l fusse tolta una tachia di seta da putro, e che mi fusse data in mano: io subito tolsi el fazoletto in mano per brancarla mediante el fazoletto, e non roccarla con la mano; alqual atto esso mi risguardò, et riuoltato a i suoi sorridendo disse; guarda Italiani; come se laudasse la maniera, et il modo mio nel tor di quella tachia. In cima di questa tachia era uno balascio forato della forma di un dattolo; netto, e di buon colore di carati cento, a torno delqual erano certe turchine grandi, ma uecchie, e certe perle grosse, ma ancora esse uechie. Dietro a questo, fece portar alcuni uasi di porcellana, e di diaspro molto belli. Vn'altra uolta che io fui con esso, lo ritrouai in una camera sotto un pediglio=

ne : & all'hora mi dimandò quello mi pareua di esse-
 se l se ne faceua di cosi fatte ne i luoghi di franchi . Gli
 risposi che'l me pareua benissimo: & che non era da far
 comparatione tra i nostri luoghi, & i suoi : conciosiache
 molto maggiore era la potentia sua, che la nostra : e poi
 che da noi no si usa simili camere & in uero era bellissi-
 ma , e ben lauorata di legnami in modo d'una cuba &
 fasciata di panni di seta ricamati e dorati ; e nella parte
 inferiore d'ognintorno coperta di tapeti bellissimi, et po-
 teua uoltar da passi quator dici . Disopra questa camera
 era una tenda quadra , grande , ricamata , distesa in
 foggia di quattro arbori ; laquale li faceua ombra . Tra
 laquale, e la cuba era un bel padiglione di bucasin, dalla
 parte di dentro tutto lauorato e ricamato . La porta del-
 la camera era di sandali intarsiata con fili d'oro, & re-
 ticelle di perle, per dentro lauorata & intragliata . Il si-
 gnore ritrouai che sedeva insieme con li suoi principali,
 & haueua dinanzi à se un fazuolo ingroppato ; ilqua-
 le esso aperse, & trasse d'esso una filza de balasci dodeci,
 simili à oliue, netti di buon colore, de carati da cinquan-
 ta in settantacinque l'uno . Dietro à questo golsse un bala-
 scio de once due e meza in tauola de una bella forma ,
 grosso un dito, non forata, di color perfettissimo ; in uno
 cant delquale erano certe letterine moresche . Diman-
 dai che lettere eran quelle ; & esso me rispose che eran
 siate fatte per un signore : ma dapoi altri signori ; & si-
 milmente lui, non ui hauer uoluto mettère lettere, che in
 tutto saria stato guasto . Dimandommi poi quello che à
 mio giudicio peteua ualer quel balascio . Io lo guardai,
 & sorrisi, & egli à me ; disse che te ne pare ? Risposi si-
 gnore io non ne uidi mai un simile , ne credo che'l si ne

alcuno che non possa star à parangone : & se io li
dessi pretio, & il balascio hauesse lingua, me dimanda-
ria, se io ne hauessi mai piu ueduti simili: & io saria cò
stretto à risponderli di nò : però credo signore che non
si potria appretiar con oro ; ma con qualche città si .

Guardommi, & disse prancataini cataini . Tre occhi ha
il mondo, due ne hanno i Cataini, & uno i Franchi .

Baldamente ei disse bene il uero . Et uoltandosi uerso li
circonstanti disse, ho dimandato à questo ambasciatore
quello puo ualer questo Balascio ; & mi ha fatta la si-
fatta risposta ; replicandoli tutto quello gli haueua det-
to . Questa parola Cataini Cataini haueua udita per
quanti da uno ambasciatore dallo Imperator Tartaro, il
qual ritornaua dal Cataio del. 1436 . Ilqual facendo la
uia della Tana io accettai in casa con tutti li suoi, speran-
do hauer da lui qualche gioia . & un giorno ragionan-
do del Cataio, me disse come quelli capi della porta di
quel signore sapeuano, chi erano i Franchi . E di man-
dandogli io se l'era possibile che hauesseno cognition de
i Franchi ; disse, e come non la dobbiamo hauer noi . Tu
sai come noi semo appresso à Capha, & che al continuo
pratichiamo in quel luogo, & loro uengono in el nostro
loro . Et soggiunse, noi Cataini habbiamo due occhi, et
uoi Franchi uno : è uoltandosi uerso i Tartari iquali e-
rano li, soggiunse ; e uoi nessuno ; sorridendo tuttauia .
& però meglio intesi il prouerbio di questo signore quan-
do usò quelle parole . Fatto questo mi mostrò un rubino
de once una e meza di forma de una castagna tonda, di
bel colore, e nettezza ; non forato , legato in un cerchio
d'oro : ilquale à me parse cosa mirabile, per esser di tan-
ta grandezza . Mostrommi poi piu balasci gioiellati e

non gioiellati, fra liquali ne era uno in tavola quadrata à modo di una brocchetta, su'lquale erano cinque balaschi in tavola. Et fra essi quello di mezo carati circa trenta, gli altri di carati uinti. In mezo diquali erano perle grosse, et turcline grandi, ma non di gran conto, imperoche erano uecchie. Dietro à questo fece portar alcuni subbi di panno d'oro et di seta, e de ciambellotti damaschini fodrati di seta, et di armelini, e di zibellini bellissimi; et dissemi questi sono delli panni della nostra terra de Ies. I nostri panni sono belli, ma pesano un poco troppo. Fece poi portare alcuni tapeti bellissimi lauorati di seta. Il dì seguente fui da esso, et fecemi andar dappresso, et disse; io uoglio che tu habbi un poco di tanfaruzzo; et dettemi in mano un camaino della grandezza di uno marcello, nelquale era scolpita una testa di donna molto bella con capelli di dietro, et con una ghirlanda à torno: e disse, guarda, è questa Maria? Risposi che no. e lui, disse, chi è ella? et io li dissi che la era figura di qualch'una delle Dee antiche che adorauano i Burpares, cioè gli idolatri. Dimandommi come io lo sapeua: et io risposi, che la conosceua: imperoche questi lauori furon fatti auanti l'adueto di Iesu Christo. Scrolò un poco la testa; et non disse altro. Poi mi mostrò ere diamanti: uno de carati trenta disotto et di sopra nettissimo; et gli altri de carati dieci in dodici tutti in punta. et dissemi sono de si fatte gioie da uoi. et dicendoli io di no; tolse in mano un mazzo di perle di fili quaranta in ciascuno dequali erano perle trenta di carati cinque in sei l'una: la metà d'esse tonde e belle: il resto da gioiellare non disconcie. Poi fece metter in un bacile d'argento circa perle quaranta simil à peri e zucche

de' fratti otto e dodici l'una; tutte non forate, e di color bellissime; soggiunse così sorridendo, io te ne mostrerò una soma. Questo fu à una festa di notte à suo modo, che fu alla circoncision de' doi suoi figliuoli. Il dì seguente andando per esser con lui, lo ritrouai nella terra in uno campo grande, nelqual prima erano stati seminati frumenti, e dapoi per far una festa segati in herba, e pagati à quelli di chi erano, e in quel luogo erano drizzati molti padiglioni: uoltossi uerso alcuni di quei che erano con essi; e disse, andate e mostrateli questi padiglioni, che erano circa cento per numero; dequali me ne furono mostrati circa quaranta de' più belli. Questi tutti hauean le loro camere dentro, e le coperte stratagliate de' diuersi colori, e al basso tapeti bellissimi; tra iquali è quelli del Cairo e di Borsa (al mio giuditio) è tanta differenza, quanta è tra li panni di lana francesca, e quelli di lana de' san Mattheo. Fecemi poi entrar in due padiglioni, iquali erano pieni de' uestimenti à suo modo di festa, e di altre sorti di panni messi in un gran cumulo. Da una delle bade dequali erano molte selle fornite d'argento, e mi dissero, tutti questi fornimenti il dì della festa saranno donati uia, per il signore, e le selle erano quaranta. Mi mostrarono etiam due porte lauorate grandi di sandali, de' piedi sei l'una, intagliate con oro, e radici di perle per lauoro di Tharsia. Poi me ne tornai dal signore, e da lui tolsi licentia. Il seguente giorno lo ritrouai sentato al suo luogo usato oue li furon portate otto piatine grandi di legno, in ciascuna dellequali era un pan de zuccaro candito fatto in diuersi modi, di peso di libbre otto l'uno: e à torno eran tazette con confettici di diuersi colori, ma per la maggior parte di trega-

gee . Poi furon portate piatine assai, & altre confectioni e frutti . Questi otto ordinò a cui si douessino dare ; nel numero d'iguali io fui il primo, & ueneuano per uer cada quatro in cinque ducati l'una : il resto fu dispensato tra gli altri, secondo la condition loro . Nel seguente giorno lo ritrouai sentato insieme con persone piu de quindecimila . I principali dequali tutti haueuano tende sopra il capo : e da cinque in sei stauano dauanti il signor in piedi . & il signor gli comandaua, dicendo, andate a uestir i tali, & i tali, nominandogli . Iquali andauano da quelli tali, e leuauangli da sedere , & menauangli alli padiglioni, oue erano li uestimenti ; & uestiuangli secondo la lor conditione ; ad alcuni dauano di dette selle, ad alcuni altri dauano caualli ; liquali a mio giuditio furon da quaranta, & li uestiti furon da duecento cinquanta, tra iguali fui ancora io . Fatto questo uennero alcune femine, & cominciarono a ballare, & a cantare insieme con alcuni che sonauano , Era poi sopra un tapeto un capello in forma d'un pan di zucchero, ilquale haueua disopra frappe, e baronzoli, à modo de capelli di zubiari : & poco lontano uno, ilquale staua à guardare quello che comandaua il signore . Mostrò il signore à chi doueua esser posto in capo quel capello ; & incontenente colui il tolse, & andò dauanti à quel altro, ilquale si leuò in piedi ; & cauatosi la sessa , si mise quel capello ; che certo non era buono di sì buona uista che nõ fusse parso un brutto & deserto : & hauendolo costui in capo uenne auanti al signore ballando come sapeua : & il signore fece de atto à quello che li staua in piedi , & disse, dalli una pezza di camocato . Et egli tolse quella pezza, & menauela à torno il capo di colui che bal-

lau con il cappello, & de gli altri huomini & fennine;
& dicendo alcune parole in honor del signore la butta-
ua dauanti li sonatori. Continuo' questo ballare, & but-
tar di pezze, fino a' hore uintitre, & per quanto io po-
tei numerare, in questo tempo, tra damaschini, boccaccini,
ciambellotti, camocati, & altri simili, furon donate da
pezze trecento, & da caualli cinquanta. Fatto poi que-
sto, cominciarono a' giocare alle braccia, in questo modo.
Veniuano auanti il signore due ignudi con mutande di
camozza fin alle caucchie, et non si pigliauano a' trauer
so, ma cercauano di brancarsi su la coppa; e l'uno e l'al-
tro si schiuaua da tal presa: pur quando l'uno hauea pre-
so l'altro in la coppa, colui che era preso non si possendo
preualer altramente, s'abbassaua quanto piu poteva, &
egli il brancaua per la schiena, & alzaualo, & cercaua
di buttarlo con la schiena in giuso: imperoche altramen-
te non si intendeua esser buttato in terra. Intanto che
molti liquali si lasciavano quasi buttar giuso; dapoï but-
tauano il compagno in schiena, & uinceuano. Presen-
tossi all'hora dauanti il signore uno di questi ignudi, tan-
to grande che pareua un gigante; ilquale era giouane
di trenta anni in circa & benissimo fatto; & il signor
li comandò che'l douesse giocare, dicendo, trouati un com-
pagno: & lui s'inginocchio dauanti, & disse alcune
parole: dimandai quello hauea detto; mi fu risto-
sto che l'hauea dimandato di gratia al signor che'l non
lo facesse giocare; perche a' tre fiate l'aua giocato; &
nel stringere morti alcuni. et il signore li fece la gratia.
A' questi giocatori furono donati caualli. & dipoi essen-
domi partito, durò per infino ad hore due di notte cotal
festa: & furon donate altre cose assai. In quel tempo

fu adornata tutta quanta la terra, e specialmente li bazarì: imperoche ogn'uno metteua fuori le sue robbe, Fu etiãdio poslo un premio per i corridori a piedi; iquali haueano d'correre un miglio & mezo; non di tutta corsa, ma di un buon trotto; essendo spogliati ignudi et unti tutti di grasso, per conseruation de i nerui, con una mutanda di cuoro per uno; & cominciuaano da un capo d'un certo spatio, & quando che trottaano eran uenuti à l'altro capo, toglieuaano d'alcuni deputati à ciò una freccia bollata, per dar ad intendere à coloro, liquali per esser molto lontani, non l'hauerian potuto uedere, che erano giunti al termine; & trottaano in dietro quando erano giunti al termine, toglieuaano anche li una freccia: & così faceuaano un buon spatio di tempo; tanto quanto le gambe li portauano. e colui, ilquale piu uolte faceua questo camino haueua il premio. Questi, à chi fu proposto simile premio sono corrieri del signore: iquali caminano discalzi, et quasi nudi; & non cessano mai di trottar le belle dieci giornate continue. Fatte queste feste il signore deliberò di andar alla campagna con le sue genti, secondo il lor costume; & dimandommi se io uoleua andar con esso, e stentare, ò rimaner li, et darmi buon tempo. Risposi che piu grato mi era d'essere oue lui si ritrouaua, con ogni fatica e disaggio, che oue lui non si ritrouaua con ogni riposo, & abbondanza. Parse che hauesse cara questa risposta molto forte; et in segno di ciò, incontinente mi mandò un cauallò con un padiglione, e danari. Partito adunque della città con la sua gente, caualcò uerso quelle parti oue intendeva esser miglior herbe, & acqua, facendo nel principio da miglia dieci in quindici il giorno; con ilquale andarono tre suoi fi-

gliuol: Chi uolte notar tutte le cose degne di marauiglia,
 pigliaria una difficil impresa; & diria qualche uolta
 parole poco meno che incredibili: però io le uoterò in
 parte, & del resto lascerò la cura à i scrittori più dili-
 genti; ouero ad indagatori, di queste cose terrene più cu-
 riosi di quello che sono io. Essendo adunque in campa-
 gna, uno suo figliuolo ilqual staua nelle parti di Bag-
 dath, cioè Babilonia, insieme con la madre il uenne à ui-
 sitare; & feceli appresentar caualli uinti bellissimi, cam-
 melli cento, & alcuni panni di seta. Dipoi per i baro-
 ni del detto figliuolo li furono presentati cammelli & ca-
 ualli assai: & in quel medesimo instante, in mia presen-
 tia, detto signore li donò à chi li piacque. Poi fu portat-
 to da mangiare; & non molto dapoi essendo in campa-
 gna uenne nuoua, come un' altro suo figliuolo nominato
 Ogarlu mahumeth hauea occupato Syras, terra molto
 grande sottoposta al padre. & questo, perche gli era sta-
 to detto che detto suo padre era morto; & egli uolena
 la terra per se. Sentita incontinente questa nouella il si-
 gnore si leuò, & con tutta la sua gente se n' andò à Sy-
 ras, laquale era lontana dal luogo oue noi erauamo mi-
 glia cento uinti, & andò con tanta prestezza, che da me-
 za notte per infino al uespere del giorno seguente face-
 uano miglia quaranta, & in tre giorni haueria giunto
 li. Chi potria credere che tanto popolo, uoè maschi, fe-
 mine, putti & in cuna potessino far tanto camino, por-
 tando tutte le lor robbe, con tanto modo & ordine, et cò
 tanta dignità & pompa? et che mai non mancasse loro
 il pane, & rarissime uolte il uino? Ilqual similmente
 mai saria mancato se'l non fusse che buona parte di loro
 non ne beue? et oltre di questo aboundasse di carno, frut-

ti, & tutte le altre cose necessarie: che l'ho veduto non solamente il credo, ma il so: accioché quelli (se alcuni mai capiterano la) iquali ui capiteranno, intendano se io scriuo il uero, ò no: e quei che non hanno uolonta di capitarui possino credere se così à lor pare. io ne farò di ciò spetial mentione. Li signori & huomini da fatti, iquali sono con il signore; & hanno seco le mogliere, li figliuoli, li faneagli & fantesche, & le faculta, sogliono hauere in el suo comitato cammelli e muli assai: il numero de quali metterò qui disotto. Questi portano li putti da latte in cuna su l'arcion del cauallo; & la madre, ouer baila caualcando gli allatta; & le cune sono una piu dell'altra ò manco belle, secondo le conditioni de i patroni, con li suoi felci disopra lauorati d'oro & di seta: con la man manca poi tengono la cuna, & con quella istessa la briglia: con la dritta cacciano il cauallo, battendolo con una scarizata, laquale hanno legata al dito piccolo. Li putti che non sono da latte portano pur à cauallo su alcune pergolette, che sono di qua & di là coperte, & lauorate, secondo le lor conditioni. Le donne uanno à cauallo accompagnate l'una con l'altra, con le sue fantesche e faneagli auanti secondo il grado loro. Gli huomini da fatti seguono la persona del signore; & sono tutti in tanto numero, che da un capo à l'altra di questa gente, è una meza giornata. Le donne uanno con il volto coperto di tela tessuta di setole di cauallo, per non esser offese dalla luce caualcando contra il sole, quando è bel sereno. Fu fatta in quel tempo la mostra delle genti, & d'animali in questo modo. Vna campagna grandissima fu circondata da caualli che l'uno toccaua la testa dell'altro con li suoi huomini suso, parte armati, et parte

no ; Et in una superficie de circa trenta miglia, in l'acqua
le scetero così d'ella mattina per fino ad hore uintiqua-
tro . Era qualche' uno che andaua sopra uederlo, Et fa-
cendo la descriptione, non però che togliesse in nota il no-
me, ne i segni de i caualli, come si suol far di qua ; ma so-
lo dimandaua chi erano i capi, Et guardaua il numero,
et come erano in ordine, Et scorreua . Io con un fami-
glio scorrendo presto andaua contando con alcuni grani
di faua, iquali buttaua in la scarfella, quando l'auua nu-
merata una cinquantina . Fatta poi la mostra feci la di-
scriptione, et trouai il numero, Et qualità d'elle i: frascri-
te cose, lequali metterò secondo l'ordine che io l'ho in scrip-
tis . Padiglioni sei mila . Cammelli trentamila . Muli
da soma cinquemila . Caualli da soma cinquemila . Asi-
ni duemila . Caualli da conto uintimila . Et di questi
caualli n'erano duemila, che erano coperti di certe coper-
te di ferro à quadretti lauorati d'argento Et oro, legati
insieme con magliette, lequali andauano quasi in terra ;
et sotto l'oro haueano una frangia gli altri erā coperti,
alcuni di cuoio à nostro modo , alcuni di seta, alcuni di
giubba di lauoro tãto denso che non saria stato passaro
d'una freccia . Le coperte da desso de l'huomo non tutte
in el modo di una delle soprascritte . Quelle di ferro ,
che habbiamo dette in prima si fanno in Beshkone, che in
nostra lingua uol dire Cinque uille : laquale è una ter-
ra che uolta due miglia ; Et e' su un monte ; in laqua-
le non habita alcuno saluo che qu'li del messiero . Et se al-
cuno forestiero uol imparar il messiero, è accettato con
securtà di mai non si partir de li ; ma stare insieme con
gli altri, Et fare il messiero . Vero è che e altroue etian-
dio fa simili lauori, ma non così sufficienti . Numerai

poi uoli da conto duemila . Mandar animala uinu-
 ti uintimila . Animala grossi duemila . Leopardi da
 caccia cento . Falconi genti i e uillani ducento . Leu-
 ueremila . Bracchi mille . Asiori cinquanta . Huomini da
 spada quindiecimila . Famegli mammelieri bazarruoti, e
 simili con spada duemila, & con archi mille, che possono
 esser in somma huomini a cavallo da fatti uincinquemi-
 la . Villani pedoni con spade & archi tremila . Femine
 da conto, e mezzane in somma diecimila . Fantesche cinque
 mila . Putti e putte da dodcci anni in giu scimila . Putti
 e putte in eta adulta in somma cinquemila . In que-
 sto numero d'huomini e caualli sono lance circi mille .
 Targhette cinquemila . Archi circa diecimila . Il resto
 chi con una cosa, chi con altra . Nelli bazarri sono le co-
 se sottoscritte co il suo prezzo, e mastri, e prima mastri
 de far uestiti, caligari, fabri ; mastri da selle, da frizze,
 & di tutte le cose che bisognano al campo in grande nu-
 mero . Poi sono quelli che fanno pane e carne, e che uen-
 dono frutti, e uino, & altre cose ; con grandissimo or-
 dine, che di tutto se troua . Sonou etandio sfetiali as-
 sai . Il pane costa poco piu di quello costa a Venetia .
 Il uino costa a ragione di ducati quatro la nostra quar-
 ta, non perche nel paese non ne sia, ma perche in buo-
 na parte non usano . Carne a ragione di marchetti tre
 e quatro la libra . Cascio marchetti tre . Risi mar-
 chetti due e mezzo . Frutti d'ogni sorte marchetti tre
 & similiter melloni, deiquali se ne trouan che pesano
 libre uintiquatro in trenta l'uno . Biada da caualli a
 ragion de marchetti otto la preuenda : la ferratura d'u-
 no cauallo a ragion de marchetti trenta . Di cenghie,
 feltri, sorame, selle, et altri fornimenti di cauallo a gran

care. *Caualli da uender non si trouano, salvo che ronzini, iquali uogliono ducati otto in dixi l'uno: & uogliono di Tartaria come habbiamo detto di sopra i mercatanti con caualli quatromila in cinquemila in uno chia po, iquali sono uenduti da quattro cinque sei ducati l'uno, e sono da soma, e piccoli. Nel numero de i cammelli sopradetti ne sono ottomila da due gobbe, & hanno le sue coperte lauorate con campanelle, sonagli, & pater nostri di piu sorte: & di questi secondo la condition delle persone; che tal ne ha dieci, tal uinti, tal trenta legati uno in capo dell'altro; & per pompa ciascuno mena li suoi: ne mai ui pone su alcuno. Gli altri cammelli da una gobba portano i padiglioni, & le robbe delli patroni, in casse, sacchi, o' some. Similmente nel numero di mu li soprascritti ne sono da duemila, che non portano cosa alcuna: son menati per pompa, coperti con coperte belle; & lauorate meglio di quelle sono le coperte di cammelli. A' questo istesso modo sono nel numero di caualli soprascritti, da mille cosi adornati. Et quando ci si camina di notte, con il popolo, quelli da conto, & per il simil le donne si fanno portar dauanti lumiere al nostro modo: lequali son portate da fiammegli & fenestresche. Quando il signore caualca uanno dauanti di lui caualli cinquecento & piu, auanti d'iquali uanno alcuni corrieri con alcune bandiere in men bianche e quadre, gridando largo largo: & tutti scono dalla strada facendo largo. Questo e' una parte di quello che ho ueduto circa il modo, ordine, dignità, & pompa, che usano queste genti con il suo signore nel lor campo quando stanno in la campagna. & e' molto meno di quello che si uia dire. Io in quel tempo per non mi sentire be-*

ne, mi parti di campo, et andai fuori di mano circa me-
za giornata e Soltania; che in nostro idioma vuol dir
imperiale. Questa e' una terra laqual mostra esser sta-
ta nobilissima, et e' del detto signore. Non ha mura;
ma ha un castello murato, ilqual e' ruinoso per esser sta-
to distrutto gia quattro anni auanti da uno signore chia-
mato Giusa. Volta il castello uno miglio, di dentro ha
una moschea alta, e grande in quatro crocette di quatro
uolti alti; la cuba grande dellaquale, e maggior di quel-
la di san Giouanni et Paulo di Venetia, et tre tanti di
larghezza uno di quei uolti. In capo ha una porta di
rame alta tre passi lauorata a gelosie. qui dentro ui son
sepulture assai de gli signori che erano a quel tempo.
Per mezo di questa porta ne e' un'altra simile; e da i la-
ti due altri minori, una per lato in croce: in modo che
la cuba grande ha quatro porte, due grandi, et due pic-
cole: le balestrate delle quali sono di rame, larghe tre
quarti de un braccio, e grosso mezo braccio, intagliate co
il borio a fogliami et disegni a lor modo bellissimi: den-
tro dequali e' oro et argento battuto; che in uero e' co-
sa mirabile, et di ualor grandissimo. Le gelosie delle por-
te che io ho detto disopra, stanno in questa guisa. Sono
alcuni pomi grandi come pani, alcuni piccoli come aran-
cie con alcuni bracciuoli, iquali brancano un pane et l'al-
tro, come gia mi ricordo hauer ueduto scolpito in legno
in qualche luogo. La manifattura de l'oro et argento
e' di tanto magisterio che'l non e' maestro dal canto
nostro a chi bastasse l'animo di farlo, se non con
gran tempo. La terra e' assai grande: circonda miglia
quattro, et e' fornita ben di acque: et se da altro non
potesse comprendere, dal nome solo si intende, che e' stata

molti notabili. La presente è mal habitata; e puo
 far da anime le mila in diecemila, e forse piu. Stando
 in detta terra fui auisato come il signore hauendo senti-
 to quello, di che ho fatto mentione di sopra, che un suo fi-
 gliuolo hauea occupato Syras, si leuaua de li con la sua
 gente per seguire il camino uerso Syras: et incontinen-
 te mi leuai da Soltania, (doue all'hora mi ritrouaua) et
 andai a Chulperchean, che uol dir in nostra lingua,
 schiauo del signore, terra piccola; ma tal che mostra pu-
 re hauer hauuti di buoni edificij, per le ruine che si ue-
 deno: et uolta due miglia, et fa fuochi circa cinquecen-
 to, nelqual luogo morì il mio interprete: e da quel tem-
 po in dietro mentre io stetti in quel paese, che furono an-
 ni circa cinque, mai trouai alcuno che hauesse la lingua;
 et per ciò fu necessario che io elqual la intendeva facessi
 l'officio dello interprete, oltre il costume de gli altri ama-
 basciatori. Partito de li, me n'andai uerso il signore, il
 qual sollecitaua il suo caminò a Syras; et un giorno es-
 sendo con esso uiddi una gran seuerità di questo signo-
 re. Exui appresso di lui uno chiamato Coscadam de
 anni circa ottanta, prosperoso però della persona, ilqual
 haueua da circa cinque ouer sei figliuoli tutti honorati
 dal signore; et era huomo di grado appresso detto si-
 gnore, comandò che'l fusse preso; per hauer inteso che
 Ogurlu mahumeth figliuol suo che hauea occupata Sy-
 ras, gli haueua scritto alcune lettere, lequali esso non glie-
 le haueua uoluto mostrare: e prima li fece rader la bar-
 ba, poi comandò che fusse portato alla beccaria; et che
 fusse spogliato, et che fusse tolti due uncini di quelli con
 iquali si appicca la carne, et che li fussero ficcati dietro
 alle spalle, uno per lato; e che così fusse appiccato a basso

oue si appicca la carne, essèdo tuttauia uiu: ilqual de li
 à due hore morì, & per quanto io in questo Ogur-
 lu mahuaeth inteso che'l padre uenina a Syras, si era
 lèuato de li, e stauasi di fuora; e scriueua d'uno suo
 barba, pregádolo che il ricomádasse al padre, che lui era
 apparecchiato di star oue il padre uoleua, pur che gli
 desse da uiuere. Tutta questa regione della Persia fin
 qui, per la uia che noi hauemo caualcata, è region deser-
 ta, ceneracia, credegna, scagliosa, e petrosa, & di poche
 acque: & di qui uiene, che oue si trouano acque sono al-
 cune uille, in gran parte però destrutte: ciascuna delle-
 quali ha un castello fatto di terreno. Le sementi, uigne,
 & frutti sono fatti per forza d'acqua: in modo che oue
 non si hanno acque, male si puo habitare: ma sogliono
 menare le acque per sotto terra quatro e cinque giornas-
 se lontano dalle fiumare donde le togliono, & menante
 à questo modo. Vanno alla fiumara, & fanno dap-
 presso una fossa simile à un pozzo: poi uanno cauando
 al dritto uerso il luogo oue la uogliono condur con la
 ragion del liuello; si che habbia à discendere un canalet-
 to, ilqual sia piu profondo che non è il fondo della fossa
 di sopra detta, & quando hanno cauato circa uinti passa-
 di questo canaletto, fanno un'altra fossa simile alla pri-
 ma: & così di fossa, in fossa, menano per quelli canali
 l'acqua oue uogliono: ouer fanno per dir meglio l'alueo
 & aquedutto; per ilqual la si possa menar. Quando
 hanno fornito questa opera, apreno il capo della caua
 uerso la fiumara, & le danno l'acqua; laqual per quei
 lor aquedutti conducono nella terra, & oue uogliono
 menandola per le radici di monti, & togliendola
 dalla fiumara. Imperoche se nò facessero in cotale modo,
 non

non uissi potria, atteso che rare uolte ui pioe. Dic-
 cendo io a quelli dell'essercito che'l paese loro era molto
 sterile. mi rispondeuano che non mi douessi marauiglia-
 re; perche la uia che faceuano era fresca, nellaqual si
 trouauano meglio l'herbe, & era in paese molto piu sa-
 no. In queste parti non sono boschi, ne alberi, dicon pu-
 re uno; saluo che fruttari che piantano, oue posson dare
 acqua, che altrimenti non si appiglierieno. I legnami con-
 liquali fanno le case, sono alberi, delliquali tante ne pian-
 tano in luoghi agnosi; che sono bastanti a loro bisogno.
 Et perche hanno tra lor ottimi marangoni, liquali dalla
 necessita sono stati costretti a risfiarmare: & d'un le-
 gno che uolta due palmi segato in tauole fanno una por-
 ta di due passa longa acconcia, & tanto ben lauorata di
 fuora, & ben commessa, che certo e' una marauiglia.
 & in questo modo fanno etiandio il balconi & altri la-
 uori all'uso domestico necessarij. Vero e' che dal lato di
 dentro si uedeno li pezzi di questi legni. Fanno etiandio
 le casse. Et a confirmatione che non ui sieno altri albe-
 ri ne piccoli ne grandi, ne in monte, ne in piano, ho ritro-
 uato qualche fiata uno arbusto de spino alqual per un
 miracolo ho ueduto legate pezze & stracci assai, con li-
 quali si danno ad intendere guarir la febre, & altre in-
 firmita. Nel campo, quantunque ui sia gente assai, non
 si troua uno che si lameti: tutti stannoidi buona uoglia;
 cantano, solazzano, & rideno. Seguendo il camino,
 trouammo una terra nominata Spaham, laqual e' stata
 mirabile per fino al presente, murato con terreno, &
 fossi; & uolta circa miglia quatro; & mettendo in co-
 ta li borghi circa miglia dieci: nelli borghi sono cosi bel-
 li edifi, come nella terra. Intesi che per essere nu-

meroſa di popolo, & per hauer molti ſerviti da farli, per
 eſſer ricca, qualche uolta non daua coſi obediſſenza al ſuo
 ſignore, & che hora ſono anni uinti, che eſſendo ſignor
 della Perſia uno chiamato Giaſa, ilqual fu à queſta ter-
 ra per uolerla metter in obediſſenza; eſſo acconcie le coſe
 ſue, ſi parti. Onde che poco dapoï, eſſendoſi ribellata,
 mando' il ſuo eſſercito, comandando à tutti quelli del eſ-
 ſercito che nel ritorno portaffino una teſta per uno, ſac-
 cheggiata & abbruciata che haueſſeno la terra: liqua-
 li obedirono alla polita. In tanto che (coſi come io eſſen-
 do in quelle parti ſentì parlar à molti di quei che erano
 ſtati in quel eſſercito) alcuni iquali non trouauano coſi
 teſte de maſchi, ſi metteuano à tagliar teſte di femine,
 & radenuano il capo per obedire. Di qui uiene che tut-
 ta la rouinarono & diſſiparono. Al preſente ſ'habita
 per la ſeſta parte. Ha di molte antichita grandi & no-
 tabili: fra lequali tiene il principato che in eſſa è una
 caua quadra con acqua drento, alta un paſſo, uiua et net-
 ta, & buona da beuere: d'intorno laquale è una riu-
 a, & à torno eſſa ſono colonne con li ſuoi uolti, ſtanze &
 luoghi innumerabili de mercatanti con le lor mercatan-
 tie: ilqual luogo ſi tien la notte ſerrato per ſicurta delle
 robbe. Altre piu coſe, & lauori belli ſi ritrouano in
 queſta terra, dellequali al preſente non dirò altro, che
 queſto; che in quel tempo (per quel che dicono coloro)
 ſ'hauera da anime. 50000. in ſu. Trouammo poi Caſ-
 ſan città ben popolata, nellaqual per la maggior parte, ſi
 fanno lauori di ſeta, et cottoni in tanta quantita, che chi
 uoleſſe in un giorno comprar per diecimila ducati di que-
 ſti lauori, li troueria da uender. Volta circa miglia tre
 è murata, & di fuora ha belli borghi & grandi. Giu-

gneranno poi ~~la~~ M città male acasata ; laqual uolta
 sei miglia, ~~e è murata~~ . Non è terra di mestiero ; ma
 uengono del laudar la terra ; & fanno uigno & giar-
 dini assai, & melloni perfettissimi : call' uno de quali pe-
 sa libre trenta, & sono uerdi di fuora, & dentro bian-
 chi, dolci quanto un zucchero . Fa fuochi uintimila . Se-
 guendo piu oltra trouammo I E X terra di mestiero : co-
 me sariano lauori di seta, cottoni, e ciambellotti, & altri
 simili . Penferanno alcuni che quello che io dirò non sia
 uero, e pur è uero: come fanno quelli che l'hanno uisto.
 uolta circa miglia cinque, et è murata : ha borghi grã-
 dissimi : & condimeno quasi tutti tesseno & lavorano
 diuersi mestieri delle sete che uengono da Straua, et dalla
 Azzi , & dalle parti che sono uerso i Zagatai , uerso il
 mar de Bachu ; & le migliori uengono à Iex, laqual poi
 fornisce de i suoi lauori gran parte de l'india, della Per-
 sia, de i Zagatai, de i Cim & Macim : parte del Cataio ,
 de Bursia , e della Turchia : in modo che chi uuol buoni
 panni della Soria, e belli e buoni lauori, toglión di questi.
 Quando el ua un mercatante à questa terra per lau-
 ri, ua nel fondaco, nelquale à torno à torno sono botte-
 ghini , & in mezzo è un' altro luogo quadro , pur con
 botteghe . ha due porte con una cathena, accioche in esso
 non, entrino caualli . costui insieme con gli altri entrano
 & (se conoscono alcuni di quelli) uanno à seder li, se
 non sentano oue li piace in questi botteghini : ciascuno di
 quali è sei piedi per quadro : & quando che sono piu
 mercatanti sedeno uno per botteghino . A' una hora di
 giorno uengono alcuni con lauori di seta & altre sorti
 braccio , & passano intorno non dicendo altro : ma i
 mercatanti che stanno li, se uedeno cosa che piaccio loro ,

gli chiamano, e la guardan dappresso: et gli piace, il prezzo è scritto sopra una carta a ~~una~~ il lauoro; et piacendo al mercatante il lauoro, et il prezzo, lo toglie, et buttalo dentro del botteghino: et queste cose se spacciano in un tratto, senza fare altre parole; imperoche colui che ha data la robba, conoscendo il patron del botteghino, se ne parte senza dir altro, et questo mercato dura fino hora di sesta. A' hora di uestro uengono i uenditori, et togliono i suoi danari. Se qualche fiata non trouano chi compri le sue robbe per il prezzo, ritornano un' altro giorno. Dicesi che quella terra uol il giorno due some di seta, che sono al modo nostro libre diecimila di peso. de i lauori de ciambellotti e cottoni, et altri simili, non dico altro; perche da quelli di seta che si fanno, si puo far la stima quanto piu si faccia di queste altre cose. Tutto il mio camino fin qui fatto si drizza alla uia de sirocco; et ritornaro' per la uia di leuante; oue prima si troua la città di Syras, laquale è terra grandissima, et gira con i borghi da miglia uinti. Ha popolo innumerabile, et mercatanti assaiissimi: et che tutti i mercatanti che uengono dalle parti di sopra, cioe da Ere Sanmarcathan, et da Nisu uolendo uenir per la uia della Persia passano per Syras. Quiui capitano Gioi' assai, sete, specierie minute et grosse, reubarbari, sementine; et è del signor Assambei, circundata de mura di terreni assai alti, et forti de fossi con le sue porte, et è ornata di assaissime et bellissime moschee, et case ben adornate di musaico, et altri ornamenti. Fa da ducentomila anime, et forse piu. Stassi in esse sicuramente senza disturbo d'alcuno. Partendosi poi di qui si esce della Persia, et uassi ad Ere, terra posta a ~~la~~ regione di

Zagatai . Questa terra è del figliuol che fu del soldan
Bosaiti , & è grandissima ; ma minor però un terzo ,
che non è Syra ; & lauora sete & altri lauori come
Syra . Non dico de castelli, terrazuole, e uille assai po-
ste à questa uia per non hauere cosa memorabile . Vassi
poi un poco per greco caminando per luoghi deserti &
sterili : doue non si trouano acque, saluo che li pozzi fat-
ti à mano ; & sonui poche herbe, & manco boschi , &
dura questo camino quaranta giornate . Poi si ritroua
in quella istessa regione di Zagatai Sammarcabanth cit-
tà grandissima e ben popolata ; per laqual uanno & ue-
gono tutti quelli di Cim e Macim, e del Cataio, o' merca-
tanti o' uiandanti che siano ; & lauorasi in essa mestieri
assai, & trouansi mercatanti assai . I signori dellaqual
furon figliuoli di Giarda . Non passai piu auanti à que-
sta uia : ma perche li intesi da molti, dico che questi Cim
e Macim, de quali poco auanti ho fatta mentione , sono
due provincie grandissime ; & gli habitatori di quelle
sono idolatri : & la regione è quella oue si fanno i cadia-
ni, & picciole di porcellana . In questi luoghi sono gran-
di mercatantie, massimamente gioie, & lauori di seta, &
di altre sorti . Di li poi si ua nella prouintia del Cataio:
dellaqual dirò quello in'io so per la relatione di uno am-
basciator del Tartaro ; ilquale uenne delà . Ritornan-
domi io alla Tana, & essendo un giorno con lui à par-
lamento di questo Cataio, mi disse che passando i luoghi
prossimamente scritti, intrato che'l fu nel paese del Cata-
io, sempre li furon fatte le spese di luogo in luogo , per
fincho che'l giunse à una terra nominata Cambale , oue
fu riceuuto honoreuolmente, & datoli stantia . & così
dice che sono fatte le spese à tutti li mercatanti che pas-

sano de la. Poi fu condotto oue era il signore, & giun-
to alla porta fu fatto inginocchiare di fuori. Il luogo
era à pie piano, largo e longo molto: in capo del quale
era uno pauimento di pietra, e in esso il signore sentato
sopra una catreda; ilqual uoltaua le spalle uerso la por-
ta. Da i lati erano quatro de suoi sentati uolti uerso la
porta: & dalla porta, per infino oue eran questi quatro,
di qua & di là stauano alcuni mazzieri in piedi con ba-
stoni d'argento, lasciando in mezo al modo de una calle;
nellaqual calle per tutto erano alcuni Turcimani sentati
su li calcagni, come fanno di qua da noi le femine. Ri-
dotto l'ambasciator à questa porta, doue ritrouò le cose
ordinate nel modo scritto di sopra, gli fu detto che par-
lasse quel che esso uoleua; & così fece la sua ambascia-
ta: laquale i Turcimani poi di mano in mano esponeua-
no à lato. fulli risposto che fusse il ben uenuto, & do-
uesse ritornare allo alloggiamento, oue si gli faria la ri-
sposta. Per laqualcosa non li fu piu bisogno ritornar
al signore; ma solamente à conferir con alcuni di quelli
del signore; liquali gli erano mandati à casa; & rife-
riano di qua, & di là, quello faceua bisogno: in modo
che presto fu spedito, & gratamente. Vno di famegli di
questo ambasciatore, & uno suo famiglio, liquali ambi
due erano stati con esso, mi dissero cose mirabili della in-
stitia che si faceua in quel luogo: fra lequali questa n'è
una: che essendo un giorno in Madian, che uol dir in
piazza, una femina che portaua una zara di latte in ca-
po, uenne uno & tolsele la zara, & cominciando à bene-
re, lei si misse à gridar, ò pouere uedue à ehe modo po-
siamo portar le nostre robbe à uendere. subito costui
preso, & con la spada tagliato à trauer le mammelle: che l'

se uedeua in un tratto uscir il sangue et il latte delle br-
delle ; & questo stesso poi mi affermò il detto ambascia-
tor : & soggiunse che lauorando certa femina cottoni
à molinello, hauena tratta fuora una spola, & messa di-
dietro appresso di se , & che uno che passaua à caso di-
là tolse questa spola & andossene alla buon'hora. ella si
uoltò, & ueduto che l'hebbe cominciò à gridar, & fu-
li detto egli è colui che ua in là, che te l'ha tolta : & co-
si costui subitamente fu preso , & per il simile tagliato
à trauerso. Dicesi che non solamente in la terra, ma di-
fuori nelle strade d'ognintorno oue capitano uiandanti ,
se trouano su qualche sasso ò altro luogo cose perdute ,
per altri uiandanti, & per altri trouate ; che nissuno è
così forbito che gli basti l'animo di torle per se. e piu che
se uno , essendo in camino , fusse dimandato da qualcu-
no che esso hauesse suspecto, ò de chi troppo non si fidasse
oue ei ua ; andandosene à lamentar colui che fu di man-
dato di tal parole , & di tal dimanda ; bisogna che co-
lui che ha dimandato, troui qualche cagione lecita di que-
sta sua dimanda ; altramente sarebbe punito . Per le-
quali cose, si può comprendere che questa terra è di liber-
tà, & di gran iustitia . Circa il fatto delle mercantie,
intesi che tutti li mercatanti che uengono in quelle terre
portano le lor mercatantie in quelli fondachi, & li depu-
tati à ciò le uanno à uedere : & essendoui cosa che piac-
cia al signore , pigliano quello che li piace ; dandoli all-
incontro altre robbe per il ualor di esse . il resto rimane
in libertà del mercatante . A' minuto in quel luogo si
pende moneta di carta ; laquale ogni anno è mutata
in noua stampa ; et la moneta uechia in capo dell'an-
no si porta alla zecca, oue à chi la porta è data altrettanto

ta della nuoua e bella ; pagando tutta ~~la~~ due per cen-
to di moneta d'argento buona , et la moneta uecchia si
butta nel fuoco . l'argento e l'oro , si uendono à peso ,
fassi etiam di questi metalli certe monete grosse . La fe-
de di questi Cataini siimo che sia pagana , quantunque
molti di Zagatai & altre nationi , lequali uengono de li
dicono che siano christiani : imperoche dimandandoli in
in che modo fanno che siano christiani , rispondeno che
in lor tempj essi tengono statue si come facciamo noi .
Accadettemi nel tempo che io era nella Tana , stando det-
to ambasciator con meco (come ho detto di sopra) che
mi passò dauanti un Nicolo Diedo nostro Veneriano uec-
chio ; ilquale alle fiate portaua una uesta di panno fode-
rata di zendado à maniche aperte , come già si usaua
in Venetia , sopra un giubbon di pelle , con uno capuccio
in spalla , & uno capello di paglia in capo da quattro sol-
di , & incontinenti uisto che l'hebbe , detto ambasciator
con marauiglia disse , questi sono delli habiti che portano
i Cataini , & somigliano quelli della nostra fede , perche
portano l'habito nostro . In quel paese ~~non si fa altro~~ ,
per esser la regione molto frigida ; ma di altre uirtua-
glie ui nascono assai . Questo insieme con molte altre co-
se , lequali di presente io lasciero , è , quello che io hò per
relatione di detto ambasciator del Tartaro ; e delli suoi
famigliari , per quanto spetta alla prouincia del Cataio
oue io personalmente non sono stato ; ma tornerò da ca-
po à Tauris : & così , come di sopra ho detto quello si tro-
ua caminando tra greco e leuante ; ma di presente dirò
quello si troua caminando tra leuante & sirocco . Prima-
ma noi ritrouiamo una città laqual si chiama C H
E R E H , lasciando certi castelli liquali ~~si vedono prima~~

che si arraba in detta città; dequali non habbiamo cosa alcuna memorabile da dire. In questa città è una fossa d'acqua nel modo di una fontana, laqual è guardata da quelli suoi Talasfrimani, cioè preti. Questa acqua dicono che ha grande uirtù contra la lebbre; & contra le cauallette. Dell'uno & l'altro delliquali incomodi, io n'ho ueduto qualche, non uoglio dir sperienza, ma credulità di alcuni. In quelli tempi passò uno francioso con alcuni famegli & guide, che erano mori, per quella uia: ilqual francese sentiuua di lebbra; & per quanto intendemmo andaua per bagnarsi in detta acqua. Quello poi seguìsse io nol sò: ma publicamente si diceua che molti n'erano sanati. Essendo ancora io in quel paese uenne uno Armeno mandato molto auanti ch'io prendessi il camino, à quelle parti del Re di Cypro, per torre di quella acqua; & di ritorno essendo io in la campagna, due mesi dappoi che io era giunto in Thauris, ritornò con quella acqua in un fiasco di stagno; stette con meco due giorni, poi se ne andò alla sua uia; & ritornò in Cypro. In quel luogo, nella ritornata mia trouandomi, io uidi quello istesso fiasco di acqua appiccato sopra uno bastone, ilquale era sporto fuori d'una certa torre: & intesi da gli huomini del paese, che per quella acqua non haueuano hauute piu cauallette. Doue etiandio uidi certi uccelli rossi & negri, iquali si chiamano uccelli di Macometto; che hanno costume di uolar infratta, come stornelli; iquali per quello ch'io intesi essendo pure in Cypro in la ritornata mia, quando uengono le cauallette, quelle trouano le ammazzano tutte: & in qualunque luogo sentano esser detta acqua, uolano uerso essa, così come affirmano tutti i paesani. Questa città Chuerch è piccola,

ma di passo : imperochè per essa passa enuolando al mar rosso, cioè al seno persico : nelqual mare si ritrouaua una Isola in laqual è una città nominata O R M V O S lontana da terra ferma di dieciotto in uinti miglia, & uolte detta Isola circa miglia sessanta. La terra è grande & ben popolata. Non ha altra acqua che quella de' pozzi di & di cisterne : & quando quella ui manca, sogliono andar à torne in terra ferma, oue etiandio hanno le sue semente. Paga tributo al signor Assambei ; & uisifasi fa lauori di seta assai ; & i mercatanti che uanno da India in Persia, ò da Persia in India, in buona parte danno di capo in questa Isola. Il signore si chiama Sultansabadim ; ilquale manda alla uia di India certe sue barche à pescar le ostreghe delle perle ; & perdene assai : & essendoui io, due mercatanti che ueniuanoda India capitorno quiui con perle, gioie, lauori di seta, & specie.

In questo golpho persico mette capo lo EVPHRA =
TES fiume nominatissimo: sulquale circa sei giornate
andando insu è Bagdath, cioè Babilonia uecchia; laqual
è stata famosa come ciascuno intende, ~~si ben di presente~~
te è in gran parte destrutta, & puo fare de fuochi die-
cimila, e' abondante del uiver, ha frutti uantaggiati;
come sarian dattoli, pistacchi, & aleri simili in grande
quantade, & in somma bontade: & fra liquati se ri-
trouano cotogni del sapore e grandezza delle nostre.

Trouansi etiandio pur cotogni iquali non hanno quel duro dentro che suol hauer i nostri ; ma sono al mangiar come sarian pere ghiacciuole dolcissime : trouasi poi una sorte di pomi granati non troppo grandi, ma per la maggior parte con il scorzo sotile ; iquali si curano così come si curano le narancie ; nellquali ne piu, ~~non~~ ~~si~~ ~~puo~~

e acciar li d'oro, come si faria in un pomo; imperoche nò hanno quelle trauature in mezo; eccetto che un poco nel fondo. Il sapore è misto di dolcezza con alquanto di garbetto, & sono alcuni senza quello poco di lignetto c'hanno gli nostri dentro del grano; & alcuni l'hanno così tenero, che non si sente in bocca: ne c'è bisogno di spiar couelle fuori più di quello che è a chi mangiasse una passa. Fanno ancora zuccari assai, & di essi bone confectioni; & massimamente siropi deiquali ne fornisco: no la Persia, & altri luoghi. Ritornaro hora ad Ormuos, & parlarò qualche cosetta di luoghi, che gli sono all'incontro; iquali sono di là dal detto golfo verso tramontana: laquale è dalla banda della Persia; & dall'altra parte è la Syria, & Barbaria. In quelli luoghi adunque sono Macomettani; & questo golfo in si è largo miglia trecento, & li luoghi di là dal golfo sono dell'India, & sono possessi da tre signori Macomettani. Il resto dell'India tutto è possesso dal Re Pretegianni: & uenendo a terra uia per sirocco, e leuante, così come nel golfo, in capo si troua una città chiamata Chalachuth, città di fama grandissima; laqual è come una stalla, ouer hospitio di mercatanti de diuersi luoghi, come saria dir di quelli che uengono dentro al golfo del Cataio, & de tutte quelle parti, oue sempre si ritrouano Nauilij assai, & grandi; conciosiache non fa gran fatto fortune. La terra si è di passo, mercatantesca d'ogni ragione & grande, & popolosa. Ritornando su la riuapredetta all'incontro di Ormuos si ritroua una terra chiamata LA R, terra grossa & buona, che fa da due mila fuochi, è mercatantesca: & di passo; imperoche quelli che uenono & uengono per questo golfo sempre

danno di capo à questa terra . Trouasi perpyras, della quale habbiamo parlato disopra : Et scorrendo uia, si ua ad una grossa uilla chiamata CAMARA . Poi una giornata lontano si troua uno ponte grande disopra il Bindam, r ; ilqual e fiume molto grande . Questo ponte si dice che fece far Salomone alla uilla de Curiara , et si uede uno monte tondo ilqual da uno lato mostra esser tagliato , Et fatto in una faccia alta circa sei passa . In la sommità del monte e uno piano, Et à torno colonne quaranta , lequali si chiamano CILMINAR , che uol dir in nostra lingua quaranta colone : ciascuna dellequali , e longa brazza uinti, grossa quanto abbracciano tre huomini : dellequali però parte ne son ruinate ; ma per quello si uedena e stato già uno bello edificio . sopra questo piano poi e tutto un pezzo di sasso su'lquale sono scolpite figure di huomini assai, grandi come giganti: et sopra di tutte e una figura simile à quelle nostre che noi figuriamo Dio padre, in uno tondo ; laqual ha uno tondo per mano ; Et sotto laqual sono altre figure piccole, dauanti la figura de un huomo appoggiato ad un armo, laqual se dice esser figura di Salomone . Più sotto ne sono molte altre, lequali par che tenghino li suoi superiori disopra : Et di questi minori, uno e loqual par che habbia in capo una mitria di papa ; et tien la man alta aperta, mostrando di uoler dar la beneditione à quelli gli son disotto ; liquali guardano ad essa ; e par che stieno in certa aspettatione di detta beneditione . Più auanti e una figura grande à cauallo che par che sia di uno hno mo ro busto ; Et questa dicono esser di Sansone appresso laqual son molte altre figure, uestite alla francese, Et hanno capelli lunghi : Et tutte queste figure sono le uno

mezo ri'ieu. Due giornate lontano da questo luogo, e una uilla nominata THIMAR: & de li à due giornate un'altra uilla, oue e una sepoltura, nellaquale dicono esser stata sepolta la madre di Salomone; sopra laquale e fatta à modo di una chiesetta, & sonui lettere arabe, lequali dicono, MATER SVLCIMEN, cioè madre di Salamon. Questo luogo, per quei di la si chiama MESSETH SVLCIMEM, che vuol dir in nostra lingua tepio di Salamone; la porta delquale guarda in leuante. De li à tre giornate si uiene ad una uilla chiamata Dehebeth, nellaqual si lauora terre & lauori di cottoni. Due giornate piu oltre si uiene ad un luogo detto VARGARI, ilqual per il passato fa gran terra & bella; ma di presente fa solamente fuochi mille. In essa si lauora pur terre e cottoni, come di sopra. Quattro giornate piu in la si troua una uilla nominata DEISER; & tre giornate di la un'altra uilla nominata TASTE, dietro dallaqual caminando una giornata si troua IEX, dellaqual habbiamo assai parlato di sopra. De li si troua MERVTH, terra piccola: et due giornate piu in la e una uilla detta GVERDE, nellaqual habitano alcuni nominati Abraini, iquali à mio giudicio, o' sono discesi da Abraham, ouero hanno la fede di Abraham; & questi portano in capo capelli lunghi. Due giornate piu oltre si troua una terra laqual e chiamata NAIM; terra mal habitata; & fa da fuochi cinquecento. Due giornate piu oltre si ritroua etiam una uilla detta NAISTAM, & de li a due altre giornate Hardistan, terra piccola; laqual puo far da fuochi cinquecento. Tre giornate poi lontano da questa si uede Cassaa, dellaquale habbiamo

parla di sopra: et de li à tre altre giornate si uede Còsopra nominata Vna giornata piu dritta poi è SAVA, laqual fa da fuochi mille: & in tutti liquali luoghi si lauorano terre, & fassi lauori di cottoni. Tre giornate poi lontano da Saua si truoua una terra piccola chiamata E V C H A R; e in tre giornate che si facciano piu in la Soltania detta di sopra: dallaqual sette giornate lontano è Thauris. Da questo luogo ancora chi se partisse, & andasse per sopra il mar de bachu per la parte di leuante, laqual è di region de Zagatai, troueria le infrascritte terre. Da Thauris à Soltania sette giornate, da Soltania ad Euchar tre giornate. Da Euchar à Saua quatro giornate: da Saua à Choi terra piccola sei giornate: da Choi à Sarri, pur terra piccola tre giornate: da Sarri à Sindan terra piccola quatro giornate: da Sindan à Tremigan terra piccola tre giornate: da Tremigan à Bilan sei giornate. Poi se ritrouaua Straua, dallaqual se dinominano le sete chiamate strauatine. Queste terra e appresso il mar de Bachu: ha sito non molto sano: fa poco formento; e li fructi mangiar e di risi, dequali etiandio ne fanno il pane: nellaquale terra e à tutte le uille ad essa sotto poste; in ogni luogo oue se ritrouano acque, fanno, & traggono seta di fellisei; & per le ripe di quei fiumi sono lor casupole, con le sue caldere dalla seta: imperoche tengono gran quantita di uermi da seta. & hanno gran copia di morari bianchi. In questi luoghi si ritrouano pernici innumerabili: imo che quando il signore, o altra persona eccellente pasteggia, si cuoce di queste pernici; & à ciascuno si da una scodella de risi, & poi pernici, in tanto che tutto il popolo mangia pernici: lequali appresso di loro non sono in prezzo.

Sopra il ~~littorale~~ mar predetto si trouano piu terre, cioè Strana Lanziben, Madrandani, & altre; lequal di presente non dico; & in queste terre sono le miglior sete che uengano di quei luoghi. Non mi par inconueniente, essendo in luogo assai uicini di uoler dire etiandio, quello si troua andando da Trabifonda à Thauris; caminando per garbino: & però prima, di Trabifonda dico che è stata una buona, & grossa terra su'l mar maggiore; il cui signore per auanti, hauua titolo di Imperatore: imperoche era fratello dell'Imperator di Constantinopoli; & uoleua ancor lui esser chiamato Imperatore: per laqualcosa procedette che i successori suoi, quantunque non fossero fratelli de Imperatore, di mano in mano se hanno dato, o per dir meglio tolto questo titolo de Imperio, & di questa terra non dico altro per esser assai nota à tutti. Partendo d'essa per andar à Thauris, e cosi come habbiamo detto, caminando per garbino si trouan molte uille e castellucci, e uassi etiandio per monti, & boschi dishabitati: & il primo luogo notabile che si troua è un castello in piano in una ualle d'ognintorno circondata da monti, nominato Baiburth, castel forte & murato, & di territorio, molto fruttifero, che puo far da basso del castello da fuochi mille cinquecento, & è del signor Assambei. Cinque giornate piu in la, si troua ARSENGAN laqual è stata gran città, ma di presente per la maggior parte distrutta. Caminando poi tra ponente e garbino due miglia piu in la, si troua lo EVPHRATE, fiume nominatissimo: laqual si passa per un ponte di pietra cotta di diecisette archi, bello e grande. Poi si ritroua un castello nominato CARPETH, ilquale è cinque giornate lontana

no da Arsengan . In questo luogo era la moglie del signor Assambei : quella che fu figliuola del Imperator di Trabisonda . è luogo forte , & è habitato la maggior parte da greci, & calogieri assai ; iquali stanno in compagnia de detta donna . trouasi in uia molte uille e castelli . Poi si ritroua un castello detto Moschone ; et un' altro detto Halla ; & un' altro detto Thene ; tutti forti & ben murati : ciascuno de quali ha da basso da fuochi cinquecento ; & à parte de quai corre appresso un fiume grosso : ilqual si passa con barche ; et uiene non molto lontano da Carpurth sopra nominato . I popoli habitanti in questi luoghi che sono sotto le iurisdictioni di questi castelli sono nominati conuari ; che in nostra lingua, uol dir mādrieri . poi caminando alla uia di leuante, si arriua à un castello murato ilquale è sopra un sasso chiamato P O L L V , che fa da basso da fuochi trecento , di sotto alqual passa un certo fiume . Andando poi, pur per la uia di leuante, quattro giornate piu in la, si arriua ad uno castello nominato A M V S , ilquale è in campagna mal habitato . Tutto il paese ~~di qua~~ ~~di là~~ in confini , fa uini assai ; & le uiti se ne uanno sopra gli arbori senza esser bruscate : & una delle nostre botte di uino continuamente, in quel luogo ual meno di uno ducato . I boschi sono pieni di nocelle assai, della sorte di quelle de puglia, & altri frutti assai buoni . In alcune parti fa certi uini nominati Zamora . Di la si entra nella Turchomania , laqual era prima Armenia : ma hora quelli che nascono in essa sono chiamati Carocoilu , che uol dire in nostra lingua , castroni negri ; così come la provincia di Persia e Zatazai si chiama Accorlu ; uol dir nel nostro Idioma castroni bianchi . iquali nomi

tra loro son di parte: come saria a' dir tra noi, rosa bianca, e rosa rossa, ouero guelfi et ghibellini, ouer Zamberlani & mastrucieri: sotto iquali titoli ui sono grã partegiani. Trouasi poi un castello nominato MVS, fra certe montagne, piccolo, ma forte; ilqual e posto in monte, & ha da basso una città che uolta circa tre miglia, che fa popolo assai. Tre giornate piu in la, si troua un luogo detto ALLARCH, bel castello, e forte; ilqual e sopra un lago longo miglia cento cinquãta largo, oue e piu largo, miglia cinquanta: & dalla parte di tramontana lontano da questo lago miglia quindici si troua un' altro lago, ilquale uolta circa miglia ottanta, à torno del qual ci sono alcuni castelli. sotto Allarch e una terra, laquale fa da mille fuochi: & in ambidui questi laghi sono molti nauili, iquali nauigano in mare al suo uiaggio. E' anchora sopra questo secondo lago una terra nominata CEVS, buona terra & murata. Vna giornata lontano andando per marina uia si troua una terra detta HERZIL, laqual ha un fiume, che si neffice per un ponte di cinque uolti: & da Ceus fino ad herzil son quattro altri ponti simili à questo, per liquali si passa il fiume. In HERZIL e la sepoltura della madre di Giausa signor che fu della Persia, & di Zagatai. Lontano da questo luogo miglia cinque soua ad ORIAS, castello forte, posto sopra un monticello. Il luogo continua per leuante meza giornata nellaquale si ua a' Coi, non quella dellaquale habbiamo parlato di sopra; ma ad un' altra di quel nome medesimo: cinque giornate lontano dellaquale si troua una campagna, nellaquale e una grande città altre uolte destrutta per il Zamberlan. Trouasi etiandio molte uille, & dietro ad

esse un' altro lago lungo miglia dacento, & largo mi-
 glia trenta, nelqual ci sono alcune isole habitate. Final-
 mente si truoua poi due città, Tessu & Zerister; le qua-
 lora tutte due fanno fuochi tremila: altre cose memo-
 rabili, non habbiamo uedute in questi luoghi, saluo che
 in tutti si fanno lauori di cottoni, di tele, di canapi, di gri-
 si, & di schiaune assai; & qualche poco di lauoro di se-
 ta. hanno carne assai massimamente di castroni, uini, et
 altri frutti assai; iquali essi conducono in mar maggio-
 re nelle terre che sono dintorno. Tornando poi un' altra
 fiata da capo à Thauris, & caminando per greco, & le-
 uante, & scorrendo qualche uolta per tramontana, &
 toccando un poco del maestro, pretermittendo etiamdi
 tutto quello che si truoua in mezo, per non ui esser ter-
 re di conto, ne degne, dellequali si faccia mentione; dico,
 che dodeci giornate lontano, si truoua Sammach, laqual
 città è nella Media, nella region de Thezichia; il signo-
 re dellaquale si chiama Siranfa: & faria questa città
 ad un bisogno da ottomila in diecimila caualli: confina
 sul mar di di Bachu, per giornate sei, il qual gli è da
 man dritta: con Mengerlia da man manca uerso il mar
 maggiore, & Caitacchi, lequali sono circa il monte Ca-
 spio. Questa è buona città: fa fuochi da quatro in cin-
 quemila, lauora lauori di seta & cottoni, & altri mestie-
 ri secondo i loro costumi, & e nella Armenia grande, e
 buona parte de gli habitatori sono Armeni. Partendo
 di qui si ua à D E R B E N T H, terra (come si dice)
 edificata da Alessandro: laqual è sul mar di Bachu, un
 miglio lontana dal monte; & ha sul monte un castello:
 e poi se ne uiene al mar con due ale di muro per infin
 in acqua: in modo che le teste de' muri sono due passa-

sotto acqua la terra e da una porta all'altra larga me-
 zo miglio, & i muri di essa sono di sassi grandi alla ro-
 mana. Derbenth in nostro idioma, vuol dire stretto; et
 da molti equali intendono la condition del luogo e chia-
 mato Temircapi, che vuol dir in nostra lingua, porta di
 ferro. & certo colui che ui pose questo nome, glie lo po-
 se molto conueniente; conciosia che questa terra diuide la
 Media dalla Scythia: in tanto che chi vuol partir di Per-
 sia, di Turchia, di Soria, & delli paesi che si trouano da
 indi insu, & passar nella Scythia, conuiene che entri per
 una porta di questa terra, & esca per l'altra: laqualco-
 sa, a chi altramente non intendesse il sito de i luoghi, pa-
 rera mirabile, e poco meno che impossibile: & la cagio-
 ne di questo e, che dal mar di Barchi, al mar maggiore
 per uia dritta, come saria per l'aere, sono cinquecento mi-
 glia; e tutto questo terreno e pieno di montagne, e ualli,
 ben in qualche luogo habitate d'alcuni signorotti; ne i
 territorij, deiquali niuno e che ardisca di calarsi per pau-
 ra di non esser rubato; ma per la maggior parte e disha-
 bitato: ~~et quando~~ quando qualch'uno deliberasse uolendo
 far questo camino di non passar per Derbenth, egli saria
 necessario che andasse prima in Giorganiana, poi in Men-
 gleria; laqual e sul mar maggiore ad un castello nomi-
 nato Aluathi, doue si ritroua una montagna altissima,
 & li conuerria che'l lasciasse i caualli; & che se n'an-
 dasse a piedi su per bricchi, tanto che tra l'ascender & il
 descender caminasse due giornate: poi a basso trouaria
 la Circassia; dellaqual habbiamo parlato disopra in la
 prima parte: ilqual passo e usato solamente da quelli che
 uenno alli confini; ne per tutta questa distantia si inten-
 de che alcuno passi per quello da essi in fuora, per esser

luogo incommodissimo . Onde tornante il proposito la
 cagione del stretto e, che il mar mangia per infino appres-
 so la montagna, oue e Derbent . Da quiui innanzi è
 spiaggia e molto poco terreno : Et e questo stretto circa
 miglia sessanta, pur alquanto habile al caualcar : da iui
 in dietro poi uoltando a cman mana, il monte uolta , Et
 puossi andar sopra il monte ; ilqual anticamente si nomi-
 naua monte Casspio ; oue si riducono frati di san Fran-
 cesco, e qualche nostro prete alla latina . Li popoli che ha-
 bitano in questi luoghi si chiamano Caitacchi, come e det-
 to disopra . Parlando idioma separato da gli altri , Et
 sono christiani molti di loro ; de iquali parte fanno alla
 greca parte alla Armenia, Et alcuni alla catholica. Su'l
 mare di questa parte e un'altra città nominata Bachu ,
 dallaquale piglia il nome il mar di Bachu : appresso la-
 quale e una montagna che butta olio negro, di gran puz-
 za ; ilqual si adopra ad uso de lucerne per la notte ; Et
 ad untione di cammelli due volte à l'anno ; perche nõ gli
 ungendero, diuentano scabiosi . Nella campagna del mon-
 te Casspio signoreggia uno Tumendi, che in nostra lin-
 gua uuol dir, signore de diecimila, sotto la signoria del-
 quale si usano case di forma di una berretta , simile in
 tutto Et per tutto à quelle dellequal habbiamo parlato :
 Et nella prima parte fatte di un cerchio di legno, forato
 intorno intorno, di diametro di un passo et mezo, nelqual
 ficcano certe bacchette, che in la parte superiore tutte di
 uengono in un circoletto piccolo ; e poi tutto coprono di
 feltro, ò di panni, secondo la lor conditione : quando non
 gli piace di habitare in un luogo , tolgono dette case Et
 mettonle su carri , Et uanno ad habitare altroue .
 Tornandomi io da questo signore giunse li un figliuolo

del Imperador Tartaro, ilqual hauea tolto per moglie una figliuola di questo signore: il padre delqual nuouamente era stato scacciato di signoria. Costui si era posto in una di simil case, & stauasi sentato in terra; & alla giornata era uisitato da alcuni del suo paese, & ancora da qualch'uno del paese oue ei si ritrouaua: & il modo di questa uisitatione era, che quando giugneuano appresso alla porta un tratto di pietra, se haueuano arme, le metteuano in terra; & fatti alcuni passi uerso la porta si inginocchiavano; & questo faceuano due ouer tre uolte: andando sempre piu auanti, pur che stesseno da lontano almeno passa dieci. Et in quel luogo diceuano il fatto suo; & hauuta che haueuano la risposta ritornauano indietro, non uoltando mai le spalle al signore. Io fui qualche uolta col signor Tumchei; la uita delqual (per quello che io uidi) era un continuo star in beuarie; & beueua uino di mele auantaggiato. Non mi par fuor di proposito, dappoi che habbiamo detto delle cose del monte Cassio, & della condition di quelli che ui habitano intorno, raccontare anco una historia intesa nuouamente da uno frate Vincenzo dell'ordine di san Domenico, nato in Capha; ilqual era stato mandato per certe faccende nelle parti di qua, & parti gia dieci mesi da quelle parti; imperoche reputo che faccia al proposito della fede nostra. Disse costui che ei si parti del paese del Soldano certa setta di macomettani con un seruo grandissimo della sua fede, gridando, alla morte de christiani; et quanto piu caminauano uerso la Persia, tanto piu si ingrossauano. Questi ribaldi presono la uia uerso il mar d'Arachu, & uennero a Samachi, & dappoi in Derbent, et di la in Tumen; & erano parte senza arme, in gran-

dissino numero . Capitorno ad un ~~paese~~ nominato
 Terch, ch'è nella prouincia di Terechia, & intorno il
 monte Caspio; oue sono molti christiani catholici: in
 ogni luogo oue hanno trouati christiani senza alcun ri-
 spetto li hanno morti tutti, femine, maschi, putti, & gra-
 di . Dietro a questo scorseno nel paese di Gog, & ma-
 gog, iquali pur sono christiani, ma fanno alla greca; e
 di questi fecero il simile . Poi ritornarono uerso la Cir-
 cassia caminando uerso Chippiche & uerso Charbatri
 che ambidue sono uerso il mar maggiore; & similmen-
 te feceno in quei luoghi, per infino che quei di Titarcossa
 & di Cremuch furono alle mani con essi, & si li ruppe-
 no, con uno tanto gran fracasso, che non ne si ampò uin-
 ti per centenaro; iquali fuggirono alla mall' hora nel suo
 paese: si che possiamo intendere in quanta mala condi-
 zione si ritrouino i christiani che habitano iui intorno .

Questo fu del . 1486 . Dico di Derbenth una cosa la-
 qual par marauigliosa, da una porta andando a questo
 luogo infin sotto le mura, si ritrouano uue & frutti di
 ogni sorte; & spetialmente mandorli: & l'altra por-
 ta non uì sono frutti, ne arbori alcuni, eccetto che cotogni
 saluaticchi: & questo dura per dieci quindici e uinti mi-
 glia da quel canto . & an-ora piu oltre uidi (essen-
 do in quel luogo) in un magazzino due ancore di ottan-
 ta e piu libre l'una: che mi dimostra nel passato essere
 stati usati in quelle parti nauily molto grossi . Di pre-
 sente le maggiori ancore che si truouano sono di cento
 cinquanta per infino a ducento libre l'una . Hauende
 narrato infin qui quello che appartiene alle regioni, delle
 quali una parte ne ho uuido; ma la maggior parte con
 gli ochi propri ueduto; ritorno a Thamsis, & narre-

io quello che feci con il signor Assambei; ilqual partendosi da Thauris fece una uoce di uolere andar contra l'Ottomano, quantunque per segni che io uedeua non lo credessi. Erano in tutto per quanto potei stimare, huomini da fatti à cavallo da uinti in uintiquattro mila; & huomini che ueniuan per sussidio del campo, circa sei mila. Di donne, putti, & famegli non dico altro, per hauerne detto sufficientemente disopra. Adunque caminato che hauemmo giornate sette si uoltammo à man dritta incontra alla Giorgiania, nelli cōfini del mar maggiore; in laqual entrammo, perche il signore hauea uolunta di depredarla: ilqual mandò auanti li suoi coritori, secondo il lor costume; che furon da caualli cinque mila, liquali andorono auanti, al meglio che poteuano, tagliando, & bruciando i boschi; imperocchè haueuamo à passar montagne grandi, & boschi grandissimi. Noi uedeuamo i fuochi da lontano, & sapeuamo che uia haueuamo a tenere: & insieme trouauamo la uia fatta due giornate dentro alla Giorgiania. Giungemmo à Zefilis, laqual per esser non solamente essa, ma tutta la region di questa parte di qua abbandonata, hauemmo senza contrasto. Passando più olera andammo à Gory, & ad alcuni altri luoghi circostanti; iquali tutti furono messi in preda. & fatto questo istesso d'una gran parte della regione, il signor Assambei uenne in compositione con il Re Pancratio Re della Giorgiania, e con Giurgura; ilqual correfina con questo Re, che li dessero sedecimila ducati, & che gli douesse lasciar tutto il paese, eccetto che Zefilis: onde uolendo pagare il Re Pancratio, e Giurgura questi danari, mandarono quattro balaszi, iquali erano ragioneuoli; non così grandi, ne così bel-

li, come quelli che si mostrano su la' alta ~~de~~ ^{de} ~~San~~ ^{San} ~~Marco~~ ^{Marco} in Vinetia: & in quel modo il signor Assambei hauuti questi quattro balasci, mandò per me che li douesse uerificare, & estimare: & prima, ch'io andassi dal detto signore, gli ambasciatori del Re Pancratio, e di Giurgura (quelli che haueano portati li balasci) mi mandarono a dire ch'io facessi buona stima; conciossiache ancora loro erano chistiani. Giunto che io fui dal signore me fece dar questi balasci, & guardandone uno per sortile, fui dimandato dal signor Assambei quello che ualeua quello: e rispondendogli, signore ei uale quatromila ducati, lui se ne rise; & disse, hor sono molto cari nel tuo paese: non uoglio balasci, ma uoglio danari. Le anime che in quel tempo furon tolte da detti luoghi se diceuano esser da quattro in cinque mila. i luoghi iquali noi scorremmo furono à man manca uerso la region de Giurgura. Coztathis del Re Pancratio: ilquale ha una terrazuola sopra un monticello, con un fiume dauanti, che si passa per un ponte di pietra assai grande, & si ua uerso Schender castello assai possente: & giouane ~~quattro~~ lontano da Gory, ilquale ha un fiume assai grande. Poi (passata un'altra montagna) ci ritrouammo nel paese di Assambei, ilqual e nell' Armenia maggiore & tre giornate lontano ritrouammo il castello L O R E O: quattro giornate lontan dal quale trouammo il monte di Noe, quello due l'arca doppo il diluuio si riposò ilqual e sopra un monte altissimo, che ha una grande pianura; & puo uoltar due giornate, & continuamente il uerno & la state ui è su la neue. Dauanti delquale è un monte picciolo, ancora lui carico di neue. Due giornate poi lontano e un castello, nominato C A G R I: & questo e habi-

ato per Assambei d'ogni intorno: iquali fanno alla catholica; & due monestieri il principal de quali si chiamano Rengia, & ha da Monachi cinquanta obseruanti della regola di san Benedetto, & dicono messa al nostro modo in sua lingua: il prior dellaquale (dapoi la ritornata mia à Venetia) mancò, & uenne uno di quelli de li, ilqual capitò à san Zuane & Paulo in Venetia, & uenemmi à ritrouare à casa, per esser ricomandato mediante la intercessione mia, alla illustrissima Signoria nostra et al sommo Pontefice, che lo facesse priore di detto monasterio; imperochè era fratello del prior morto. Fatta che hebbe il signor Assambei con il Re Pancratio, & Giurgura la sopradetta compositione; & hauuto che hebbe i ducati sedecimila, deliberò di ritornare à Thauris: & io ilqual uedeua che'l non haueua un minimo pensiero di andar contra l'Ottomano, presi licentia con intentione di ritornarmene à casa, per la uia di Tartaria: & ueniuo con uno ambasciatore del detto signor Assambei, accompagnato da molti Tartari mercatanti: dalliquale inferissi che io ho scritto nella prima parte: che Hagmeth figliuolo de Edelmugh nepote del Imperator di Tartari, dapoi la morte del padre era fatto grande appresso detto imperatore: ilqual Hagmeth dal proprio padre me era stato dato per figliuolo, & però desideraua de seguir il camino à quella uia; rendendomi certo che da lui haueria hauuto ottima compagnia: ma per le guerre lequali erano in quelle parti, non mi bastò l'animo di seguir il camino: onde mi fu necessario di mutare il pensiero, & de ritornare à Thauris; laqualcosa fu del 1478. Tornato ch'io fui li, ritrouai il signor Assambei infermo; & la notte della epifania

morì. Hauendo quatro figliuoli, tre di ~~una~~ madre, & uno di un'altra. Quella istessa notte li tre fratelli uterini fecero strangolar il quarto che non era uterino, giuane de anni uinti, & tra lor tre partirono la signoria. Dapoi il secondo fratello fece amazzar il maggiore, & rimase lui signore, in modo che signoreggia fino al presente. essendo le cose tutte in combustione, io (ilqual haueua hauuta buona licentia dal padre, & dalli figliuoli uiuendo il padre) mi accompagnai con uno Armenio, ilquale andaua in Assengan, doue per stantia habitaua; & menai con meco un garzon schiauone ilquale solo mi restaua di tutti quelli che haueua menati con meco in quel paese. Vestitimi delli drappi ch'io haueua poueri & miserabili, & caualcammo continuamente, & frequentemente, per il dubbio che haueuamo delle nouità, lequali sogliono accadere quando morono simili signori.

A. 29. d'Aprile giungemmo in Assengan, nelqual luogo stetti circa un mese, aspettando una carouana che andaua in Aleppo. Partendo da questo luogo ritrouammo Cymis, Casség, Arapchir; che ~~sono~~ castellucci. Poi giungnemmo ad una città nominata Malachia, laqual e buona & mercatantesca; laquale e sottoposta al Soldano. Da Assengan allaqual terra sono montagne e ualli assai, & uie petrose & cattine: uero e che pur si ritrouano alcuni casali, & luoghi habitati da non molti. essendo in questa terra in un fondaco con quelli della carouana con liquali mi era accompagnato, colui della gabella ilquale era lì, andaua soprauedendo, chi erano quelli che doueano pagare; & io in questo mezo mi staua in un luogo remoto; aspettando che la carouana si leuasse: & ecco che uno di detta carouana me si fece appres-

io, & disse, che fai tu? quel della gabella uol che tu paghi ducati cinque perche ha inteso che tu uai ad Coz che in nostro idioma uol dir Hierusalem) uatti ad escusare: andai & ritrouai che'l sentaui sopra un sacco; & dimandai quello esso uoleua da me: rispose ua paga cinque ducati; & dicendoli tutti quelli della carouana (perche cosi haueuano inteso da me) ch'io andaua a Syo a trouar uno mio figliuolo, & escusandomi, pur uoleua costui ch'io pagassi. Syo e luogo molto nominato ne la Persia, & in tutte quelle parti; & e chiamato Seghex; che uol dir in nostro idioma, mastico: perche li nasce il mastico, ilqual in quelle partri e molto adoperato. In questo mezo uino, ilquale (per quello che io stimaua) doueua esser domestico di questo della gabella, disse, deh lassalo stare; & egli disse uoglio che'l paghi; stando tuttauia con il capo inchinato in terra: onde colui li dette dalla man sotto il naso, & disseli ua con il diauolo; & incontinente li incomincio a uscir sangue del naso. & colui della gabella disse a quello gli haueua dato, o matto, sempre tu fusli matto; & brancommi fuor della turba & disse, uatti con dio. & io me ne montai a cauallo, & andai con la carouana. & caminando trouammo piu castelli e uille, et belli paesi; & passato lo Euphrate giugnemmo in Aleppo: dellaqual terra non ne parlo altrimenti per esser luogo assai domestico a tutti: ma e' terra grandissima & molto mercatantesca. Partendomi da quel luogo, mi fu dato per li nostri mercatari uno muchario, che uol dir in nostro idioma, guida; con il quale io & il fameiglio mi parti per uenir alle marine, cioè a Baruto: & essendo su la marina per mezo Tripoli trouammo una grande grotta di mammaluchi, iqua-

li giocauano à l'arco : alcuni dequali uisto che hebbono la guida, cominciorono à stringer lor caualli per andarmi auanti : ma io (ilquale m'accorsi che haueuano uogli di farmi qualche male) comandai al fameglio che douesse andar auanti insieme con la guida, et pian piano li ueniva dietro . Giunto che io fui appresso questi mammalucchi, iquali già mi erano andati dauanti per due tratti d'arco, passai di longo un pochetto, et incontenente uno d'essi mi chiamò et disse mi padre odi . Io (mostràdoli buona ciera) mi accostai, et dissegli, che ui piace : et egli à me, oue andate uoi ? Alqual uò (dissi) oue la mi i mal' fortuna mi porterà . mi dimandò per qual cagione io usaua simil parole : et io li risposi, che l'ano passato hauea uenduto un Agazzetto di seta à certo mercatante , et hora era uenuto in Aleppo per hauere i miei danari, e non l'hauendo trouato hauea inteso che gl'era andato à Baruto : sì che io andaua cercando la mia povertà . Mossesi à pietà (uditò che hebbe questo) et disse, o poueretto andateui con dio . Io tolsi del camino et giunsi la guida, ilqual come mi uide incominciò à ridere, et disse, hay hay hay, uolendo per questo significar ch'io haueua saputo uscir delle mani di questi mammalucchi : imperoche ne lui sapeua turchesco, ne io moreesco . In questo modo giungemmo à Baruti ; et indi à pochi giorni uenne una naue di Candia, con laqual à suo ritorno passai in Cypro ; et di quel luogo, con l'aiuto del signore Iddio me ne uenni à Venetia . Parmi ragioneuole cosa, dappoi ch'io ho detto le cose appertinenti al camino, ch'io dicatiandio, le cose pertinenti, alcune à superstitioni, alcune à simulationi di religione, et alcune alla mala compagnia, che hanno li christiani in quei luoghi ch'io uidi . Essen-

adunque, e caminar uerso Samachi, alloggiat ad
uno hospitaleto, nel quale era una sepoltura sotto un uol
to di pietra; e appresso questa sepoltura, era un ho-
mo di tempo con barba e capelli, nudo, salvo che con
una pelle era un poco coperto dauanti, e da dietro; il
qual staua sentato in terra sopra un pezzo di stورا.
Io il salutai, e dimandai quel che esso faceua, mi rispose
che uegghiaua suo padre. e io li dimandai chi è uostro
padre? e egli a me rispose, padre e chi fa bene al prof
simo, come questo che è in questa sepoltura: e soggiun
se, io son stato trenta anni, e holli fatta compagnia in
uita, e uogliogliela fare ancor dapoì la morte; intan-
to, che quando morirò uoglio esser sepellito ancora io in
questo luogo: poi disse, ho ueduto del mondo assai, ho-
ra ho deliberato di star così fino alla morte. Vnaltro,
ritrouandomi in Thauris nel giorno della commemora-
tione de morti, nelqual giorno etandio appresso di loro
era similmente: non che però sempre uenga in simil
giorno, ma a caso, uidi stando in uno cimiterio un po-
co lontano, uno che staua sentato appresso di una sepol-
tura, e hauea molti uccelli adosso, ma specialmente cor
ui, e cornacchie: e credendo che fusse un corpo mor-
to, dimandai a quelli che erano meco, che cosa era
quella che io uedeua: mi risposeno che era uno santo
uiuo, a cui non si trouaua in quel paese un' altro simi-
le: e mi disseno, uedete uoi quelli uccelli; ogni giorno
uanno a mangiar li, e come egli ne chiama uno, ei uie-
ne, che egli è un santo: e soggiunseno andiamo piu
appresso che buederete. Andammo adunque appresso
di lui meno d'un tratto di pietra, e uedemmo ch'egli
haueua certi scudellotti di uiuande, e di altri cibi;

Et che questi ucelli li uolauano per infino al uolto per
 mangiare, Et gli li paraua uia con le mani: et qualche
 uolta ad alcuni d'essi porgeua qualche cibo; delquale co-
 loro mi dissero molti miracoli secondo il giudicio loro;
 iquali però, appresso d'ogn'uno che habbia buon intellet-
 to, son molte pazzie. Vn'altro uidi di questi Drauis
 essendo il signor Assambei in l'Armenia maggiore, la-
 qual al presente si chiama Turchomania; che hauendo
 un giorno che'l detto signore era messo in ordine di le-
 uarsi per uenir in Persia, Et per andar contra il signor
 Giausa, signore della Persia; Et di Zagatai per infino
 alla città di Here; ilquale accompagnaua detto signore,
 Et mangiua insieme con la sua corte, costui adunque
 hauendo tratto un bastone che egli hauea in mano, nelli
 catini ne gli quali essi mangiauano, Et detto alcune pa-
 role, Et rottoli tutti: Et questo era matto di buona ma-
 teria: dimandò il signore quello che gl'hauea detto: et
 fulli risposto, da quelli lo haueano inteso, che il signore
 doueua esser uittorioso, Et rompere lo inimico; così co-
 me lui hauea rotto quelli catini. Il signore disse, e uero?
 Et confermato che hebbero quelli che gli l'haueano det-
 to che era uero; comandò che fusse gouernato per infi-
 no che tornasse: promettendo che li faria honore e buo-
 na compagnia. Il signore andò poi, et ruppe, conquisso,
 Et uccise lo inimico, Et prese tutta la Persia per infino
 ad Here; Et ridusse tutti d'ogn'intorno à sua obedièn-
 za: poi non dismenticato della promessa fece ricoglier-
 costui Et trattare l'honore uolmer'e. Otto mesi dopo det-
 ta uittoria, io mi ritrouai nel medesimo luogo, Et uidi
 in che modo l'era trattato. Costui ogni giorno à ciasta-
 duno ilqual alhora debita andaua alla sua porta (fusse

quanto m. iero si uollesse) faceua dar da mangiare ;
facendoli prima sentar in modo di un circolo : equali
mettendo una uolta, con l'altra non erano, ne manco di
ducento ne piu di cinquecento, & egli ogni giorno hauea
da uiuer, & da uestire assai bene . Quando il signore
caualcaua per le campagne era messo su un mulo , con
ano subo indosso, con le braccia, e man sotto il subo ; le-
qual mani glierano legate dauanti, perche era usato alle
fiate di far qualche pazzia pericolosa , però gli andaua-
no à piedi appresso molti di quelli Drauis : & essendo
un giorno sotto il padiglione di un Turco mio amico ,
capitò li uno di quelli Drauis ; alquale questo Turco di-
mandò come faceua il Drauis ; se'l faceua pazzie , se'l
parlaua, & se'l mangiua ; & egli rispose che'l faceua
secondo l'usanza : alcune fiate pazzie secondo la luna ;
& che'l stava tal uolta due ò tre giorni che non man-
giua, & faceua pazzie di sorte, che bisognaua legarlo ;
& che ei parlaua bene , ma male à proposito ; & che'l
mangiua quello che gl'era dato ; & alcune fiate si strac-
ciaua li drappi da dosso . & soggiunse : un giorno an-
dammo dal signore che era in Spaham, ilquale lo man-
dò in un palazzo che gia fece fare Vgurlo mahumeth ;
oue stemmo da quatro ò cinque giorni ; & uolendomi
partir li diceuamo, andiamo uia ; & lui rispondea, io
uoglio star qui : pur tanto facemmo che lo menammo
uia : & da costui intesi in che modo passò la nouella ,
quando trasse del bastone ne gli catini : ilquale però la
disse ridendo . Dimandò poi ancora il Turco mio ami-
co come faceuano loro de danari , facendo tanta spesa :
& egli rispose che gli era stato deputato un certo tanto ;
& se piu gli bisognaua , piu se ne haueua . In modo che

ei si puo concludere che li pazzi habbiano bon partito appresso di loro ; & che con poca fatica, e poche operazioni buone la brigata si acquista opnion di santi . Mir ritornando alla commemorazione che fanno di morti, dico che sopra le sepulture, quando fanno la detta commemorazione si ritroua gran moltitudine de maschi , femine , uecchi & putti, iquali sentano à Grumi con li suoi preti, & con candele accese : iquali preti ò leggono ò orano in sua lingua : & fornito che hanno di leggere, & orare, fanno si portar da mangiare in quel luogo . per tanto per le strade sempre uanno & uengono molte persone da quei cimiterij . Il luogo oue sono, uolta da quatro in cinque miglia , & per le strade che conducono à questo luogo , sono poueri che dimandano elemosina : alcuni dequali etandio si offeriscono di dir qualche oratione à utilità delli benefattori . Le sepulture hanno certi sassi disopra drizzati in piedi con lettere che dinotano il nome del sepolto ; & alcune hanno qualche capella di muro disopra : & questo basti delle cose pertinenti alle superstitioni. Di quelle poi che appartengono à simulationi di religione, ne dirò hora una : & uolesse Iddio , che fra noi christiani, ouero non si ritrouassi simil simulationi , ouero fusser punite come fu questa, laquale dirò ; che mi par che'l primo saria buono, & il secondo non cattiuo . Trouossi adunque uno macomettano à lor modo santo , à qual andaua nudo come uanno le bestie ; predicando , & parlando delle cose della lor fede ; & costui hauendo fatto gia un buon credito, et hauendo acquistato un gran concorso de popoli idioti, che'l seguittauano, non si contentando di quello che egli haueua , disse che uoleua farsi serrar in un muro, & starui quaranta giorni digiuno: affamando.

Germano che li batteua l'animo uscir sano; & di non
 hauer per questo alcuna offensione al corpo . Volendo
 dunque far questa esperienza , fece portar pietre cotte
 alla foresta, dellequali cò gesso, che in quella parte si ado-
 pera per calcina, fece far una casetta rotonda, nellaqua-
 le fu murato : & ritrouandosi nel fine di quaranta gior-
 ni uiuo , & sano ; tutti gli altri si stupiuano : ma uno
 ilqual era piu accorto de gli altri, senti che in quel luogo
 gli sapeua di certo sapore di carne; et facendo cauare ri-
 trouo la magagna. Venne la cosa ad orecchie del signo-
 re, ilqual lo misse nelle mani del Cadi laschar : ma fu ri-
 tenuto etiadio un certo suo discepolo, ilqual senza troppo
 tormeto confesò, che haueua serrato il muro da una par-
 te à l'altra, & messoui un cannocchino, per ilquale di not-
 te gli infondeua brodi, & altre cose sustantiali ; & così
 ambidue furon fatti morire . Quanto alla mala compa-
 gnia che hanno li christiani in quei luoghi, ch'io uidi ; re-
 citerò quello ch'io intesi del . 1487 . del mese di decem-
 brio da uno Pietro di Guasco genouese nato in Capha: il
 quale, nel tempo che iera in Persia, se ne uenne de li, et
 & stette meco circa tre mesi . Costui adomandato delle
 nouelle di quelle parti, mi disse che un giorno essendo in
 Thauris un Armenio chiamato Choza mirech, ricco mer-
 catante in bazarò, à certa sua bottega de orefice , uenne
 quini uno Azi, al suo modo santo, & disseli che'l doues-
 se rinegar la fede di Christo, & farsi macomettano : &
 rispondendoli costui humanamente & suadendoli , che
 non li desse impaccio, pure perseueraua importunamen-
 te che'l rinegasse . Costui gli mostrò certi danari con in-
 terrione di darglieli accioche lo lasciasse stare , & egli li
 disse, non uoglio danari, ma uoglio che tu rineghi . Re-

spondendoli Choza mirech che'l non uoleua ~~riniegare~~
 ma uoleua stare alla sua fede di Iesu Christo, cosi come
 era stato fino à quel tempo, quel ribaldo si uoltò, & tolse
 la spada della uagina ad uno che era li, & detteli su la
 testa, in modo che l'amazzò, & fuggitte uia: & un fia-
 gliuolo di costui di circa anni trenta, ilqual era in botte-
 ga, incominciò à piangere; et uscito di bottega andò uer-
 so la porta del signore, & feceglielo à sapere. Il signo-
 re mostrando hauer molta molestia di questa cosa, ordi-
 nò che'l fusse preso, & mandollo à cercare; ilquale fu
 ritrouato due giornate lontano da Thauris in una città
 nominata Meren, e fu portato auanti il signore; ilqual
 subito si fece dar un coltello, & con sua propria mano
 lo amazzò; & commise che'l fusse battuto in piazza,
 & lasciato li; accioche li cani lo mangiassero: dicendo,
 come la fede di Macometto cresce in questo modo? Ap-
 prossimandosi poi la sera, molti del popolo che erano piu
 gelosi della lor fede, andarono da uno Darnis cassum, il-
 qual era in guardia della sepoltura di Assambei, padre
 del moderno signore; & era come saria à dir da noi,
 prior dello hospitale, huomo da conto, & apprezzato, il
 qual era stato thesauriero del signore passato; & à co-
 stui dimadarno licentia di poter leuare quel corpo, che li
 caniali notte non lo mangiassino: egli non pensando piu
 oltra li dette licentia; & il popolo lo tolse, & sepellillo.
 Inteso che hebbe questo il signore, che presto fu: impero-
 che la piazza è uicina al palazzo suo, comandò che Dar-
 nis cassum fusse preso et menato da lui: alquale egli dis-
 se, ti basta l'animo di comandare contra il mio comanda-
 mento? hor su che'l sia morto: & subito fu morto.
 Dietro à questo disse, dapoì che'l popolo ha fatto contra

Amio comandamento, tutta questa terra porti la pena,
 Et sia messa à sacco, Et così la sua gente cominciò à sac-
 cheggiare la terra, con un spauento Et romore di tutti
 grandissimo, Et durò questa cosa da tre in quattro hore.
 Poi comandò che douessero lasciar star di saccheggiare:
 Et piu oltra, dette à tutta la terra taglia di certa soma-
 na di oro: Et finalmente fece uenir il figliuol di questo
 Choza mirech da se, Et confortollo, Et accarezzollo con
 buone Et humane parole, perche era questo Choza mi-
 rech morto huomo ricchissimo, Et di ottima fama. Et
 questo basti quanto alle cose della mala compagnia che
 hanno christiani in quelli luoghi: Et quanto alla fin di
 questa seconda parte, Et di tutta l'opera, descritta per
 me, con quello miglior ordine che ho possuto, in tanta ua-
 rietà di cose, di luoghi, Et di tempi. A' laude del signo-
 re nostro Iesu Christo uero Dio, alquale noi christiani, Et
 spetialmente nati nella Illustrissima città nostra di Vine-
 tia, siamo molto piu obligati di quello che sono questi
 genti barbare, aliene dal suo culto, Et piene di molti ma-
 li costumi.

QUI FINISCE IL TRATTATO DEL

le cose uedute per me Iosaphat Barbaro cittadino
 della Illustrissima città di Vinetia, in
 due uiaggi che io feci, uno alla
 Tana, Et l'altro in Persia.

VIAGGIO DEL CLARISSIMO MESSER

ser Ambrogio Contareno nella Persia, mandato
per Ambasciatore dalla Illustrissima Signo-
ria di Vinetia, allo Illustrre Signore
Vuncassan Re di Persia.

PROHEMIO DELL'AVTTORE.

SENDO STATO ELETO per la nostra Illustrissima Signoria
nel consiglio di pregadi io Ambrogio
Contareno fo di messer Benedetto, am-
basciatore allo Illustrre Signore Vuncas-
san Re di Persia: Et benché tal legatione à me paresse
difficile, Et per il longo uiaggio molto pericolosa, nondi-
meno considerando il gran desiderio della mia Illustrissi-
ma Signoria, Et il bene uniuersale di tutta la christiani-
tà, con il nome del nostro Signor Iesu CHRISTO,
Et della gloriosa sua Madre, postposto ogni pericolo, mi
deliberai andare con bonissimo animo, Et uolentieri, à
seruir quella, Et la christianità: Et parendomi mio de-
bito, di un tanto e sì longo uiaggio farne memoria; per
tanto del mio partire di Vinetia, che fu adi. xxiiij. Feb.
M. æcclxxiiij. il primo di de quadragesima; fino al mio
ritorno, che fu adi. x. April. M. ccclxxviij. ch'io giun-
se à Vinetia di tutte le prouincie, terre, Et luoghi oue io
son stato, Et de lor costumi, Et modo di paese, con quella
piu breuità poterò ne farò mentione.

OME IL CLARISSIMO ORATOR

de Vinetiani si parti' da Vinetia, & passò l'Al-
magna, Polonia, Rossia bassa, il grande
serto della Tartaria d'Europa, &
peruene alla città di Capha.

Capitolo primo .

A R T I di Vinetia, come è detto adi .

xxij . Feb . M . cccclxxij . & in mia

P compagnia hebbi il uenerabile messer
prete Stephano testa in luogo di capel-
lano, & cancelliero : Dimitri da Seti-

nes mio Turcimanno : Mapheo da Bergamo, & Zuanne

Vngaretto per miei seruitori ; tutti cinque uestiti di gros-

si panni alla tedesca : & li denari portai con mi , cusi-
ti in li giubbboni di detto prete Stephano : et io che non era

senza affanno, montai in barca con li sopradetti quattro,

& andai à santo Michele da Murano, oue udimmo mes-

sa. Poi feci signarci tutti con il legno della Croce al prio-

re : & con la sua beneditione andammo à drittura à

Mestre, oue erano apparecchciati caualli cinque, sopra li-

quali montammo, & con il nome di Dio me n'andai à

Treviso , hauendo fatto ogni esperienza di trouar una

guida laqual per denari non potè trouare. Adi . xxiiij .

de li mi parti' per Conigliano: nelqual luogo, consideran-

do esser mio debito à uno sì lungo uiaaggio, non andai

senza confessarmi, & comunicarmi, così feci con la detta

famiglia . La mattina, de li parti', adi . xxvi . & uscì-

to di Conigliano, trouai uno Sebastian Tedesco , ilquale

mostraua andare al camin nostro, & mostro' conoscer-

mi, & saper oue andaua, & si offerse farmi compagnia

fino appresso Norimbergo ; che certo mi parse messo mi-
 dato da Dio ; così messi in camino tutti sei , caualcando
 ogni giorno intrammo in Alemagna ; oue trouai di me-
 ti belli castelli, & terre di diuersi Signori , & Vescou :
 pur alla obediencia del Serenissimo Imperatore : fra le-
 quali uidi Auspurch terra bellissima . Et essendo in Bar-
 cemsiurch, terra murata dello Imperatore, & usciti della
 detta circa miglia cinque, il detto Sebastiano uolse il ca-
 mino uerso Francforth, & abbracciandomi strettamen-
 te tolse combiato da noi. Adi. x. Marzo M. cccclxxiiij.
 con una guida giongemma in Morimbergo terra bellissi-
 ma : ha il suo castello , & passali un fiume per mezo :
 & per uoler seguire il mio uiggio, cercaua guida. On-
 de per il mio hoste mi fu detto trouarsi de li doi ambas-
 ciatori della maestà del Re di Polonia ; confortandomi
 accompagnarli con loro, che mi fu di grandissimo con-
 tento : & però per prete Stephano feci sapere alle sue
 Mag. che io era, & che uolentieri gli parlaria . Fattoli
 la ambasciata mi mandorno à dire, che l'andare era ad
 ogni mio piacere . Così me n' andai , & trouai esser doi
 de primi di sua maestà ; uno Arcivescouo, l'altro messer
 Paulo cauagliero : & fattoli le debite salutationi li signi-
 ficai , come io andaua alla maestà del suo Re con lettere
 di credenza : iquali, non ostante il mio habito, certo assai
 mi honorarono : accettandomi di buona uoglia in loro
 compagnia con larghissime offerte . Nelqual luogo per
 aspettarli stetti fin adi. xiiij. detto, che de li partimmo.
 Adi. xiiij. Marzo. come è detto, partimmo di detto luo-
 go di Norimbergo in compagnia con li sopradetti ambas-
 ciatori . Vi era ancora uno ambasciatore del Re di Boe-
 mia, primogenito del Re di Polonia ; & poteuamo esse-

e con caualli. lx. Et caualcando per Alemagna allog-
 giando alcune uolte in bonissime uille, ma la piu parte in
 terre, & castelli: che certo ne sono molti di belli, & for-
 ti, & degni di memoria. Ma per esser paese che da
 ciascuno quasi, ò per ueduta, ò per uita se intende, non
 farò mentione delle terre, & castelli. Da disopradetto
 fino adi. xxvi. come è detto al continuo caualcammo
 per Alemagna paese del Marchese di Brandimurth Duca
 di Sansonia. Intrammo ancora nel paese del detto Mar-
 chese di Brandimurth, giongemo in una terra chiama-
 ta Francforth, murata & bella di detto Marchese: oue
 stemmo per fino adi. xxix. Et questo per esser confin del
 la Alemagna, & Polonia: oue per il detto Marchese
 furono mandati molti huomini d'arme per accompagna-
 re li detti ambasciatori, fin che intrasseno nel paese del
 suo Re: liquali certo erano benissimo in ordine. Adi.
 xxxi. detto intrammo in Messariza prima terra del det-
 to Re di Polonia piccola, & assai bella con uno castellet-
 to. Adi. ij. Aprile giongemo in Posnama, non hauen-
 do trouato luogo niun da conto: laqual terra è certo de-
 gna da esser commemorata, si per le belle strade, come
 case: & è terra oue capita assai mercatanti. Adi. iij.
 detto de li partimmo per andar à trouar la maesta del
 Re; caualcando per detta Polonia, non trouando terre,
 ne castelli da farne gran mentione: & di loggiamenti,
 & d'ogni altra cosa è molto differente da Alemagna.
 Adi. ix. detto intrammo in una terra che si chiama Lan-
 cisia, & fu il sabbato santo; oue trouai la maesta del
 Re Garmir. Re di Polonia: & per doi cauaglieri sua
 maesta mi mandò accettar; hauendomi dato loggiame-
 to assai debito secondo il luogo. Et per quel giorno, che

era il di de Pasqua, come uolse la stagione, non andai da sua maestà . . . Adi. xi. da mattina mi mandò appresentar una ueste di damaschin negro; chiamandomi da sua maestà: & per esser così lor costume, con la detta uesta indosso me ne andai accompagnato da molti huomini da conto: & fatte le debite riuerenze & salutationi gli appresentai il presente mandato per la nostra illustrissima Signoria, & dissi quanto mi accadeua. Volse che dessi nassi con sua maestà. V sano nel suo uiuer quasi à nostro modo, benissimo apparecchiare, & abundantemente. Finito il desinare, tolsi combiato da sua maestà: & tornai al mio alloggiamento. Mi mandò à chiamare un' altra fiata, adi. xiiij. detto, & fecemi risposta à quanto io haueua detto, & esposto per nome della mia illustrissima Signoria, con tante humane, & cortesi parole, che conferma quello che per noi si dice: che già assai anni, non fu più iusto Re. Comandò mi fusse dato due guide, una per la Polonia, l'altra per la Rossia bassa; fino à un luogo che sia chiamata Chio, ouer Magraman, che è oltra le terre di sua maestà in Rossia. Feci li debiti ringraziamenti à quanto accadeua per nome della mia illustrissima Signoria, & da sua maestà tolsi combiato. Partì da Lancisa con dette guide, adi. xiiij. detto, caualcando per la Polonia, che è paese tutto piano; ma ha pur delli boschi: & ogni giorno & notte trouauamo loggia inuenti hora assai buoni, hora altrimenti, per mostrar esser pouero paese. Arriuai in una terra adi. xix. detto, che si chiama Lumberli, terra, assai ragioneuole con il suo castello; oue il Re hauea quattro suoi figliuoli: il maggiore poteua hauer da anni xv. uno sotto l'altro; & stauano in castello con uno ualentissimo huomo per

maestro ad insegnarli. Volseno (credo fussi per comandamento del padre) che io li andassi à uisitar, & così feci. Per un d'essi, mi fu usate alcune parole tanto degne, quanto dir si potesse; mostrando portar gran riverenza al suo maestro. Gli feci la debita risposta, ringratiando assai sue signorie; togliendo da essi combiato. Vscimmo di Polonia, adi. xx. Aprile detto, & intrammo in la Rossia bassa, pur del detto Re; caualcando fin adi. xxv. detto, il forzo per boschi: hora trouando alloggiamenti di qualche castelletto; hora in qualche casale: & uenimmo adi soprascritto in una terra chiamata Iusch, che ha assai honesto castello di legname: nelqual luogo stemmo fina adi. xxiiij. detto, non senza pericolo, per rispetto di di uno par di nozze, perche quasi tutti erano ubriachi, & sono molto pericolosi: non hanno uino, ma fanno di mele certa beuanda, che ubriacha molto piu che'l uino. Partimmo de li, adi. xxv. & la sera uenimmo à una uil la chiamata Aitomir; tutta di legnami con il suo castello, & de li partimmo: & tutto il di. xxix. caualcammo per boschi molto pericolosi per esserui d'ogni conditione d'huomini tristi; & non trouando la sera, alloggiamento, dormimmo in detti boschi senza cosa alcuna da mangiare: & mi conuene tutta la notte far la guardia. Adi. xxx. uenimmo in Beligradoch, castello bianco; oue era la stanzia della maestà del Re, & li alloggiammo con gran sinistro. Fummo adi primo Maggio, in una terra chiamata Chio, ouer Magrami, che è fuori della Rossia detta; laquale era gouernata per uno chiamato Panarrim pollaco catholico: & saputa la mia uenuta, per le guide del Re fecemi dar uno alloggiamento assai doloroso, secondo il paese, & uisitommi da uicua-

glia assai debitamente. Detta terra è à confini della Tartaria, oue capitano pure de gli mercatanti con peltarie portate della Rossia alta, & con carouane passano in Capha, ma à modo di castroni spesso uolte sono presi da Tartari. La detta terra è abondante di pane & carne. La lor usanza, è la mattina fino à terza fare li lor fatti, poi si riducono nelle tauerne, & stanno fino alla notte; e spesso fanno di molte brighe come gli ubriachi. Il detto Pammartim mandò molti de suoi gentilhuomini à conuitarmi, adi. ij. detto, & uolse andassi à desinare con lui. Fatte le debite salutationi mi fece molte grandi offerte; facendomi sapere, che per la mesta del suo Re era stato comandato, mi douessi honorare, & guardare mi da ogni pericolo, & che mi douesse dar il modo che io passassi la campagna di Tartaria fino à Capha. Io ringratizai assai sua signoria; pregandola così uollesse fare: & disse mi che aspettaua uno ambasciatore di Littuania, ilqual douea andare con presenti allo Imperator de Tartari; ilquale Imperatore li manda ducento caualli de Tartari per accompagnarlo sicuro; confortandomi: et così uolse che io aspettassi il detto ambasciatore, con il quale mi accompagneria, & fariami passar sicuro: & così deliberai di fare. ce ne andammo à disinare certo honoreuolmente apparecchiato, & abondantemente di tutto; facendomi honore assai. Eraui uno suo fratello Vescono; & molti altri gentilhuomini: haueano alcuni cantori, iquali mentre desinammo cantauano. Fecemi star molto longamente à tauola con gran mio affanno: perche mi bisognaua piu presto riposo. Desinato che haueui, tolsi comiato da sua signoria, & uenni al mio alloggiamen to, che fu nella terra, & lui rimase nel castello oue era la

Ma stantia: & e tutto di legname. Ha una fiumara che
 si chiama Danambre in sua lingua, in la nostra Leresse,
 laqual passa appresso la terra, che mette fine in mar mag-
 giore. Stemma in detto luogo fino à dieci di. Il detto
 ambasciatore gionto che'l fu li, la mattina che fummo
 per partir, uolse che udimmo messa: & benchè per auà
 li hauea parlato del mio esser de li, nondimeno udit a
 la messa & abbracciati insieme l'antedetto Pammarmar-
 tim mi fece pigliar la mano del detto ambasciatore, &
 disseli, questa e la persona del nostro Re; & però fa che
 tu lo conduchi à saluamento in Capha; con parole tanto
 calde, quanto dir si potesse. Ilqual ambasciatore rispuo-
 se, che'l comandamento della maestà del Re era sopra la
 sua testa, & quello serà di lui, seria etiandio di me. Et
 con questo tolsi combiato da sua signoria ringratiandola
 quanto seppi & puoti, come meritaua, di tanto honore
 che mi fece. Nelli giorni stetti li, spesse uolte mi uisita-
 ua di uittuaglia. Io li presentai un cauallo portante te-
 desco, ilquale fu uno di quelli con liquali mi partì da Me-
 sire; & li altri perche erano intregghi, uolseno li lasciasse
 tutti de li, & pigliasse caualli del paese. Dalle guide del
 la maestà del Re hebbi buona et ottima compagnia; alle
 quali feci il douere. Con il detto ambasciatore partim-
 mo de li adi. xi. Maggio; essendo io sopra una caretta,
 cò laquale era uenuto dal partir mio del Re fino in quel
 luogo, per hauer male à una gamba di maniera, ch'io nò
 poteua caualcare: & caminando fino adi. ix. arriuam-
 mo à un casale chiamato Cercas, pur del detto Re: oue
 stemmo fino adi. xv. che seppe il detto ambasciatore, che
 li Tartari erano uenuti appresso Cercas: onde partim-
 mo accompagnati con detti Tartari, & intrammo in la

campagna deserta. Giongemo alla fiumara sopradetta di
 xv. detto, laquale mi conuenne passare. Questa fiumara
 parte la Tartaria dalla Rossia uerso Capha; et per esser
 larga piu d'uno miglio, et molto profonda, i Tartari si
 misseno à tagliare legnami; legandoli insieme, et metten-
 doui sopra delle frasche: poi ui furono poste sopra tutte
 le nostre robbe; & li Tartari entrati nella fiumara, tea-
 nendosi al collo delli loro caualli, noi li legamo alla coda,
 le corde che erano appiccate à questi legnami; sopra i-
 quali montati tutti noi, cacclammo li caualli per la fiuma-
 ra; laquale passammo salui con l'aiuto di Dio. Lo peri-
 colo grande lascierò considerare à chi leggera; ma cer-
 to non so come potesse esser maggiore. Passati dall'altra
 banda, et dismontati in terra, ciascuno raccociando le sue
 robbe, stemmo tutto quel giorno con Tartari; et alcuni
 suoi capi molto mi guardauano, & fra loro feceno di
 molti pensieri. Et leuati da detta fiumara se mettemmo
 in camino per la campagna deserta con grandissimi di-
 saggi d'ogni sorte. Et messisi à passar una siega, l'amba-
 sciator sopradetto mi mandò à dire per il suo Turciman-
 no, che detti Tartari haueuano deliberato di menarmi al
 suo Imperatore; ne altramente poteuano fare: dicendo,
 che simile huomo, qual io era (che ben lo haueuano inte-
 so) non poteua passar Capha, se prima non era appre-
 sentato al suo Imperatore. Sentita tal cosa mi fu di grã-
 dissimo affanno: onde molto mi ricomandai al detto Tur-
 cimano, pregandolo si ricordasse la promessa che fece-
 a' Pámartim, per la maesta del Re di Polonia, & li pro-
 missi una spada: mostro di confortarmi, et tolsi al suo
 ambasciatore, et riferilli quanto gli hauea detto. si misse
 à senta; et bere con detti Tartari; & con molte parole

accestadoli ch'io era Genoeſe, la concio in ducati. xvj. ma
prima ch'io ſentiſſi tal noua, ſtetti con gradiſſimi affan
ni. La mattina caualcāmo, et caminando ſin adi. xxiiij.
con molti diſaggi, ſtando un giorno et una notte ſenz'ac
qua, ſi trouāmo al paſſo, oue il detto ambasciatore con
gli Tartari conuēne pigliar la uia uerſo il ſuo Imperato
re: ilquale era iui ad uno caſtello chiamato Chercher: et
dettemi un Tartaro in cōpagnia, che mi accompagnaffe
in Capha: et tolto combiato dal detto ambasciatore ci ſe
parāmo. Et benchè per eſſer rimasi ſoli, et in gran perico
li al continuo, dubitando che quelli nō ne mandaffero die
tro, hebbi piacere eſſere ſeparato da quelli malacetti canī
che puzauano di carne di cauallo, in modo che non ſe li
potēua ſtare appreſſo. Caminando con detta guida, la ſe
ra alloggiammo in campagna, in mezo d'alcuni carri cō
le lor coperte di feltro de Tartari: & ſubito ne furono
molti à torno, cercando di uoler intēdere chi noi eramo
et eſſendoli per la noſtra guida detto io eſſer Genoeſe, mi
preſentorono latte agra. La mattina auanti di de li par
timmo, et circa hora di deſpero adi. xxvi. Maggio detto,
intrāmo nel borgo di Capha, cantando il Te deum, e rin
gratiando il noſtro ſignore Dio, che ne hauea campati di
tanti affanni. Et ridotti noi ſecretamente appreſſo una
chieſa, mandai il mio Turcimanno per ritrouare il no
ſtro Conſolo, ilquale ſubito mandò ſuo fratello, et mi diſſe
indugiassi ſino ſul tardo, per intrar ſecretamente in una
ſua caſa nel detto borgo; & coſi feci. All' hora debita
enrammo in caſa del detto Conſolo, oue fummo honore
uolmente acceſtati, & trouai li meſſer Polo Ogniben, il
qual era ſtato mandato per la noſtra illuſtriſſima Signo
ria, partito meſi tre auanti di me.

VIAGGIO

COME IL CLARISSIMO ORATORE

de Vinetiani si parti' di Capha, & nauigando il
mar maggiore, arriuò al Fasso: & pas=
sando tutto il paese di Mengrali &
Giorgiania, & parte dell'Ar
menia, peruenne al
paese de Vsun
cassan.

Capitolo secondo.

O non posso ben dire particolarmente le con=
i ditioni di detta terra di Capha, perche stetti
quasi al continuo in casa per non esser uisto,
ma dirò bene quel poco che puori uedere, & intendere.
Detta terra e posta sul mar maggiore, & è molto mer
cantile, & ben habitata d'ogni generatione, & e per fa
ma molto ricca. Mentre che io stetti in detta terra, ha=
uendo in animo di andare al Fasso noligiaì una naue, la
• quale era nel mar delle abach, patron Antonio di Valda
ta; & conuenni andar à cauallo per trouare detta naue
per far tal nolo. Ma fatto questo mi fu porto un partiz
to per uno Armin chiamato Morach, ilquale era stato à
Roma, & si faceua ambasciatore di Vsucassan, insieme
con un' altro Armir uecchio; che oue io uoleua andare
à dismontare al Fasso, mi faria dismontare in un' altro
luogo chiamato la Tina, circa miglia cento lontano da
Trebisonda, che era dell'Ottomano, & che di subito smo
taremmo in terra, & monteremo à cauallo; prometa
tendomi che in quattro hore mi metteria in un castello
di uno Ariadm, sottoposto ad Vsucassan: domandomi etia
ad intendere, che à quel luogo della Tina, non li era al

Il castello de Greci, & che senza dubbio alcuno, mi metteria sicuro in detto castello. A' me per conto alcuno non piaceua tal partito; ma essortandomi molto il Consolo, & suo fratello (ancor che mal uolentieri) ne fui contento. Partimmo di Capha adi. iij. Giugno, & uenne in mia compagnia il detto Consolo: & il giorno seguente fummo oue era la naue, laquale hauena noligiatà per ducati settanta, ma per mutar uiggio li conuenni dare ducati cento. Et perche oue si uoleua smontare, era informato che non si trouaua caualli, ne caricai noue sopra detta naue; per rispetto delle guide, & anco per potersi condur dietro delle uettuaglie per li paesi di Mengrali & Giorgiania. Caricati detti caualli adi. xv. Giugno detto, femmo uela, & entrammo in mar maggiore; tenendo alla uolta del detto luogo della Tina, & nauigando con prospero uento. Et essendo circa miglia uinti lontani, & non hauendo ancor uista di detto luogo, il uento salto' à leuante, nostro contrario, tenendo pur alla detta uolta: ma sentendo io che li marinari parlauano tra loro, et uolendo intendere quello diceuano; mi disse: no che erano per fare quãto io uoleua, ma che mi accertauano che detto luogo era molto pericoloso. Onde ude' io tal cosa, & uedendo, che quasi pareua che nostro signore Iddio non uoleua capitassi male, deliberai andar alla uolta di Liati, & Fasso: et fatta questa deliberatione de li à poco fece tempo prospero; & nauigando con uenti piaceuoli. Gionfi al Varti adi. xxix. detto; & per esser li caualli mal conditionati, deliberai metterli in terra, & farli andar al Fasso; oue diceano esser miglia ix. in detto luogo si attrouaua uno Bernardin fratello del nostre patrone, ilquale uenne à la naue: & inteso

come noi uoleuamo andar alla Taha, affermonne, che
 de li andauamo, tutti erauamo presi per schiaui, & che
 sapeua certo, che in detto luogo si trouana uno sobassa
 con molti caualli, per uisitar quelli luochi secondo la sua
 usanza. Ringratiai Iddio, & de li mi parti. Il detto
 Varti e uno castello con un poco di borgo di uno signore
 che si chiama Gorbola; pur paese de Mengrali: & ha
 un'altra terra che si chiama Caltichea, posta sul mar
 maggiore di poca conditione; pur ne capita qualche
 sete; trameffi canauaze, & qualche cera; ma non da
 conto, per esser gente misere di ogni conditione. Adi pri
 mo Luio, sorgemmo alla bocca del Fasso, & uenne una
 barca de Mengrali à lati con modi & costumi da matti:
 dismontammo di naue, & con la barca intrammo nella
 bocca della fiumara, oue e una Isola; nellaqual si dice,
 che'l Re Oetes padre di Medea uenefica regnò. La not
 te dormimmo li, ma con tanti moissoni, che credemmo nò
 poter campare da loro. La mattina, che fo adi. ij. detto,
 andammo con le lor barche su per la fiumara, & tro
 uammo una terra chiamata Azzo; posta su detta fium
 ara in mezo de boschi. Detta fiumara e larga due trat
 ti di balestra. Dismontati in terra trouai un Nicolo ca
 pello da Modone che era capitano de li; & haueuasi fa
 to à Mecho; & una donna Martha Circassa, che fu
 schiaua di uno Genoesse; & uno Genoesse maridato de
 li. Mi alloggiài con detta donna Martha; laqual cer
 to mi fece buona compagnia. Stetti in detto luogo per
 fina adi. iiij. e de li mi parti. Al detto Fasso e de Men
 grali, & il suo signore si chiama Bendian, il qual ha po
 co paese. Alla trauersa può esser tre giornate, il forzo
 boschi e montagne: sono huomini bestiali, portano le
 chieriche

Sieriche a modo di foati minori . Fanno qualche bire ,
pur poco frumento, & uino : ma non da conto . Vieni-
no di panizo fatto duro a modo di polenta miserimamen-
te . Le lor femine ancora mostrano più . e sel non fusse
che qualche uolta da Trabisonda li vien portato qualche
uini, & pesci salati, & da Capha Sale, fariano del tutto
male: trahesi qualche caneuaze et cere, ma di tutto poco.
Se fusseno huomini industriosi, nella fiumara pigliariano
quanto pesce uolestino : sono christiani, ma hanno di mol-
te heresie, & celebrano alla greca . Partimmo dal Fasso
adi. iiii : Luio ; tolto per mia guida il sopradetto Nicolo
capello, & passammo con uno Zopolo una fiumara chia-
mata Mazo : & adi. v. caminando per detta Mengra-
lia per boschi e montagne, la sera fummo, oue era la per-
sona di Bendian signore di Mengralia : ilquale era con
la sua corte in uno poco di pianura , & alloggiati sotto
uno arbore ; facendoli a saper per detto Nicolo, ch'io uo-
leua parlare a sua signoria • mi fece chiamare auanti a'
lui, andai, & feceli riuerenza . Detto signore sentaui
in terra sopra un tapeto, con la moglier appresso, & al-
cuni suoi figliuoli ; & fece ancor sentar me in terra auā-
ti lui : usai le parole mi accadeuano , & lo presentai :
& on mi disse altro , saluo ch'io fusse il ben uenuto . Li
dimandai una guida, & me la promise ; & con questo
tornai al mio alloggiamento . Mandommi a presentare
una testa di porco con uno poco di carne di manzo ma-
cotta, & alcuni pochi pani, e tristi, che per necessita mi
fu forza mangiarli : & per aspettar la guida stetti li
tutto quel giorno . Era in detta pianura di molti ar-
bori in modo di bussi, ma molto maggiori ; liquali non
hauenuo una rama piu alta dell'altra ; con la strada

in mezo . Deddo Bendian poteua haueu da anni cinquanta, assai bello huomo ; ma haueua modi & costumi mareschi . Adi. vii. parti' caualcando al continuo per boschi, & montagne : & adi. viii. passammo uno fiume, che diuide la Mengralia dalla Giorgiana; & dormimmo sopra un poco di prato, sopra l'herba fresca, senza troppo uiuande . Adi. ix. detto, uegnemmo in una terzazuola chiamata Cotachis, con il suo castello tutto di pietra ; ilquale e sopra uno monticello ; & ha una chiesa dentro, & mostra esser molto antico . Passammo un ponte, che passa una fiumara assai grande, & alloggiammo sopra un prato, oue li eran le case del Re Pangian di Giorgiana ; perche detto castello e suo : & per quello gouernatore fummo per tutto il di. xi. con gran fastidij di quelli Giorgiani ; che sono come Mengrali matti. Volse quel gouernatore desinasse con lui ; & reduiti in una sua casa si misse à sentar in terra, & io appresso lui con alcuni delli suoi, & etiam delli miei ; & ne fu disteso auanti uno cuoro à modo di mantile, che credo che'l grasso ch'haueua sopra, harebbe culinato un gran calderone di uerze : poi misseno dauanti pan da bisogno, rauanelli, & alcuna poca carne conza à loro modo, & alcuni altri sforchezzi, che certo non saperia dirlo : poi facenno porare di continuo à torno una tazza con uino, accio che mi imbragasse, come feceno loro : ma perche io non uolsi imitarli, mi dispregiorono molto : & cosi con gran fatica mi parti' da loro ; & mi dete una guida, che mi menasse oue era il suo Re. Mi parti' dal detto luogo, adi. xii. detto, & caualcando quasi di continuo per montagne e boschi, sul tardi per la detta guida fui fatto dismontare sopra un poco di prato appresso un monte, so-

pra il quale era un castello chiamato Scander ; oue era
 il Re Pangrate : & per la detta guida mi fu detto ch'ei
 uolea andar à farlo sapere al suo Re ; & che torneria
 subito, & mi meneria una guida, che mi accompagnaria
 per tutto il suo paese : & così parti, & lassonne soli in
 mezzo di boschi non senza grande paura; aspettando tut-
 ta la notte con gran fame, et paura che nò ritornasse. La
 mattina à buon' hora uenne, & con lui due scriuani del
 Re ; & dissero, che'l Re era caualcato à Cotachi, & ha-
 ueuati mandati loro per saper le robbe hauuamo per
 farne una lettera ch'io potesse passar per tutto il suo pae-
 se senza pagar cosa alcuna : così uolseno ueder il tutto,
 & notar fino li drappi che hauuamo in dosso ; che mi
 parse strana nouella . Scritto che hebbero il tutto , mi
 dissero montassi à cavallo solo , che uoleuano che io an-
 dassi al suo Re ; ma facendo io ogni opera perche mi la-
 sciassino , mi cominciorno ingiuriare ; & con fatica mi
 lassorno menare il mio Turcimano . Così montai à ca-
 uallo senza mangiare, ne bere , & caualcando con loro
 mi condussero al detto castello de Cotachis, oue era il suo
 Re, & fecemi ridurre sotto uno arbore ; oue stetti tutta
 quella notte, con un poco di pane, & un poco di pesce, che
 mi mandorno , ma non però troppo . La mia famiglia
 rimase in guardia di alcuni ; & forno menati à uoo ca-
 sale, & messi in casa di uno prete : come douenuano sta-
 re li animi nostri, si puo considerare . La mattina seguitò
 il Re mi mandò à chiamar ; alquale andai, & lo tro-
 uai che sentaua dentro una casa in terra , con molti de
 suoi baroni à torno : & doppo le salutationi fatte, mi fe-
 ce di molte dimande, & fra le altre, se io sapea , quanti
 Re erano al mondo . Io dissi à uentura, credo che siano.

xij. Mi rispose, tu dici il uero : *Et* sono uno de queui, *Et*
 tu sei uenuto nel mio paese senza portarmi lettere del tuo
 signore ? Io gli risposi, che la cagione, che io non li hauea
 portato lettere, era perche io nò credea uenir nel suo pae-
 se, ma che li accertaua, che'l mio signore il Papa lo appre-
 siaua molto; *Et* metteualo nel conto di tutti li altri Re :
Et che se lui hauesse creduto, ch'io fussi uenuto nel suo
 paese, gli haueria scritto uolentieri . Mostrò per tal pa-
 role hauer molto piacere, *Et* mi fece molte dimande stra-
 nie ; per lequali intesi che quel giottone della guida mi
 hauea condotto de li, perche li diede ad intender che io
 hauea gran cose ; che se così hauesse trouato, non campa-
 ua mai da loro . Detti scriuani, di quelle mie poche cose
 che scrisseno; uolsero quello li piacque, *Et* per forza uol-
 seno che io gli donasse al suo Re . Nel pigliar combiato
 da lui, lo pregai, che mi uolebbe dar una guida, che mi ac-
 compagnasse sicuro fuor del suo paese . Così mi promise
Et dissemi che mi faria far una lettera, che io anderia
 sicuro per tutto il suo paese . Con questo mi parti, *Et*
 uenni sotto il detto arbore, facendo instantia cò quel scri-
 uano di hauer la lettera, *Et* la guida ; laquale con gran
 fatica hebbi . Mi parti dal detto Re, adi. iij . *Et* ritor-
 nai al casale, oue era la mia brigata, iquali teneuano per-
 certo, che più non douessi ritornare, per le male conditio-
 ni, che per lo detto prete li ueniua dato del Re ; *Et*
 quando mi uidero, li parse uedere il messia, ne sapeuano
 quello che facessino per allegrezza : il pouero prete ma-
 strò hauerne piacer, *Et* parechiammi da mangiare . La
 notte dormimmo de li al meglio si puote, *Et* fecimmo un
 poco di pane per portar con noi, *Et* dettemi un poco di
 uino . Adi. xv. circa terza partimmo de li con la gui-

da, cayalcando per boschi & montagne terribile . paese
 maladetto ; dormendo la notte in terra appresso qualche
 acqua & herba, & per li freddi faceuamo fuoco . Gion
 gemmo adi. xvij . in una terra chiamata Gorides di det
 to Re, posta in una pianura , con un castello sopra uno
 colle di legname : passali una gran fiumara dappresso :
 & e assai recipiente luogo . Per la guida fu fatto saper
 à quello gouernatore : ilqual mi fece intrare in una cas
 sa , aspettando di hauer qualche buon accetto . de li à
 un poco il detto gouernatore mi mandò à dire, che'l Re
 gli scriuea , che gli douesse dare ducati uinisei , & alla
 guida ducati sei : & io marauigliandomi , dissi questo
 non poteua essere, perche il Re mi hauea fatto buono ac
 cetto , & haueuali presentato per ducati. lxx. con mol
 te altre parole, che non mi ualse . Et ancora che io non
 uoleffi, mi conuenni darli : & tenemi fin adi . xix . che
 mi licentio: & stauamo con gran fastidij, perche à quel
 le bestie pareua non hauer mai uisto huomini . Questo
 paese di Giorgiania, e pur qualche meglio della Mengra
 lia , ma di costumi, & uiuer, hanno uno modo medesi
 mo : & cosi nel creder, & celebrare . Fu detto, quando
 fummo giu di una gran montagna, che in uno bosco era
 una gr. ide chiesa, in laqual gli era una nostra donna an
 tica, oue gliera piu de. xl. caloieri , & diceuano faceua
 molti miracoli : non uolsi andarli per il disiderio grande
 hauea d'uscire di quel maladetto paese : che certo il pas
 sa con tanto affanno, & pericolo, che à dire il tutto se
 ria molto lungo, & allettore fastidioso . Adi. xx. L'uo
 partimmi di detto luogo di fuori , pur per montagne ,
 & per boschi ; trouando alle uolte qualche casale, oue to
 ueuamo qualche uittuaglia , & andauamo à passare in

qualche luogo di acqua & herba per li cauali: il nostro letto era su l'herba fresca, & così al continuo per li paesi di Mengralia, & di Giorgiaia.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani arriuò à Thauris, città regia di Vsuncaffan, & appresentossi al figliuolo, non trouando il padre; & come caminò molte giornate per la Persia, & gionse alla città di Spaam, oue trouò Vsuncaffan, et à lui appresentossi.

Capitolo terzo.

DI. xxij. principiammo montare sopra una montagna molto grande, & la sera ci trouammo quasi in cima, oue conuenimmo posare; & fu senza acqua. La mattina à buon'hora caualcammo, & hauendo discesa la detta montagna, fummo nel paese di Vsuncaffan; cioè principio di l'Armenia: et la sera fummo ad un castello chiamato il Reo del detto signore Vsuncaffan, ilquale è posto in un luogo che mostra pianura, ma passali di sotto una fumara molto profonda, non di acqua ma di caua: et dall'altra banda u'ha una montagna, & à l'incontro della fumara è uno casale d'Armenij, nelqual alloggiammo: & nel castello ci son Turchi de detti signori; oue stemmo fino ad xxv. così per riposare, come per trouare guida; et certo fummo ben uisti in detto luogo. L'Armeno ilquale menai con meco da Capha, che diceua essere huomo del signor Vsuncaffan, fu discoperto per un gran ribado

Et per li detti Armeni fu detto che io hauea hauuto
 gran uentura uscire delle sue mani . li tolsi uno ca-
 uallo che hauea dato , Et licentiatò . Tolsi per mia gui-
 da uno prete Armeno per fino in Thauris ; ilquale tro-
 uai fidatissimo . Adi. xxvi. detto con il prete, et noi cin-
 que partimmo del detto luogo de il Reo , Et passammo
 una montagna ; la sera ci trouammo in una campagna
 in mezzo di montagne, oue trouammo un casale de Tur-
 chi, Et li dormimmo, pur alla campagna ; fummo assai
 ben uisti . Adi. xxvii. auanti giorno caualcammo per
 passare un'altra montagna ; perche alla descesa , ne fu
 detto che passando di giorno, uì era un casale de Turchi,
 Et che con gran pericolo passeremmo . Ma la uentura
 nostra uolse, che passammo à hora, che credo non fummo
 uisti, Et intrammo in una campagna molto bella, facen-
 do sforzo in caminar piu de l'usato, con poco riposo fino
 alla notte , Et dormimmo alla campagna : Et cosi per
 detta campagna fin adi. xxix. che ci trouammo per mez-
 zo il monte di Noe ; ilqual e altissimo , e tutto pieno di
 neue fino al basso ; Et cosi sta tutto il tempo dell'anno .
 Diceasi che molti hanno cercato andar in cima, Et non ri-
 tornano : Et quelli che ritornano dicono non gli par po-
 tere trouare uia d'cuna . Caualcando fina adi. xxx. al
 continuo per campagne , pur trouando qualche monti-
 cello, ma non da conto, arriuammo ad un castello d'Ar-
 meni franchi che si chiama Chiagri, oue stemmo fin adi.
 xxxi. che ci ripossammo pur alquanto , perche haueua-
 mo pane, Et galline , Et uino . Adi primo Agosto à
 uespere de li partimmo , Et conueneci tuore un'altra
 guida per Thauris . Arriuammo adi. ii. detto , ad un
 casale pur d'Armenij , assai buono appresso una mon-

agna,oue ci conuene passare una fiumara, con una bar-
 ca strania à lor modo : & dicono, che detta fiumara, e'
 quella, che'l Soldan Busech uenne per esser alle mani con
 Vsucassan ; ma molto piu à leuante : & dicono, che es-
 sendo Vsucassan da una banda, il Tartaro dall'altra ,
 per disaggio di uiuere, & altro , in detti Tartari intro'
 il morbo cosi di fame, come di altro ; & per detta causa
 Vsucassan gli ruppe , & prese il detto Soldan Busech ,
 & feceli tagliar la testa : cosi passammo detta fiumara.
 A' banda sinistra ui sono. xi. casali d' Armenij , uno ap-
 presso l'altro, tutti catholici, & hanno il suo Vescouo, et
 e sotto il Papa . Et per tanto paese , la Persia non ha il
 piu bello, & abundante d'ogni cosa . Venimmo adi. iij.
 in una terrazuola chiamata Marerichi ; appresso laqua-
 le quella notte passammo . A' buon' hora caualcammo
 adi. iij. per campagne, con tanto caldo, che non si pote-
 uamo mettere la mano adosso ; non trouando alcuna
 buona acqua . Nota che dal partir da Loredo caminan-
 do per li luoghi, come e detto, trouauamo di molti Tur-
 cimani con le loro famiglie, che cambiavano loggiamen-
 to, & andauano à l'herbe fresche, perche cosi usano sta-
 re con li suoi padiglioni in luogo herbooso fino che sia con-
 sumata ; & poi uanno à trouar dell'altra : & troua-
 mo che quelli steuano alloggiati , sono huomini molto
 maladetti, & gran ladri ; che certo ne faceuano paura
 ma li faceua dire che io andaua al suo signore , & con
 questo passammo et con l'aiuto del nostro signore Iddio .
 Adi detto circa hora di uespere intrammo in Thauris
 posto in pianura con mure di terreno , & trite ; et ha
 appresso alcuni monti rossi, che dicono si chiamano li
 monti Thauri . Entrati in detta terra, la trouammo

gran combustione, & con gran fatica andai ad uno Ca-
uerfera, oue alloggiati: & caualcando prima ch'io arri-
uassi al Cauerfera, fra quelli Turchi diceano, questi sono
di quelli cani, che uengono à mettere scisma nella fide
macomettana; si uoria tagliarli à pezzi. Dismontati
in detto Cauerfera, per uno azamo che'l gouernaua ne
furon date due camerette per il nostro dormire; & cer-
to mostrò esser buona persona, & le prime parole ne di-
cesse, si marauagliò come eramo uenuti à saluamento;
mostrando non poterlo credere: & fecene à sapere come
tutte le strade della terra erano sbarate, che così le uidi.
uolsi intendere la cagione: mi disse come Gurlumamech,
ch'è figliuol di Vsucassan, il ualente hauea rotto guer-
ra à suo padre; & haueali tolta una terra in capo della
Persia chiamata Syras: laqual hauea data à godere à
Sulthanchaï, & maregna del detto: & per la detta
cagione Vsucassan hauea fatto gente, et caualcaua alla
uolta de Syras per cacciar il detto Gurlumamech; &
uno signorotto chiamato Zagarli, huomo di montagna,
che diceano hauer più di tremila caualli, che hauea in-
telligenza con il detto Gurlumamech che faceua guerra
à suo padre; & danneggiua, et correua fino appresso
Thauris; & per dubio del detto haueano sbarrate le
strade. Et dissemi, & come il suo sabaisi era uscito fuo-
ri, per esser à l'incontro di detto Zagarli, et subito fu
rotto, & toltoli il tutto: & hebbe di gratia di tornar
i Thauris. Gli dimandai perche tutti quelli della
terra non si uenano fuori: mi rispose, che lor non erano
huomini di guerra: ma che à quello signore che hauea
la terra, a quello dauano obedièza. Volsi fare ogni espe-
ranza di portarmi per andare dietro al Signore, hō tro-

uai mai huomo mi uolessi accompagnarne; ne da quelli subassi puoti hauer alcun fauore. Onde mi fu forza stare in detto Cauersera, & al continuo ascoso; perche così mi ricordaua il patrone del Cauersera; & erami forza andare à comprare il mio uiuere, & mandare il mio Turcimano, & qualche uolta uno Agustin da Pavia qual menai con meco da Capha, che pur sapeua alquanto la lingua; alqual ueniua detto di molte ingiurie, & che douessimo essere tagliati à pezzi. De li ad alcuni giorni uenne uno figliuolo di Vsurcassan chiamato Masubei, con mille caualli come fu detto, per stare al gouerno di Thauris, per dubio di quel Zagarli; alqual andai, & con fatica hebbi da lui udiienza. Conuenne mi donare una pezza di ciambellotto, & salutarlo. Gli dissi andaua dal signore suo padre; pregandolo mi uollesse dar qualche buona compagnia: à pena mi rispose, & mostro non curare, tornai al mio loggiamento, et perche le cose peggiorauano, et etiam che'l detto Masubech, uolse torre denari dal popolo per far gente, ilqual non uolea, serrorno tutte le botteghe: onde mi fu forza per detta cagione partirmi dal Cauersera, & ridurmi in una chiesa d'Armeniy; oue ne fu dato un poco di loggiamento per noi, et caualli; & non lasciai uscir aleno de miei fuora. Con che animo douea stare con una brigata si puo considerare, che in uero al continuo stauamo ad aspettare che fossimo malmenati: ma il nostro signor Dio, che per sua misericordia ne hauea campati da tanti pericoli fino li, mi uolse saluare. Adi. v. Settembre stando pur li in Thauris, giunse Gerionio Liompardo mandato dalla nostra Signoria ad esso Vsurcassan; ilqual mi trouò in Capha: & era con lui

Brancalion suo nepote. Volse andare per uia di Trebi-
sonda, & uenne dappoi di me uno mese: onde deliberai
mandare il detto Agustino à Vinetia con mie lettere di-
rettine alla nostra illustrissima Signoria; & dare auiso
del tutto: & così lo mandai per uia di Aleppo, & an-
dò à saluamento, ma con grande pericolo. Stetti in det-
to luogo de Thauris fino adi. xxij. Settembre. Non pos-
so bene dire di sua conditione, perche al continuo stetti
ascoso, & era grande; ma ha molte carabe dentro: non
credo habbia gran popolo dentro, ma e abondante d'ogni
uittuarie, & tutto caro: ha di molti bazari, capitano di
molte sete per transito per Aleppo con carouane: hanno
di molti lauori di seta leggieri fatti in zefdi: usano mol-
ti buscasmi; & quasi d'ogni sorte mercantia: di gioie
non odi far mentione per alcuno. Volse la fortuna mia,
che'l suo Cadi lascari, de i primi appresso il Signore
Vfuncassan, che era stato ambasciatore al Soldano per
far pace, laqual non uolse fare, & ritornaua al suo Si-
gnore; subito che io il scopi, tenni pur modo, che io li
parlai, & feceli un presente, pregandolo mi uollesse accet-
tar in sua compagnia; dicendo che io andaua dal suo
Signore per facende importanti: ilquale mi accettò tan-
to benignamente, quanto dire si potesse, con parole hu-
mane, & cortesi; dicendomi, che mi accettaua di buo-
na uoglia; e speraua in Dio condurmi à saluamento dal
suo Signore. Parsemi gratia da Dio, & molto lo rin-
gratiai. Hauca con lui doi suoi schiaui schiauoni rine-
gati, che feceno stretta amicitia con li miei con molte of-
ferte. & mi promisseno, che quando suo patrone fosse
per partirsi, subito me lo fariano sapere, & così feceno:
& di presente, & mi ualse. Adi. xxij. Settembre, come

e detto, parti' di Thauris con detto Cadi lascari; et era-
ui ancora una carouana di molti Azami, che andauano
al nostro camino, & per paura si accompagnorno: ca-
ualcando trouauamo paese tutto piano con qualche po-
che colline, & molto arido, non si trouando uno arbore
di niuna conditione, salvo appresso qualche fiumara.

Trouauamo pur qualche casale, ma non da conto. Audi-
ti mezo giorno riposauamo alla campagna, & cosi la
notte; & di casale in casale si fornuiamo di uettuaglia se-
condo li nostri bisogni. Caualcando al detto modo arri-
uammo adi. xxviii. detto in una terra chiamata Soltan-
nia, che per quello mostra, credo fusse buona terra: ha
uno castello di muro assai grande, ilqual uolsi uedere:
eraui una moscara che mostraua molto antica. Hauena
tre porte di aronzo piu alte di quelle di san Marco, lau-
rate con pomoli, tutte alla damaschina, intrauenendoui
argento, et certo e cosa bellissima, & credo costasse assai
denari. Altro da conto non uidi. Detta terra e posta in

pianura; ma appresso alcune montagne non troppo gra-
di. Dicono che l'inuerno fa tãto freddo, che li conuien an-
dare ad habitare in altro luogo. Ha uno bazar di uet-
tuaglie, & qualche boccafini, ma non da conto. Stemmo
in detto luogo fino adi. xxx. da mattina, che de li partim-
mo; & caualcando pur per campagne con colline, come
e detto, pur della Persia; laqual comincia da Thauris,
& dormendo ogni notte alla campagna. Giongemo adi.
iii. Ottobre in una terra chiamata Sena non murata,
con bazar al usato, posta in campagna, appresso una
fiumara, & ha pur delii arbori à torno, ouer uiuimen-
to in uno Cauersera assai doloroso. Adi. vi. partimmo,
& adi. vi. essendo alloggiati in campagna assai

febre con uarij accidenti ; & con gran fatica adi. viij. da
matina caualcammo , & à buon' hora arriuammo a
una terra chiamata Como ; & entrati in uno Cauersera
in poco d'alberghetto , la febre mi multiplicò ; et il giorno
seguinte tutti li miei si ammalorno , eccetto prete Stepha
no , ilquale era quello che ne attendeua à tutti : & fu ma
lattia di sorte , che per quanto mi fu detto poi , zauaria
uamo tutti , dicendo di molte materie . Il detto Cadi La
scari mi mandò à uisitare , et escusarsi che non potea star
piu de li ; perche li conuenia esser presto al suo signore :
ma che'l mi lasseria uno suo seruitore ; confortandomi ,
che io era in paese che niuno mi faria dissiacere . La det
ta malattia mi tenne in detto luogo fina adi. xxij. Detta
terra di Como e posta in piano & e piccola , ma assai
bella , e murata di mure di fango , & e assai abundante
di ogni cosa , con buoni bazari di quelli suoi lauori et boc
casini . De li partimmo adi. xxij. come e detto , ma in
uero , caualcaua con grande affanno per la malattia ha
uuta . Arriuammo adi. xxv . detto in un'altra terra
chiamata Cassan murata come Como , & con bazari co
me e detto ; ma piu bella terrazuola di Como . La mat
rina de li partimmo adi. xxvi. & intrammo in un'altra
terra piccola chiamata Nethas , posta in piano , oue si fa
piu uita ch in altro luogo ; & per la debolezza , &
perche mi cra pur ritoruato un poco di febre , stetti quel
giorno li : & adi. xxvij. al meglio puoti montai à ca
uallo ; & caualcando pur per pianura giongemmo in
la terra chiamata Spaan . Adi. xxx. oue trouammo il
signor Ancaflan : & inteso oue era alloggiato il Mag.
messer Iosaphat Barbaro ambasciatore , andai à dismon
tare al suo alloggiamento : & uisito l'un l'altro , & ab=

bracciatosi strettamente insieme, vi quanta consolation
mi fu, si puo considerare: ma bisognandomi più riposo
che altro, mi misi à riposare: & il giorno seguen-
te poi conseri con sua Mag. quanto mi accadeua. Sapu-
to il signore della mia uenuta, mandò suoi schiaui à rice-
uermi con presenti di uettuarie. Adi. iij. Nouembre
da mattina per suoi schiaui fummo chiamati da esso se-
gnore nella stanza oue staua: & intrammo in una ca-
mera in compagnia con il Magnifico messer Iosaphat,
oue era sua signoria con otto de suoi che mostrauano
huomini da conto. Fatta la debita riuerenza à lor mo-
do, esposi l'ambasciata per nome della mia Illustrissima
Signoria; & li appresentai la lettera di credenza. Com-
pito quanto hauea à dire, mi rispose con breuità; quasi
escusandosi, che forza l'hauea fatto andare in quelle par-
ti. Compito che io hebbi mi fece sentar appresso quell'i
suoi; oue fu portato da mangiare; certo abundantemen-
te delle uiuande à lor modo; ma bene apparecchiato, &
sentato su tapeti, come usano. Mangiato che hauemmo,
salutammo sua signoria, & ritornammo alli nostri allog-
giamenti. Fummo chiamati adi. vi. detto, & fecemi
mostrare gran parte de suoi loggiamenti, oue staua, che
erano in mezo di uno campo oue correa una fiumana
luogo molto delectabile. In questo luogo era una stan-
za in modo di una cuba, oue era dipinto il modo li man-
dò Sultan Busch da tagliar la testa; mostrando, che
Gurlumamech il menaua con una corda; ilqual fu quel-
lo che fece far dette stanze. Ne fece far collatione di
buone confettioni. Tornammo alle nostre stanze senza
dir altro, & stemmo in questo luogo di Spasam con sua
signoria fino adi. xxv. detto, & nelli giorni molte uolte

summo chiamati da suo signoria, oue mangiauamo senza altro dirne. Detta terra di Spaam, e murata di mure di terra come l'altre; & mostra fusse assai conueniente terra: e posta in piano, & e abondante d'ogni uertuaglia. Dicono alcuni che al prender d'essa non si uolendo rendere fu molto destrutta. Nota che dal nostro partir di Thauris fin à questo luogo di Spaam sono giornate. xxxij. & e tutto paese della Persia piano, aridissimo, et in molti luoghi hanno acque salse: le biane e frutti che fanno (ce ne e' assai abondanza) son fatti quasi per forza di acque. Hanno le miglior frutte d'ogni sorte, che io habbia uisto in luogo alcuno. Alla banda destra & sinistra sono montagne, lequali dicono esser molto uerbtofe, & che'l forza delle uirtuaglie uengono de li. Tutte le cose sono care: il uino da tre in quattro ducati la quarta, à nostro modo: di pane e conueniente mercato: legne una somma di cammello costa uno ducato: carne piu cara che da noi: galline sette al ducato; le altre cose tutte per ragione. Persiani sono huomini molto costumati, & gentileschi; & in le lor cose mostrano amar christiani. In detta Persia, à noi non fu detto mai peggio del nostro nome: le lor donne uestono assai honoreuolmente, si nel uestire, come nel caualcare, & molto meglio che li huomini. Mostra= no anco esser belle donne; perche li huomini sono belli, e ben fatti. Tengono la fede macomet= tana.

COME IL CLARISSIMO ORATOR

de' Vinetiani si parti' da Spaam, e tornò insu.

Vincassan à Thauris; oue trouò lo Am

baschiore del Duca di Borgogna

et del Duca di Moscouia: et

come dapoi molte au-

dièze hebbe da

lui licé=

tia.

Capitolo quarto.

DI . xxv. Nouembrio, come e detto, sua Signoria parti' di detto luogo di Spaam con la sua corte, et tutti con le lor famiglie; ritornando a' inuernare in Como: et io con sua signoria, calcando quasi per li luoghi oue erauamo andati, alloggiando alla campagna sotto padiglioni; et in ogni luogo oue alloggiuamo, si faceua bazarì d'ogni cosa: per che hanno deputati quai seguitano il campo, et portano uittuaglie, et biauè d'ogni conditione. Intrammo adi . xiiij . Decembre, in detta terra di Como con sua signoria, oue con fatica ne fu data una casetta per nostro loggiamento; ma ne conuenne star doi giorni sotto i padiglioni, prima che la potemmo hauere; con grande eddi. Stemma in detto luogo di Como con sua signoria fino adi . xxi. di Marzo. M, cccclxxv. et secondo l'usanza, molte uolte ne faceua chiamare: et quando mangiavamo con sua signoria ne faceua intrare in la sua camera del padiglione; et anche alle uolte stauamo di fuora senza dirne altro, si partiuamo: ma quando desinavamo con sua signoria hauea piacere di discandarne d'

nostri luoghi, & faceane di strane dimande. La sua porta era certo e honoreuole, & al continuo vi seno molti huomini da conto: & ogni giorno vi mangia da quattro cento, & alle uolte molto piu; liquali sentano in terra. Vienli portato alcuni Tapsi di rame, hora con risi, hora con menestra di formento, con un poco di carne dentro, che e un piacere à uederli tirare à terra. Al signore, & à quei che mangiauano con sua signoria, li uien portato honore uolontieri; & fattoli abondante, et bello apparato. Detto signore al continuo beue uino à pasto et mostraua essere bel mangiatore; & di quanto mangiua, hauea gran piacere di presentar di quello mangiua. Al continuo gli eran di molti sonatori & cantori auanti, et comandaua à quelli, quello li piaceua cantasseno, o' sonasseno. Questo signore, mostraua molto allegro; grande di persona, scarmo, & ha uno uiso quasi Tartaresco, al continuo con doi colori alla faccia. Tremaua la mano quando beuea. Secondo me mostraua di età di anni. lxx. & molte uolte faceua tanfaruzzo, & molto alla domestica: quando passaua il segno, era alquanto pericoloso: ma con tutto questo era assai piace uole signore. Stemma in questo luogo di Como, come detto, fino adi. xxi. Marzo, che de li partimmo. La sciero di dire le uolte, che parlammo con sua signoria, circa la ambasciata nostra, per non esser à proposito; ma per li effetti potete comprendere il tutto. Adi. xx. Marzo, come e detto, partimmo da Como per uenire uerso Thauris con tutto il lordo, cioè cadauno di quelli seguita il signore. Hauena tutta la sua famiglia, & robba, caricata sopra cammelli, & mule, che ue ne era grandissima quantita. Faceuamo al giorno da. x. in. xij.

miglia, & per andar a' trouar buona herba alle uolte
 uinti, ma raro. Il costume del suo camino e, che un
 no auanti manda un suo padiglione a' mettere oue uuole
 alloggiare: poi la notte il lordo si letta, & tutti uanno
 oue egli e posto il padiglione; che li e qualche buon' her-
 ba, & acqua: et li si staua tanto che l'herba fusse con-
 sumata; et cosi seguuiua al continuo. Le loro femine
 erano sempre prime alli alloggiamenti a' drizzare gli pa-
 diglioni, & apparecchiare per li mariti; lequal son ben
 uestite, & caualcano benissimo sopra li migliori caualli
 che habbino: sono gente molto pomposa: hanno quelli
 suoi cammelli tanto ben guarniti, che e un piacere a' ue-
 derli; & non e si tristo huomo che non habbia almeno
 sette cammelli; in moda; che a' uederli di lontano pa-
 reno gran numero di gente; ma con effetto non e cosi.
 Poteua hauere fino al gionger in Thauris da pedoni due
 mila con il signore; cioe in sua compagnia. Al Magni-
 fico messer Iosaphat, et a' me non parse mai uedere piu
 di cinquecento caualli appresso il signore; perche li altri
 andauano come li piaceua. Li padiglioni del signore
 certo sono tanto belli, quanto dir si potesse. Oue dorme
 esso signore e in modo di una camera, coperta di feltre
 rosso; con porte, che basteriano a' ogni buona camera.
 Continando, come e detto, al continuo si faceua azari
 nel lordo; & trouauasi d'ogni cosa, ma caro. Noi con
 li nostri padiglioni; cioe un per uno, seguitemmo sua
 signoria: & molte uolte ne faceua chiamar a' mangiare
 con quella; usando li termini detti: ma spesse uolte ne
 uisitaua con qualche presente; cioe delle loro uirtu.
 mostrando certo gran carita; & per alcuni de suoi, ne
 de altri, non ne fu fatto mai torto alcuno.

Maggio. essendo circa xv. miglia lontani da Thauris, giunse da esso signore uno frate Ludouico da Bologna co' sei caualli, che diceua chiamarsi Patriarca d' Antiochia; ilquale disse era stato mandato per ambasciatore di Borgogna: & subito il signore ne mandò à dire, se noi il conosceuamo: & femmo buona relatione di lui à sua signoria. Adi. xxxi. detto la mattina mandò à chiamarlo, & noi di compagnia per udirlo. Questo frate hauea portato con lui per presente, tre ueste di panno doro, tre di uelluto cremesino, & tre di panno pagonazzo: et andato da sua signoria le appresentò. Ne fece entrare anco noi nel suo padiglione; & uolè che il frate dicesse quanto hauea à dire: ilquale disse che era stato mandato per ambasciatore dal Duca di Borgogna à sua signoria, & che per nome di esso Duca gli faceua grandissime offerte con molte parole, lequali parmi piu honore tacere, che dirle: & il signore mostro' quasi sbuffare.

Desinammo con sua signoria, oue ne fece molte dimande, & à tutte risposi al bisogno, poi ritornammo alli nostri padiglioni. Intrammo in Thauris, adi. ij. Giugno, & ne fu dato uno alloggiamento: & adi. viij. detto mandò à chiamar detto Patriarca, & noi. Et benchè per auanti quattro uolte mi hauea detto, che uolea che io tornassi in Franchia, & che'l Magnifico messer Iosaphat rimanesse de li: io sempre recusai, ne credetti che piu di tal cosa douesse parlare: ma fummo chiamati auanti sua signoria, & à detto Patriarca disse, tu tornerai al tuo signore à fargli saper, ch'io uoleua offeruar le promesse: & far guerra all'Ottomano, & che gia era in pòto; con qualche altra parola leggiera à tal proposito: & non uolè perso di me, e dissemi. Ancora tu andrai

con questo Casis dal tuo signore ; *Et* dirai come sono in
 ponto a far guerra all'Ottomano, e cosi uogliamo far
 ro. Io non posso mandar meglior ; ne piu sufficiente mes-
 sordi te . Tu sei stato fino in Spaam , *Et* ritornato con
 meco ; *Et* hai uisto il tutto : *Et* potrai riferire al tuo si-
 gnore, *Et* tutti li signori christiani questo . Vdita tal co-
 sa non fui senza gran distiacere, *Et* risposi, che tal cosa
 non potea fare ; con le ragioni mi accadeua . Mi disse
 con turbato uolto; io uoglio, *Et* cosi ti comando tu uadi;
Et di questo mio comandamento ne scriuerò al tuo si-
 gnore . Volsi il parere del detto Patriarca, *Et* del Ma-
 gnifico messer Iosaphat : liquali mi disseno, non si poteua
 far altramente , ch' a fare il suo comandamento . Così
 uista la uolonta del signore, *Et* il lor parere, risposi : si-
 gnore, ancor che questa cosa mi sia graue; *Et* che tua si-
 gnoria comandi cosi, il tuo comandamento serà sopra la
 mia testa , *Et* farò quanto mi comandi : *Et* in ogni luo-
 go oue mi trouerò, dirò la possanza grande, et buon uo-
 ler di tua signoria, confortando tutti li signori christiani
 uogliano fare il simile dal canto loro . Mostrò hauere
 la mia risposta molto grata ; *Et* usommi qualche buona
 parola secondo li suoi costumi . Vsciti fuori fummo fat-
 ti ridurre in un' altro luogo , oue ne mandò a uestire
 detto Patriarca *Et* io di due robbe a suo modo, e ai lea-
 giere ; per esser cosi il suo costume . Vn' altra data tor-
 nammo da sua signoria , et fatali riuerenza tornammo
 alla nostra stanza, oue ne mandò a presentare alcuni po-
 chi denari, *Et* uno cauallo per vno ; cioe' al Patriarca ,
 et a me con alcune poche fuffarete. In quel giorno, uen-
 de Thauris ; *Et* noi rimanemmo fino adi . Il detto : *Et*
 amor noi ci partimmo tutti insieme, et andammo a pro-

uatre sua signoria il qual potea esser circa xxv. miglia de
 nostri lontano da Thauris con suoi padiglioni in uno luo
 go di acque & herba assai bello. Partimmo de Thau=
 ris, adi. x. come e detto, et andammo à trouare sua signo
 ria, & posti li nostri padiglioni al luogo usato, ui stem=
 mo molti giorni fin che le herbe furono consumate. Le=
 mosi de li, & fece circa miglia xv. de nostri, cue stemmo
 fino adi. xxvij. che ne licentiò: ma nelli detti giorni fum
 mo pur qualche uolta chiamati; ma non per cosa da con
 to; & etiam qualche uolta appresentati de loro cibi.
 Fummo chiamati adi. xxvi. da sua signoria, & auanti
 intrammo, ne fece mostrar alcuni lauori di seta assai le=
 gieri; mostrando che nouamente li faccea fare. Poi ne
 fece mostrar tre presenti, quali mandaua, uno al Duca di
 Borgogna per il Patriarca, l'altro alla nostra signoria, il
 terzo à uno Marco rosso, quale era uenuto per ambascia
 tore del Duca di Moscouia signor della Rossia bianca;
 che erano alcuni lauori di asdi; due spade, & tulum=
 banti, tutte cose assai legiere. Fummo chiamati dapoì
 da sua signoria, & fatte le debite salutationi; oue era
 doi suoi che mandaua per ambasciatori, uno al Duca di
 Borgogna, l'altro al Duca di Moscouia, disse al Patriar=
 ca da me. Voi anderete da li uostri signori, & da li si=
 gnori christiani; & direteli come era il ponto per an=
 dare contra l'Ottomano: ma ho inteso lui esser in Con=
 stanti nopoli; & che non e per uscir questo anno fuori.
 per tanto nò mi par cosa conueniente andare io in perso
 na contra le sue genti; ma mando parte delle mie genti;
 contra quel suenturato di mio figliuolo, & parte alli da
 ni di Ottomano: & io soruenuto in questo luogo per
 a tempo nouo contra l'Ottomano. et co=

si hauereate à dire alli uostri signori christiani; & così
 comandò douesse dire il suo Ambasciatore. Tale
 stranie; & quel che ne hauea detto prima, ne furon di-
 spiaceuoli molto; ne dire altro si pote, saluo che far
 quello lui comandaua. Con questo ne licentiò. Et essen-
 do noi per partire, ne fece soprastare fino la mattina per
 usare un' arte qual usò: la notte per quel sentimmo cen-
 to, fece che tutti li suoi pedoni andorno alla costa di una
 montagna: & la mattina fummo fatti ridure sotto uno
 padiglione in luogo alto, oue era uno de Ruiscason, che
 era quello che hauea la cura delli ambasciatori: & mo-
 strando di parlar con noi di uarie cose, ne disse, uien di
 molti pedoni, à uederli hauereate tanfaruzzo: & li suoi
 schiaui diceuano, questi che uengono sono gran summa,
 ma quelli resteranno sono ancor assai. Questi passaua-
 no per la costa d'una montagna, accioche benissimo li po-
 tessimo uedere. Passati che furno, fra lor diceuano, po-
 teano esser da dicci mila. Volemmo intender il tutto;
 & fummo accertati quilli esser quei medemi pedoni che
 uennero con sua signoria: ma fecelo solo à fine che così
 hauemmo à riferire. Fatto questo ne diede le lettere,
 & tornammo ne li nostri padiglioni. Io al continuo
 parlando con diuerse persone, & etiam insieme con il
 gniffo messer Iosaphat Barbaro per intender quai ca-
 ualli poteano esser con sua signoria, cioè da fattor; si di-
 ceano il più esser da uinti mila. De altri apparer non
 uidi altro, saluo che haueano alcuni pezzi di tauola per
 scudo, uno passo longhi, con due pironi di ferro da ficar
 in terra assai deboli. In più uolte potemmo ueder
 ualli cinquanta soldati coperti di alcune lam di ferro so-
 pra certi lauori di seta grossi. Le arme che

sono archi, e spade, e alcuni brocchieri lauorati di seta, ouero filato: non hanno lance, ma il sforzo de gli huomini da conto hanno cellate assai belle, et etiam qualche panciera: hanno buoni et belli caualli. Di alcun'altra cosa non ho che altro dir, per hauer detto la conditione del paese, et lor costumi, et ogn'altra cosa di sufficienza, benchè piu diffusamente haria possuto dire, che non ho detto, per non essere tedioso.

COME IL CLARISSIMO ORATOR

de Vinetiani si partì da Thauris, et caualcando per il paese di Giorgiana, et di Mengralia, fu assaltato in molti luoghi, et come finalmente arriuò al Fasso.

Capitolo quinto.

ED VTTI adi xxvii. sotto il padiglione del Magnifico messer Iosaphat Barbaro; facemmo carità insieme; perche à sua magnificentia, et à me pareua dura la partita, che certo così fu cò effetto: et abbracciandoci insieme con molte lagrime pigliammo licentia l'uno dall'altro. Montai à cavallo insieme con il detto Patriarca, et l'ambasciatore Turco, et il sopradetto Marco Rosso; et con il nome di Dio da noi partimmo; che credo fusse in strana hora, per gli affanni hebbi con pericoli grandissimi. Caualcando per il paese di Vsuncassan per uenir al Fasso arriuammo ad alcune casali d'Armeni catholici, come è detto per auanti, et alloggiammo in casa del Vescouo; oue fummo ben uisti, et facemmo messa catholica. Stemmo iui à gior

ni tre per fornirsi : onde partimmo caualcando per piaz-
nura, & per qualche monte, intrammo nel paese del Re
di Giorgia. Et adi. xij. Luio arriuammo in una ter-
ra del detto Re chiamata Tiphis, posia sopra un poco di
monticello con uno castello sopra uno monte piu alto as-
sai, molto forte : oue etiam trouammo uno Armeno ca-
tholico, & li alloggiammo . Passali un fiume d'appros-
so ; ilqual si chiama Tigris . Per fama detta terra fu as-
sai grande, ma fu molto destrutta : & per quel poco che
hora è, è assai ben habitata : & gli sono etiam di molti
huomini catholici . Caualcando adi. xv. per detta Gior-
giana, & il forzo per montagne trouammo pur qual-
che casale, & etiam sopra qualche montagna uedeuamo
qualche castello . Adi. xviii. circa le confini della Mien-
gralia in uno bosco in mezo di montagne trouammo il
Re Pangrate, & fummo à uisitarlo tutti noi ; oue uol-
se mangiammo con lui, sentati in terra, con li mantili di
cuoro secondo lor usanza per touaglio . Il nostro man-
giar fu carne rostita, con qualche gallina, & tutto mal
cotto ; con qualche altra cosuccia : ma di uino abundan-
te, perche tengono quello esser il piu bello honore possino
fare . Mangiato che si hebbe, si misero à far sdrauita
con alcuni groppolosi mezo braccio longhi : & quelli che
piu beueano uino, erano piu estimati fra loro . I Tur-
chi, che non beueano uino, furono cagione si leuammo da
tal impresa, ma fummo molto disprezati ; perche non
faceuamo come loro . Detto Re potea esser di anni. xl.
huomo grande, bruno, uiso Turco, tamen bel huom-
mo : cosi da lui tolemmo combiato . Da mattina di li
partimmo adi. xx. & caualcando per detta Giorgia,
sempre quasi per montagne, uenimmo alli confini del

gralia, ue trouammo (& fu adi. xxij. detto) un Capi-
tano di alcune genti a pie & a cavallo del detto Re, per
certa differenza era nel paese della Mengralia, per la
morte di Bendian suo signore : da iquadi fummo restati
con molte minacce, & ne fu tolti doi Tabarchi con gli
archi & sue frèccie, che ne costò alcuni denari. Lassone
andare, & al piu presto potemmo caualcando uscimo
mo fuori di strada : et reduiti in un bosco, stemmo quel
la notte con gran paura; dubitando non esser assaltati.
La mattina, che fu adi. xxiiij. caualcando uerso Cotatis
hauendo a passar un passo stretto fummo assaltati da al-
cuni del casale, & toltone il passo con minacce di mor-
te : e dapoì le molte parole ne tolseno tre caualli, di quelli
ambasciatori Turchi, che portauano presenti ; & con
gran fatica con circa ducati uinti di lor monete, con li ca-
ualli, & alcuni archi fummo lasciati, et uenimmo a Co-
tatis castello del detto Re. La mattina adi. xxiiij. conue-
nendo passare uno ponte per una fiumara, fummo assal-
tati ; & conuenimmo pagar un grosso per cauallo, essen-
do menati : che certo ne fu di grande affanno. Passati
che fummo, entrammo in la Mengralia ; dormendo sem-
pre alla foresta. Fummo menati adi. xv. detto a pas-
sar una fiumara con alcuni zopoli : & reduiti in uno
casale di una donna chiamata Marese, che fu sorella di
Bendian, laqual mostrò farne buonissimo accetto ; appre-
sentò le qualche pane & uino, et missene dentro un suo
frato serrato. La mattina, che adi. xxvi. deliberammo
farli un presente, che potea ualere da ducati uinti ; ne
negatiò, & non uolse accettarlo : ma poi cominciò a
farne di molti stracij, dando uoler doi ducati per ca-
uallo : & poi iscusandosi si per pouerta, come per alero ;

non però ne ualse ; & ne conuenne darli doi ducati per
cauallo ; & etiam uolse il presente li haueuamo man-
to, con qualche altra mangiaria di sopra ; & con fatica
ne dicentiò: che certo alli modi, ch'ella ne tene credetti ne
douesse spogliare del tutto. tamen fummo licetiati . Mò
tāmo adi. xxvij. detto parte di noi in alcuni suoi zopoli,
et parte à cauallo uenimmo al Fasso molto dissipati : &
alloggiati in casa della antedetta donna Marta , fu Cir-
cassa ; per conforti delli affanni haueuamo hauuti , sen-
timmo Capha esser stata presa da Turchi ; che era la spe-
ranza nostra di passare . Di quanto affanno tal nuoua
ne fu, lasso considerare a' tutti . Non sapeuamo, che par-
tito doueuamo prendere, & stauamo come persone per-
se : ma, frate Ludouico da Bologna Patriarca di Antio-
chia antedetto, deliberò di uoler andare alla uia di Cir-
cassa, per passar la Tartaria, & uenir in Rossia, mo-
strando hauer qualche intelligentia di detto camino. piu
uolte hauea detto di non si abbandonare l'un l'altro, &
cosi li disse, et lo pregai, che douessimo di compagnia fa-
re detto camino , et questo fu piu uolte : ma mi rispose,
che era tēpo di saluare cadauno le sue teste . Mi parse una
iniqua et strana risposta ; et ancora lo pregai non uo'es-
se usare tanta crudelta, ma niente mi ualse . Volse
modo partire con la sua compagnia, & famiglia, & con
lo ambasciatore Turco datoli per Vsucassan. Visto cosi,
cercai accordarmi con Marco Rosso, & lo ambasciatore
Turco, c'hauea con lui, & pigliar qualche partito di re-
tornar adietro . Mostroarno uolendo fare ; & si basciam-
mo per segnal di fede per la bocca ; & tenia tal pro-
sa certa : ma si consigliorno poi fra loro , & delibe-
rorno andare per il paese di Gorgora signore d'alcuna

& delle terre Vati; iquali confina con alcuni luoghi di
 Romano, & dauati tributo. Intesa io tal cosa non mi
 parse di pigliar tal camino; ma piu presio rimanere li
 al Fasso alla miseraordia di Dio. Il detto Patriarca mó
 tò à cauallo, come e detto, con li suoi adi. vi. Agosto, fa-
 cendo qualche scusa con meco; & il giorno seguente si
 partì il detto Marco Rosso con il Turco & con alcuni
 Rossi erano con lui, parte in una delle loro barche, &
 parte à cauallo per el Vati; con pensier di andare alla
 uolta detta di Samachi, & passar poi la Tartaria. Co-
 si rimasi io solo; con che cuore, lasto cōsiderare à chi ha
 intelletto: essendo rimasti in quel luogo con la mia fami-
 glia, che erano cinque abandonati da tutti, senza dena-
 ri, e senza speranza di alcuna salute; per non saper ne
 che uia, ne che modo haueuamo à tenere. Per tal cagio-
 ne, di fastidio, à di detto mi saltò la febre terribile, &
 grande; ne mi poteva medicar con altro che con l'acqua
 della fiumara, & con qualche paneto piu presio de semo-
 lli che d'altro: pur alle volte con fatica habbi qualche
 polastrello. il male fu grande & con alcuni zauriamē-
 ti, dicendo per quello mi fu detto dapoimolte stranie co-
 se. De li alcuni giorni si ammalò tre della mia famiglia,
 & restò solo prete Stephano; ilquale attendea à tutti.
 Il mio Netto era una colera assai trista laqual mi impre-
 stò un Juan di Valcan Genoesse, che stava in quel luogo;
 & questa era lenzoli & letto. La famiglia con quelli
 pochi drappi haueuano, tenete detta malattia fino adi. ix.
 Settembre; che certo mi ridusse à tanta espremita, che
 uero teneuano al tutto douessi morire: ma la uentura
 mia uolse, che la detta donna Marta haueua una borsa
 tanta di un poco di olio, & qualche herba; laqual mi

fo posta; & parse migliorassi: ma questo confesso ue-
ramente fu per misericordia del nostro signore Dio, al-
qual piaccio non mi lasciar morire in quelli paesi; del-
che sempre sia ringraziato. Rimasti adunque tutti sin-
ceri, ragionammo fra noi, qual partito doueamo pigliare:
& deliberammo, per opinion mia di ritornare adietro
alla uolta di Samachi per passar la Tartaria. Eravi di
quelli che uoleano andassi per la Soria, ma non uolsi per
niente. Mi ristorai alquanto in detto luogo del Fasso:
poi montammo a cavallo adi. x. detto. Et fatto circa
doi miglia de nostri per la gran debolezza, non era possi-
bile cavalcare: ma fui posto in terra cavallo, & riposa-
to alquanto, tornammo in casa di detta donna Marta;
oue stemmo fino adi. xviij. oue fortificati alquanto, con il
uine del nostro signor Dio, montammo a cavallo per
seguir il uiggio, deliberato per noi. Nel detto
luogo del Fasso si trouaua un Greco, che
sapea la lingua Mongralia, ilquale
tolsi per mia guida, & mi
fece mille assassinamē-
ti; che à narrar
li, seria cosa
pietosa.

COME IL CLARISSIMO ORATOR

de' Vinetiani si parti' dal Fasso, & ritornando
per la Mengralia & Giorgiana andò
in Media: e come passò il mar di
Bachan; cioè Cassio; &
peruenne in Tar-
taria.

Capitolo sesto.

ONTAMMO à cavallo adi. xviij. Settem-
bre, come e detto, ritornando per la Mengra-
lia con qualche straccio: & adi. xxi. fummo
in Cotatis; & la detta guida mouèdomi garbugli, mi fu
forza al meglio puoti darli combiato. Stemmo in det-
to luogo fino adi. xxij. si per non mi sentir bene, comi
per aspettare qualche compagnia: & finalmente ci ac-
compagnammo con alcuni pochi, liquali non conosco-
mo, ne intendeuamo, per certe montagne; ma non sen-
za paura; fino adi. xxx. detto, che giogemmo in Tiphis;
& dismontati in una chiesa di uno Armin catholico, piu
morto che uiuo: dalqual certo con molti altri hauemmo
buona compagnia. Il detto prete hauea uno figliuolo
alq. al per nostra sorte li uenne la peste; perche quel an-
no era stata grande in detto luogo; onde li miei si mes-
colaron con il detto, & appicolla à uno Mapheo da Ber-
gamo mio seruitore; ilqual mi attendea: & per
dei giorni hauendola, al continuo mi stette à torno: si
buto poi giuso oue dormiua, & scoperto questo male,
fu consigliato mi leuassi de li. Così fatto netto al meglio
si pose in un luogo oue la notte staua le uacche, mi fu con-
cio da un mucchio di fieno, oue fui messo possare per la grà

debolezza che hauea . Il prete non uo'se piu che il detto
Mapheo stesse in casa sua ; & per non hauer altro tuo-
go, ne fu forza metterlo in un cantone, oue era anco io ;
scruiendolo prete st. phano : & piacque al nostro signor
Dio chiamarlo a se . Hebbi pur il modo con preghiere
assai di hauer un' altro luogo da uacche simile a quello ;
oue mi ridussi al modo sopradetto . Eramo abandonati
da tutti, saluo che da uno uecchio che sapea un poco fran-
co : che al continuo ne serui; ma come doueua stare, si
puo giudicar . Stemmo in detto luogo de Tiphis fino adi
xxi. Ottobre ; & il giorno auanti per mia uentura capi-
to li quel ambasciatore Turco, che andaua con il Patri-
archa di Antiochia, frate Ludouico ; ilqual mi disse, che
essendo andati fin in Lagasia furono rubbati, & spo-
gliati del tutto & diceua, che'l detto Patriarca era stato
cagione, che'l fusse rubbato : & che lo lasciò andare, et
lui ritornaua nel suo paese dicendo che de questo ne fa-
ria lamenti assai al signore Vsucassan . Io al meglio
potea, il confortaua, & ci accompagnammo insieme, &
partimmo de li ; come e detto adi. xxi. Ottobre . Detto
Tiphis e del Re Pangrate di Giorgania ; & caualcando
per doi giorni, intrammo nel paese di Vsucassan, perche
era nostra uia andar in Samachi ; & trouammo belli
paesi . Fummo adi. xxvi. detto in un luogo, oue e con-
uenne separar l'uno dall' altro ; perche io uoleua intrar
nel paese de Siuansa per andar in Samachi sua terra ;
& l'ambasciatore andar nel suo paese . Per suo mezzo
hebbi una guida Turco, de i lo' preti per fino in Sama-
chi . Tolto combiato ci partimmo, & entrati in detto
paese che s' chiama la Mulla, qual e bello e fertile
paese, il forzo pianura ; molto piu fruttifero & bello di

quello di Vſuncassan noi con la detta guida hauemmo
 buonissima compagnia, & arriuammo in Samachi, ad
 primo Nouembre terra del detto signore Siuanſa, signo
 re della Media; & e quel luogo, oue si fa la seta Tala
 mana, & ancora molti altri lauorj di seta; tamen legie
 ri; & fanno il forzo rasi. La detta terra non e gran
 de come Thauris, ma secondo il mio giudicio molto me
 gliore d'ogni conditione, e abondante d'ogni uettuaiglia.
 Stando in detto luogo trouammo Marco Rosso ambascia
 tore del Duca di Moscouia: quello con chi andammo fi
 no al Fasso; che fece la uia di Gorgora, & capitò de li,
 dapoi molti strati. Venne per sua cortesia à trouarmi
 nel Cauersera, oue era; & abbracciatolo strettamente,
 quello pregai mi uolessse accettar in sua compagnia con
 buone e cortesi parole; & così si offerse. Adi. vi. No
 uembre detto, partimmo de li con il detto Marco per an
 dare in Derbent terra del detto Siuanſa, al confin della
 compagnia di Tartari: & paulcando hora per monta
 gne, hora per pianure; all'ggiado qualche uolta à qual
 che casale de Turchi, da iguali hauemmo debita compa
 gnia; trouammo a mezzo camino una terrazuola assai
 honesta; oue nasce tanti frutti, & massime pome, che e
 cosa incredibile, & tutti buonissimi. Adi. xij. detto,
 giongemmo in detto luogo di Derbent, & perche à uo
 ler andar in Rossia, n'era forza passar la campagna de
 Tartari; fummo consigliati inuernare in detto luogo,
 & al Aprile passare per mar di Bachan, & andar in
 Citracan. Detta terra di Derbent, e posta sopra il ma
 re di Bachan, cioè mare Caspio; & dicesi fu edificata
 per Alessandro Magno, & chiamossi Porta di ferro: per
 che tutti nella Tartaria in Media & in Persia, non si

puo intrare saluo per detta terra, per hauer uia ualle
 profonda, che tiene fino in Circassia. Ha bellissime mu-
 raglia, molto larghe, e ben fatte: ma sotto il monte al-
 la uia del castello, non e habitata la festa parte; & uer-
 so il mare tutta e disfatta. Ha una grandissima dico-
 estremità di sepulture. E' debitamente abundante d'o-
 gni uertuaglia, & fa uini assai, & similmente frutti
 d'ogni sorte. il detto mare e largo per non hauer bocca
 alcuna: & dicesi uolta tanto, quanto il mar maggior;
 & e molto profondo. Pigliano sturioni, & morone
 in grandissima quantità; altri pesci non fanno pigliare.
 Vi sono una estremità de pesci Cani con la testa, piedi et
 coda propria come cani. Pigliano ancora una sorte de
 pesci longa circa uno braccio & mezzo, grosso & quasi
 ro-~~do~~, che non mostra ne testa ne altro: de iguali fanno
 certo liquor, che bruciano à far lume; & etiam unge-
 no i cammelli: & portasene per tutto il paese. Stem-
 mo in detta terra da di. xij. Nouembre fino adi. vi. Apri-
 le; che montammo in barca; & certo hauemmo buo-
 na compagnia. Mostrauano essere bellissime genti, ne
 mai ingiuria alcuna ne fu fatta. Dimandauano chi
 erauamo, & dicendo eramo christiani, altro non cerca-
 uano. Io portaua indosso una casaca tutta squarciata,
 foderata di pelle agnelline; & disopra una pelizza assai
 trista, con una berretta di pelle agnelline in capo; & an-
 daua per la terra, & per bazarò, & molte uolte porta-
 ua la carne à casa: ma sentiuu pur qualch'uno che dice-
 ua, così uì non pare huomo da portar carne; & il detto
 Marco me lo diceua, & riprendeuami, dicendo: andaua
 con una presentia, che pareua fusse in Franchiscia: io
 dicea non poter far altro; marauigliando mi che essen-
 do così

Io così, raccioſo, faceſſino tal giuditio di me: ma come
 detto hauemmo buona compagnia. Stando in detto
 luogo per eſſer deſideroſo di intèdere qualche noua delle
 coſe del ſignor Vſuacſſan, & del Magnifico meſſer Ioſaphat
 Barbaro; deliberai mandar Dimitri mio Turci-
 mano ſino in Thauris, che e camino di giornate uinti, &
 così andò, & ritornò in giorni cinquanta, & portommi
 lettere di eſſo Ioſaphat; ilquale mi ſcriſſe che il ſignore
 era de li, ma che non poteua ſaper coſa alcuna de lui: et
 per lo detto Marco fu fatto accordo con uno patrone del
 le lor barche per condurne in Cureram: lequali ſue bar-
 che ſtanno tutto l'inuerno in terra per non poter nauiga-
 re: et ſono fatte à modo di peſci (che così le chiamano)
 ſtrette da popa e da proua, con pancia in mezo; fitte cò
 pironi di legno; & calcate di pezze. Vanno allagu-
 & hanno due zanche con uno ſpaolo longo, che con bo-
 nazza gouerna; & quando e qualche tempo, con le zan-
 che. Non hanno buſſoli, ma nauigano con la ſtella ſem-
 pre per la uiſta di terra; & ſono nauili molto pericolofi.
 Vogano qualche remo; & gouernanſi tutto alla beſtia
 le, & dicono non eſſer altri marinari che loro. Ma per
 dire il tutto, queſte genti ſono tutte macomettane. Eſſen-
 do ſtato adi. v. Aprile circa giorni. viij. à marina in
 barca con le noſtre coſazuole per aſpettar tempo; fe-
 che' detto Marco al continuo ſtette alla terra, che non
 era ſenza qualche paura per eſſer noi ſoli; piacque al
 noſtro ſignor Dio far noſtro tempo: & reduiti tutti alla
 marina fu buttata la barca in acqua; poi tutti noi in-
 tremmo dentro, & femmo uela: eramo perſone. xxxv.
 ſcambutando il patrone con ſei marinari: il reſto erano
 alcuni mercatanti, che portauano qualche riſi, & qualche

lauor di seta, & di boccafini per Citritam per uider à
 Rossi; & etiam qualche Tartaro per pigliar altre cose:
 cioè pelletarie che fanno per detto luogo di Derbenth.
 Come e detto femmo uela à di sopra scritto con uento pro
 spero, sempre larghi da terra circa miglia. xv. à costa
 di montagne. Il terzo giorno passate le dette montagne,
 trouammo spiaggia: & fece uento contrario; & ne fu
 forza à sorger con un ferrazuolo il capo del resto; &
 poteua esser circa hore quattro auanti sera. La notte il
 uento rinfrescò con mare assai, & si uedeuamo persi del
 tutto. Deliberarono far leuare il ferro, & lasciarsi ue
 nir in terra alla uentura su la spiaggia. Leuato che fu
 il ferro si intrauerammo al mare; & per esser grosso
 con uento assai, ne buttaua in terra: ma uolse il nostro
~~cauallor~~ Dio, con il detto mar grosso che ne leuaua da sca
 ghi, che si saluassimo, & buttone appresso terra: oue la
 barca intrò in una fossa tanto longa, quanto l'era; che
 ne parse esser intrati in porto; perche il mar rompea tan
 te uolte auanti che uenisse li che non ne potea nocere.
 A tutti ne fu forza saltar in acqua, & portar cadau
 no le sue cosette in terra molto bagnate: etiam la barca
 facea acqua per toccar la fece su li scagni. Faceua gran
 freddo sì per esser bagnati, come per il uento. La mat
 tina feceno deliberatione fra loro, che alcuno non facesse
 fuoco, perche eramo in luogo tanto pericoloso de Tartar
 i, quanto dir si potesse. Su per la marina era di uen
 pedate di caualli: & perche gli era un zopolo, che no
 straua rotto da fresco, giudicauamo, che detti caualli fus
 sino uenuti per pigliar li suoi ò uiui, ò morti, dal detto
 zopolo: in modo che stauamo con grandissima paura
 & in aspettatione continuo di esser assalti.

• *stra uentura, che dietro la spiaggia mostraua molti pa-*
• *ludi; che di ragione Tartari doueano esser lontani dalla*
• *marina. Stemma in detto luogo fino adi. xiiij. che bo-*
• *nazzò, & mostrò, far nostro tempo, onde messe le lor*
• *cofe delli marinari in barca, & menata la barca fuor*
• *delli scagnoni, furno caricate le altre robbe, & fatto ue-*
• *la; & fu il sabbato santo. Femmo circa miglia. xxx.*
• *& un'altra fiata ne saltò il uento contrario: ma haueu-*
• *do alcune Isolote di canne sotto uento, ne fu forza d'in-*
• *trare in dette, & uenimmo à sorger in uno luogo oue*
• *era poca acqua. Il uento rinfrescò; & per il marisino*
• *la barca toccaua alquanto: però il patron uolse, che tut-*
• *ti dismontassimo sopra un poco di caneto, à modo di uno*
• *Isolotto, & così femmo: ma è mi conuenne pigliare le*
• *mie bisaccie in spalla, & discalciato andarmene al*
• *meglio puoti in terra con gran freddo, e gran pericòlo per*
• *rispetto del maresino, che mi bagnò tutto. Gionto in ter-*
• *ra trouai un poco di coperto di canne, che per quanto*
• *ceano, Tartari ueniuanò à pescar l'istate in quelli luo-*
• *ghi: massime li dentro per sugarmi al meglio puoti, &*
• *etiam la mia famiglia: li marinari con gran fatica ri-*
• *dusseno la barca à parauezo del uento oue era senza pe-*
• *ricolo. La mattina che fu adi. xiiij. il giorno di Pasqua*
• *stando su detto caneto con qualche poco di canne, non cò*
• *gran freddo; non haueamo con che far Pasqua, saluo*
• *un uovo; uno de' famegli di detto Marco, caminando*
• *per scoglio trouò. ix. oui di arena, & appresentolli al*
• *suo messere, che fece far una fritaglia con butiro, & ap-*
• *presentonne un pecetto per uno: & con quello femmo*
• *Pasqua; che fu molto bella: ma sempre ringraziando*
• *Dio, & la lor molte uolte di mandauano, chi io era, &*

hauemo deliberato con detto Marco farmi da medico ;
dicendo che io fui figliuolo di uno meco seruitor della Des-
spina , fu figlia del dispote Thoma , mandata da Roma
per moglie del Duca di Moscouia : & come pouero &
seruitor della detta , andaua à trouar il detto Duca &
la Despina per cercar la uentura : & essendo à uno de
marinari uenuto un brusco,ouer fumirolo sotto il scaio,
mi dimandò consiglio: onde io ritrouato un poco di olio
pane & farina, che era in barca , feci uno impiastro &
glie lo misi sopra il brusco ; & uolse la fortuna che in
tre giorni si ruppe , & fu guarito . Per questo dicea-
no io esser un perfetto medico ; confortandomi uoler ri-
manere con loro : ma Marco mi scuò non hauer cosa al-
cuna, ne questo poter esser ; ma che gionto in Rossia, sta-
ua che li fussi qualche tempestello, ritorneria de li.

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani nauigando il mare Caspio , arriuò
à Citracan città de Tartari : et come heb-
be da Tartari molti spauenti ; &
tandem de li si partì con la
carouana per andar
in Moscouia .

Capitolo settimo .

DI . xv . la mattina fece uento : & uenimmo
à uela ; al continuo uelizando appresso terra :
cioè di quelle Isole de caneti ; qualche uolta
scorzando fino adi. xxvi. detto, che intrammo in la bocca
della Volga, fiumara grandissima, qual uiene dalle
di Rossia, et dicono ha bo. he. lxxij. che burian in mo-

di Bacan, & e in molti luoghi molto profonda. Dalla detta bocca fino in Citracan sono miglia. lxxvi. & per la corenthia grande, hor tirando alzana, hor con qualche poco di uento ; arriuammo adi. xx. detto al luogo de Cittacan ; ma di qua da Citracan uerso la marina è una salina grandissima, che si dice fa tanto sale, che pasce gran parte del mondo ; et di esso il forzo della Rossia si pasce, & e bellissimo . Tartari, cioè quel signore de Citracan non uolse che per quel giorno dismontassimo in terra : ma Marco dismontò, & hebbe pur il modo ; per che de li haueua qualche amicitia ; & la prima sera fui menato in una casetta con la mia brigata, oue stava il detto Marco messo un poco di busetto, oue dormimmo.

La mattina uennero tre Tartari con uisacci, che pareuano tauolacci ; & fecemi andare alla sua presenza : & dissero uerso Marco , che fusse il ben uenuto , perchè lui era amico del suo signore, ma che io era schiauo di quello perche franchi erano lor inimici . Mi parse sirono accorto : ma Marco rispose per me, ne uolse che io dicessi cosa alcuna ; saluo che io mi ricomandaua à loro . Et questo fu il primò di di Maggio . Ritornato in detta cameretta con tanta paura, che io nõ sapea oue mi era ; & ogni giorno li pericoli, cresceuano, sì per li Comerchieri, li quali diceano, io al tutto hauere gioie & perche haueuamo qualche fraschetta delle cose di Derbenth, per baratar à qualche cavallo per nostro caualcare, tutto ne fu tolto . Poi per il detto Marco mi fu detto che ne uoleano uendere in bazarò ; ma il suo mezo con alcuni mercatanti, doueano uenir in Moscouia ; & dappoi gli molti affanni , e pericoli, che fummo assai giorni, fu riduta la cosa in Azerai due miglia al signore ; senza le altre mangiarie

date ad altri; & non hauendo un marchetto summo pur trouati detti denari da Rossi, e Tartari mercatanti che ueniua in Moscouia, con grandissima usura; con la piezaria di detto Marco. La cosa del signore per lo accordo fatto pur era alquanto cessata. Ma il Can Commerchier, quando Marco nostro non era in casa, ueniua, & buttava giuso la porta del luogo oue staua; con una uoce maledetta, minacciandomi di farmi impalare; dicendomi io hauer gioie assai: onde mi fu forza à strango-
 larlo al meglio puote. Molte e molte uolte ancora ueniua-
 uano alcuni Tartari la notte ubriachi di una uiuanda che fanno di mele; gridando che uoleuano li franchi; che non e cuor di huomo, che non si fusse spaurito, & con qualche cosa di nuouo si conuenia farli tacere. Sté
 in detto luogo da di primo Maggio fino adi. x. Ago-
 sti, che fu il di di san Lorenzo. Il detto luogo di Citra-
 can di tre fratelli, che sono figliuoli d'uno fratello dell' Imperatore, che e al presente di essi Tartari; che sono
 quelli stanno per le campagne della Circassia, & uerso la Tana. L'estate uanno li caldi alli confini della Rossia cercando li freschi, & l'herbe; & questi tre fratelli stan-
 no in questo luogo di Citracan qualche mese de l'inuer-
 no; ma l'estate fanno come li altri. Il detto luogo e pic-
 colo, & e sopra la sframara della uolga, & le loro oche case sono di terra; & e murata d'un muro basso, ma mostra bene che li sia stato qualche edificio, & che non
 fusse gran tempo. E' fama, che anticamente detto Ci-
 tracan fusse luogo di facende assai: & le specie che ue-
 niuano à Venetia per uia della Tana, ueniano per detto
 luogo di Citracan: perche frondo quello puoi intendere,
 & comprendere, doueano capitare le specie, & de

alla Tana; per esser, per quanto dicono, giornate otto
 di caminò. Partimmo, come è detto, da Citracan adi. x.
 Agosto il dì di san Lorenzo, come qui disotto narrerò.
 Quel signore di Citracan chiamato per nome Casimeca
 ogni anno manda uno suo ambasciatore in Rossia al si-
 gnor Duca di Moscouia, più presto per hauer qualche
 presente che per altro; & con esso uanno molti merca-
 tanti Tartari, & fanno una carouana, & portano con
 loro alcuni lauori di seta fatti in Gesdi, & boccasini, per
 barattar in pelletarie, selle, brene, & altre cose à loro
 necessarie: & perche si conuenne caminar da detto luo-
 go di Citracan fino alla Moscouia al continuo per deser-
 ti; e forza che cadauno porti qualche uettuaglia per lo-
 rouiuere: ma Tartari poco se curano per rispetto che
 menano con detta carouana gran quantita di caualli; &
 ogni giorno ne amazauano per suo uiuer; perche la ma-
 uita è sempre di carne, & latte; ne niun altro alimento
 hanno: non fanno che cosa sia pane, saluo qualche mer-
 catante che fusse stato in Rossia: ma à noi fu forza for-
 nirsi la mesa al meglio si puote. Hauemmo pur il modo
 di hauer uno poco di risi; dequali fanno una sua mistu-
 ra di latte secata al sole, la chiamano thur, che uien
 molto dura, & tien uno poco di agro; & dicono esser
 cosa di gran sustantia. Hauemmo aniam cipolle, et aglio;
 & in farica hebbi circa una quarta di biscotelli di fari-
 na di frumento assai buona; & questa fu la nostra me-
 sa: ma hebbi poi una coda di castrone sallata, che fu all'
 hora della nostra partita. Il camin nostro dritto fu tra
 due fiumare della Volga; ma perche il detto Imperatore
 haua guerra con Cassimi, san suo nepote; ilqual Cas-
 si era uenuto à ui douer esser uero Imperatore, per rispet-

to che suo padre era lui Imperatore del lordo, et teneua
 la signoria, et per detto rispetto haueano guerra gran-
 de insieme: però tutti deliberorno, che tutta la caroua-
 na passasse dall'altra banda della fiumara per caminar
 tanto, che la uenisse à passar in certo passo stretto dal Ta-
 nais alla Volga; che circa giornate cinque: perche pas-
 sato detto stretto la carouana non dubitaua piu; et co-
 si tutti misero loro robbe, et uettuaglie in alcuni suoi
 zopoli che usano, et passammo tutti di là dalla fiuma-
 ra: ma Marco uolse che io rimanessi con lui; perche ha-
 uea messo ordine con l'ambasciatore chiamato per nome
 Anchioli, di trarmi di casa, et circa mezo giorno; et
 andar al passo, oue erano andate le barche, che potea es-
 ser da miglia. xij. su per la fiumara: et quando fu ho-
 ra mi fece montar à cavallo con il detto ambasciatore,
 et con il mio Turcimano, et con gran paura caminan-
 do piu bassamente potea arriuammo al passo; che potea
 esser una hora auanti sera: et essendo per passar la fiu-
 mara, et andar à trouar ou' era li nostri, circa l'imbru-
 nir della notte, Marco mi chiamò con una tal furia, che
 certo io credetti fusse l'ultima mia hora. Fecemi mon-
 tar à cavallo con il mio Turcimano, et una femina Ros-
 sa, in compagnia con un Tartaro d'uno aspetto tanto ma-
 ledico, quanto dir si potesse: ne altro mi disse saluo che
 caualca, caualca, presto. Et io obediante, perche non po-
 tea far altra, seguuiua il detto Tartaro; et tutta la
 notte mi fece caminar infino à mezo giorno; che mai non
 uolse, che pur un poco dismontassi: piu uolte li feci dima-
 dare al mio Turcimano, oue mi menaua; pur ultimamé-
 te mi rispose, che la cagione, che Marco mi hauea
 partire, si era per rispetto che il signore uolea non dar

a far cercar alle barche; e dubitaua che se de li m'ha-
 uessero trouato, me hariano riceuuto. Questo fu adi.
 xiiij. di Agosto, & circa mezo giorno. Ridutti su la fiu-
 mara, quel Tartaro cercaua qualche zopolo da passarne
 sopra un polesene, che è à mezo la fiumara; oue era il
 bestame di quello Anchioli ambasciatore: & non troua-
 do zopolo, il detto Tartaro assunò alcune frasche, et ligol-
 le al meglio puote insieme; & prima messe le selle de li
 caualli suso, & ligò le dette frasche con una corda alla
 coda d'un canallo, & lui gouernando il cauallo passò di
 la su detto polesene; che tengo era doi grossi tratti d'ar-
 co. Ritornò poi & misse suso la femina Rossa, & pas-
 sola à detto modo. Il mio Turcimano uolse passare no-
 tando, & passò con pericolo. Tornò etiam per me, &
 perche uedeua il pericolo grande, mi spogliai in cami; et
 discalcio; benche ogni modo poco me haueria uai-
 con l'aiuto di messer Domenedio, ma con gran pericoli,
 fui passato di la. Torno poi anco il detto Tartaro, &
 fece passar li caualli, & montammo à cauallo, & andà-
 mo à trouar il suo redutto; che era uno coperto di fel-
 tre, & missemi li sotto. Era il terzo giorno, che non ha-
 uea mangiato cosa alcuna, & mi dette de gratia un po-
 co di latte agra; & parsemi molto buona. De li un po-
 co uenne molti Tartari, che erano su detto polesene per
 lor bestame, & guardauami mostrando fra loro mol-
 to auagliarsi à che modo, che de li fussi capitato; per
 non esser mai stato de li christiano alcuno. Io non diceua
 cosa alcuna, ma mi faceua amalato piu poteua. Quel
 Tartaro mostraua molto fauorizarme: ne credo che al-
 cuno osaua parlare per rispetto de l'ambasciatore, che
 era grande huomo. Il giorno seguente, che fu adi. xiiij.

detto la uigilia di nostra Donna, per honorarmi fece ammazare uno buon agnelletto, & fte rostir, & lessare; non pigliando fatica alcuna di lauar la carne; perche dicono che lauandola perde tutto il suo sapore: non fanno etiam caso de spumarla, saluo con qualche frasca: et cosi fecemi portare di detta carne, & latte agra auanti, & ben che fusse la uigilia di nostra Donna (laquale pregai la uolisse perdonare, perche non poteua piu) ci mettemmo à mangiar tutti insieme. Feceno anco portar della latte di caualla, dellaquale ne fanno gran stima: & uoleano che io ne beuessi; perche dicono esser di gran fortetza à l'huomo: ma perche hauea una maledetta puzza, non ne uolsi bere; & hebbero quasi à male: & à questo modo stetti fino adi. xvi. à mezo giorno: che quando uenuto Marco con la carouana per mezo detto possene, ouer Isoloto, mandò uno Tartaro con uno Rosso de li suoi à chiamarmi, & subito mi fece montar in uno zopolo, & passar oue era la carouana: prete Stephano, & Zuane Vngareto; che temeano certo piu non mi uedere; feceno gran festa, quando mi uidero; sempre ringraziando il nostro signor Dio. Il detto Marco mi hauea fornito di caualli per quanto mi bisognaua. Stemmo per tutto il di. xviij. che con tutta la carouana ci mettemmo in camino per passar il deserto, & andar in Moscouia. L'ambasciatore era quello che comandaua à tutti che portauamo esser circa persone trecento fra Rossi & Tartari; ma piu di caualli ducento menati per suo uiuere, & etia per uendere in Rossia. Certo caminauamo con buon ordine sempre appresso la fiumara; oue dormiuamo la notte, & posauamo à mezo il giorno: et questo fu per di. ni. xv. che gli parse esser scesi dal antedetto passo stetti

to, per l'aura haucano dell'Imperator del lordo. Et per dichiarare questo lordo : hanno uno Imperatore, il nome delquale non mi ricordo ; ma e quello, che governa tutti li Tartari che sono in quelle parti : liquali come e detto, uanno caminando cercando herbe fresche, & le acque, ne mai stanno fermi ; ne altra uita fanno che di latte, come soe detto, & di carne : hanno manzi & uacche le piu belle credo sia nel mondo ; il simile di castroni, et pecore : & sono carni molto saporite per rispetto delli buoni pascoli che hanno ; ma fanno grande stima di latte di caual la. Hanno bellissime & grandi campagne, ne montagna alcuna si uede . Io non son stato in detto lordo, ma ho uoluto hauerne informatione & della possanza loro . Tutti concludeno essere gran numero di gente, ma desutile : & cosi mostra per rispetto delle grandi femine, & uer che hanno in detto lordo . Tutti concludeno, che non trouerà in tutto quel lordo, duemila huomini, con spada & arco ; perche tutto il resto sono discalci senza arma alcuna : questi hanno fama di ualenti , perche rubbano alla giornata Circassi , & Rossi ; ma tengono che i suoi caualli sono come saluatici , perche mostrano esser molto spauosi ; & non sono usi esser ferrati. Così concludeno che da loro à bestie non sia differenza alcuna . Questi Tartari, come e detto, al continuo gianno tra queste due fiumane, il Tanais , & la Volga : ma dicono essere un'altra sorte de Tartari che stanno de la dalla Volga, caminando al guego , ouer greco & leuante ; & dicesi esser gran numero : ma portano li capelli lunghi fino alla cintura ; & chiamasi li Tartari saluatici . Et questi tali quando fanno gran freddi & ghiacci, dicono, che uengono fino appresso Cirsacan ; & caminano sem-

Pre cercando herbe, & acque, come fanno li altri: ne à detto luogo di Citracan fanno danno alcuno, saluo che di qualche latrocinio di carne. Caminato che hauemmo giorni quindici sempre appresso la fiumara trouammo un boschetto, oue li Tartari & Rossi cominciorno à tagliar legnami, che sono molto presti, & feceno alquante zatare, che tengo erano da quarata legate con corde, che hauenuano portate per tal rispetto: ma noi, mentre che essi preparauano, si trouò de li un zopolo assai tristo, con ilqual Marco deliberò mandar le sue robbe di là dalla fiumara; & mandate che le hebbe, fece ritornar il zopolo adietro, & comandommi che montassi in detto zopolo con le nostre selle, & quel poco di uettuaglia haueamo, et andassi di là dalla fiumara à guardare le sue robe. Et che Dimitri Turcimano, & Longheretto restasse à la guardia delli caualli: così montai in detto zopolo io & prete Stephano, & doi Rossi; che con certi legni gouernaua esso zopolo per passar dall'altra banda, che era tengo certo piu di uno grosso miglio da una banda all'altra: ma fu molto piu per rispetto della gran correnzia de l'acqua che al continuo menaua giuso, & per il zopolo che faceua acqua: ma noi due al meglio poteuamo seccauamo stando sentati in acqua, con gran fatica, & estremo pericolo: & essi con l'aiuto del nostro signor Dio passammo à saluamento dell'altra banda. Descaricato che fu il zopolo, gli Rossi uoleano ritornar, ma non fu possibile; perche era tutto fracassato, & li fu forza restare; che erano in tutto sei. La mattina tutta la carouana douea passare, ma misesi tanta boria che durò doi giorni, che non fu possibile. Li miei che guardaua i caualli non haueano niente da uiuere, ne etiam di dosso;

perche tutto hauea portato con meco, onde si puo considerare, che animo douea esser il nostro . Sando così uol
si pur intendere come era stata gouernata la mesa, et trouai li era stato dare un gran fracasso, onde molto mi spauentai ; però tolsi io à gouernarla, benche fussi tardo, cò deliberatione di metter solamente ogni desinar al fuoco in una scutella di risi, & così la sera ; dando per rata, hora cipolle, hora aglio, con un poco di latte agra , secca, & per qualche giorno ne toccò qualch'un di quelli biscotelli per uno ; assentati sempre à torno i risi , oue cadauno mangiua sua parte , & io eguale à loro : ma in detti doi giorni che stemmo de li perche trouammo pome saluatiche, per sparagnar la mesa, ne lessauamo, & mangiuaamo di quelli : passati poi li doi giorni tutta la caruana passò con le dette zattere ; sopra laqual era un uente le lor robbe, & cadauna di esse, chi sei, chi sette caualli con altri tanti Tartari, che li guidauano ; hauendo legate le corde alle code di detti caualli : ma facemmo intrare tutti li caualli nudi in la fiumara, accioche tutti à un tratto passassino, come feceno . che certo fu bella, & presta prouisione, ma pericolosa . Passati che furono tutti, & riposati alquanto, caricorno le robbe, et ci mettemmo à camino ; lasciando la fiumara : dellaqual secondo il mio giuditio, tengo non se un'altra maggiore in molti luoghi ; perche mostraua esser larga piu di due miglia, cò le riuete alte, & molto profonda .

COME IL CLARISSIMO ORATOR,
 de' Vinetiani passò il gran deserto della Asiatica,
 & arriuò in Moscouia, città de Rossia
 bianca; & come appresentossi al
 Duca; & del accetto che
 hebbe da lui.

Capitolo ottauo.

ON il nome di Dio come e dettò, ci mettemmo
 a camino: onde così come prima caminauamo
 per tramontana, & molte uolte per po-
 nente; non mostrando uia alcuna, ma sempre per cam-
 pagna diserta; Tartari diceano, eramo nella Soria piu
 di giornate. xv. per tramontana, laqual secondo me ha-
 uamo passata; & caminando sempre al usato, & ripo-
 sando al mezo giorno, & nel brunir della sera: ilqual
 nostro riposo era sopra la terra: & per coperto haueua-
 mo l'aere con il cielo; mettessosi la notte quasi sempre in
 fortezza, per dubio che haueuamo di non esser assaltati;
 & al continuo haueuamo tre guardie, una à man de-
 stra, l'altra à sinistra, et la terza auanti: & alcune uol-
 te non trouauamo acque ne per noi ne per li caualli il
 giorno, ne manco la sera, oue riposauamo. In detto uiag-
 gio non trouammo quasi saluaticina alcuna; ma troua-
 mo bene doi gambili & quatrocento caualli, che pasceua-
 uano; iquali diceano esser stati della carouana del anno
 passato. Due uolte tememmo non esser assaltati: l'una
 non fu cosa alcuna: l'altra trouammo circa. xx. carri
 con alcuni pochi Tartari; a quali noi non potemmo
 render mai oue andauano: & perche il camino era non

go, Ma mesa poca, conuenni restringerla ; & quando piacque à Dio , intrammo nel paese della Rossia : che fu adi. xxij. Settembre ; oue erano alcuni pochi de casaleti de Rossi in mezo de boschi : & inteso che hebbero , che Marco era in detta carouana , uennero con gran paura per dubio de Tartari, et gli portorno un poco di mele cò la cera : delquale me ne dettte un poco ; che certo mi bi sognaua,perche tutti erauamo uenuti al meno ; & eramo ridutti in termine, che à pena poteuamo montar à cavallo . De li partimmo, et arriuammo in una terra chiamata Resan, laquale e de uno signoretto , che ha una sorella del Duca di Moscouia per sua moglie. Le lor case tutte sono di legname ; & cosi il suo castelletto, oue trouammo pane & carne abundargemente , & etiam della sua beuanda di mele ; oue molto ci confortammo . P: & partimmo caminando al continuo per boschi grandissimi ; & la sera pur trouammo casali de Rossi, oue alloggiammo tutti ; et cosi pur alquanto riposauamo : perche con l'aiuto di Dio ne pareua essere in luogo sicuro . Trouammo poi un'altra terra chiamata Colona ; laquale e' appresso del fiume chiamato Mostro, & ha un gran ponte, oue si passa la detta fiumara, laqual butta nella Volga . De li partimmo, & fui mandao auanti per Marco, perche la carouana non uolea uenir si tosto : & adi. xxv. Settembre detto, cantando, Te deum laudamus, & ringraziando Iddio, che ne hauea campati d'oranti estremi disaggi & pericoli , intrammo in la terra di Moscouia, che e del Duca Zuare signor della gran Rossia bianca . Ma che quasi il forza delli giorni che stemmo nel detto deserto che fu di. x. de Agosto che partimmo da Cieracan , fino al gionger in detto luogo di

Moscouia, che fu adi. xxv. Settembre; per non hauer le
 gne, cū sinauano con sterco di bestia. Gionti adunque
 à saluamento in detto luogo, da detto Marco mi fu dato
 una stuetta con un poco di altra stanzia per noi, et per ca
 ualli; laquale benchè fusse piccola, & trista, nondimeno
 mi parse esser in un grádissimo, e buon palazzo, à rispet
 to alle cose passate. Adi. xxvij. detto Marco incontrò in
 la terra, & la sera uenne à trouarmi. & appresentom
 mi qualche uettuaglia per esser abundantissima la terra,
 come qui appresso dirò; confortandomi, ch'io stessi di
 buon cuore, ch'io potea riputar esser in casa mia: e così
 mi disse per nome del suo signore; delche lo ringratiai
 quanto seppi & puoti. Adi. xxviij. detto andai à tro
 uar il detto Marco; & per esser uolonteroso di repa
 riarli richiesi che io era desideroso di parlare al signor
 Duca; & mi serui: perche de li à poco il signore mi m
 dò chiamare: oue gionto & fatte le debite riuerenze,
 ringratiai sua signoria della buona compagnia mi hauea
 fatta Marco suo ambasciatore; che certo potea dire con
 uerita esser per lui campato de assaissimi pericoli: & b
 che tali seruicij siano stati nella persona mia; sua signo
 ria poteua reputare hauerli fatti alla mia illust. Sig.
 dellaquale io era ambasciatore: ma non mi lasciò comp
 tamente parlare, & con uolto quasi turbato, si lamentò
 di Znan battista Triuisano. Non dirò altro circa ciò,
 per non esser à proposito; ma doppo le molte parole
 di sua signoria come mie, alla richiesta hauea fatto à sua
 signoria circa il uoler partirmi de li; mi disse, mi faria
 un'altra uolta risposta; & con questo mi licenciò sua
 signoria, laquale era per ualcare: perche hauea
 costume, ogni anno andar à uisitar luoghi del suo paese,
 & massima

Et massime uno Tartaro che tiene al suo soldo con caualli cinquecento, per quanto diceuano, alli confini de Tartari per guardia, Et che non fusse per essi dannizzato il suo paese. Io come detto uolenteroso partirmi de li, cercaua di hauer risposta di quanto haueua detto à sua signoria, cosi fui chiamato al suo palazzo dauanti tre suoi principali baroni: i quai mi risposero per nome del Signor Duca, che io fussi il ben uenuto; Et replicommi tutte le parole dettemi per esso Signore de i lamenti del detto Zuan battista, Et che in conclusione, l'andare, Et stare era ad ogni mio piacere; Et con questo mi licentiò, Et il Signore montò à cauallo Et canalcò alla detta uolta. Et perche io era debitore al detto Marco di tutti gli denari del mio riscato con la usura, Et etiam di qualche altra spesa fatta per me, lo pregai fusse contento di lasciar mi andare, che subito gionto à Vinetia li manderia tutto quello, io li era debitore; ma non uolse assentirmi à tal cosa, dicendo che Tartari, Et Rossi, che doueano hauer per la promessa fatta per me, voleuano esser pagati: onde fatta ogni esperienza per me, si con il Signore come con Marco, mi deliberai mandar prete Stephano in Vinetia dalla Illustrissima Signoria nostra, Et di tutto darli auiso; accioche con la sua consueta clementia, Et benignità mi prouedesse, Et che de li non fusse la mia fine. Feci adunque caualcare il detto prete Stephano adi. viij. Ottobre. Et in sua compagnia, detti uno Nicolo de Leopoli praticissimo à tal camino: cosi partirono, Et io rimasi de li, nel detto luogo, nelquale si ritrouo uno maestro Triphon ore fice da Catharo, ilqual hauea fatto, Et faceua di molti belli uasi, et lauori al Signor Duca. Vi si ritroua etiam un maestro Aristotele da Bologna ingegnero, che faceua

una chiesa su la piazza; etiam molti greci da Constantino-
poli; che erano andati de li con Dessina; con liquali tutti
feci molta amicitia. La stanza mi hauea dato detto Mar-
co era piccola, e spiaceuole, & mal si potea alloggiare; ma
per mezo di esso Marco fui messo ad alloggiare in casa,
oue staua detto maestro Aristotele, che era quasi appresso
il palazzo del Signore, & era assai debita casa. De li
pochi giorni (oue il procedesse non intesi) mi fu fatto co-
mandamento per nome del Signore che uscissi di detta
casa, & con fatica mi fu trouata una casa fuori del ca-
stello con due stuette; in una dellequali io staua, & l'al-
tra la famiglia, oue io stetti fino al mio partire. Questa
terra di Moscouia è posta sopra uno picciolo colle, & è
fatto tutto di legnami, così il castello come il resto della
detta terra. Ha una fiumara si chiama Mosco, che li pas-
sa per mezo; & da una parte è il castello con parte della
terra, dall'altra parte è il resto della terra; & ha molti
ponti, con che si passa la detta fiumara; et è la terra prin-
cipale, cioè la sedia di esso Signor Duca. È circondata di
molti boschi, per essere così il forzo del paese; ilquale è
abondantissimo di ogni sorte biauue; & al tempo io era
de li si hauea piu de dieci stara nostri di frumento al du-
cato, & così per rata le altre biauue. Vzano il forzo uac-
che e porci, che credesse ne habbia piu di tre libre al mar-
chetto. Si danno poi cento galline al ducato, & simi-
to quaranta anatre; & poco piu di tre marchetti al si-
mle oche. Di lepori ne sono grandissimo mercato; ma di
altre saluaticine ne hanno poche; & credo sia, per non
le saper pigliare; & uccelletti di ogni sorte ne hanno
& grandissimo mercato. Non fanno uino in luogo
runo, ne hanno frutte di alcuna conditione, saluo qual-
che

di cucumeri, qualche nocelle, & pome saluatiche. E' paese molto frigidissimo; in modo che dell'anno, stanno noue mesi continoui nelle stue; & conuiene fornirsi l'inuerno per l'istate, & questo, perche per le gran giacie fanno alcuni suoi sanili, che con un caualllo li strassina facilmente, & tutto conduce: ma l'istate è tanto fango per le giacie che si disfanno, e delli boschi grandi, che non lasciano mai fare buone uie; tal che con gran fatica si camina: però li è forza far cosi. Alla fin di Ottobre la fumara che passa per mezzo la terra tutta se agghiaccia; sopra laqual sonno le lor boteghe di ogni sorte cosa, & li fanno tutti suoi bazari; & nella terra non si uende piu quasi cosa alcuna: & questo fanno, perche tengono quel luogo (per esser circondato dalla terra da una banda all'altra, & riguardato da uenti) sia manco freddo che altro luogo: & sopra detta fumara agghiacciata, ogni giorno si ritrouano grandissima quantita di biauue, uacche, porci, legni, fieni, & ogni altra cosa necessaria, & tutto l'inuerno cosi non manca. Alla fin di Nouembre tutti quelli che hanno uacche e porci gli amazzano per portarli alla terra à uendere; & cosi integri à tempo per tempo, li portano al mercato alla terra à uendere, che è un piacer à uedere tante uacche scortigate messe in piedi sopra la fumara agghiacciate; in modo che si mangia carne morta di mesi tre & piu: & similmente fanno le pesci & galline, & di ogni altra sorte cosa da uiuer. Sopra detta fumara agghiacciata correno li caualli, & fanno molte altre cose di piacere: & qualche uolta anco alcuni d'essi si scauaza il collo. Sono huomini assai belli, & similmente le sue donne: ma bestialmente. Hanno un Papa fatto per il suo Signore altro mo-

do; & del nostro fanno poco stima; & dicono noi siamo
 persi del tutto. Sono grandissimi ubriachi, & di questo
 se ne danno grandissima laude; & dispreggiano quelli
 che nol fanno. Non hanno uino di sorte alcuna, ma
 usano la beuanda del mele; laqual fanno con le foglie
 di bruscardolo; che certo non è cattiuu beuanda, &
 massime quando è uecchia. Ma il Signore non lascia
 che ogn'uno sia in sua libertà farne; perche se hauesse
 tal libertà, ogni giorno seriano ubriachi, & si ammazza-
 riano come bestie. La lor uita, è che la mattina stanno nel
 li bazarì fino circa mezo giorno, poi si riduceno nelle ta-
 uerne à mangiare, & bere; & passata la detta hora, nõ
 si puo hauere da loro seruitio alcuno. In detta terra capi-
 ta assai mercatanti tutta l'inuerno si dalla Magna, come
 Polonia, solo per comprar pelletarie; come zebellini, uol-
 pe, armellini, doffi, & qualche lupo ceruiero: & benchè
 le dette pelletarie si pigliano molte giornate lontano dal
 detto luogo di Moscouia, piu uerso greco, tramontana, &
 forse maestro, tamen tutte capitano in detto luogo; oue li
 mercatanti le comprano. Ve ne capita etiam gran quanti-
 ta in una terra chiamata Nougath; laqual confina
 quasi con la Franza, & con la Magna alta, & è gior-
 nate otto lontana da Moscouia, piu al ponente: laqual
 terra si gouerna à comunità, ma è sottoposta però al
 detto Signor Duca; & dalli tanto à l'anno il detto
 Signore per quanto ho inteso tiene gran paese, & si-
 gente assai; ma sono il forza huomini' diutili: confina
 con la Magna, che è del Re di Polonia, dalla banda
 di maestro tramontana. Dicono esser una certa nation de
 idolatri senza Signor alcuno, ma quando li piace da-
 obedienza al detto Duca. Dicono sono d'essi, che addo-

non la prima cosa uedeno; & alcuni che fanno sacrificio di qualche animale à pie d'un'arboze, & quello adorano; & molte altre cose dicono, lequali io tacero per non l'hauer uiste, ne mi pareno credibili. Il detto Signore puo essere di anni.xx.v. grande, ma scarmo, & è bello huomo. Ha doi altri fratelli, & la madre uiuea; & ha un figliuolo di un'altra donna; ilquale non li è troppo in gratia per non usar buoni costumi con la Despina; & ha due figlie, & diceuasi era grossa: potria dir più auanti, ma seria troppo longo, per hauer detto l'effetto del tutto. Io stetti in detto luogo de Moscouia da.xxv. Settembre che de li gionfi fino adì xxi. Genaro, che mi partì; et certo hebbi da tutti buona compagnia. Il Signor Duca fatto che hebbe la uisitation del suo paese, ritornò in Moscouia, circa la fin di Decembre: & benchè haueffi mandato il detto prete Stephano per il mio riscato, ch'io fusfi certo mi seria stato mandato; pur uolenteroso di repatriar; per non si affare etiam qualli costumi alla mia natura, hauea pur praticato con qualch'un di quelli gentilhuomini, che mi douessino esser fauoreuoli à farmi partir de li: onde passati alcuni giorni sua signoria mi fece conuitare à mangiare con lui; & mi fu detto era contento, che io mi partissi; contentando etiam di seruir la nostra Illustrissima Sigrazia, & pagar i artari. & Boi del mio riscato, per quanto io era debitore. Mai al conuiuo fattomi per sua signoria, & certo hon reuolmente fatto, si de molte uiuande, come di ogni altra cosa. Desinato che si hebbe per esser così lor usanza, subito mi partì, ritornando alla mia stanza. De pochi giorni, uolse ch'io mangiassi un'altra uolta con sua signoria al modo usato: poi comandò al suo te-

foriero mi desse li denari mi bisognauano per pagare Turchi & Rosi : & fecemi andare al suo palazzo , oue mi fece uestire di una uesta di zebellini (cioè la pelle sola) & haueami etiam mandato mille dosi con la detta uesta : con laquale mi ritornai à casa. Volse etiam uisitasfi la Despina ; & così feci , usandoli le debite riuerenze & parole accadeuano , con ragionamenti assai : dalla qual hebbi tante buone & cortesi parole , quanto dir si potesse ; pregandomi strettamente ch'io la douesse recomandar alla mia Illustrissima Signoria , & da sua signoria tolsi conbiato .

COME IL CLARISSIMO ORATOR
de Vinetiani si partì di Moscouia , & passò per
Lituania , e Polonia , & Allema-
gna , & giunse in Italia .

Capitolo nono.

L giorno seguente fui chiamato al palazzo à
i desinare con esso Signore , ma prima che andà
mo à tauola , entrati in una camera , oue era
sua signoria & Marco detto , & un' altro suo secreta-
rio , con buonissima ciera mi usò tante cortesi parole , quā
to dir si potesse ; stringendomi ch'io douessi significare
alla mia Illustrissima Signoria lui esser suo buono ami-
co ; & che così lo uolesse conseruare ; & che uolentieri
mi lasciaua andare , offrendosi , se altro mi bisognaua ,
di fare il tutto . Quando esso Signore mi parlaua , io mi
lontanaua alquanto : ma sua signoria mi se accostaua
sempre ; usando grandissima humanità ; & così feci
si ostava tutto quello mi disse sua signoria , & con molt:

ringraziamenti che mi accadeuano ; talche stemmo in
 questi ragionamenti piu d'una grossa hora . Mi mostro
 alcune sue ueste di panno d'oro foderate di zebelini bellis-
 sime , con gran dimestichezza : poi usammo fuori di ca-
 mera , & de li à poco andammo à tauola, & fu un pa-
 sto longo piu de l'usato , & con fin uiuande ; & erau
 molti suoi baroni. Compito il desinare fui fatto leuar da
 tauola , & andar in pie auanti sua signoria, oue mi det-
 te buona licentia con parole alte , che ogn'uno l'intende-
 ua , & con dimostratione di gran beniuolentia uerso la
 nostra illustrissima Signoria ; & io ringratiai sua signo-
 ria di quanto bisognaua . Mi fu poi presentata una taz-
 za de d'argento piena di quella sua beuanda di mele, dicen-
 domi, che'l Signore comandaua, ch'io la beuessi tutta, &
 mi donaua la tazza . Questo usano quando soleno fare
 grandissimo honore , o' ad Ambasciatori , o' ad altri :
 ma mi parse gran cosa à bere tanto ; perche certo era
 assai ; pur credo ne beuessi un quarto d'essa : & sua si-
 gnoria si accorse che io non potea piu bere , e perche etiã
 per innanzi sapea il mio costume, mi fece tuore la tazza
 & fu uodata, & datami uoda . Basciai la man à sua si-
 gnoria , & con buona licentia mi parai , & fui accom-
 pagnato da molti suoi baroni fino alla scala, da i quali
 fui abbracciato , certo con gran dimostratione di carità.
 Cosi me uenni à casa , & mi hauea preparato tutto
 per la partita ; ma Marco uolse desinasse prima con lui,
 & adì xxi. Genaro desinato ch'io hebbi con detto Marco
 & con li miei, certo hogoreuolmente , tolsi combiato da
 lui, & entrati nelli nostri sani , con il nome di Dio , de li
 partimmo . Li detti sani sono quasi à modo di una casa,
 & con un cauallo dauanti si sirassinano ; & sono solo

per tempi di giaccia; e cadauno conuiene hauere il suo. In questi sani ui si senta drento, con quanti panni si uole, & si gouerna il cauallo, & fanno grandissimo camino; & portasi etiam dentro tutte le attuaglie, & ogni altra cosa necessaria. Il Patriarca di Antiochia, cioè frate Ludouico, ilqual'era stato riceuuto per il Signore; per esso Marco, io adoprai tanto, che fu lasciato, & doueuamo uenir di compagnia: ma uisto non mostraua hauerne uoglia, me parti' solo con la mia compagnia; et mi fu dato un huomo del Signore che mi accompagnasse, con comandamento che me ne fusse cosi dato uno di luogo in luogo per tutto il suo paese. La sera alloggiammo tutti ad uno casale molto strano: nondimeno, anchor ch'io conoscessi conueniua patir di molti altri discomodi & disaggi, per li gran freddi, & giacci che erano in quelli paesi, & caminando al continuo per boschi; mi pareua pero' ogni discomodo comodo, ne temeuo di cosa alcuna; tanto era il gran desiderio ch'io haueua di uscire di quei paesi & costumi: onde per tal cagione, non pensaua altro che caminar, giorno, & notte. Adì xx Genaro detto partimmo dal detto casale, & caminando al continuo per boschi con grandissimi freddi, da di detto fino adì xxvii. che arrivammo ad una terrazuola chiamata Viesemo; che de li partimmo pigliando al continuo guide di luogo in luogo. Poi trouammo un'altra terrazuola chiamata Smolenzeccho; & de li partimmo con un'altra guida, & uscimmo fuori del paese del duca di Moscouia, & entrammo nella Lituania, ch'è di Gazimir Re di Polonia; poi andammo in una terrazuola chiamata Trochi oue trouammo la Maestia del detto Re. Ma nota che da xxi. Genaro che partimmo da Mo-

scouia, fino adi. xij . Febuario, che giongemma in detto luogo di Trochi, caminammo sempre per boschi, ma tutto pianura con qualche colina; pur qualche uolta trouauamo qualche casali, oue riposauamo; ma il piu delle uolte dormiuamo ne i boschi: & cosi à mezo giorno mi giauamo in alcuni li.oghi, oue trouauamo i fuochi fatti per persone state poco auanti li al mezo giorno, ouer la sera; trouauamo il giaccio rotto per abbeuerar li caual li, & altri assai bisogni. Noi adunque giongeuamo legne al fuoco, & tutti li à torno mangiauamo di quello poco, che noi haueuamo; che certo patimmo sinistro assai nel nostro uenire; & quando eramo scaldati da una buda, si uoltauamo dall'altra; & io dormiua nel mio sanoper non dormire in terra. Caminammo sopra una fumara, che era agghiacciata giornate tre, sopra laqual dormimmo due notte; & diuino haueuamo sotto tre etto miglia, che fu grandissimo camino. La masia del Re inteso che hebbe la mia uenuta, mandò duoi suoi gentil' huomini cauaglicri ad allegrarsi con meco del mio essergionto saluo, & conuitommi per il giorno seguente à desinar con sua maestà; & il detto giorno che fu adi xv. mi mandò à presentar una uesta di damaschin cremesin foderata di zebelini; & chiamommi da sua maestà, & uolsè, ch'io entrassi in uno delli suoi sani, menato da sei corseri dignissimi con quatro suoi baroni che stauano in piedi di fuori dal sano; & accompagnato d'altri molto honoreuolmente. Così andammo al palazzo di sua maestà; oue entrato, mi menò nella sua camera, e sua maestà si sentò in uno luogo molto honoreuolmente accòcio, con due suoi figliuoli à canto, uestiti di raso cremisino giuani & belli che pareuano due Angeli: ne laqual cam

ra erano poi molti suoi baroni, & caualglieri da conto et
 altri signori; & quiui fu posta una banca per me per
 mezo sua maestà; laquale mi raccolse con tanto amore
 quanto dir si potesse; & uolse toccassi la mano all'i fi-
 gliuoli; di maniera che fu tale la sua cortesia, & huma-
 nità uerso me, che se io li fussi stato figliuolo non poteua
 usarla maggiore. Volli cominciar à parlare stando in-
 genocchioni, facendone ogni potere; ma non uolse mai
 principiaffi, se prima non mi leuai; et uolea ad ogni mo-
 do, ch'io sentassi; laqualcosa non uolse fare: ma pur
 qualche uolta per molti suoi comandamenti mi conueni-
 ua sentire. Et così esposi auanti sua maestà con ogni af-
 fetto il mio uiaaggio; & disseli del mio esser stato al si-
 gnore Vscacassan, & quanto hauea operato, & etiam
 della possanza, & costumi, & de suo paesi; che mostraua
 molto desiderar de intender: etiam li dichiarai li mo-
 di, & possanza de Tartari; & li disse qualche cosa etiã
 delli pericoli à me scorsi in detto uiaaggio; & fui largha-
 mente per grossa meza hora ascoltato da sua maestà cõ
 tanta attentione che da alcuno mai fu aperta la bocca;
 tanto mostraua hauer piacere di uidermi: poi ringraziò
 la sua maestà del presente & honore hauea fatto à me
 per nome della mia illustrissima Signoria: & sua mae-
 stà mi fece rispondere, per il suo interprete che molto se
 allegraua della mia uenuta, perche giudicorno quando
 andai al detto uiaaggio non douessi ritornar più: poi mi
 disse, che cõ piacer hauea inteso dalle cose di Vscacas-
 san, et de Tartari; e che era certificato di quello, che sem-
 pre hauea tenuto; perche mai non credette fusse tante
 cose, come si diceuano: et soggiunsemi, che anchora nõ
 hauea trouato alcuno, che gli hauesse detto la uerità.

• *S*aluo che me : & disse molte altre parole . Ma questo fu l'effetto del tutto, che mi fece intrar in un'altra sala, oue erano apparecchiate le tauole, & sempre bene accompagnato : & de li à poco uenne sua maestà con li figliuoli con trombe & molto honoreuolmente ; & si misse à sentar à tauola & da man destra erano li detti suoi figliuoli, & à sinistra, era il primo Vescouo, che habbia, & io appresso di lui, non troppo distante da sua maestà : gli baroni poi che erano molti, erano alle tauole, ma distanti alquanto ; che tengo erano da persone quaranta. Le loro uiuande portauano in tauola sempre con le trombe auanti, i piatti granai & molto abundantemente ; & erano seruiti di cortelli auanti à modo nostro ; & così stemmo à tauola forse doi hore : & al continuo mi dimandaua sua maestà di detto mio uaggio molte cose, alquale io al tutto satisfeci . Poi finito il conuito , & leuato le tauole, stando in piedi, & io rechiedendo combiato da sua maestà per uolermi partire, & dimandandoli se li piaceua comandare piu cosa alcuna ; mi disse, ch'io douessi assai offerir sua maestà alla mia illustrissima Signoria, con molte humanissime parole ; & comando' alli figliuoli mi usasseno simili parole : & così con le debite riuerenze tolsi combiato da sua maestà, & dalli figliuoli & fecemi accompagnar honoreuolmente alla mia stanza, oue io ero ; & comando' mi fusse data una guida , qual mi hauesse à compagnare, & comandare, che per tutto il suo paese fusse guidato , & accompagnato ; sì che sicuro andassi per tutto . Adi. xvi. Februario detto, mi parti dal detto luogo di Trochi, & caminando fino adi. xxv. detto , arriuammo in uno luogo chiamato Jonici ; & de li partimmo & siamo entrati in la Polonia: & di luogo in luogo ne era

no date guide per comandamento della maestà del Re
 fimo condotti in una terra chiamata Varsonia, laquale è
 de doi fratelli Signori della detta, oue mi fu fatto honor
 assai, et datomi guida, che mi accompagnò fino in Po-
 lonia; dellaquale non ne feci mentione per hauerla fatta
 per auanti: pero' non mi esendero dirne troppo parti-
 cularita, perche inuero il paese è bello e mostra esser assai
 abundante di uettuaglia e carne, ma poche frutte d'o-
 gni conditione, trouauamo fur castelli, e casali, ma niu-
 na terra da farne mentione, et ogni sera trouauamo log-
 giamento, et eramo per tutto ben uisti, et è paese sicuro.
 Giongemma adi primo Marzo in la detta terra di Polo-
 nia hauendo caminato al continuo ne gli antedetti sani;
 et per esser non poco affaticato, et il simile la mia fami-
 glia, si per i gran freddi, come per li molti disaggi ha-
 uenamo hauuti, stetti fino adi v. detto, per esser bene al-
 loggiati, et in una buona, e bella terra, et abundante di
 tutto. Quiui assai bene ci ritrouammo del tutto ben
 forniti, et etiam di caualli per il nostro cavalcare, et di
 ogni altra cosa al bisogno nostro: e con tutta la fami-
 glia. Adi. v. partimmo di detto luogo di Polonia, et uenim-
 mo in un' altra terrazuola, chiamata Mëssariga pur di
 detto Re, et de li partimmo: ma per essere il confino del
 la Polonia alla Alemagna passammo non senza paura, e
 pericolo. Così giongemma adi ix. detto à Francforth ter-
 ra del Marchese di Brandimurth, et alloggiati in casa del
 hoste oue alloggiati nel mio andare; quasi conosciuto mi
 hebbe, molto si merauigliò e disse mi, che in datti confini,
 erano uenuti con grandissimi pericoli; et certo fecime
 honore, et carezze assai. Partimmo de gli adi. x. detto, et
 caminando per la Alemagna trouauamo al continuo me

gl'oramento si di uille e castelli, come di terre, e buoni alloggiamenti: et essendo adi xv., detto appresso una terra chiamata Gian, scontrai prete Stephano ilqual era stato spedito per la nostra Illustrissima Signoria, con il mio riscato, et uenia per trouarmi in Moscouia: di quanta alla grezza fu d'una parte et l'altra il ritrouarsi, ogn'uno de pensare; che certo fu gratia di Dio, come e' stato in tutte le altre cose; abbracciatolo, et inteso in breuita il tutto, uenimmo in la detta terra de Ian, oue riposammo. Adi xvij. detto de li partimmo, et adi. xxij. detto giongemmo in Norimbergo, terra bellissima, come per auanti hauemo detto; onde deliberai, si per esser molto stracco, come etiam (e fu principal cagione) per honorare la festa della santissima incarnatione del nostro Signore Giesu Christo, stare in detto luogo di Norimbergo, a far la santissima festa; oue riposammo comodamente, che certo ne bisognaua. Adi. xxvi. detto parci di detto luogo di Norimbergo; ilqual si gouerna a comunita, ma da obediencia allo Imperatore; Et ogni sera alloggiamo in bonissime Et degne terre, Et fra le altre Aufzurch, degna e bellissima terra: Et cosi trouauamo di molte altre belle terre fino adi. iij. Aprile da mattina, che fu il di del uenere santo, che gionsi a Trento; oue intesi il miracolo del beato Simone, Et parsemi n. debito uolere honorar quel santissimo corpo Et il giorno di Pasqua, Et fare etiam il debito a confessarmi, Et comunicarmi. Et cosi adi. vi. detto, che fu il di della santa Pasqua, io con la famiglia ci comunicamo, Et per honorar la santissima festa stemmo in quel giorno in detto luogo di Trento. Adi. vij. detto da mattina con il desiderio; Et be ogn'uno puo pensare, che io hauea di giungere nella

nostra terra santa, che ogni giorno mi pareva uno anno; essendo stato in detto luogo di Trento, & da quel reuerendo Episcopo honorato & ben uisto, tolto combiato da sua signoria, de li mi parti' & ueni alla scala, primo luogo della nostra illustrissima Signoria: & perche cosi era il mio uoto, me n'andai à santa Maria di monte Arthon; oue gionfi adi. ix. detto à mezo giorno: & fatto il debito del uoto, con la licentia di frate Simone che era priore in detto luogo, fatta l'offerta promessa, de li mi parti', et ueni à Padoa al portello, ringratiando sempre il nostro signor Dio, & la sua madre dolcissima, che m'hauca campato da tanti euidenti pericoli, & affanni, & condotto à saluamento, & oue era il desiderio mio; perche mai non credetti tal cosa douesse essere: & benche corporalmente era in detto luogo, certo quasi l'animo mio dubitaua parendomi cosa impossibile, quando io pensaua al tutto. Io hauea scritto, & fatto saper à mio fratello, et alli miei, che seria adi. x. che fu di giouedi circa hora di uespero à Vinetia; ma la uolonta grande non mi lasciò seguir tal ordine, perche auanti giorno montai in barca, & fui à Lizafusina circa doi hore di giorno, & uenni di longo, per andar ad adimplir un' altro uoto, auanti che io andassi à casa, che fu à santa Maria di gratia: ma andandoli trouai nel canal della Zudeca mio fratello, messer Augustino, & doi miei cognati, & abbracciati strettamente, patendoli cosa miracolosa, perche teneuano certo fusi morto, ce ne andammo à santa Maria di gratia: & perche il detto giorno di giouedi era il consiglio di pregadi, mi parse etiam mio debito, auanti che io andassi à casa andar alla presentia dell'illustrissima Signoria nostra à far le rindrenza debita, et etiam riferir quato hauea eseguito.

to per le comissioni mie: & cosi come mi ritrouaua me
 n'andai nel cons:glia di pregadi, & fatte le debite saluta
 tion, mi fu comandato io douessi montare in renga, &
 esponer quanto io hauea à dire, & cosi feci. Et perche la
 serenità del Prencipe nostro era alquanto aggrauata, &
 non era nel cons:glia, spedito che fui, & tolto licentia dal
 la signoria me n'andai da sua serenità, & fatte le debi
 te riuereenze mi uide con allegro animo, & con breuità
 li dissi in parte quanto hauea essequito, & da sua subli
 mita mi parti et me n'andai à casa, oue gionto ch'io fui,
 ringratiai grandemente nostro signor Iddio, che m'haues
 se donata questa gratia, & campato da tanti pericoli, &
 ridotto à riuedere li miei, perche molte uolte credetti cer
 to non li riueder mai. Così faccio fine del presente uiag
 gio, ilquale, ancor che si hauesse potuto narrar con piu ele
 gante modo, nondimeno ho piu tosto uoluto esporre la
 uerita à questo modo, che ornar la bugia con bel

le & eleganti parole: & se'l fusse stato

pretermessso qualche cosa della Ale

magna, non se ne marauigli

alcuno, perche non mi

è parso esten

dermi in

tal

narratione, per

essere paese à noi trop

po propinquo & familiare,

et sarebbe stato superfluo.

V I A G G I O
RECAPITVLATIONE BREVE

di alcuna particularita' del paese di
Vsuncaffan. Cap. X.

Quiui notero con breuita le conditioni del
paese di esso Signor Vsuncaffan.

L suo paese è grande, & confina con Otto-
i manno, poi con il paese fu di Caramano, &
è il suo primo paese di Turcomania, che con
fina con il Soldano, cioè uerso le parti di Aleppo. Il suo
paese di Persia, ilqual tolse da Lansa, & fecelo morire,
fu più presto per uentura, che per possanza; & Thauris
è il suo primo luogo, oue è la sua sedia: dalqual luogo
caminando quasi per leuante, & siroco fina in Siras,
che è l'ultima terra della Persia, sono da giornate xxiiij.
& confina con Zagatai che furno figliuoli di Sultan bu
sech di natione Tartaro; con ilquale molte uolte hanno
guerra, & li sta senza dubio di loro. Poi confina con il si-
gnore Siuansa signore di Samachi, cioè della Media; il-
qual da pur al signore Vsuncaffan un certo dono all'an-
no, & confina con il Re Pancrate di Giorgiania, &
con il Gorgora passando la campagna di Arsegan: &
per quello dicono giam tiene qualche cosa di la dello Eu-
phrates uerso il paese di Ottomanno. Tutto detto paese
della Persia, fino in Spaam, oue io son stato, che è gior-
nate scii lontano da Siras, capo della Persia, è paese ari-
disimo; ne quasi si troua un' arbore, & è il forzo cat-
tiue acque; pur è debitamente ubertoso di ogni sorte uet-
tuaglia, & frutte, ma fatte per forza di acque. Il
detto signore al giudicio mio era di anni lxx. longo, ma
ero,

gro, ma bel huomo, ma non mostraua esse prosperoso : il suo primo figliuolo era chiamato Gurlumamech, & fu figliuolo della Gorde, che e quello, con chi fece guerra; il qual era in grandissima fama . Con un'altra moglie hauea tre altri figliuoli, il maggior si chiama Sultan chali & dicefi de anni. xxxv. & e quello, à chi hauea donato Syras . Il secondo potea esser de anni. xv. per nome chiamato Lacubei. il terzo di circa anni. vii. il nome delqual non mi ricordo . Con un'altra moglie ne hebbe un' altro che si chiama Masubei ; ilqual lui menaua in catena , et ogni giorno io lo uedeua . Et questo faceua per l'intelligenza hauea hauuta con Gurlumamech, che faceua guerra ad esso suo padre, & nel fine lo fece morire . Volsi intendere per molte uie, & da piu persone la possanza d'esso signore ; tutti quelli, che dicono il piu, dicono faria cinquanta mila caualli, non però tutti da conto. Volsi etiam intendere , quando furono alle mani con quelli dell'Ottomano quanti furono; mi fu detto che poteuano essere da quaranta mila ; & questo intesi da persone, che la maggior parte di loro erano state in detta battaglia: ma concludeuano che detto essercito non fu fatto per andar à combattere con l'Ottomano , ma solo per andar à metter Pirameth che fu signor di Caramano in signoria , cioè à restituirli il suo paese tenuto per l'Ottomano, ne à niun altro fine si mosse esso signore Vsuncassan. Et chi tien altra opinione, per detto di tutti, non l'ha buona . Io son stato in caso, & ho uoluto intendere e udir il tutto, & però ne dico quella ch'io ho inteso & uisto . Lascierò di dire molte altre cose che potria dire , per non esser piu longo , & per non esser troppo importanti .

Il fine del Viaggio di Persia.

VIAGGIO DI COLOCVT DESCRIT-
to per messer Aloigi di messer Giouanni Venetiano, nella
quale narra le mirabil forze, prouincie, terre, & città
del gran signore Sophi, et come passò infiniti spa-
gnoli in soccorso di esso signore cōtra Tur-
chi & etiopi narra le marauigliose
Isole che producono Oro &
pietre preziose, cosa in-
uero molto curio-
sa di intē-
dere.

ANNO. M. D. XXIX. Ritro-
uandomi io Aloigi di Giouanni Vene-
tiano in Alessandria con la naue Ber-
narda, fattor del magnifico messer Do-
minico Prioli, generoso mercatāte, satio-
gia delli molti uiaaggi fatti in Leuante, a' Barutti, & in
Alessandria, nelli quali ho consumata quasi la mia uita,
hauendo piu fiate sentito ragionare, delle marauigliose
facende fatte, & che del continuo fanno in Colocut, gli
animosi Portugalesi inuentori della detta nauigatione;
ardendo di desiderio, di ueder con gli occhi quāto hauea
udite ragionare di tal uiaaggio, deliberai passar in ogni
modo alla uolta del detto luogo di Colocut: onde essen-
do andato con l'antedetto mio patrone al Cairo, per ac-
quietar certo garbuglio fatto dalli Mori alli nostri mer-
catanti, giunto ch'io fui li, & statoui alcuni giorni, tolsi
licentia da sua signoria, & con uno mercante moro d'A-
lessandria andai alla Rida, que uengono le carauelle d'In-
dia con le specie; & montato sopra una naue, si auiam

mo alla uolta di Colocut : nelqual uiaggio io uiddi tutta l'Arabia felice, & diserta, sempre nauigando per la costa de l'Africa per fino nel sino Persico, & fino in Colocut : oue'l tutto à luogo, per luogo distintamente, con quel meglio modo potrò, farò noto alla Magnificentia uostra; descriuendoli tutte le cose da me uedute. & udite, de l'isola Taprobana hora detta Somatra, dell'India, Persia, Babel detta Babilonia; oue son stato tre mesi al fermo: del mar Caspio detto Ircano: della potentia del Sophi, de Tartari, & confini suoi, per liquali io son passato, uolendo tornar à casa; & gli pericoli grandissimi per me scorsi in tre anni continui ch'io stetti in detto uiaggio: però che giunto in Polonia fui astretto da quel Serenissimo Re di ritornar indietro in Persia per accompagnar uno suo ambasciatore al Sophi: talche posso uantarmi che dalla parte settentrionale, & sottoposte alla fredda tramontana in fuori, hauer ueduto tutto'l mondo.

DELLO EGITTO.

T principiando dal Egitto, oue son stato longamente, & massimamēte in Alessandria (della qual città, per esser notissima à tutti, & precipue à uoi Signori Venetiani, non m'affaticarò ragionarne) dico che poco lontano da essa città, corre'l fiume Nilo, grandissimo & nominatissimo, per ilquale ho nauigato fino al Caire, anticamente nominato Memphi, & Babilonia; città famosa & nota, & grandissima quattro fiate piu di Vinieta: ci e poi Tebe sul Nilo tutta rouinata, che non si uede saluo un castello, per andar à Miroes ch'è pur sopra'l Nilo: & andai poi al Pelusio, nelqual

luogo ritrouai uinti mila guastatori ch'erano posti a' ca-
 uar una fossa, laqual diceano anticamente esser stata fat-
 ta da gli gloriosi Romani: laqual e miglia sessanta ita-
 liani: & dicesi, che per detta fossa, dal mar rosso, nel Ni-
 lo, & fino in Alessandria in Italia uenivano le carauelle
 d'India, cariche di specie. Io uidi al cauamento di detta
 fossa, molti soprastanti, & si hauea gia cauato da miglia
 uinti. Fui etiam da una città detta Elefantina antichissi-
 ma, et ornata di molte piramidi da gli antichi Re d'Egit-
 to; laqual confina con l'Etiopia: nelqual confine, sono
 molte città: cioè Assena, Necada, Xioegia sita sul Nilo;
 come ho detto fiume grandissimo, che nasce come dicono
 gli Egittj nelli monti d'Etiopia.

DELLA ETIOPIA.

A Etiopia e un regno grandissimo confinante
 con l'Egitto, & buona parte sono christiani, et
 ci regna un Imperatore potentissimo ilquale
 al mio tempo si chiamaua Dauid; molto amico del Re di
 portogallo, ilqual gli manda quasi ogn'anno otto naui,
 cariche di merce; dellequali ne fanno molto bene. Ezzo
 Imperatore d'Etiopia ha molti Re sotto l'suo Imperio si
 christiani come maumetani; & il suo Regno confina per
 fuo se'l mar Rosso, dalla banda de l'Africa, uer la Mau-
 ritania, da mezzo di confina con il mare che e uerso Cap-
 po buona speranza: dall'altra banda con il mare del sa-
 bione, mare molto pericoloso: ilquale e tra'l Cairo, & la
 Etiopia, & sono disertj inhabitati, & durano cinque gior-
 nate, & si afferma, che se'l mare, & disertj predetti non
 gli ostasseno, esso christianissimo Imperatore ueniria per
 fuo al Cairo, & per tutto l'Egitto: ma per la distantia,

Et penuria delle uettuaglie, Et massime de l'acque, resta impedito. La principal città della Etiopia oue dimora'l detto Re si chiama Amacaiz, assai bella città: le genti dellaqual sono di color oliuigno. Ci sono etiam molte altre città, Sana che è assai bella, oue suol stare esso Re la estate, Et e sul fiume Nilo. Ci e Barbaregaf città grandissima: Ascon città, dellaqual uenne, per quello si dice la Regina Sabba, fino in Ierusalem per ueder Salomone sapientissimo. Essa città è luogo piccolo, ma bello, Et e delle prime città della Etiopia. In detto regno ci e una prouincia detta Manicongni, dominata da uno Re moro, tributario del Re d'Etiopia: nellaqual prouintia, sono molti altissimi sopra liquali, dice si esser il paradiso terrestre: et alcuni dicono, che ci sono gl'albori del Sole, et della Luna, ma nissuno puo andarci, per esser disertissimi, di giornate ceto, oltra liquali monti ci e Cippo buona speranza.

DELLA ARABIA FELICE.

ET DISERTA.

ARABIA felice, Et diserta, e un regno sopra'l mare Rosso uerso Leuante, ornato di molte città bellissime, ma sopra tutte, Addem, è

una città grandissima, laquale spesso e inquietata, Et saccheggiata da Portugalesi: nelqual regno re uera e signore un Moro, qual ha molte città fra terra. Sabba, Riñcera e città grande, sì. l mare, nellaqual ci son stato un mese, tra l'Arabia felice, et diserta, e un porto detto Rida oue le carauelle d'India uengono a scaricar le spezie: nel qual luogo il signor Turco ha fatto far poi una fortezza su la bocca del porto, in uno luogo detto Gabeli, Et li era

una armata di galee uintifette, lequali corseggiavano fino nel sino persico, per dar spalle alle carauelle d'India. Nella Arabia diserta ci sono poche città per rispetto del diserto del mare del sapione, & non è altra città se non Lamecha, città piccola come Mestre: ci sono ben molti castelli ma piccoli. Partitomi dal detto porto de Rida, con una carauella nauigai nel sino persico, & dismontai in uno porto detto la Balsera, che è nella bocca del fiume Tigre: nelqual luogo io uidi assai carauelle di Colocut, & delle Indie orientali, cariche di spetie, lequali tutte andauano in Soria: ma quelle che arriuano al porto del Rida portano le spetie, che si conducono al Cairo, & in Alessandria: & essendo nel sino persico, io fui poi nell'Isola de Ormas, ch'è otto giornate di là dal sino persico, nel qual luogo nascono le perle, et è tributario al Sophi. Poi da Demus passai in Cambala, città d'un Re Roro qual confina co'l Sophi, luogo molto mercantile, & frequentato, ma molestato da portughesi. et oda la signoria uostra una cosa marauigliosa, io uidi una carauella metter molti spagnoli in detto luogo de Cambala, & al dispetto di detto Moro, che hauea gente assai, passar nella Persia per soccorso del Sophi, contra Turchi, & li trouai una carauella, che ueniua dalla Isola Trapobana, hora detta Somatfa, carica di corali: partito di Cambala, andammo fra terra giornate dieci à Susa città della Persia, laqual è buona parte ruinata, & è nelli confini della Persia, & delli partito per molte giornate caminando, giongemmo à Bagadet, anticamente detta Babilonia laqual è tutta in ruina, saluo il castello con certi Borghi, che puo esser tre miglia: ma si uede la ruina grandissima di muraglie come il campanile di san Marco.

DELLA PERSIA

ELLA Persia ci sono molte città antiche, & moderno: le moderne sono queste: Thauris, anticamente detta Fasis, nellaqual habita buona parte il Sophi: Bagadet da gli antichi detta Babilonia: Cambalech città grandissima oltra Bagadet: Baste città: Mulasia: Vanla: Drecherin: Saltamat, tutte dette città, sono nel paese di Chemeldata & sono buona parte, tra el fiume Euphrate, & Tigre alla costa del monte, hora chiamato Cortestan, & da gli antichi monte Thaur, ui e poi Adena città grossa, alla costa di detto monte; appresso'l fiume Euphrate: Bir castello forte sopra'l detto monte Thauro: Merchin città forte, pur sopra'l detto monte: Assancheff città: Sair città grandissima: & sopra esso monte Thauro ui sono anche alcuni popoli nominati Corbi. ui e poi Chefen: Vastian: Coi, città tutte poste alla costa de esso monte, & Gies città grandissima sei giornate dal sino Persico: poi si troua Syras città che uolge uinti miglia, & e sola città che tenga'l nome antico, Soltania che uolge quatro miglia: Sabam città bella che uolge quatro miglia: Cassan: Como Iex; tutte città nella Persia, lequali sono tutte mercantesche, & fanno molti lauori di seta che uanno per tutta la Soria & in Bursia, terra de Turchi: lequal città confinano con il Re Machaant. Vi sono poi Cin, Macin, città de Tartari ch'è sopra'l mar Cassio, luoghi sottoposti al gran Can de Tartari. Dall'altra banda pur in Persia ci sono, Querch città grandissima ch'è alli confini del fiume Indo, per andar in Colcut, poi Lac città appresso il sino Persico: & Bindamac fiume grandissimo, sopra'l

quale sono sei belle città, Vergan : Maruth, Sana, Nain :

* tutte città bellissime della Persia . Dalla banda di tramontana etiam sono molte città; che sono dal mar Caspio, fino à Thauris : cioè Sana: Zoi: Rei: Sidan: Billan : Straua città appresso il mar Caspio; su'l qual mare sono tre altre belle città Barbaribine : Madranolani: Samachi : & pur su'l detto mare Caspio , e posta Darbente città ; laquale ha le porte di ferro ; et fu fabricata da Alessandro Magno . Dal mar maggiore sino al mar Caspio , sono miglia cinquecento : & alla rippa del detto mare Caspio è Bacach città bella : poi uerso l'Armenia minore ; pur nella Persia ci sono molte città : cioè Anfengan : Maluchia : Sio : Ere : Meson : & queste che ho detto sono tutte città moderne . Le antiche ueramente sono queste : Babilonia detta Bagadet : Susa che è ruinata ; dellaqual non se gli uede altro che'l castello: Procopeli pur tutta ruinata ch'è giornate due lontano dal sino Persico : Syras che sola si mantiene ; & e bella città : Alessandria detta Isio posta in la riuiera della Siria : un'altra Alessandria : Arion: & queste sono alla radice del monte Caucafo . Poi ui è Iope città pur in Persia : Nicesorio città sul fiume Euphrate : Ippo castello oue fu rotto Dario, Thesiphonte città : Cara pur città, oue Marco Crasso per quello intesi fu rotto : nelqual luogo si uedeno molte sepulture; & dicono esser de Senatori Romani, morti in la rotta predetta . Ci sono ancor molt'altre città : come Presogada : Opino, & altre, con lequali confina l'Armenia maggiore: signoreggiata dal Sophi, nellaqual sono molte città, & gli habitanti sono christiani, & chiamansi quelli dalle berette uerdi : habitano sopra il fiume Euphrate ; & sono per loro nome detti Gior

giani: huomini molto ualorosi nell'armi. Le città ueramente sono queste: Tunisa: Mazatan: Darben; città sopra'l mare Cassio. Artesseta: Assimosia: et Mico poli. Poi ne l'Armenia minore, ci sono molte città; buona parte dellequali sono hora sottoposte al Turcho: Teodosia Sabastii. * Cortestan: Seleucia: Edena, laqual città per quello se intende, il gran signor ha donata à quel famoso Corsaro di Barbarossa; ilqual ha fabricato una fortezza con spesa d'un million d'oro, & questo basti quanto al paese del signor Sophi. Hora diro delle sue forze: lui puo fare da cinquanta mila caualli: quali sono tutti bardati, altissimi, & benissimo in ordine: & ui giuro, hauerne uisto tale, che alzando quanto piu posso la mano, non gli ho potuto toccar la gropa. Sono gli Persiani ualentissimi, ma temano molto il nome Ottomano. Io dimorai per spatio di mesi tre in Syras città nobile della Persia; oue alloggiài buona parte nella Caualeria di esso signore; che al mio tempo ci era: alqual uennero molti ambasciatori dalli Re della India; iquali offeriuano gran quantita di thesoro à sua maestà: & fra gli altri ci erano ambasciatori del Re de l'Arabia felice: di Aden: liquali portauano, & offeriuano pietre pretiose, & gioie di ualuta di million d'oro; con questo che'l porgesse aiuto al detto Re, contra portughesi: & esso signor lo interteneua con buone parole, imperoche per quel'o si diceua era in lega con portughesi. In questi istessi tempi, ci uennero doi ambasciatori dell'Isola Somatra, detta Trapobana, con presenti di gioie bellissime, & massime una somma de rubini; cosa marauigliosa che ualeano un gran thesoro; & perle in grandissima quantita, mandate dal

Re di Trapobana al prefato signor Sophi : delqual era parente, & richiedea ancora lui che'l lasciasse l'amicitia de portugalesi ; perche da loro era stato molto molestato ; benchè per quello si dicea, gli portugalesi erano stati mal trattati da detti dell'isola . E sso signor Sophi con brievi parole scorrea gli detti ambasciatori, offerendo di farli far la pace con portugalesi ; con conditione però che ogni anno il Re di Trapobana, desse doi some di rubini al Re di Portogallo . In quelli istessi tempi che io dimorai in detta città, fu presa una spia del signor Turco che ueniua fino dall'India maggiore : oue era stata per nome di esso signore, ad esortar un Re molto potente, che regna sopra'l fiume Gange, à mouer guerra al signor Sophi, dalla banda di Levante ; affirmandoli che'l signor Turco ueniria con potente essercito à Thauris : il detto spione fu impiccato, & per quello mi fu detto, era Bresciano christiano, ilqual si confessò da un prete christiano d'Armenia, & per quello esso prete mi disse mori ben disposto . Io uidi ancora in quelli istessi giorni, prender un'altra spia del signor Turco ; laquale stantiaua nella corte d'esso signor Sophi, & seruiua alla porta, e auisaua quello si faceua di giorno in giorno ; & lo uidi squartare . Ci giunse in quello istesso tempo uno ambasciatore del Re d'Etiopia David ch'è signor dell'India minore ; ilqual come ho detto di sopra, è buon christiano ; & è quello che fra noi si chiama pre Giani. questo ambasciatore, per parte del suo Re confortaua il signor Sophi à mouer guerra al Turco ; & che'l uolesse uenir in Soria ; offerendosi di solleuar l'Egitto, & uenirsene lontano dal Cairo otto giornate, con ducento mila persone ; & che di ciò haueano intendimento, con por

tugalesi : liquali si offeriuano uenir nel mar rosso , con trentacinque galee & barce , & cosi assaltar il stato del signor Turco da tre bande : che seguendo questa impresa, potria esser che si sperasse di qualche felice successo : Vnum est, che'l detto ambasciatore uenne a' questo effetto . Nella corte del detto signor Sophi ci era ancor uno ambasciatore del Re de Tartari, qual si era ribellato dal Turco . Questi Tartari hanno stato nel mar Caspio ; & si offeriuano uenir con uinti mila caualli ne l'Armenia maggiore, & poi calar alla uolta del mar maggiore , & intrar nella Natolia ; & cosi da quattro bande mouer guerra al signor Turco, & detti Tartari sono molto ualenti, & amano christiani . Pur in quelli istessi tempi uennero ambasciatori al detto signor Sophi dalle isole Meluche, che sono oltra'l paese habitate, di la del circolo de Capricorno; nelqual nascono buona parte delle specie: & refferiuano come gli portugalesi gli haueano fatto molti insulti, & depredato molto il paese loro ; supplicando al signor Sophi a' uoler compomerli, & pacificarli : & esso signor per quanto io intesi si offeriuo di farlo . Lo presentorono detti ambasciatori di molte gioie di grandissimo ualore . Nella corte del predetto signore Sophi ci erano ancora ambasciatori d'un gran Re dell'India , potentissimo che habita in una citta' detta Tacor ; citta' grandissima, & offeriuo dar in soccorso del Sophi contra'l Turco dieci mila caualli, & duecento mila fanti ; ilqual Re ha molte citta' sotto, & gradi come Venetia : & fra le altre una chiamata Pologanda, & un'altra Marupanta . Dicesi questo Re esser disceso del sangue del Re Porro, che anticamente fu uinto dal Magno Alessandro . Venero ancora in quelli istessi

giorni, dieci ambasciatori al detto signor Sophi per nome del signor Turco; & erano gianiceri dalla porta accompagnati da ducento caualli, tutti coperti di brocato; con gioie che mai fu uista la piu bella compagnia: liqua li furono molto carezzati dal Sophi, & alloggiati nel palazzo maggiore, a' stese del detto signor; & ogni giorno negociavano alla corte: ne mai si ha potuto con uerità intendere quello trattassino. Pur si mormoraua che'l signor Turco offeriu darli tutto'l paese che era oltra l'Euphrate in pace. Nella corte predetta di Syras, oltra molti ambasciatori de infiniti signori ce ne erano tre del nostro Imperatore uenuti per tre uie, uno con le carauelle de portugalesi, che dismontò nel sino Persico: l'altro uenuto per la uia del Cairo, & Lamecha; qual dismontò a Capo buona speranza, & per molte giornate trouerò so'l paese della Etiopia, sottoposta'l prete Giani & uenne sul mar Rosso, & delli a Lamecha, & per fino al Cairo: & dubitandosi, per il paese del Turco non esser scoperto per ambasciatore del Re di Portogallo, tornò indietro & uenne sul mar Rosso a Lamecha; & poi uenne ad un porto detto il Chiden; oue asceso sopra una naue, passò in Arabia felice, & dismontò in Adden città grandissima; poi uenne in Persia. Il terzo ambasciatore uenne per uia de Alemagna, & uenne in Polonia; oue ritornandomi io de ritorno dell'Indie per uenir a casa, fui astretto dal detto Re di Polonia tornar in Persia con esso ambasciatore; & femmo la uia per la Tartaria bassa, passando per il mar Cassio, per non passar per il mar del Turco; & uenimmo ad Arbon città posta sul detto mare Cassio, che ha le porte di ferro, & oue sono gli monti Cassy: nelqual luogo dicesi esser serrata

gran quantita di Iudei ; de laqual cosa dimorãdo in quel paese uolsi hauerne informatione : & al mio giudicio sono tutte baglie, & ciancie, che Iudei siano in quelli monti : de la dequali ch'è la gran Tartaria signoreggiata dal gran Cane piena di gran città, & regni : nelliquali non son stato : ma in Derbent curiosamente uolsi hauere informatione ; & ritrouai in effetto esserci il gran regno del Cataio, & di Zagatai . Ci sono città grandissime cioè Marchaut. * Macin, & sono paesi fertilissimi & abbondanti d'oro : & tutti detti regni sono su la riuiera dell'India uerso Leuante . Iui da un mercante uenuto dal Cataio in Derbent, mi fu affermato come uno Re suddito del Tartaro, ilqual confinava con il Peru, facea gente, & essercito grande, per andar contro à Spagnoli ; liquali erano uenuti in quelli mari, & haueano depredato uno suo paese : laqual cosa poi ritornato de qui, mi fu confermata, che Spagnoli erano passati al detto Peru, oue haueano ritrouato quel tanto gran thesoro, che si disse : & questo certo e da credere ; perche quello mi disse detto mercante, ilqual era christiano negro, quel paese e tutto oro : poi partiti da Derbent seguendo il uiaggio nostro, uerso il Sophi uenimmo à Vergan : poi à Matruch Saui, & passando un fiume detto Bendamir ; che per quello intesi e il fiume Tigre, & uenimmo in Thauris : oue non trouando il signor Sophi uenimmo in Sirach . Ma ritornando à gli detti tre ambasciatori cesarei dico che erano uenuti à pregar sua signoria che douess' romper guerra al Turco che ancora sua Cesarea Maesta con tutti gli Christiani, dagli Venetiani in fuori, uenivano con potente armata à Constantinopoli ; promettendo che anco Venetiani in-

trariano in tal legga. L'ambasciatore che uenne per
 uia d'el sino Persico, condusse seco mille e cinquecento
 Spagnoli benissimo in ordini, con molti pizzi d'arteglieria:
 cioè falconetti; liquali io uidi tutti; & hauean le
 arme imperiali eccetto uno che hauea san Marco: & cre-
 do da detti Spagnoli fusse stato tolto nella guerra del
 1509. quando la Illustrissima Signoria perse le sue terre
 di Lombardia. Ezzo signor Sophi era ogni giorno a par-
 lamento con detti ambasciatori, & per quello intesi dicea
 non uoler mouersi, se prima l'armate christiane non era-
 no in Leuante. Parmi hauer a sufficientia detto delle co-
 se del Sophi & del suo paese: nondimeno non restarò di
 nominar anchora molte altre città antiche, lequali sono
 di gran nome, ma hora sono molto piccole & ruinate:
 & cominciarò da Babilonia detta hora Bagader; laqual
 già fu città grandissima & famosa, & hora e ruinata
 & piccolissima: il simile e Thauris, qual e tanto famo-
 sa; pur e città piccolissima. Non restero etiam di darli
 notitia d'alcune altre città, che non hanno tanta fama;
 & tamen sono grandissime & bellissime: & fra le al-
 tre Adena città posta ne l'Armenia minore: Syras città
 grandissima, che uolge con gli borghi miglia uinti: Sol-
 zania, che di circuito e miglia quatro; città molto bella
 Spaam che di circuito miglia quatro; città pur nella
 Persia, bellissima; nellaqual fanse lauori di seta, & pan-
 ni d'oro per grandissima ualuta: ci e anchora Iex, città
 grande che uo'ge sei miglia: Samecha città bellissima,
 lontana al mar casto doi giornate, che fa mercati; &
 parlando alla foggia di Leuante bazari grandi, di sete,
 & sietie. Queste sono le piu belle, & formose città
 che sono sottoposte al signor Sophi. Alqual signore è

molto potente, & molti principi di Levante gli danno tributo. Volse intendere l'origine d'esso signore & mi fu certificato, ch'gli antecessori suoi discesero dal gran Tamberlan; & & Vspancassan fu suo suo nonno; qual fu Re di Persia, & fu sconfitto da Maumeto secondo Imperatore de Turchi. Di costui nacque poi Ismael, che gli successe: & fu quello con cui Sultan Solim padre del presente signor Turco, fece quella tanto celebrata giornata di Calderan, fra Thauris & Coi; oue fu già la tanto nobil città, Arasseta: nellaqual giornata esso Ismael restò ferito, & molti suoi ualorosi cauagliieri morti, & messi in fuga più dalla uirtù, & strepito delle artiglierie, che a quel tempo erano insolite a Persiani, che per alcun altro ualor de Turchi: & all'hora la città de Thauris uenne in potestà de Turchi. Di questo Ismael quattro figliuoli nacquero: Tahamas, Siatg, Esimitra, Sham, & Bedreram, Tahamas è quello ch' al presente domina, e chiamasi Sophi di potenza grande: tal che fa guerra dalla banda di qua, con il Turco, & di là con gli popoli Gesibbas; che sono dal uulgo detti dalle Berette uerdi; il Re di quali chiamasi Vbeir. Questi popoli anticamente chiamauansi Massageri; & habitauano oltra il fiume Oxo. Lo imperio di questo signor Sophi e di quattro regni principali: cioè Armenia, Persia, Media, Assiria, cioè di Thauris, Samachi, Syras, Bagadet; & altri molti regni: Tahamas primogenito predetto tien la sua sede nella città di Thauris: il secondo fratello è signor di * città posta'l fiume Euphrate: il terzo fratello ha il dominio di Bagadet: il quarto ueramente è morto: & tutti questi fratelli rendono obediienza al primo genito, et sono tutti questi Sophiani d'una istessa lin-

gua; huomini di bella statura; uiuono ciuilmente, & politicamente. sono ricchi assai, & molti ancho sono signori di terre, & prouincie, & uanno molto ben uestiti; & al tempo di guerra benissimo armati; & nelle arme sono molto ualorosi, & di animo generoso: fanno ad ogni bisogno di guerra importante, ottanta mila caualli, tutti bardati, e l'arme sono lauorate alla azimena, & uestono il forzo arme bianche, & usano lance grosse da resta, con zanetoni sopra mano; accete & simitare finissime; & da poco tempo in qua, hanno principiato usar l'artegliarie: sono essercitati continuamente sul guerreggiare, & con le arme in mano hanno acquistato il regno, & in tutte le guerre sono stati uittoriosi eccetto con Turchi: questo Tahamas Sophi presente signore, e' molto armigero, & desideroso di gloria: & questo sia detto à bastanza quanto al primo niaggio.

IL SECONDO VIAGGIO.

ANNO. M. D. XXXII. Ritornando con le galee di Fiandra; io Roncinoto desideroso di ritornare in Colocut, rimasi in Lisbona città del Re di Portogallo, & acconciatomi con uno messer Andrea Colombo, nipote di quel tanto honorato, & animoso Capitano Christophoro Colombo, primo inuettore delle nauigationi de l'Indie occidentali; luoghi da gli antichi in modo niuno conosciuti; Alli xvij. di Marzo l'anno soprascritto, ci partimmo da Lisbona per Colocut, con una carauella del detto Colombo: & il primo luogo che trouammo, furono l'Isole fortunate, già dette Canarie sottoposte, alli Spagnoli; &

de gli arriuammo à Capo bianco, nella costa d'Africa: nella qual e' il regno di Fenega; così chiamato dal fiume Fenega; qual scorre, & bagna tutta l'Etiopia, costeggiando tutta quella riuu; & arriuammo à Capo uerde. Le genti di questa cosa sono tutte negre & non hanno terre, ma solo qualche uilletta. Poi arriuammo al regno detto Melli: il Re delquale habita tre giornate fra terra. Il giorno dietro, arriuammo à Capo buona speranza; quale e' uno promontorio grande e bello: & alcuni hanno detto in quelli monti esserci il paradiso terrestre; mosi per mio giudicio, per esserci aere molto salutarifero, & ameno. Stemma otto giorni in detto luogo, & poi ne assalto' una fortuna grandissima, qual duro diece sette giorni, che mai cessò, & noi togliendo sempre'l uento in poppa arriuammo ad una Isola grandissima chiamata per quello mi diceano gli portugalesi Magadascat, che uolge miglia quattro mila: & gli habitanti di quella, sono tutti Maumetani; abundantissimi d'animali. Sopra essa Isola ci sono Elefanti gli piu grandi che in India si ritrouino: & in tre mesi che stemmo per gli tempi contrarij in quella, non uidi altro di conto, ch'alcuni villani che ueniuanò à ritrouarci spesso, con certi grani d'oro; quali diceano trouar in certe fumare de l'Isola; ma non in gran quantità: al fine ci partimmo di detta Isola, con buon uento, & arriuammo alla costa di Etiopia, in un Regno detto Melinda già da gli antichi detto Tragodi: in questa costa ci e' una minera di oro, detto Zaphala; la piu perfetta che sia in tutto il mondo: nelle qual gli Portughesi hanno fatto una fortezza; & ne cauano gran quantita d'oro: & molti di essi Portughesi m'affirmauano questa minera esser quel

la dellaqual il sapiente Salamone ne trasse'l suo thesoro; ma io son di contraria opinione: perche gli huomini di quelli tempi non hauean notitia, che si legga di questo uiaaggio. In questa costa hebbi informatione. Et notitia grande del Re Dauid, detta fra noi prete Giani Re de l'Etiopia Principe christianissimo; dellaqual diffusamente ne ho parlato nel capitolo de l'Etiopia: Et però hor seguendo il mio ragionamento non ne dire altro: ma solo darò notitia à uostra signoria delle città s'atrouano à marina in questa costa: onde desideroso, anzi auido di uedere quel paese, mi deliberai (con licentia però del Capitano, per essere il tempo cattiuo) d'andare inuelsingando il detto paese: Et caminai una giornata fra terra, oue ritrouai un castello di Tragoditi, sottoposte al predetto Re Dauid; Et curiosamente cercando della natura del paese, Et habitanti, ritrouai in effetto, che questa gente cauaua una gran copia d'oro, da una minera appresso la Zaphala, ch'è in una istessa montagna: Et intesi, che in una città Amacare lontana giornate. xv. si ritrouaua il detto christianissimo Re d'Etiopia; ma temendo che la naue non si partisse me ne ritornai uerso la marina, d'onde m'era partito; Et per mia mala sorte ritrouai la naue esser partita, dilche mi ritrouai in grandissimo trauaglio, Et affanno; pur ricomandandomi al summo datore di tutte le gratie, deliberai fare buono animo, Et andare à ritrouare il prefato sacro Re Dauid; accio con l'aiuto Et fauore suo io fussi posto su la uia d'andare in Colocut, Et così ritrouai doi caualli, Et in otto giorni uenni in uno regno detto Maniogni, Et passando uno fiume chiamato Gamba peruenni ad una città Amacair, grande doi fiate com'è Venetia; gl'ha

bitanti dellaquale sono di colore d'oliva: Et partito de li caualcando molte giornate, passai molti altissimi monti, Et arriuai ad una città posta alla riva del mare, chiamata Melinde sottoposta al detto Re David, sul mar rosso, Et da detta città me n'andai a Magadasio; Et poi in Seilan, città signoreggiata da uno Re Moro; ma non sottoposto al Re David, Et iui non ritrouando passaggio per Colocut, fui forzato ritornarmi nella costa del mar di Babel; Et caualcando per molte giornate a canto alla marina, peruenni ad una città chiamata Dulia; il signor dellaquale è sottoposto al Re David. nel qual luogo, stanco dal lungo viaggio, uolsi riposare un mese: poi continuando il mio cammino uenni al fiume Nilo, Et de li al mar rosso in uno porto chiamato il Tor; oue ritrouai molti ingegneri mandati dal signor Turco; liquali guardauano una fossa; che per quanto intesi anticamente dal mar rosso s'andaua nel Nilo: laqual fossa era sessanta miglia Italiani longa, et cento piedi larga: Et gli habitati di quelli luoghi, m'affirmauano detta fossa essere stata principiata da gli antichi Ptolomei Re di Egitto; ma poi non compita, temendo che per quella il mar rosso non somergesse l'Egitto. il gran signor Ottomano adunque continuaua la cauazione della fossa predetta; acciò le carauelle cariche di specie potessero uenire dell'India di lungo in Alessandria; Et de li in Costantinopoli: Et à questa opera, ci erano all'hora, da dodici mila guastatori, che sollecitauano di cauar la detta fossa. in detto porto non ritrouai carauelle per Colocut, ma ben ci uidi uenticinque galce turchesche bene armate, che uietauano il nauicar in detto luogo: onde caualcando per la costa del detto mar rosso, peruenni al monte Sinai

Et passando il mar del sabion con grandissimo pericolo,
 Et de li al monte cassio nella Arabia diserta, Et poi à
 Lamecha Città non troppo grande, Et caualcando una
 giornata, gionsi al porto del Rida: alqual com'ho det-
 to arriuanò tutte le nauì, che uengono con specie dell'In-
 die: ma per mia buona sorte non ce n'era uenuta alcu-
 na; perche per quello si intese erano state sualleggiate,
 fuggate da portughesi; onde mi fu necessario caminar p-
 terra con affanni, Et pericoli grandi ne l'Arabia felice,
 Et arriuai ad una Città detta Bideo, Et dipoi à Caza-
 nite città grande, Et de li ad Asabei: nelqual luogo si
 dice esser sepolta la Regina Sabba: poi peruenni in Mes-
 sonide, pur prouincia de l'Arabia, Et de li ad una Cit-
 tà chiamata Egegan; laqual Città ha un bellissimo por-
 to; Et de li peruenni in Adden Città molto grande: la
 qual fa sei mila fuoghi; Et qui soglion far capo tutti li
 nauiganti che uengono dell'Indie minori, Et maggiori
 di Etiopia, Et Persia; Et continuando il mio trauaglio-
 so uiaaggio, in Almacara, Et di poi à Zibet damac, tutte
 città belle; Et qui montato sopra una naueta, nauicai
 nel sino persico; nella bocca delquale è una isola chia-
 mata Otmus; Et nel detto sino persico è un fiume chia-
 mato Tigre, alla bocca delquale è una Città grandissi-
 ma chiamata Teredon; che gl'habitanti di quella si glo-
 riarono fusse stata edificata dal magno Alessandrio. Il
 signor di essa Città chiamassi Elcorfan, soggetto al si-
 gnor Sophi: nella qual Città è un porto bellissimo chia-
 mato la Balsara, fatto da un ramo del fiume Tigre: Et
 in esso porto uidi trecento carauelle tutte cariche di spe-
 cie, Et uidi cammelli assai ricchi ch'andauano fra ter-
 ra in Sùria: Et mi fu certato, come già cinquanta anni

tutte le specie che ueniuaano in detto porto, andauano uerso il fiume Tanai ad una Città detta la Tana nel mar maggiore, & che iui li Veneriani, & Genoesi ueniuaano con le lor galee & navi, à leuar le spee: e come al tempo antico tutte le specie ueniuaano condotte qui, & non andauano nel mar rosso, e di qui erano condotte a Citrazan città posta nel mare Cassio, & in un'altra Città detta Verbet, pur nel detto mare, e de li ueniuaano in Polonia, e poi in Alemagna, e che à quelli tempi l'Italia conueniva fornirsi di specie per uia di terra Todesca, ma che li popoli di Tartaria ferocissimi, che sono à quelli confini, hanno rotto questo trafico; & obstando che le specie non uenghino più per quella uia; che certo se non fusse questo ostaculo delli Tartari, la Alemagna seria benissimo fornita per quella banda. Partiti di qui ce ne uenimmo in una provincia detta Tenegos, pur nella Persia, poi in Choata, ch'è cherso Giornata; & ad un'isola à costa di terra ferma chiamata Tariana, & il principe di essa Città è uno barone del signor Sophi detto * & in esso luoco si facea la mostra de dieci mila fanti, quali doueano andare alla uolta di Bagadet. Passammo poi un fiume detto Brizana, & intrammo in una provincia detta Carmania pur nella Persia, nella qual non ci è alero ch'una Città chiamata Anzinza, & de li ce ne uenimmo nella punta del sino persico, in una Città bellissima detta Acnusa, & de li ad un'altra città chiamata Taurana, e poi ad Alessandria Noasche fatta per Alessandro, e poi à Camba, & de li in una provincia, detta Giedrosia. Peruenimmo poi alla bocca d'un fiume grandissimo ilqual ha sette bocche molto grádi c'hanno capo nel mar d'India, & chiamasi il fiume Indo, alla bocca del

quale è una città molto grande chiamata Cambaia, che da gli antichi era detta Segapa; laquale è murata alla usanza nostra, & il signore di quella chiamasi Sultan; & de li uenimmo poi ad una città detta Seul, lontana da Cambaia dodici giornate; poi peruenimmo in Babule, nelqual luogo ci sono alcune fortezze de portughesi. Nella costa predetta ci sono molte città; & fra le altre una chiamata Sgeta parmat; & per tutti quelli luoghi ci sono maneggi & traffichi di più sorte: & massime di specie: di poi se ce uenimmo in Harsinga, oue signoreggia uno Re, che ha il titolo del Re dell'India, & per quello intesi ha ducento Re sotto de lui: & anticamente chiamauasi Site, hora Hotagnia; peruenimmo poi à tre città una chiamata Ambegiba, l'altra Cannanor, poi à Magabor; & de li in Colocut; ilquale luogo è bellissimo & mercantile, & portughesi sono signori della città, come del traffico; & chiamauasi anticamente Nusarifa. Volsi in esso luogo hauere informatione, quanti miglia erano da Portugallo in Colocut, & in quanto tempo se li ueniva; & ritrouai per quanto mi fu narrato, esserci mille ottocento leghe, & una lega fa quatro miglia Italiani; che fanno miglia sette mila e ducento; non andando però à terra uia; ma uenendo da Lisbona, al diritto, per schena di mare à Capo buona speranza, & da detto Capo in Colocut, cifsino com'erho detto miglia sette mila e ducento: ma uolendo andar di porto, in porto à terra uia, come già per innanzi soleano andar nel principio, che ritrouorno il uiaaggio essi portughesi, ci sono miglia. xv. mila: ma da poco tempo in qua, sono diuenuti più animosi, & hanno imparato un uiaaggio molto più corto, per m^a fatta, che ho

descritto à V. S. ch'è ad andare per schena di mare, come ho detto, & non e' l'uiaggio corto, che hora si fa: per che essendo io restato in terra come disopra, à Capo buona speranza, & non hauendo ritrouato passaggio per mare, mi fu necessario andare per terra, per le coste del mar rosso, & del sino persico: ma il uiaggio corto ueramente è questo: da Lisbona se uiene alle sette isole Canarie, chiamate da gli antichi le isole Fortunate, lequal tutte sono sottoposte alli spagnoli: & de li à Capo bianco, porto che contiene de l'Africa, oue è la eleuatione del Polo. xix. gradi, come si contiene nel. ix. Cap. del Mosto, descrittore del detto uiaggio: poi al regno di Fenega, & de li al regno di Azenago di Etiopia, & poi à Capo uerde, sotto la elcuatione del Polo. xy. gradi: & questo fu già chiamato da Ptolomeo, promontorio Etiofico. si lascia anchora in alto mare à man destra con una isola, & uienfi poi alla bocca del fiume Gambre, dalquale è nominato quel regno Gambia: uienfi poi al Capo del Sagre, passano il regno de Melli: & da quelli al Capo, da tutti chiamato, & precipue da gli nauicanti, buona speranza: & poi al regno di Mtilade, oue habitano gli Tragoli, appresso dequali è Aurifodina, ouero Zaphala, che è la minera de l'oro. io lascio da canto molti capi, isole, & molte prguincie, & dico sotto breuita, che passando il sino Arabico, il mare rosso, & il sino persico à largo terra cinquecento miglia Italiani, nauigando per il grandissimo pelago indico, si peruiene alla tanto nominata città di Colocut, che si puo dir delitie dell'oriente, perche quel luogo manda per tutto'l mondo le specie: ma se' fosse possibile intrare, per il mar rosso, &

uenir nel mar mediterraneo, la navigatione seria molto
 piu breue, che per il mare oceano: e questo la signoria
 uostra potra facilmente con il suo prudente giudicio, o=
 calata fide, conoscer sopra'l Napamonto. Questo uiag=
 gio di Colocut ritrouato dalli Portughesi, ha fatto gran=
 dissimo danno à uoi signori Venetiani, perche gia qua=
 rant'anni tutte le specie uenivano in Alessandria, et in
 Soria, oue erano dalle nostre galee, et naui leuate, et
 condotte à Venetia; dallaqual poi si fornua tutto'l Po=
 nente. Parmi hauer detto à sufficientia di questo uiag=
 gio, però li dirò solo alcune poche parole, de l'Isola Tra=
 pobana hora chiamata Somatra. Questa Isola uolge tre
 mila miglia, e da Colocut à quella, quelli nauiganti dico=
 no esserci miglia tre mila cinquecento: ilqual uiaggio,
 cioè da Colocut à detta Isola, lo facemmo in quaranta=
 cinque giornate. Sono in quella quattro Re di Corona,
 tutti, maumetani, et e' abundantissima d'ogni cosa, et
 massime d'oro, et gioie: e' posta sotto'l Equinociale, et pe=
 rò e' di aere perfettissimo: uiueno quelli huom. ni cento
 cinquanta anni, molto prosperosamente: sono in quella
 molte Città, le case son basse picciole, coperte di legname, e
 le principal città sono, Pinoi, Iupiter, Priapidis. Nasce ne
 l'Isola predetta, Peuere assai, Lacca, Belzui, Pietre precio=
 se abundantissimamente. et massime Rubini. Il Re prin=
 cipale de l'Isola e' tributario del gran Re del Cataio, et
 dei de li Re predetti sono amici del Re di Portugallo, et
 diedero al nostro Capitano trecento marche d'oro, et ru=
 bini. Stemma in detta Isola quindici giorni, poi partiti
 da li nauigamo per il mar dell'India, per uenir in Colo=
 cut, ma il uento ne cacciò ella bassa, et arriuammo à
 Peleachet, città Indiana: nelqual luogo e' sepolto il corpo

di san Thomaso apostolo , molto riverito da quelli mori,
 Et in esso luogo ci sono molti christiani biachi come noi.
 Partiti de li ce ne uenimmo in Colocut , e nel ritornare
 uerso Portogallo che erauamo sette nauj, tutte cariche, à
 mezzo il colfo del mare dell' India, per mezzo il sino persi-
 co, fummo assaltati da una acerbissima fortuna , laqual
 ne caccio' in Adden , con perdita di due nauj, poi partiti
 di Adden, nel sino Arabico, ci incontrammo con quattro
 galee turchesche, che stauano li per dar spalle alle cara-
 uelle che uengono cariche di specie, e nel mar rosso, fum-
 mo alle mani con quelle , e due ne affondammo , e le
 altre ne fu' girono, e poi con uento prospero, arri-
 uammo à Capo buona speranza , oue siemmo
 fermi due mesi, per riconciar l'armata , la
 quale era tutta rou'nata, e fu mandata
 una fregata à Lisbona per due cara-
 uelle, pero' che erauamo straca
 richi, e poi uenimmo à Lisbo-
 na, à terra uia, per es-
 ser mal condi-
 tionate
 le na-
 ui.

Il fine del uiaaggio di Colocut.

LIBRI TRE DELLE CO.

SE DE TVRCHI.

Nel primo si descrive il uiaggio da Venetia à Costantino poli, con gli nomi de luochi antichi & moderni:

Nel secondo la porta, & cioè la corte de Soltan Soleimano, Signor de Turchi:

Nel terzo il modo del reggere il stato & imperio suo.

LIBRO PRIMO.

O I che'l Signore Iddio mi ha conceduto quello, che desiaua sopra modo, ueder la corte & grandezza de Turchi: hora, l'he uscito delle fatiche del longo uiaggio mi trouo ocioso, scriuerò breuemente quelle cose, che mi pareno degne di memoria: perche, se la fortuna, o'l tempo fara mutatione di quel stato, come è di sua natura, & come ha fatto di Alessandro Magno, delli Romani patroni del mondo, & alli giorni nostri del Soldano, liquali dell'infinita loro grandezza il nome solo hanno lasciato alla posterità, scossa io delli costumi, delle forze, gouerno, & leggi di tal natione rendere conto, à quelli, che non l'hauessero uedute, ò di quel modo considerate, che si deueno far le cose de populi, & de principi lontani. laquale cognitione per giudicio mio suole apportare non solamente delectatione, ma utilità grande à cadauno, che uiua tra le genti ciuilmente. & perch'io uoglio che ciò mi serui come un memoriale, nò mi estenderò in scriuere particolarmente, con quali modi, ò uirtù la famiglia Ottomana sia mostrata à così

grande altezza, riserbandomi questo in altro tempo, ma solamente descriverò lo stato, nelquale io d'ho trovata del mille cinquecento trentaquattro, il suo gouerno publico, & modo di uivere del proprio Signore, e d'i popoli suoi. & partirò questi miei Commentary in tre parti.

La prima contenirà il uiaggio mio di Venetia fino à Constantinopoli, con quelle cose, che mi parranno degne di annotatione. nell'altra scriuerò distintamente la porta, cioè la corte del signor Turco, la grandezza del stato ch'ei possiede, & la spesa ordinaria, che fa nelle sue genti. poi nella terza notarò alcune considerationi pertinenti alla perfetta cognitione del suo gouerno: ilche farò in quel modo, che à semplice narratione si conuiene, con parlare commune, lasciando il studio & sciltà di belle parole, et la pompa del dire à coloro, liquali scriuendo disegnano che siano diuulgate le lor cose. io scrisso à me medesimo, & à pochi miei amici: da quali non aspetto riprensione di hauer scritto male, perche mi amano troppo; ne cerco laude, perche sono essi tali, che non aspettano ammonitione di lodarmi doue sia bisogno. NOI adunque col nome de Iddio partiti di Venetia con una barca di pedotta grossa del mille cinquecento trentatre, à quattro di Genaro, andammo nel porto ài Caorli miglia cinquanta, oue stemmo sei giorni tenuti da uento di Levante. poi alli noue passammo il golfo di Trieste, detto anticamente sinus Illiricus: poi Pirano, Humago, Cittanova, Parenzo, & porto di Orsera, & andammo à Ruigno miglia ottanta. RVIENO è luoco picciolo, tutto in sasso: ha una chiesa di santa Eufemia nella sommità, che è come uno castello, assai bella, nasce per l'isola molte oliue & uue assai, ma poco frumento. quelli

del luoco ò sono pescatori, ò tagliano pietre: lequali mandano à Venetia, & le parteno dal monte bene & facilmente più, che in altro luoco. hanno una fossa circa due tratti d'arco lontana dalla terra: nellaquale colano tutte le pioggie: & questa acqua usano à bere, perche altre cisterne, ò pozzi non hanno. in Ruigno stetti un giorno. Alli XI andammo nel porto di Concepiciole miglia XXXV che è luoco nelle promontore alle bocche di Quarnaro: passammo la Fasana, i Brioni, Puola, et santa Maria di Verua. In questo porto soprapresi da vento di Levante & di Buora stemmo undici giorni incommodissimamente. il uiuer ne era portato da un uillaggio detto Medolino, che è circa quatro miglia lontano da'l porto. Alli XXI uenimmo in porto di santo Nicolo di ponte di croce miglia XLVIII. passammo il Quarnaro, chiamato anticamente sinus Faniaticus, Cherso & Ossero detto dalli antichi Crepsa & Apseru, ouero Absirtis, Borsich, & Nona detta da Ptolomeo Enona. Alli XXI à Zara miglia LXX passammo Ponte bianco che è all'incontro del castello de i Venturini, Vergada, Cassich castello de Turchi. ZARA è città antichissima & principale di schiavonia ouero Illirio alla marina, è grande assai, & bella. lontana alli circa miglia disdottopur alla marina: è Zara uecchia chiamata da Ptolomeo Iader, che è tutta ruinata. Alli XXIII uenimmo à Mortara miglia XXX, poi a san Georgio de turegradi miglia XVI. Mortara è uillaggio assai ameno, nelquale uengono oltrati assai & uini dolcissimi. dicono, che se toglieno delle uiti, che nel terreno di Mortara fanno gli uini dolci, & se portino altrove, il uino che di queste uiene non è più dolce: ma & all'incontro le uiti

e altroue fanno gli uini garbi, in Mortara si pianta=
 no, li producono dolci. Alli XXIIII à santo Nico=
 lo di Sibinico miglia V. SIBINICO è città assai
 buona in bellissimo sito. ha dentro delli suoi castelletti un
 Canale che è come un lago, ilquale li dà bellissimo essere,
 di modo, che di sito par che uoglia concorrere con Co=
 stantinopoli. ha uno castello, che scia assai forte quan=
 do non fusse da un monte uicino battuto da terra, ma nel
 resto commodo & bello. Non molto lontano è il lago di
 Scardona, che si fa dal fiume Cherca, chiamato da Ptolomeo
 Titus fluuius. ilqual Ptolomeo pone Sibinico, chiamã
 dolo Siccum, per primo luoco della Dalmatia alle marie=
 ne. in Sibinico siemmo uno giorno. Alli XXVI à
 Legena, miglia L. passammo Capcesta uillaggio al mare
 assai buono. LEGENA è isola chiamata da Ptolomeo
 Pharia insula ouer Paria, & ha la città dell'istesso
 nome picciola, ma bella & ben situata con un castello
 assai forte, & è ricca & quieta, cioè non molestata da
 Turchi o d'altri. circonda l'isola tutta intorno miglia cē=
 to. è in tra terra Legena uechia disabitata & roui=
 nata tutta. in Legena siemmo tre giorni tenuti per for=
 tuna di mare. Alli XXVIII uenimmo à Cur=
 zola miglia LXX. passammo le Torcole, il golfo di
 Narenta, che uiene dal lago Cauotumano, & Sabioncel=
 lo, che è de Rhagusci. CURZOLA è isola di Dal=
 matia detta da Antichi Curcura Melana, ouero Corci=
 ra nigra, binche altri dicano che da Ptolomeo si chia=
 mò Curieta, circonda città miglia cento. la città è pic=
 ciola molto, & assai munita, ha uno bellissimo canale
 di dodici miglia e da una parte del quale è l'isola che
 pertiene alla Signoria di Venetia, dall'altra parte vi è

Sabioncello, che pertiene à Rhagusei. Questa isola di ~~Liburnia~~ zola secondo Ptolomeo è alla parte di Liburnia non di Dalmatia: benchè egli istesso, & molti altri scrittori met-
tano la Schiauaonia, Liburnia, & Dalmatia sotto il nome di Illirio, & esso Ptolomeo dia confini allo Illirio solo.

Al primo di Febraro uenimmo ad uno scoglio di Zuppa-
na miglia cinquanta, oue sopraggiunti da una fortuna di
Sirocco non senza longo pericolo di rompere fummo te-
nuti due notti & tre di. Alli IIII poi andammo à
Rhagusi miglia. XX. passammo Sclauo, le bocche di
stagno, la Zuppana ouer Sippana, l'isola di mezo, & la-
sciammo à parte destra la Zuliana, Malsa, l'Agusta oue-
ro Augusta. RHAGVSEI è città molto nobile et
antica, detta da Ptolomeo Epidaurus: benchè queste che
hora è Rhagusi non è l'antica, ma è fatta nouamente.
l'antica è lontana da questo X miglia, & si chiama Rha-
gusi uecchia & è poco habitata. Rhagusi nouo è benissi-
mo habitato posto in bellissimo sito sopra il mare, ma pe-
rò è nel continente di Dalmatia. ha porto picciolo fatto
à mano con muolo molto picciolo. dalla parte di sopra ui
è il monte altissimo & asprissimo: & la cittade è fabri-
cata alle radici di esso. parisse di uento assai & di terre
moti, & fanno freddi grandi l'inuernata. le donne non
sono molto belle, & uesteno male, cioè habiti nelli quali
compareno male. portano in capo una cosa luiza di pan-
no di lino, & se son nobili di seta bianca in forma di pi-
ramide, & uanno con le calze calate fino alli schinchi. ra-
re fiate escono di casa, ma stanno uolentieri alle finestre.
le donzelle non si uedeno. usano quasi tutta la lingua
schiaua, ma gli huomini & questa & la Italiana. Nel-
la città ui sono fontane assai di acque, & uisime menate.

Li monti vicini . e discosto dalla cittade circa uno miglio uno luoco datto Grauosfa continente : il qualo per spatio di uno miglio e casato di fabriche molto belle & gentili con giardini pieni di arangi dolci, limoni, cedri, & fruttari di uarie sorti con fontagne benissimo lauorate, che menano con acquedutti . lo chiamano Grauosfa quasi Glareosa, perche e luoco pieno di giara sopra il mare : ilqual mare fa uno seno, chee' come porto piaceuole, & grande si che ui stariano ben cento galee. gli Rhagusei uniuersalmente sono ricchi & auari, come il piu delli mercatanti . comprano tutti il uino a minuto & legne secondo certi ordini loro . gli amici & gli parenti raro o non mai mangiano insieme. attendono solamente a far denari contanti . sono superbissimi di modo, che non credono che altro sapere o nobilta sia al mondo che la loro, ne cio dico di tutti : perch'io ne ho conosciuti de humani & di gentili assai. ma meritano inuero grandissima laude, che essendo posti in uno sito aspero & stretto sopra modo, si habbiano aperta la uia di ogni commoditate con la sola uirtu & industria loro, si puo dire al dispetto di natura. Vixono a Republica & fanno un Presidente, che sta nel palazzo : ilquale dura uno mese, & ha dodici come consiglieri ; liquali tutti si chiamano il consiglio picciolo. hanno poi il consiglio di Pregadi: nelquale ui entrano delli piu uecchi circa cento & piu. Et hanno il gran consiglio : oue ui uanno tutti gli nobili che passano uinti anni . sono tributarij al signor Turco, & ogni anno gli mandano doi oratori con il censo loro, che e di ducati dodici mila. La cittade non e molto forte & specialmente dal canto di terra, che da vicini monti. & perche non e ben munita di ripari & fosse, seria batz

tuta. è nella Dalmatia: laquale è regione separata
 benchè da Ptolomeo, & da gli altri scrittori geographi
 sotto l'illixio & Liburnia gli uengano assegnati li cōfini,
 & tende piu al Leuante & mezo di, che non fa la Libur-
 nia: laquale Liburnia, ouero Illirio ha gli termini suoi
 dalla parte di Settentrione l'Austria & l'Ongharia, di
 Ponente l'Istria, di Leuante la Bossina, & quella parte, oue
 passa il fiume Sava & la Seruia, di mezo di quella parte
 di Macedonia, che è uerso il mare Adriatico. Questa
 prouincia, se non quanto ha alle riuere del mare la Rep.
 nostra, & poco fra terra il Re d'Ongharia, tutta è godu-
 ta, & dominata dal gran signor Turco. Vſano tutti gli
 habitanti in essa la lingua Schiaua, & uiuono nella leg-
 ge Christiana. All' 1.º X di Febraro montati à cavallo
 partimmo di Rhagusi, & uenimmo à Trebing miglia-
 X V I per strata pessima & pericolosa tutta di asperri-
 mi, & dirotti monti: laquale si fa piu à piedi che à ca-
 uallo. Trebing è à questa parte primo luoco della Seruia,
 che anticamente si chiamaua Misia superiore, ouero secon-
 do alcuni Moesia à differenza di quella Misia, che è
 nell'Asia. Questa comprendendo anco la Bulgaria in
 essa, ha gli termini suoi dalla parte di Occidente la Dal-
 matia, di Leuante parte della Thracia, di mezo di la
 Macedonia, di Settentrione la Dacia à quella parte, che
 è uerso il Danubio. Questo paese tutto già era del Du-
 ca Stephano Cherzech padre del signor Giouanni Cher-
 zech, che hora sta in Venetia: & è ridotto al modo
 Turchesco, & è sotto al Sangiaco del Ducato. qui si
 passa uo fiume chiamato Trebing: dalquale il luoco
 ha pigliato il nome. All' X uenimmo à Rudine mi-
 glia X X. passammo il castello Cluaz, che è picciolo &
 in parte

parte rovinato. Alli XI à Curita che è come à dire
 Casal di Cantinelle miglia XXVIII. Alli XII pas-
 sammo Ceruice, & uenimmo à Verba miglia XXV.
 Alli XIII à Priedio miglia XXIII. passammo per
 una gola di montagna, dall'una & l'altra parte della-
 quale ui sono dui castelletti, uno de i quali è rouinato &
 l'altro è ancora nel sasso apparente & chiamasi Vrataz.
 qui gia il Duca Stephano metteua guardie, accioche tut-
 ti gli uiandanti, che non poteano fare altra uia che quel-
 la, pagassero il passaggio. sono gli castelli tagliati & fa-
 bricati nel proprio monte: alliquali si ua per una uia,
 che è ad una sola persona accessibile: liquali da uinti huo-
 mini soli con sassi solamente si poteano defender facilmen-
 te contra qualunque essercito si uolesse. disotto ui passa
 uno capo di acqua detto Drina, che nasce in non molto
 lontano, & si ua con altre acque facendosi grande, che
 poi à Cozza corre bellissimo fiume. Alli XIII uen-
 nimmo à Orach miglia XXIX. passammo Cozza, che
 è grande casale, & ben casato al modo Turchesco, con
 botteghe assai & mercatanti. Quiui sta il Sangiaccio
 del Ducato: liquali ha sotto di se tutta la Seruia. Per
 questo luogo conuengono passare tutte le mercantie, che
 di Rhagusi uanno à Costantinopoli: & cosi quelle, che
 di ritorno uengono à Rhagusi, non si lascia passare il
 fiume cavallo alcuno, che possi ualere piu, che mille aspri,
 che sono uinti ducati: ma se alcuno gli mena fino qui,
 ò è sforzato spendere in doni, & mangiarie piu di
 quello, che gli sera costato il cavallo, ò è sforzato in
 uenderlo per quanto ne puo' hauere: Alli XV uenim-
 mo à prima guardia di Blacca miglia XXV, che è
 luogo triste nella sommità della montagna detta Co-

uaz, che è come à dire montagna di Fabro, nella quale nasce molta grana. Alli X V I passammo la seconda guardia detta Vuista, & la terza detta Pontrauincome, & uenimmo à Pleuie miglia trentaquattro. In Pleuie, che è casale non tristo secondo il paese, fu già cinque anni rotta la Carouana delli mercatanti Veneriani, che erano di circa cento caualli da persone di male affare, & molti furono feriti & morti. morirono il Nani & il Capello nobili Veneriani. queste guardie si fanno in questo modo, che un'huomo del casale con uno tamburro in mano uap pel bosco sonando, & esplorando, che non ci siano nascoste persone, & con il suono ammonisce gli uiandanti del sicuro passo. Il Casale, che fa tai guardie, è libero da tutte le grauezze. Alli X V I I à Priepole miglia uintiquattro. à canto à questo Casale ui passa un'acqua chiamata Lim assai grossa & ueloce: laquale entra poi nella Drina che è il fiume di Cozza, & la Drina entra in Saua: laquale Saua dapoi sotto Samandria & appresso Belgrado mette nel Danubio. passammo la montagna detta Crance non molto aspera. Quiui & nell'altro casale di Pleuie, che sono secondo il paese assai grandi & buoni, ui stanno solamente Christiani, & uidi nella casa oue erano alloggiati una madre che hauea sette figliuoli: il maggior delliquali si era fatto Turco, & ciò perche Soltan Selim uolendo ingrandire il numero de Turchi, messe una grauissima angaria à gli Christiani per tutto il suo paese chiamata Telorz con promissione che ogni fameglia che non la uoleffa pagare facesse fare uno de i suoi gioueni Turco: laquale indusse gran numero di gente à liberarsi di tale grauezza. ilche fatto poi in abbondanza, Soltan Selim non gli osseruaua quanto gli

idea promesso : ma fece , & tutt' hora si fa , che paghi ogn' uno il detto Telotz . Alli dieciotto uenimmo à Vuarz miglia trentadue . passammo santo Sava , che è monasterio assai grande & buono di Calogeri Seruiani , liquali uesteno & uiuono alla Greca , ma parlano la lingua Schiaua . questi mostrano a' uiandanti il corpo di Santo Sava , che è ancora integro & bello , & maggior elemosine gli sono fatte da Turchi , & da Giudei , che da Christiani . passammo anco il castello Milleseuaz , & il monte Molatscidi , che è come à dire montagna di Morlacco : laquale montagna termina il confine al Sangiacato di Seruia ouer Ducato . Entrammo poi nelle Senice , che sono luochi & casali soggetti al Sangiacato di Boffina . Alli XIX uenimmo à Nouibazar , cioè nuouo mercato miglia quaranta . questo è bazar assai celebre , & grande pieno di mercatantie & di boteghe così de Turchi , come de Christiani . Vi stanno mercatanti Rhagusei & altri . appresso ui passa un' acqua molto bella & chiara : laquale non molto poi entra in la Moraua . Alli uinci a Ibar miglia XVI . questo luoco è chiamato Ibar dal fiume dell' istesso nome : ilquale fiume poria forse esser quello , che dalli antichi è nominato Hebrus , & corre alle radici della montagna dell' argento , che seria mons Rhodopes , poi ua in Moraua . di questo fiume & monte gli poeti ne fanno molta mentione , ma Ouidio oue parla di Orfeo ne è pieno . Alli XXI à Spatoria , che è in Topliza stretta miglia uenticinque . passammo la montagna dell' argento , detta anticamente mons Rhodopes , da che Orfeo era chiamato Rhodopius , & passammo il fiume Topliza , che entra in Moraua . Questa montagna è altissima & difficile ad ascenderui

aspri, uetri, ambri, & ducati rasonati che pen-
 deno, & quanto piu hanno di tai pendagli, tanto piu
 credeno essere grauate & belle. Quando poi gli mo-
 reno i mariti, fratelli, figliuoli o padro, si stracciao i
 capegli con le mani & con le unghie si grassiano il uiso,
 si che ne esce il sangue: laquale dimostrazione di dolore
 fa da tutte, se bera in sotto sentissero o poco o niuno
 dolore. si batteggiano & uiueno alla Greca. Alli uin-
 ticineque uenimmo a Zaribrod miglia XXXII passam-
 mo Pirot, che era gia castello murato nella forma antica
 di marmi grossissimi, cosi chiamato perche il Signore di
 esso era nominato Pietro. passammo ancho Zuccona, &
 Nissaua fiumi. Alli XXXVI a Bellizza miglia uinti
 cinque. e casale nella pianura di Sophia: laqual pianu-
 ra e molto spatiosa, & bella, arata in buona parte, oue
 ui nascono frumenti, & risi assai, & gli colli d'intorno
 sono tutti di uiti impiantati. in detta pianura ui pasco-
 lano infiniti animali di molte sorte. Alli XXXVII a
 Sophia miglia XV. Sophia era citta anticamente chia-
 mata cosi dalla Chiesa, che hora e fuori del Bazar detta
 santa Sophia, ma ridotta in Moschea de Turchi. In So-
 phia ui stanno mercatanti assai Rhagusei, Giudei, ma
 per la maggior parte ui stanno Turchi. le case sono quasi
 tutte de tauole o di creta, & poche di pietra. Tutta in
 pianura, uinta da monti non aspri, ne sopra terra ui re-
 sta segno di muraglia alcuna. e grande assai, & ha
 lontano quanto uno tirare di arco il fiume Isca, che e
 largo, & bello, & corre per detta pianura. Al pri-
 mo di Marzo 1534 si partimmo di Sophia, & ue-
 nimmo al casale di Vacareuo della guardia miglia uina-
 tiotto. passammo nell'uscire di Sophia due fiate il fiume

me Isca, & tutto il giorno caualcammo per la detta ~~pa-~~
nura senza trouarui pur albero alcuro. All'i II à Vie
terno casale di guardia miglia uantiotto. posto in la mon
tagna Vasslizz. All'i III à Celoxinci miglia trenta
due passammo Bazarich, che è à dire mercato piccolo,
ma è luoco grande casato & habitato da Turchi & da
Bulgari passammo anche il fiume Caludriz & Toponiz,
che non molto lontano metteno nel fiume Mariza. All'i
IIII à Cognuzza casal nuouo, passammo Philippopoli,
poi il fiume Stanuch, che ua in Mariza. Questa città de
PHILIPPOPOLI fu antichissima fatta dal Re
Philippo padre di Alessandro Magno, il che dimostra il
nome che ritiene. Si uedeno ancora molto bene la uesti-
gia delle mura che sono in parte integre & belle: lequal
dimostrano che fusse posta meza in coste, & meza in
piano, ma hora è distrutta, & in casali di paglia tauo-
le & creta ridotta alla Turchesca. Il sito è bellissimo,
à canto alla città si passa il fiume Mariza che è largo
& bello, & da molti si crede, che fu ò detto dalli anti-
chi Hebrus ilquale appresso Galipoli ua nel mar Egeo.
sopra di questo fiume ui è uno ponte di legno longhissi-
mo con più di XXX uolti, sotto alquali passano mol-
ti rami di esso fiume. il circuito della città mostra che
fusse affai grande, hora dee essere da circa sette miglia,
la pianura è larghissima & bellissima. & si crede &
afferma da molti, che in questa campagna seguisse il con-
fitto di Cesare & Pompelo: laqualcosa si come ho dub-
biosa, così ho per certo quello che scriue Appiano, che
in questo luoco si combatteua Ottauiano & M. Anto-
nio cetro a Bruto & Cassio, buoni, ma infelici defensori
della libertà Romana, & si uedeno ~~ap-
bra~~ per argo-

A tutto di ciò più di cento monticelli del proprio terreno
 fatti à mano, sotto liquali dicono che sono sotterrati
 quelli, che farono morti, & gli loro amici ò seruitori,
 che sopraffissero gli portarono la terra sopra, & quanti
 più amici ò seruitori haueua uno de morti, tanto più grã
 de appare hora il tumulo. E l'Altopaceo nella Macedonia:
 laquale ha li termini suoi dalla parte di settentrione
 un lato di Dalmatia di Serbia & della Thracia, di Po
 nente il mar Ionio, ouero Adriatico, che è alla parte di
 Durazzo, di Levante il mar Egeo et parte della Thracia,
 di mezo di lo Epiro alla parte de monte Pindo. Hora &
 questa & la Thracia, & quello che il signore Turco
 possiede in Europa. si chiama Romania: ouero Grecia, et
 è ab gouerno del Regnabadi Romania. Abi vi
 uenimmo à Chiodo, signor Framan, che c' à dire casale de
 Turchi nuoua, meglio trentaquattro. passammo il fiume
 Carmanlig. c' c' di Reget la fontana di Re Vassan Vres
 sich, che è una fontana: nellaquale dicono che uno serui
 tore chiamato Nicolo Chersouali amazzò detto Re Vass
 sn. Ilquale fuggendo ne tempo di Georgio Dissot di
 Serbia, che ribellò al Re Matas, & si diuolò al Si
 gnore Turco, stracco dal longo viaggio si era inchinato
 à detto fonte per bere. dicono che in quell' hora che'l dit
 to seruitore amazzò il suo Re. l'acqua di che &
 soaxe che era, diuerne amara & puzzolente, come
 con uerita al presente è di tal modo, che giuno la bee.
 & in segno di maledicta, coprire che passa per la,
 che sia semplice, gli toglie qualche poco del uessimento:
 perche hanno opinione che de detta acqua gioua à quel
 li affai, che haueu o fene per farla partire, & à
 cui non l'hauete ad impedire che non gli uenghi mai.

Alli VII uenimmo in Andrinopoli miglia XXII. *fammo* il ponte di Mostaffa bassa che è sopra il fiume Mariza, & è di uolti XX molto bello & largo, tutto di marmo, & con una pietra nel mezzo dorata: nella quale sono intagliate lettere di colore azurro Turchesche che dicono il temp^e, il maestro, & l'auttore di esso ponte, & la spesa ui fu fatta dentro. Andrinopoli anticamente era città bellissima chiamata Adrianopolis: le mura della quale dimostrano che fusse molto grande, perche hora che è quasi tutta rouinata circuisse intorno XV miglia. Nella prima entrata si passa uno ponte longhissimo di pietra con lati alti da ambi gli canti di marmo, et da una parte di esso ponte passa il fiume Mariza molto largo, dall'altra parte passa il fiume Tuns: & perche è molto sinuoso, pare alcuna fiata che l'uno fiume uadi in contro all'altro. Nella città ui sono chiese antiche, & moschee assai, case grandi, botege, giardini, & opere di ogni sorte di mercatantie, come in Costantinopoli.

Qui si conciano gli cordonari di tutti gli colori eccellentissimamente. si lauora di selle, briglie, & d'altri fornimenti di cauallo meglio che altrove. si fanno gli aghi di cusire perfettissimi come damaschini: & è il sito suo molto bello, fabricato in piano, ma ha molti colli vicini. Le case quasi tutte eccetto le chiese antiche, di che hanno fatto moschee, sono ridotte al moda Turchesco cioè fatte di tauole & di creta. Solea Selino stare il piu del tempo dell'anno in questa città: oue ancora ui è uno bellissimo Serraglio fatto da lui, & un'altro Serraglio, nelquale ui stanno gli Giannizzeri giouani: ma la piu bella fabrica, che hora si uede, è la Moschea di Soltan Amurat. Gli Greci che anticamente

potano hauere autoritate d' dominio, essendo disposti & priui del tutto d' ogni potere, si sono in buona parte ridotti in Andrinopoli, oue stanno pascendosi della memoria antica solamente. Altri mercatanti Christiani ui sono assai, ma infiniti Giudei. & credesi d' alcuno, che piu, o almeno tanto numero di anime troua in Andrinopoli quante in Costantinopoli. A gli otto uenimmo à Sugutli casale tutto di Turchi, & passammo il fiume dell' i stesso nome miglia uinti. Alli diece à Bergas miglia uintiocto, passammo Eschibada, che è à dire padre uecchio, buon Casale turchesco. Bergas mostra che fusse castello assai buono di circuito di dui & piu miglia, al presente è come uillaggio. Alli X I. à Chiorlich miglia uintiocto, era questo anticamente buon castello. appresso gli passa il fiume Chiorlich non molto rapido, ma largo & bello. Alli duodeci à Chiumbergasti casale de greci miglia trenta, passammo Siliurea antica cittade posta alla marina nominata Selimbria da Xenophonte: laqual man tiene intiera piu della antichità sua che luoco alcuno, che si ueda in Thracia. Il circoito è di circa tre miglia. è piena di case, & di chiese antiche & di moschee. ui stanno molti Christiani Greci & altri mercatanti. Incontro à questa dall' altro tratto del mare sono le montagne di Bursia di Natolia, & è passaggio frequentato da mercatanti. I loro mercatantie sono specialmente di corii & di lane, di che ne è iui abondanza assai, & cosi nelle parti di Natolia. Alli tredici uenimmo à Cochiuchegmeghi, che significa ponte picciolo miglia uinti, è luoco assai bello, & posto in bel sito. Passammo Biucchegmeghi cio è ponte grande, che è luoco bellissimo, non molto lontano dalquale ui sono uestigia di castella antiche. gli pon-

ti sono sopra certi golfetti che fa il mare: liquali s'entra-
 trano poi nel fiume * liqual golfetti renuono i luo-
 chi piaceuoli & ameni. Alli quatordecì di Marzo giongé-
 mo à Costantinopoli miglia dodeci & alloggiàmo in Pe-
 ra: laqual città è non molto antica già fabricata da Ge-
 nouesi, & era colonia sua, la chiamorono Pera che è uo-
 cabulo Greco, che uol significar di la, cioè all'incòtro è.
 Costantinopoli; et ui si passa con alcune barchette che chia-
 mano Perme. puo esser tanto di uia quanto è dalla Zude-
 ca alle Colone di san Marco, cioè un buon tiro d'archibu-
 so, bêche si puo anco passarui da un' altro lato per terra,
 ma prendendo il circuito intorno di dodici miglia. E' la
 città di circa doi miglia & mezzo diuisa in tre parti. nel
 l'una ui stanno gli Peroti, nell'altra li Greci, & nella ter-
 za li Turchi che hanno il gouerno & regimento di essa
 & li Giudei. è situata molto bene parte in colle parte in
 piano. la forma sua à contemplarla da Costantinopoli, oue
 benissimo si disciupre, è quasi difusa, cioè alta in mezo, et
 bassa nelli estrem, et un poco larga. le case non sono mol-
 to belle ne còmode, ma però tali che si potriano ridurre al-
 la còmoditate facilmente. ha fontane di buone acque me-
 nate fino dal Danubio con acquedutti, & d'altri piu uici-
 ni fiumi. ha pochi pozzi. Vna parte della terra, cioè quel-
 la dinanzi, è tutta lauata dal mare, & ha nello estremo
 l'arsenale del signor Turco: ilquale è di nonara i sei uolti
 tutti sopra l'acqua, che stando fuori si uedono tutti, &
 quando in essi sono finite di far le galee, con poca fatica si
 mettono nell'acqua. L'altra parte, cioè quella di dietro, è
 piena di giardini et di uigne assai belle et ben tenute, quel-
 le specialmente di christiani. liqual christiani stàno quasi
 tutti in Pera et non in Costantinopoli, perche così uol

Il signor Turco. Vi sono Franchi sotto ilqual nome si chiama li mercatanti christiani, & anco li Peroti: et vi son Greci, cioè nasciuti anticamente in Pera & nella Grecia & à Scio. queste tre sorte d'huomini cioè Franchi, ueri Peroti, & Greci, tra se non si amano molto & uiuono di diuerse leggi & costumi: onde auene che se Franco piglia alcuna fiata donna Greca, ò che alcuno Greco piglia per moglie donna Franca ò Perota, il che auene ben rare fiata, l'huomo uiue alla Franca, & la donna alla Greca scòdo il rito primo, ne mai fra loro è buona pace ò amore. Le dñe uestono tutte honestamente, & bene, ma belletano molto & conciano la faccia dishonestamente. non hanno fama di molto caste, le maritate specialmente. sono uniuersalmente piu apparenti che belle. & quanto hano al mondo spendono nel uestirsi, & in annelle: delle quali portano i deti pieni, & portano in capo zoglie, cioè pietre preziose et nelle corone: lequali però per la maggior parte sono false. In Pera si fondono le artellarie del signore Turco, & ui è uno Serraglio de Giannizzerotti, & la maggior parte delle cose pertinenti all'arsenale. Gionti che fummo qui, ne parue esser usciti dell'inferno, perciò che tutto il paese, che si caualca da Ragusi fino à poche giornate di Costantinopoli, è per la maggior parte incolto, horrido, non di natura, ma per negligenza de' habitatori. pieno di boschi horrendi, pieno di sassi pericolosissimi, malissimo sicuro da malandrini, trisissimo & misterimo da alloggiare, di modo, che è bella cosa l'esserui stato, ma ben strana & difficile l'andarui.

LIBRO SECONDO DELL
(COSE DE' TVRCHI.

9 Vasi da un trauaglioso & pericolosissimo mare in un sicuro & quietissimo porto si entra nelle città di Costantinopoli, dappoi le molte stente & incommodate del caualcare che si hanno sopportate nel lungo camino. Laqual città (per continuare come ho fatto fin qui nelle descriptioni particolari) anticamente era detta Bisantium, e dopo fu chiamata noua Roma, & poi Costantinopoli dal primo Costantino. Bisantio per quanto se dice, era alla parte che hora è Pera, & fu così chiamata dal fiume Bisantio: loquale poi per uno terremoto, che in quelle parti sono frequenti, mutò il corso suo in altre parti. Ma cio non credo, ne mi par uerisimile per la descriptione di Polibi & d'altri scrittori che chiamano ciechi i Calcedoni: liquali possendo essi fabricare anciani in questo sito, non lo curarono, fabricando ne l'Asia, non si accorgendo della commodità & bellezza che lasciavano ad altri, liquali poteuano priuarli ancho di quello, come gl'intervenue. La Città circunda miglia dieciotto, ha sette collicelli non molto alti. è circondata di muraglia trista, & è piena di case, non però molto buone, ma di creta & di tauole, & poche di pietra. è piena di boschetti, cioè di luochi saluatici & inhabitati, oue nascono cipressi, & altri alberi tali. In Costantinopoli ui è il Serraglio del Signor Turco, che è cosa singulare & molto grande come si dira dopo. Vi è il serraglio delle donne del signore. Il Serraglio di Gianniz

Il Patriarcato. Il palazzo di Costantino Imperatore, che in parte è rouinato. La chiesa di Santa Sophia, che è cosa bellissima & diuina : laquale fu fabricata da Giustiniano Imperatore con colonne & marmi, come ho ra si uede , antichissimi & finissimi , di parte della quale il Signor Turco ha fatto stalla per li suoi caualli .

Vi è la Moschea di Soltan Mehomet, che ha uno Amarat, che è come hospitale, congiunto à lei : nelquale si allogia ogn'uno di ogni natione & legge , che uoglia entrarui, & se gli da il uiuer per tre giorni miele, risi, carne, pane, acqua, & camera per dormire . si dice che à di per di sono piu che mille hospiti di uarie nationi. ha con tigua allei gli bagni & alcune fontane bellissime, & dis tetteuolissime à uedere . Vi sono le moschee di Soltan Baizit, Soltan Selin, & di altri Signori, qual sono molto belle & benissimo fabricate. Ilche dichiara, che quando uoleffero , saperiano ancho essi far case & palazzi magnifici & sontuosi . Vi è l'Hippodromo, cioè il luogo , oue anticamente si faceano correr gli caualli con la forma del Theatro & circo : nel mezzo alqual Hippodromo ui sta una agucchia, che è una colonna fatta in forma di ago molto bella & benissimo lauorata & senza calcina , fatta di pietre uiue commesse di maniera insieme, che si inalza per piu di cinquanta braccia assottigliandosi in forma di agucchia laqual riposa sopra quattro balle di marmo . Vi è una colonna di bronzo in forma di serpe con tre capi . Vi è uno Hercule di bronzo portato di Vngaria . & nel mezzo ui è una machina come uno Colosso di marmi diueri & belli : nellaquale è intagliata la historia di tutte le sopradette cose , & altre che gia soltano esser nel Theatro & Hippodromo . Vi

sono per la città assai uestigia di antichitati, come di acquedutti, di archi, colonne di porfidi, fontane menate dal Danubio, & d'altri uicini fiumi. molti giardini nelle case di grandi. molte moschee di privati signori, & bagni assaiissimi che sono alle moschee congiunti di huomini priuati & di publici magistrati. All'altra parte del mare nella testa del Serraglio ui sono colli di Asia, & è uiaggio di dua miglia poco piu ò meno: laqual Asia sotto un solo nome hora chiamano Natolia. & iui alle riuue ui sono alcuni castelletti chiamati Scutaori. Poi Calcedonia situata nel angulo all'Helesponto: oue si uedono molte uestigia di antichitati: & io quando ui andai, uidi sotto terra oue si lauoraua, uno pozzo di marmi finissimi con uno acquedutto che al mezzo di esso pozzo referiua, con uolto di marmi fini sostenuto da quattro bellissime colonne. et in altri luoghi appaiono molte uestigia di chiese antiche così di Christiani, come di Gentili, luoghi in uero bellissimi, amenissimi, fruttuosissimi. Il sito di Costantinopoli è tale che non solamente non si puo cõ piutamente descriuerlo, ma à pena col pensiero aggerui per la sua uaghezza. certo è piu tosto da riputarlo diuino, che altrimenti: ne alcuno ui è che uedendolo nol giudichi degno di essere anteposto à tutti gli altri siti del mondo. Nella città ui stanno oltra gli Turchi, Giudei infiniti, cioè Marrani scacciati di Spagna: liquali sono quelli, che hanno insegnato et che insegnano ogni artificio à Turchi: e la maggior parte delle botteghe et arti sono tenute et essertitate da questi marrani. Vi è uno luoco, che chiamano Bisestano: oue si uendono et comprano di tutte sorte drappi et cose Turchesche, sette, panni, lini, argenti, ori lauorati, archi, schiaui, e

...e finalmente tutte le cose che si ritrouano in Co-
 stantinopoli iui si portano al mercato: ilquale, eccetto il
 uenerdi, ogni altro giorno si tiene aperto. Costantino-
 poli è nella Thracia: laquale ha gli termini suoi di Le-
 uante la Propontide & le bocche del mare maggiore, di
 Ponente parte della Bulgaria & parte della Macedonia,
 & Settentrione la Bossina, di mezo di il mare Egeo con
 parte della Macedonia, che ua uerso il fiume Nissaua det-
 to anticamente Nesus fluuius. È habitata questa nobi-
 lissima città da Turchi: liquali per quanto scriuono gli
 piu certi autori, & molti di essi Turchi m'hanno con-
 firmato, hebbero la origine loro di Scithia, che hora è par-
 te della Tartaria, regione Settentrionale diuisa in due
 parti dal fiume Tanais: una dellequal parti è nella Eu-
 ropa, & l'altra nell'Asia. Quella di Europa confina
 da uno lato con il Ponto, & dall'altro con gli monti Rif-
 fei, & di dietro con l'Asia propria, & cò il fiume Tassi.
 Da Ptolomeo queste due Scithie si chiamano una intra
 Imaum montem, & l'altra extra Imaum. Si partiro-
 no adunque di Scithia (come è predetto) & comincioro-
 no nelli proprij confini à fare mouimenti & irruptioni.
 poi uscendo piu oltra, in briue tempo s'insignorirono
 di buona parte dell'Asia: ma perche non sapeano con-
 seruarsi tra loro uno capo, non haueano fondamento
 ne fermezza alcuna. laquale cosa considerata da uno
 che era chiamato Ottomano, huomo di conditione tra
 gli suoi bassa, ma di animo alto & ualoroso, si pensò,
 che hauendo il braccio, & fauore di alcuno huomo de
 ingegno & di autoritate, potria facilmente à tutta que-
 sta gente & acquistato paese dominare, & anco accres-
 cerlo con buone occasioni: onde scoperto questo suo pen-

siero à tre persone, che piu atte delle altre gli paruerò questo bisogno, promissegli che se co'l mezzo loro egli acquistasse il dominio, che affettaua, sempre & loro e gli suoi descendenti mantenerrebbe in stato & dignitate grade, & conuenevole à tanto beneficio che riceuea da loro: oltre di cio che mai nel sangue loro ò de posteri suoi per legge non lasseria che fusse messa mano se ben peccassero grauissimamente. Questi accetorno le conditioni, & conspirorno insieme al principato: loquale con astutie, arti, minaccie, & occasioni di molti ottennero. Questi tre si chiamano l'uno Michali greco fatto Turco: dalquale sono discesi gli Marcalogli: delli quali uno è hora Sanguaccio della Bossina. L'altro Malco greco renegato: del quale sono uenuti li Malcozogli, & ne è uno solo, che è Sanguaccio in Grecia. Il terzo Aurami Turco natiuo: li descendenti delquale si chiamorono Eurcasli, hora non si sa che ce ne sia piu alcuno. Quando mancasse la famiglia Ottomana, questi pretendierano il principato, & perciò sono molto rispettati. Questo Ottomano uenne al dominio del M C C C in circa & uisse in signoria uentiotto anni: alqual successe Orcanna che uisse uenti due anni in regno. Poi Amorat che regnò anni uenti tre. Poi Baiazit *. Poi Chiris Celebi, o' come altri uogliono Calepino che uisse circa sei anni. Poi Maomet, che regnò anni quatordecì. Poi Amarat II che regnò X X X I anno. Poi Maomet II che regnò X X X II anni & fu il primo Imperatore di Costantino poli. Poi Baiazit II che regnò X X X I anno. Poi Selim anni otto: à cui successe Sultan Soleimano unico figliuolo che regna al presente. Di queste successioni trouo altrimenti scritto in alcuna historia, non si tratta de le guerre

le guerre & de paci, che si hanno fatte dalla Rep. nostra ne i tēpi passati con questa famiglia : ma perche io l'ho raccolte in altro luoco ; hora mi basta hauer notata la opinion commune di coloro , che hanno scritto le cose di Turchi fino à questo giorno . Et però seguiro à descriuere la corte di questo Signore laquale è ordinata in questo modo .

SOLTAN SOLIMANO ha uno serraglio ne l'angulo di Costantinopoli alli dui mari : quale è di circoito di circa tre miglia : & in esso ui è la sedia & corte sua : laquale si chiama PORTA . ilqual serraglio, perche fu principiato à fabricare da Soltā Maomet, egli morendo uolse che fusse liuello della sua , & che gli pagasse mille aspri al giorno che son uenti ducati: et così è offeruato fino ad hora . ha in detto serraglio infinite camere ornatissime , ma una fra l'altre diputata allui : nellaqual dorme : & iui ha sei giouani che seruono alla sua persona . Di questi sei , doi per giorno son deputati alli seruitij di camera e del Signore : & poi la notte da questi istessi gli uien fatta la guardia quando ei dorme : liquali stanno uno da capo & uno da piedi sempre uigilanti con dua torci accesi in mano : liquali dui quando poi la mattina uestono il detto Signore , gli metteno nel le scarsi e del Casf:ano in una mille aspri , & nell'altra ducati uenti d'oro : liqual danari se dal Signor non sono donati il giorno , restano à quei che l'ossogliono la notte , ne mai piu si ripone detta ueste, per quanto si dice . & sempre che esce à piaceri di caccie ò d'altro , oltra gli prefati danari ch'egli porta, usa sempre hauer dietro il Casnadabassi , cioè il capo de thesorieri ; ilquale porta seco gran soma di danari per donare. L'ufficio de-

li predetti sei giouani, liquali sono mutati secondo il uole
re del signore, e' di uno Chiuchter, cioè che porta le scar
pe, dell'altro Silichtar, che porta l'arco & le frecce, de
l'altro Chiocadar che porta la ueste, de l'altro Saraptar,
che porta il poto di acqua, de l'altro Schemligi, che porta
la sedia, & poi del sest Odabassi, che e' capo di camera.
questi hanno di salario fermo chi XV. chi XX. & l'Od
bassi X X X aspri al giorno. Seguono.

Il Capagassi eunuco, cioè capo della porta che ha a
sprì LX al giorno.

Il Casnadarbassi eunuco capo di thesorieri aspri L X.

Il Chilergibassi capo di dispensieri aspri X L.

Il Saraidarbassi eunuco capo del serraglio quando il
signor e' fuori, ilquale ha aspri L.

Dodici eunuchi soggetti alli predetti con X fin X V
aspri per uno. Vi sono poi giouani circa cinquecento di
età di otto fino à uenti anni, che stanno nel serraglio, e so
no le delitie del signore: liquali hanno da dieci fin dode
ci aspri al giorno per uno: liquali sono ammaestrati in
uarie arti secondo il genio loro, ma specialmente nel leg
ger, scriuer, & nella dottrina delle leggi loro, & nel ca
ualcare li maestri son Talismani uechi chiamati Cozza
cioè dottori della legge. Questi putti nel tépo del Baira
no, che e' come à noi il giorno di Pasqua, sono uestiti dal
signor chi di seta, e chi di panno senza liurea alcuna, &
ogn'uno ha la cuffia d'oro, la scimitarra e l'arco: ne mai
escono del serraglio predetto, se non quando sono all'età
che al signor pare che possano essere atti alli ufficij, & al
l'hora li fa ò spacogliani, ò scittari, ò di altri maggiori
gradi, secondo il ualore, & gratia loro, che s'habbiano
guadagnata dal signore. Ogni dieci di questi sono custo

di ~~ta~~ ~~En~~ ~~Eunuco~~ detto Capoglano, cioè capo di gioua-
ni, e cadauno ha uno schiauinotto, nel qual dorme riuol-
to di tal modo, che non si tocca con l'altro, che gli è ap-
presso. stanno in uno salotto pieno di lumi grande e spa-
tioso, & li loro eunuchi dormeno nel mezo di esso salot-
to. hanno un giardin nel ferraglio, che uolge più di un
miglio, oue stanno circa trentacinque giardinieri, chiama-
ti Bostangi, che son gianizzerotti: liquali bostangi han-
no da tre fino cinque aspri per uno al di, sono ogni anno
uestiti di panno turchino, e datati una camisa. poi quan-
do escono del ferraglio, diuentono ò Giannizzeri, ò Solac-
chi, ò Capigi, ò altro secondo le qualita loro.

Il Bostangibassi, cioè capo de giardinieri, ha aspri cin-
quanta al di & molte regalie.

Il Protogero, che è come luogotenente delli giardinie-
ri, ha aspri X X al di, & ogni X hanno uno capo chia-
mato Boluchbassi. Di questo giardino, ilquale è molto
grande & ben lauorato pieno di eccellenti fruttori di
ogni sorte, si caua tanto ogni anno, che del tratto di esso
solo, si fanno le spese al signore del uiuer, & ancho se ne
aianza alcuna cosa. Appresso al giardino ui stanno di
continuo due fuste: lequai sono uogate dalli giardinieri
quando il signore ua à solazzo, & il Boluchbassi gouer-
na il temone.

Lo Assibassi capo de cuochi con cinquanta cuochi sot-
to di lui. egli ha aspri X L al di, li sottocuoochi quat-
tro sei fin otto aspri per uno.

Il Caluagibassi capo de i confetti con aspri quaranta
& ha trenta compagni con cinque fin sei aspri al di
per cadauno.

Il Casnegibassi capo de i credentieri cò aspri ostanta

ilquale mattino & sera porta di mano sua il ~~uana~~ al
Signore, & ha sotto di lui cento Casnegir ~~conf~~aspri tren
ta fin sessanta per uno.

Il Mutpachemin, che è il dispensiero con quaranta as
spri . ha uno scriuan con uinti aspri al giorno.

Cento Giannizzerotti, che portano cò li carri le legna
nel serraglio. hanno tre fino cinque aspri, e sono uestiti .

Dieci sacca, che portano acqua con gli cauagli in ueri
con aspri tre fin cinque per cadauno.

La spesa che se fa nel piato del signor, & delli gioua
ni con gli Eunuchi suoi & altri in circa mille, monta as
spri cinque mille al giorno.

Vna stalla nel serraglio con ducento caualli per la
persona del Signore, & con cento huomini à loro gouer
no con aspri cinque fino otto al giorno.

Tre Capigibassi , cioè capitani delle porte che hanno
cento aspri al di & sono uestiti ogni anno : & tengono
sotto di loro ducento cinquanta capigi , che hanno cin
que fino sette aspri l'uno, & è obligato cadauno capigi
bassi con il terzo delli capigi fare la guardia alle porte
del Signore mutandosi di giorno in giorno . & quando
alcuno ambasciatore ò altri ua à baciâr la mano al grâ
Signore, tutti costoro sono appresentati di ueste ò di da
nari secondo il grado di quello che è introdotto.

Vno Capigichechessi, che è come protogero delli capi
gi, ha aspri quaranta al giorno.

Quattro Bassà Visiri, cioè capi consiglieri : liquali ha
no ordinariamente il maggior uentiquattro mila ducati
all'anno : e gl' altri sedeci fino à diciotto mila per uno :
ma di timaro hanno poi tanto che cauiano tre uolte piu,
che non è la prouisione del danaro . Al che ui aggon=

gonate queste che gli da il Signore, gli presenti de gli oratori & d'altri, le regalie per l'ufficio che tengono, che sono infinite. Hora non sono se non tre. Il primo è Ibraino nasciuto christiano alla parga. Il secondo Aias dalla Cimera. Il terzo Cassin di Cronatia rubbato Christiano. Se gli è poi aggiunto il quarto al presente, qual è Chairedin bei Barbarossa di nation Albanese gia Corsale, & hora Re di Algieri in Barbaria. Questi Bassa uiuono & uestono molto superbamente. hanno, Ibrai no schiaui sei mille & piu, Aias duì mille, Cassin mille cinquecento. & Barbarossa quattro mila in circa. Ali qual schiaui danno soldo, caualli, ueste, cuffie d'oro, & centole d'argento secondo gli uffici & gradi loro. Et da questi con gli ordini istessi sono seruiti gli Bassa, che il Signore è seruito dalli suoi. Hanno poi uenticinque ò trenta secretarij datili dal Signore, huomini assai da conto, aspri uenticinque fino trenta al di per uno: liquali tengono schiaui chi piu chi meno secondo il potere. Questi Bassa entrano al Signore per le cose di stato: & sono in fatto quelli che gouernano il tutto à modo loro.

Vi è poi il Mofsi, cioè lo interprete & capo della legge. ilquale non si impedisce in altro, saluo che nelle cose della religione & fede loro, & ha l'ufficio, che haueua anticamente il nostro Papa.

Doi Cadi Leschieri talismani, cioè dottori della legge dell'esercito uno di Grecia, l'altro di Natolia. L'ufficio de liquali è molto degno. sedono alla porta, & precedono gli Bassa. Vi sirì: benchè poi quelli siano piu stimati. Sono esecutori delle leggi, & di consenso delli Bassa pongono, & priuano gli Cadi, che sono come potestati per tutto il paese. Hanno di timaro da circa sette mila du-

cati all'anno per uno. Tengono ducento in trecento schiaui per cadauno: Et gli uengono deputati dal Signore dieci secretarij, Et dui Mochturbassi, che fanno l'ufficio di caualleria; liquali uiuono di regalie, che ne hanno assai.

Doi Defterdari, cioè thesorieri, è piu tosto, come diciamo noi, gouernatori delle intrate. Vno de i quali ha lo tratto, Et la custodia di quelle intrate, che uengono di un terzo della Grecia, cioè di quella parte, che è uerso il Danubio, Et poi dell'Asia, della Soria, Et dell'Egitto con timaro di ducati diece mila all'anno, benché con le regalie ne caui due uolte tanto. L'altro ha la cura delli altri doi terzi della Grecia: ma quando il Signore escie al campo, questo resta come Vicario Et luocotenente suo in Costantinopoli, Et ha sei mila ducati di timaro, ma ne caua tre uolte tanti, Et è l'ufficio loro de gran dignitate. tengono sotto di se cinquanta scriuani con molti coaiutori: liquali tengono conto del Casna, cioè del thesoro del signore. Et sono questi scriuani posti dal signore con soldo di quindici fino cinquanta aspri al di per cadauno. gli Defterdari hanno il primo mille schiaui Et l'altro cinquecento, Et gli scriuani da doi per fino à uenti schiaui per uno.

Doi Rosunamegi, capi de Scriuani, che riceuono il danaro, Et lo esborsano quando fa bisogno, con uenticinque compagni tra lor dui. hanno gli doi quaranta aspri per uno. Et gli uenticinque hanno otto fino dieci aspri al giorno.

Doi Vefnadar, cioè pesador di aspri Et de ducati con uenticinque in trenta aspri per uno.

Sei Saraffieri, come banchieri che conoscano gli ori et

argento & hanno aspri dieci fin quindici per uno.

Vno Messangibassi, che segna gli comandamenti, & publice scritture col segno del signore. il cui officio è come di gran cancelliero & è di molta reputatione. siede alla porta dipoi il Beglerbei. ha otto mila ducati di timaro, & camina molto honorato con trecento & più schiaui.

Vno Casnadarbassi di fuori, cioè thesoriero con dieci Casnadari sotto à se. egli ha aspri cinquanta, & gli dieci da quindici al giorno.

Vno Defteremin, che è sopra gli timari: ilquale tiene registro delli timarati. ha quaranta aspri al di, & sotto di se dieci scriuani con dieci fin quindici aspri per uno al giorno.

Ottanta Mutasfcraca, cioè lance spezzate del signore. liquali gli portano la lanza sempre ch'escie in campo, ne riconoscono aliro capo che il proprio signore. quando poi con meriti si acquistano la gratia sua, sono fatti Aga, cioè capitani. hanno il minor dieci, il maggior aspri ottanta al giorno.

Vno Chiansbassi, cioè capo de i sergenti dell'essercito. ilquale è di tanto credito appresso di ogn'uno, che quando egli è mandato dal signore à qualche bassa, Sangiacco, ouer Cadi, cò ordine che faccia tagliar la testa à qual che uno, ò ubbidito senza ricercar lettera da lui, ouer cò mandamento in scrittura; non altrimenti, che se il proprio signore ui fusse, & commandasse questo ha cento aspri al di, & sotto à se tiene cento schiaui con aspri uenti cinque fin quaranta per uno.

Il Mechterbassi, che è capo di quelli, che disfiendono i padiglioni & gli tapeti, che spazzano la corte, & che

fanno altri simili negocij, ha aspri quaranta, uno ~~pro-~~
gero con aspri uinticinque, sessanta Machter ~~son~~ aspri
cinque fina otto per uno. Et sono uestiti ogni anno dal
Signore.

Vno aga, cioe' capitano delli Giannizzeri. ha di sol-
do mille aspri Et piu al di, Et ducati sei mila di timaro
all'anno. ilquale Aga quando fa corte, ci e' due, o tre fia-
te alla settimana, e' obligato dar mangiar ai Giannizzeri
un pasto di pane, risi, castrato, miele, Et acqua. ha sotto di
se un Chtcaia, ouero Protogero de Giannizzeri, che e' co-
me uicegerente: ilquale ha ducento aspri al di di denari
contanti, et trentamila di timaro all'anno. Et ui e' un scri-
uano di essi Giannizzeri, chiamato Giannizzeriasis, con
cento aspri al giorno.

Vno Sechmenbassi capo delli cani da cacciare. ha cen-
to aspri Et ha del numero delli Giannizzeri circa doi
mille sotto di se.

Vno Zagarzibassi, capo de i cani brachi. ha cinquan-
ta aspri al di, Et ha sotto di se delli Giannizzeri circa set-
tecento.

Sono li Giannizzeri circa dodici mila: liquali hanno
da tre fino ad otto aspri al di di soldo per uno. ogni diez-
ci hanno il suo Odobassi. Et ogni cento hanno il suo
Boluchbassi. Et questi capi di dieci o di cento uanno a
cauallo. Et hanno gli Odobassi quaranta, Et gli Bo-
luchbassi sessanta aspri al giorno. il resto de Gianniz-
zeri uanno a piedi. sono uestiti una uolta all'anno dal
Signore di panno azzurro grosso. hanno le stanze lo-
ro in doi luochi di Costantiopoli dategli dal signore:
nellequali stanno quelli che non hanno moglie. gli ma-
ritati stanno nella cittade in uarij luochi. Nel uiuer lo-

ro, che ogn' uo un tanto al di, & hanno un dispensie-
 ro & cotto, che li preparano il uiuer necessario: & quel-
 li che hanno manco stipendio de gli altri, per obligatio-
 ne seruono à quelli che ne hanno piu di loro. Ogni cento
 di loro quando uanno in campo portano un padiglione.
 uanno à piedi, & parte di essi sono scoppetieri, parte a-
 labaràieri, & parte usano la scimitarra sola. menano
 ogni tre un cauallo che gli porta le robbe, & quando
 poi uengono alla uecchiezza, ò che per altra causa non
 piaccia al signore il seruitio di alcuno, si cassano del li-
 bro de i Giannizzeri, et sono mandati assareri, cioè guar-
 die di castelli, & li lor capi deposti per tal cause, sono m-
 dati castellani con timaro equiuamente al soldo, che ha-
 ueuano prima, di modo che niuno d' essi ua di male. Tale
 ue n' è che nella guerra riesce valmente, che viene fatto
 Vainoda, & essaltato à gradi sublimi. uengono puti à
 questa militia & sono ammaestrati da periti. si elego-
 no sani, membrui, ma leggiadri & destri, animosi sopra
 tutto, & piu tosto crudeli, che pietosi. In questi è riposta
 la forza, & tutta la fermezza delli essercii del Turco.
 tiquali perche si essercitano sempre & uiueno insieme, di-
 uengono di tutti quasi un corpo solo, & per la uerita so-
 no tremendi.

Delli Gianizzeri si caua centocinquanta Solacchi, che
 sono staffieri del signore con quindici fino uenti aspri al
 di per uno: liquali caminano intorno la persona del si-
 gnore ogni uolta ch' egli esce.

Doi Salachbassi capi delli Solachi, che uanno à caual-
 lo con aspri trenta al di. & questi, & li Solacchi stanno
 alla obedienna dello Aga de i Giannizzeri.

Vn Aga de i Spacoglani, ufficio molto honorato, ha di

timaro, & soldo dieci ducati al di, & ha schiavi assai, con uno Checaia sotto di se, ouero Protogero, il quale ha a timaro & soldo cento aspri al di: & con uno Ianzgi, cioè scriuano, con aspri trenta, & con regalie assai.

Sono gli Spacoglani, cioè giouini a cavallo, che così vuol dire Spacoglano, tre mila & piu: & hanno uenti fin quaranta aspri per uno: & ogni XX hanno uno Boluchbassi. questi seruono a cavallo con cinque, ouero sei schiaui, & altritanti caualli per cadauno; & uanno sempre, & così alloggiano alla mano destra del signore. sono gente d'assai: delle quali il signore ne suol far scielta di huomini da capo. questi sono stati prima nel seraglio putei, & fatti dopoi grandi riuscendo bene, si hanno guadagnato questo grado; il quale è come scala di salire a gradi assai maggiori.

Vno Aga delli Silichtari, quale ha aspri trentamila al di, & sotto di se Protogero, scriuano, Checaia cō aspri trenta per uno & piu.

Sono li Silichtari tre mila. anco essi caualcano & alloggiano alla sinistra mano del signore. hanno uenti fin uenticinque aspri al di per uno, & hanno quattro ouero cinque schiaui & altritanti caualli con timaro per il uer loro. questi sono cauati della medesima creanza, che anco son cauati li Spacchi: ne ue è tra loro alcuna differenza, se non, che li Spacchi uanno alla destra, & questi alla sinistra parte del signore.

Doi Olofagibassi, cioè capi de soldati con do mille Olofagi, che uanno alla man destra & alla sinistra del signore. hanno gli capi centouni aspri, & gli altri otto fin sedeci aspri, poi sotto a loro hanno Checaia,

seruati, Protogero con schiaui, & con caualli chi piu, et chi meno.

Doi Aga capo di Caripoglani, cioè poveri giouani co' aspri ottanta per uno. Protogeri aspri trenta. Scriuani aspri uenticinque; & hanno sotto di loro circa doi mila Caripoglani con sette fino quattordici aspri per uno, liquali hanno schiaui & caualli.

Doi Bracorbassi, cioè maestri di stalla un grande & un picciolo. il grande ha aspri cinquecento, il picciolo duecento con Protogeri & Checaia, & altri che hanno trenta fin quaranta aspri per uno.

Sedeci mila tra Saracchi, che conciano brene et selle: Ceissi famegli di stalla: Carmandari, che attendeno alli muli: Denegi che attendano à Cameli, & Curiligi, che pascolano le mandre de i caualli in uarij luoghi. hanno questi doi fino uenti aspri al di per cadauno.

Trenta in quarata Peiech, cioè corrieri à piedi, huomini che essendo putti si hanno fatto cauar la milza, & correno le poste à pie con molta uelocita, liquali quando il signor ua fuori, gli stanno continouamente dappresso, perche li possa usare alli suoi bisogni.

Caualli eletti da circa quatro mila per la persona del signore, liquali si caualcano dalli putti del Serraglio, & dalli Eunuchi per essercitio alle uolte.

Vno Zachergibassi capo delli Astori: & un Zachengibassi capo de i Falconieri. il primo ha aspri cento cinquanta, & l'altro ne ha ottanta; con Checaia, Protogeri, & altri, con dieci fino uenticinque aspri per uno al di. sotto di questi ui sono da circa ducento Zanigiler, cento de i quali solamente hanno aspri dieci al di, & gli altri hanno timaro ouero esintione di angaria. & uanno

in campo bisognando con il signore .

Vn Gebegibassi capo delle armature. ha sessanta asspri, Protogero & scriuano con uenti asspri per uno . ha sotto se da mille e cinquecento Gebegi, con sette fin dodici asspri liquali tutti uanno à piedi con il signore in campo .

Vno Topcibassi, capo de bôbardieri. ha sessanta asspri, Protogero scriuano con uenti asspri: et sotto à lui doi mille Topci con sei fino dieci asspri, & uanno à piedi.

Vno Arabagibassi capo delle carrette . ha quaranta asspri, Protogero scriuano con uenti asspri et sotto à se tre mille Arabagi con tre fino sei asspri per uno.

Vno Mechterbassi capo de trombettieri, & de tamburri. ha asspri trenta al di, Protogero scriuano con asspri dodici, & sotto à se mille ducento Mechter parte à piedi, et parte à cavallo con tre fino cinque asspri al giorno .

Imralem Aga, che porta il stendardo del signore. ha asspri ducento al di, & è capitano di tutti gli Mechter.

Vno Arpaemin, che è come Proueditore della biauè con un Protogero, & un Cancelliero. egli ha asspri sessanta, il Protogero trenta, & il Cancellier uenti: ilquale Arpaemin ha sotto di se uenti persone che hanno tra tutti da circa ottocento asspri .

Vno Saraemin, che è come Proueditor di cōmun, che fa conciar le firate in Costantinopoli, & così per camino quando il signore esce fuori alla guerra: & similmente ha cura delle, fabriche publiche, fontane, & acquedutti. ha asspri cinquanta, & tiene sotto à se huomini quattrocento: tra tutti liquali si danno asspri imille . ha poi uno Protogero & scriuano, con asspri circa trentaotto per uno .

Vno Baratemin, che è deputato à differenziarli cōman

dame-ri del signore in scrittura, & d'scorder gli danari
& ha d'aspri quaranta con doi scriuani, & doi soprastan-
ti con aspri uinti per uno.

Vno Dragoman, cioè interprete de tutti i linguaggi.
ilquale ufficio è tanto riputato, quanto che è la uertù, et
ingegno di colui che l'essercita. ha cinquecento ducati di
prouision ferma ogni anno, & ha poi altrettanto di tima-
ro, & piu di quatro uolte tanto di straordinario, & suo
le essere assai rispettato.

Hora seguendo pur così, come ho principiato, riseruan-
domi in altro tempo & ocio à ridur questa P O R T A
sotto ordine migliore & metter cadauno à i luochi suoi;
trouo che appresso à tutte le sopradette cose ui si aggon-
ge un S E R R A G L I O di donne del Signore. ilquale
è grande assai di circuito di circa uno miglio & mezzo :
& è fornito di camere diuerse, & d'altre stanze, oue stà
no i figliuoli del Signore separati l'uno dall'altro con le
loro matri, & con numero grande di Eunuchi alla custo-
dia & seruitio loro. stannouì etiandio le Soltane, cioè le
matri, ouer le mogli del Signore, & ui sono da circa tre
cento damigelle, poste in uergini, & date al gouerno di
molte matrone. allequali dongelle il signore fa insegnare
di recamo diuersi lauori, à cadauna da soldo di aspri die-
ci fino uenti al dì : & ogni anno due fiate alli dui Bair-
ni le fa uestire di panni di seta. Di esse poi quando alcu-
na gli piace ne fa ciò ch'ei uole, & come è giaciuto
con lei gli dona una cuffia d'oro, & aspri diecemila, &
la fa stare in una stanza separata dall'altre, crescendo-
gli l'ordinario soldo. In detto Serraglio ui sta uno A-
ga delli Eunuchi : alliquali son dati centouinti aspri fra
tutti. Tre Capigi Bassi, & cento tra Capigi, & Gian-

izzzeri alle porte: tra liquali tutti si danno aspri ^{dieci} cento al di. Dieci Sacchia, che portano acqua, aspri quaranta in tutti. Et sono le dongelle seruite, Et ammaestrate fino alla età di anni uinticinque. le maestre sono le matrone, le sergenti sono le più giouanette di loro, quando poi sono arriuate alli uinticinque anni, se non piace al signore tenerle ad uso suo, le marita à spaccoglani, et ad altri delli schiaui della porta secondo li gradi Et conditione dell'una Et l'altra parte, Et in luoco di queste ne soggiunge dell'altre.

E' poi un ferraglio appresso Pera di putti circa quattrocento, che hanna soldo da sei fino dieci aspri, Et sono uestiti di seta due fiate l'anno. Questi hanno uno Aga, et Eunuchi, come hanno quelli del ferraglio grande, Capigi, Giannizzerotti Et cento maestri di arte diuerse. tra liqual tutti si danno ottocento aspri al giorno. Non sono tantò nobili, ò di apparenza sì bella, ne demonstration d'ingegno come son quelli, che stanno col signore: ma anco di questi molti riescono grandi, Et sono alcune uolte di questo fatti entrar nel ferraglio grande. Et medesimamente in Andrinopoli ui è un ferraglio di putti trecento con soldo, Aga, Eunuchi, Capigi, Giannizzeri, Et maestri circa ducento in tutto, che hanno fra tutti dui mille ottocento aspri al giorno. questi sono della terza cernida, ma sono però ammaestrati, Et ben tenuti come tutti gli altri, Et di essi secondo il spirito Et ualore che fanno dimostrare sono molti innanzi. Vi è anco in detta terra un' altro ferraglio fatto nuouamente con bel giardino Et grande: il qual è posto sopra il fiume Mariza, Et in esso ui stanno Giannizzerotti trecento in circa: nell'quali si spendeno ogni anno aspri mille ducentò per capoue. Et hanno un

Aga di aspri quaranta et un Protogero, et scriuano con aspri trenta per un al di. In diuersi altri luochi d'Andrinopoli ui sono giardini: nellquali stanno continuamente come in deposito mille cinquecento Giannizzerotti con Aga et scriuani, et in essi si spendono sei mille aspri al l'anno o poco piu.

Vi è poi uno Aga di Azamoglani, cioè Giannizzerotti greci, che stanno in Costantinopoli, quale ha aspri sessanta al di, et sotto di se circa cinque mila Giannizzerotti. liquali si uestono due fiate all'ano, et tra loro maestri, et capi si spendono dieci mila aspri all'anno. Questi si metteno sopra nauili, et fabriche à condur legne, et à fare altre stente. si fanno cuochi, ouer famegli de Giannizzeri, et in fine diuentano Giannizzeri. Et ogni quatro anni il signor Turco manda nella grecia, et nella Natolia à torre putti figliuoli de christiani dieci, o dodici mila per uolta: liquali manda nella Natolia uerso la Bursia o Caramania à zappar la terra; perche si assuefaccia no alla fatica, e perche iui apprendino la lingua Turche sca. liquali putti stanno in tal luoco, et essercitio tre o quatro anni: poi sono mandati à repigliare, et sono dati al gouerno, et alla disciplina dello Aga di Azamoglani. Di questi il Signore non ne ha spesa alcuna fino à tanto, che stanno in Natolia; perciò che sono uestiti, et hanno il uiuere da quelli, à quali seruono in arare la terra, et fare altri essercitij con loro. Mi è parso far mentione in questo luoco di tutti i serragli, però che sono come del corpo istesso di quel del signore, computandosi tutta la spesa che si fa in essi nel libro della spesa del serraglio grande, cioè del signore: Allaquale spesa ui aggiungono quelle, che si fanno nel uestire due

fiate all'anno gli Bassà, gli cadi leschieri, li Defiedar, li Behlerbei, & il Nassangibassi, & le spese che si fanno nel li presenti straordinarij del signore. liquali in tutto ascendono, & passano un millione di aspri, all'anno.

E' poi un' Arsenale alla parte di Pera di picciolo et poco circoito: ilquale ha sopra la marina uolti nonantadoi, & di dentro si poca area & campo, che non solamente galee, ma ne anco materia d' legnami ui si potriano tenere. In esso ui lauorano da circa ducento huomini ordinariamente al giorno: benche ui siano salariati ducento patroni con aspri doi mila tra tutti al giorno. Asappi mille, che hanno tra tutti aspri quatro mila. Proti, ouer maestri per numero cinquanta, quali hanno in ocio, cioe non lauorando aspri sei, & lauorando aspri dodici per uno. Emino aspri quaranta. Scriuano aspri uenticinque cò dieci scriuani sotto di lui, che hanno aspri cento. Tutti costoro quando è bisogno grande fanno gli ufficij loro; ma se intendeno male del mestiero, & arteficio di fabricar galee: per laqualcosa non riescono buone, & preste come sono le nostre: et quel poco che fanno è mostro loro da qualche christiano, che uien ben pagato.

Sopra dell' arsenale & di tutti questi, ui è uno che si chiama Beglerbei del mare: che è à dire signor de i signori, ufficio creato in tempo, ch'io era in Costantinopoli, sendo per lo passato solito di esser sempre Capitano del mare quello, che era Sangiacco di Gallipoli. & è stato il primo che li ha uia hauuto tal grado, Cairedin bei chiamato Barbarossa, che poi è stato fatto quarto Bassà. à costui è dato il gouerno di tutta l' armata, & ha di prouisione ogni anno di rimaro ducati quattordici mila sopra di Rhodi, di Negroponte, & di Metello, benche ello
ne ui

~~Ma~~ il doppio d'auantaggio. Ne ui trouo altro, che pertenga alle cose del stato & cura del mare, che sia degno di annotatione: onde ueniremo à quelle di terra: le quali in uero sono ordinate bene & utilmente.

Vi è prima uno chiamato Beglerbei della Grecia: nellaqual si comprende tutto il paese, che gode il signor Turco in Europa: ilqual Beglerbei è il maggiore di tutti gli altri. ha di timaro sedeci mila ducati all'ano, et ne trahe piu del doppio. siede alla porta dietro alli Bassà, et è di grande reputatione appresso ogn'uno. Ha oltra gli schiaui suoi, che sono piu di mille, sotto di se uno Defterdaro delli timari con ducati tre mille all'anno. cento scriuani che tengono gli libri, & conti delli timari assignati à Subbassi, à Cadi, à Spacchi, & altri: tra liquali tutti si danno ducati dieci mila all'anno. trentasette Sangiacchi: liquali sono alla sua ubidienza, & hanno de timaro da cinque fino dodici mila ducati all'ano per uno.

questi sono distribuiti per le prouincie: nellequali stanno tanto, quanto e in piacer del signore: loqual li muta, si come gli pare, d'una in altra prouincia. l'ufficio loro è di reggere gli Spacchi, & farli essercitare nell'armi, & contenerli nella ubidienza. quattroceto Subbassi, che hanno tra tutti di timaro ducati quattroceto mille, & hanno schiaui circa cinquecento per cadauno. trentamille Spacchi: liquali sono soldati à cauallo compartiti al seruitio parte del Beglerbei, & parte di tutti gli Sangiacchi di Grecia. Hanno di timaro uno per l'altro ducati ducento, & cadauno dieci, per ogni ducato cento di timaro, e ubligato tener un 'uomo armato di cauallo & lanza: & hanno piu d'oltra il prefato armato, chi dui chi quattro, & chi cinque fiammegli & caualli. sono questi

COSE DE TURCHI,

Spacchi tutti schiavi del signore, & figliuoli de schiavi, & de spacchi. Vinti mila Timarati liquali hanno dieci o quaranta ducati di timaro all'anno, & perche non arrivanoo à ducati cento non si chiamano Spacchi. questi hanno uno cavallo, et dui o tre famigli per cadauno, & serueno distribuiti à tutti gli Sangiacchi alla Grecia. Gli Timari sono assignatione di terreno: la entrata dellaquale assignatione si trahe parte dell'affittatione, ma la maggior parte delle decime di tutte le entrate, che danno si Turchi come Christiani, & della splenza, che sono aspri uinticinque per testa dalli Christiani solamente, & dalle angarie postegli sopra gli animali, gli alberi & altro: laqual angheria però e oltra quella, che pagano al signore ordinariamente. sessanta mila Achergi, cioè uenturieri à cavallo scritti per lo paese di Grecia & ubligati andare alla guerra senza pagamento: ma sono esenti d'ogni grauezza, & à questi le città & uille sono tenute di farli le spese pel transito del uiuer solamente.

Sono in tutta la Grecia, cioè in tutto il paese, che gode il signor Turco in Europa, casali di Turchi, et de christiani circa sessanta otto mila che fanno fattione.

Seguono appresso sei Beglerbei nell'Asia, & uno separato dello Egitto. Il primo delli sei si chiama Beglerbei di Natolia che era anticamente Asia minor: ilquale ha di timaro ducati quatordecimila, ma ne caua assai piu. questo ha sotto di se, & al gouerno suo il Ponto, la Bithinia, & Asia propria, la Lydia, la Carita, & la Licia: lequali prouincie sotto uno solo nome si chiamano al presente Natolia. Il luogo di questo alla porta è dopo il Beglerbei di Grecia. & ha oltra gli schiavi suoi proprii che sono piu di mille sotto à se, & grecchi & latini con ti-

timaro di quatro fino à sei mila ducati per uno. Spacchi dieci mila con aspri cinque fin dieci al giorno, & poi timaro chi piu chi meno secondo gli gradi. Dopo questo segue il

Beglerbei di Caramania, che era anticamente Cilicia, et Pamphilia con timaro di ducati dieci mila. ilquale ha sotto à se Sangiacchi sette con quatro fin sei mila ducati di timaro per uno, & Spacchi cinque mila, con aspri cinque fino dieci al giorno per uno & anco timaro.

Beglerbei di Amasia & Toccato che era Cappadocia, & Galatia con timaro di ducati otto mila. Sangiacchi quatro cō quatro fino à sei mila ducati di timaro per uno. Spacchi quatro mila con aspri cinque fino dieci al giorno per uno & timaro.

Beglerbei di Anadoule, che e luogo tra la Soria, Caramania, & Toccato, quale era anticamente Paphlagonia, & e la mita dell' Armenia minore. Ha di timaro ducati dieci mila, et sotto à se Sangiacchi sette con quatro fino à sei mila ducati di timaro. Spacchi sette mila con aspri cinque fino dieci al giorno & con timaro. In questa prouincia di Anadoule, si dice che quando ui fu il signore, oltra gli stipendiati si fecero trenta mila persone obligate à caualcare senza soldo alcuno, ma con le spese sole de i uillaggi.

Beglerbei di Mesopotamia, sotto alquale e il resto dell' Armenia minore, & parte della maggiore, essendo tra parte di Sophi & de Cordi; laqual confina con Bagadet, ouero Baldac, che era anticamente Babilonia; ha di timaro ducati trenta mila: & oltra gli schiaui proprii suoi, sono piu che doi mille. ha sotto di se Sangiacchi dodici con timaro & quatro fino sei mila ducati per

uno all'anno & Spacchi dieci con aspri dieci fin quindici al giorno per uno & con grosso timaro per essere a' servi del Sophi, colquale di continuo sono alle mani.

Beglerbei di Damasco, & Soria, & Giudea, con timaro di ducati uintiquattro mila, ha piu di doi mila schiaui, & sotto a se sangiacchi dodici con timaro di cinque fino sette mila ducati, & Spacchi uinti mila con aspri dieci fino quindici al giorno per uno & con buon timaro.

Beglerbei del Cairo: ilquale ua con le iurisdictione sue fino a l'Amech, cioe' fino nelle Arabie: lequal Arabie sono possedute dal signor Turco in quel modo, che e' posseduta l'Albania, oue non gli e prestata quella ubidienza, che e solito darglisi da tutti gli altri stati & paesi suoi: ma la felice sta pur in qualche piu ubidienza, che l'altra. Ha di timaro ducati trenta mila con infiniti schiaui: liquali ascendeno a piu di quatro mille, Sangiacchi sedeci con timaro di sei fin otto mila ducati per uno, & con Spacchi sedeci mila con aspri quindici fino uinti per uno al giorno. Tra lo Amech, & il paese di Sophi sono alcuni signori Arabi, liquali non ubidiscono ad alcuno: il resto poi confina il Sophi fino alla Mesopotamia: nellaquale e Maldac. passata la Mesopotamia confina ancora il Sophi nella pianura di Naxinan, poi rocca Esdum, & Efrum, che sono luoghi principali dell' Armenia maggiore: laquale Armenia confina con Hiberi & Giorgiani. In queste Armenie maggiori & minori sono alcuni Cordi popoli di montagna & bellicosi, ubidienti quelli della maggiore parte al signor Turco, et parte al Sophi: quelli della minore & nessuno. Trebisonda poi confina con Giorgiani & con Megrelli, & con parte de Hiberi, liquali popoli antichi & crudi detti Col-

Et la Armenia che anticamente era la Assiria è di Sophi: il quale li essa e patrone assoluto.

Sono in tutta la Natolia, cioè in tutto il paese, che de il signor Turco in Asia, casali de' Turchi & de' Christiani più che settantadoi mila senza di quelli, che sono in Egitto, liquali sono assai.

Gli Sangiacchi ueramente: liquali (come ho sopra detto) hanno in gouerno le prouincie commesse à Beglerbei, sono huomini da molto & di grandissima riputatione & stima, massime nelle cose della guerra; liquali nominarò qui sotto per gli nomi de' i luoghi che gli sono dati à loro gouerno. Et prima il Beglerbei di Grecia tiene il suo Sangiaccato in luoghi uerso Salonichi: poi seguono li altri di Capha, di Silisiria, Nicopoli, Vidin, Samandria, Seruia, & Belgrado, Suornich, Bossina, Ersech, che e la Seruia detta Ducato, Scutari, Valona, Ianina, Carlali, Lepanto, More, Negroponte, Tricala, Gallipoli, Chrichelisse, cioè quaranta Chiese, Visa, Cirmen, Chiostandil, Vulcitrin, Prisdéen, Ocria, Alaza assar, Elbassan, Voynuch, Cinghene, Taizza. questi sono trenta: liquali soleano esser trentacinque, ma cinque sono stati uniti à luoghi propinqui, cioè Philippopoli, Sophia, Durazzo, Albania, & Scopia.

Natolia, cioè Asia minore, Ponto, Bitinia, Lidia, Caria, et Lydia il Sangiaccato del Beglerbei e in Chiotachie. & gli altri in Chiogiaeli, Boli, Castamoni, Anguri, Cangri, Thechieli, Mateffeli, Aydineli, Hallayce, Buga, & Magnesia, che e di Soltan Mostaffa primogenito del signore, ilqual luogo e per mezo di Scio alla marina.

Amasia, & Tocatò ch'è la Paphlagonia, Gallatia, & Cappadocia. il Sangiaccato del Beglerbei e in Ama-

sia, de gli altri in Chiorme, Gian. Ch, Char, ysser, Sansir, Trabifonda.

Saramania, ch'è la Cilicia per mezzo T, pro, & la Pamphilia. il Sangiaccato del Beglerbei è in Giogna. gli altri li hanno in Naranda, Axar, Eschissar, Versagezli, Siurassar.

Anadoule, cioè Armenia minore. il Sangiaccato del Beglerbei è in Maras. quelli delli altri in Sarmussacli, Albistaucrassi, Adana, Tesis.

Dierbech, cioè Mesopotamia, & parte dell' Armenia maggiore che il resto è di Sophi & di Cordi. il Sangiaccato del Beglerbei è in Dierbech. & l'altri l'hanno in Charaemit, Argui, Tolgich, Cassanchief, Meridin, Charput, Mussul, Esrum, Payburt, Bythlis, & Naxiuancuassi.

Soria, & Giudea. il Sangiaccato del Beglerbei è in Damasco. de gli altri in Malathia, Dixitghi, Autep, Anthiochia, Aleppo, Tripoli, Chama ouero Aman, Chams, Scepheto, Hierusalem, Gazara.

Egitto con parte dell' Arabia diserta fino Alziden; l'Amech, con tutta l' Arabia felice, oue sono molti signorretti Arabi, che sono parte à deuotion del signor Turco; parte di niuno. il Sangiaccato del Beglerbei è nel Cairo. & delli altri * . . . *

Tutti li sopradetti Sangiacchi, Beglerbei, Bassa, & altri officiali hanno il salario, & timaro, com'è di sopra ho detto, di fermo, cioè ordinariamente: ma ne cauano di estrad, dinario quasi altrettanto di piu; & uiuono con spesa molto grande de schiari: lequali conuengono uestire, & darli anco salario, perche non rubbino. Quante mo siano le intrate di questo signore, i possono considerare per le spese: lequali entrate li uenno de' Cazao, che

pagato da suditi non Turchi; che da uno milione
 et mezzo di ducati: del dacio dell' bestiami, che da ducati
 ottocentomila: delle miniere, che danno ducati seicento-
 mila: de infiniti altri datij, sali, commandamenti, robe
 de morti, doni, la entrata dell' Egitto, oltra le spese, censi,
 et tributi. Et sono tante, che non solamente suppliscono
 alla spesa, che si fa oltra il timario di danari con tanti
 tratti dello Casnar piu di ducati dodicimila al giorno;
 ma anco gli auanza gran somma di danari, da riporsi
 ogni anno et credesi che tutta la entrata possa essere di
 quindecim milioni di oro: cinque de i quali entrano ne
 Casnar, et gli altri dieci restano alli ministri della guer-
 ra.

LIBRO TERZO DELLE COSE DE TURCHI.

GRANDE per certo si dee reputare
 da ogn'uno essere la potenza di questo
 signore: al cui nuto et arbitrio siano
 soggette tante Provincie, Regni, et Po-
 poli diuersi: cadauno delliquali separa-
 mente ha dato in altri tempi larga materia et campo à
 degni scrittori di celebrare le laudeuoli et eccellenti loro
 operationi: hora talmente sono soffocati, che non che le
 uestigia di molti di loro, ma ne anco il nome apena ci è
 restato. essempio manifesto della instabilita dell' fortu-
 na nelle cose humane: hquale in tutti gli altri, che pel
 tempo passato ha voluto essaltare, et con il corso della
 felicità sua portare à qualche altezza, non consueta ue-
 dersì molto spesso che ha lasciato alla uertu, aduersa-

ria sua, non picciola parte dell' gloria di quella impresa di modo, che da molti piu si ha sempre lodata la uertu, & l' eccellenza d' animo di Alessandro Magno, la singular prudentia de' Romani, & la infinita sublimita d' ingegno et di natura di Giulio Cesare, usata nel salire a quei gradi d' imperio, che salirno; che non si sia lodata la fortuna: ma nel condur questa fameglia nel luogo, oue mai piu non ha condotto alcuno huomo esterno, sola essa fortuna come ambiziosa deprimendone la uertu, ha uoluto in se il nome & tutta la fama. Percioche chi uorra co' diritto occhio uedere il mondo, con ilquale questi Ottomani siano uenuti a quel dominio, che godeno al presente; ritroueranno le negligenza de' Principi Christiani, ouero piu tosto la maluagita nostra hauerli aperte le porte dell' Imperio; oue con poco è nissuno contraſto sono penetrati: & chi considerera il modo, che hanno tenuto nel conseruarſi un solo signore, & nel perſeguitarſi l' uno l' altro i fratelli restati heredi nel stato paterno; gli parera miracolo & uentura che questa stirpe non si sia annullata. Per laqualcosa tanto piu dolorosa, & lamentabile parmi che sia la miseria nostra quanto che per ancora non si uede pur ceno alcuno ch' ella habbia a uoltarsi, o' pur fermar la ruota oue hora si troua. Ma perche non e mio intendimento di trattare al presente questa parte, & gia hauendo io circa la corte di questo signore notate quelle cose, che ho giudicate degne di memoria; & enirò mo a quelle altre, che sono pertinenti alla compita cognitione delli costumi di tal natione, & del modo di uiuer & gouerno loro.

Gli Turchi adunque adorano un Dio solo: ma egli si sia non fanno. dicono esser quello che hu creato il

La terra, & che regge & gouerna il tutto: & che
mando già in uolgo suo Macometto propheta, perche
desse la legge, & il modo del uiuere alle genti: per la
qualcosa l'hanno in somma ueneratione. Costui fu astu-
tissimo huomo: ilquale con fauore di quattro suoi amici
molto stimati appresso il uolgo, chiamati Ebubechir,
Homer, Otthman, fu messo in nome & opinion de
ogn'uno di esser mandato da Dio in terra per regolare
il mondo, & per correggere molti errori, che erano à
quei tempi, & frenare con buone leggi la licentia im-
moderata & quasi bestiale delle genti: onde gli Turchi ue-
dendo il credito che quei quatro huomini appresso di lo-
ro di alto sapere dauano à Macometto, & considerando
la uita, che egli fingeua & costumi santi & moderati,
pian piano, come auuiene sempre in simil cose, si lascio-
no indurre à creder, che fusse propheta, & messaggiero
mandato da Dio: dallaquale occasione egli presa la po-
testà sopra di loro & tolta la briglia in mano, con che
poteua reggerli & gouernarli à suo modo, pigliò la leg-
ge nostra Christiana, & di questa cauò quanto di buo-
no pose nella sua: poi gli soggiunse di suo ceruello alcu-
n'altre cose, che per l'auttoritate sua potua facilmente
per ben aspre & difficili che fussero ottenere. & que-
sta legge sua mise in scrittura facendola da ogn'uno chia-
mar **A L C O R A N O**. gli Turchi di essa publica-
mente sono molto ubidienti, & risguardano di non rom-
perla & di non uiolarla in modo alcuno. De' lor pro-
pheta parlano sempre con somma reuerenza, & quando
possono ottenere, che uno Christiano si faccia Turco, gli
non di hauer fatto un gran guadagno, & perciò ol-
tra gli inganni & artifizij, che spesso usano per conui-

starne alcuno, fanno anco molte uolte uolanza: & fa-
 do uno diuenta della fede loro, gli fanno dire tre uolte
 queste parole, lay lay la la mehemet re su la tangriez
 bey beuaa halla halla; che uogliono significare, Dio fu
 Dio sara Macometo propheta fiato di Dio, Dio, Dio, le-
 qual parole se alcuno che non fusse Turco imprudente-
 mente a caso prononciasse si, che fusse udito, uiene sforza-
 to a diuentare Turco: il che non rare uolte e accaduto.
 poi quando ha detto le dette parole fanno ch'egli al-
 zi il dito grosso della mano destra in segno di manuteni-
 mento di fede, & lo ritagliano, come fanno gli Giudei,
 & cosi e fatto Turco. Hanno le loro moschee: nelle-
 quali non ui entrano mai, ne ui stanno dentro, se non
 quando & quanto che uogliono orare, o che siano le ho-
 re & tempo d'inchinarsi a Dio: la qual cosa fanno con
 apparenza di molta deuotione cinque fiate tra el di &
 la notte. la prima e l'hora di mattutino che chiamano
 tamzit, l'altra di nona che chiamano buylleyn, l'altra di
 uespero, che chiamano chendi, l'altra dell'auemaria che
 chiamano axamin, & l'altra di hora del dormire, che
 chiamano Iateyn. queste hore deputate ad inchinarsi a
 Dio sono gridate dalli lor campanilli de' moschee dalli
 Talismani che sono gli lor preti, imperoche non usano
 campane: liquali preti con quanta piu uoce ponno ad-
 moniscono il popolo ad inchinarsi a Dio co' diuotione &
 adorarlo, perche ha creato il mondo, ne si fa nulla, o se
 moue una foglia senza lui. laqual uoce si tosto come e
 da ogn'uno udita, o nelle botteghe et habitation loro si in-
 chinano, o pur escono alla chiesa ad eseguire tal modo di
 orare. nelle moschee non ui entrano donne benche se-
 Turche o fatte o natue: perche dicono che non pos-

Et esse ritagliare non debbono contaminare il luogo
oue sempre uisita il fiato di Dio, ne morte possono entra-
re in cielo per detta cagione: ma quelle che son uiuute al
mondo santamente & con timor di Dio, offeruancia della
religione, hanno concessione di star sopra le porte del pa-
radiso: laqualcosa anco secondo loro e conceduta à quel-
li Christiani, che hanno uiuuto bene & giustamente.
& credeno che'l nostro Saluatore Iesu Christo fusse
propheta fiato di Dio, & di bonta & dottrina se non
maggiore almen eguale à loro Macometto: onde se alcu-
no lo bestemia, incorre nella istessa pena che se bestemias-
se Macometto: laquale e di essere legato ad uno albero
ignudo, & dategli cinquanta battiture di uerga sopra
il corpo, & di pagare una certa quantita di danari. e
cosa memorabile, & diuina, che non hanno uocaboli in
la lingua loro di alcuna biastema dishonesta: ouer piu-
tosto non hanno usanza di bestemiare Iddio, credo per la
reuerita delle sue pene. Prima che se inchinino sono
obligati per la legge loro bagnarsi i piedi, le mani, gli
occhi, & le orecchia; poi quando mangiano & beono
sempre stanno assettati in terra o inchinati, & quan-
do pigliano il primo boccone, & quando in fine arriua-
no del mangiare dicon tre fiata halla halla, che significa
Dio Dio, con reuerenza & atto di rendergli gratie del
beneficio hauuto. hanno in sommo rispetto, & uenera-
tione gli loro Talismani, che sono preti; gli Deruij, che
sono heremiti, ouer santoni; gli Seriffi che uiuendo tra
loro sono come pizzoccarj, gli Seriffi ouer scyti che so-
no discesi del sangue di Macometto lor propheta; & gli
Chaggi che sono fra questi attendono alle Moschee et al-
li corpi santi, & adoperano gli morti alle sepolture, et

uiuono di elemosine : se occorri, che siano citati per testimoni di alcuna cosa, uno di questi solo vien creduto : sono per maggior parte di mali costumi, & di pessima uita, & che per un ducato diriano mille testimonij falsi, quando spetialmente hanno da farli contra Christiani . e la natione de Turchi piu, che ogn'altra superstiziosa : laquale crede à sogni, ad astrologhi & indouini, si gouerna à giornate con gli moti del sole & della Luna . Nel uiuer suo e sporca molto & disordinata, mangia in terra non si curando di cosa stomacosa ò di stomacarsi essa nel mangiare, & non ha hore destinate à questo : ma mangia di notte, di di, & sempre senza regola, senza modo, & senza delicatezza alcuna, ma come sogliono fare gli animali . Sono generalmente tutti uani, si lodano lor stessi, altieri, & superbissimi, percioche si presumeno potersi sottoporre à piedi tutto il mondo, & si pascono assai di persuasioni false, & di fumi leuando da lor stessi uoce di una cosa non fatta, & la tengono & stimano per fatta . Per tal superbia, che e natua in loro, non mandano oratori suoi à stato, ouero à Principe alcuno, se prima a' loro non uengono mandati . fanno di essere stati Christiani, possendo dire ad intendere di esser nasciui nobili, si fanno chiamare Celeby, che uol dire gentil'huomo . uestono tutti magnificamente secondo i gradi & facultati loro . amano gli uarij colori, & il crepiscino & pauonazzo piu che tutti gli altri . si dipingono le dita delle mani, si tingono la barba, & usano assai anelle, & zoglie, & spetialmente zaffiri, diamanti & rubini, & le Turchese hanno in non picciol pretio . Sono pel piu gentili molto ciose : & si stanno senza far cosa alcuna, non hanno studio di

tere, non giuoco di balla, non molte mercatantie, non saltare, ò ballare, ò tirare il palo ne altri giuochi d'interuenimento, se non quello de scacchi; ne usano giugar molti danari & pochi se essercitano nel caualcare, & tirar l'arco. la maggior parte attende à conuiuare insieme dall'apparir del Sole al tramontare: la qualcosa conoscedosi da i signori, & da quei del gouerno e stata causa, che ogni dui anni almeno il signor Turco esce in persona con tutte le sue genti alla guerra: ilquale se si stesse tre ò quattro anni continui ocioso, tutte le genti sue, che sono dispartite per le prouincie, diventariano di maniera uili & negligenti, che piu non sariano atte à fare impresa alcuna. Vna cosa hanno di bene, che dispreggiano la morte, essendo persuasi che sia scritto in fronte à cadauno il giorno della morte sua: laqual opinione però e solamente nella plebe bassa, & che non ha molto che perdere morendo: ma quelli che hanno ufficij, & che sono ben ricchi, raro ò non mai si metteno à i pericoli, & hanno molto cara la lor uita, mantenèdo tale persuasione ne i soldati: da i quali cosi sono temuti gli maggiori loro, & similmente di grado in grado tale & tanta e l'ubidienza in questa natione, che se ben fanno di andare alla morte certa, & che forse non ui andando, per allhora potriano fuggirla, nientedimeno ui uanno, sono ammazzati, & non fanno difesa alcuna: ilche spesso fiate e occorso farsi in huomini grandi & di reputatione, alliquali hauendo il gran signore mandato uno suo schiauo per fargli tagliar la testa; quello, che haueria possuto ammazzare il schiauo, & per allhora fuggire di certo, piu tosto ubidito, lasciandosi ammazzare, che fatto se no alcun di resistenza. Communemente uiuono as-

sai, ilche gli e dato dalla salubrità & temperamento d'a-
 aria ; ma perche non si guardano dalla peste, & per-
 che la estate beono giaccio assai con il siropo ; da mal di
 flusso & dalla peste ne moreno infiniti ogni anno. ma le
 femine, che stano sempre in casa, & che sono piu conti-
 nenti che loro nò sono, s'inuacchiano ordinariamente di
 ottanta anni. gli huomini sono molto libidinosi, & cio'
 perche gli e permesso dalla legge loro l'usar con molte
 donne pur che siano comprate delli lor dinari : laqual li-
 centia e tanto cresciuta, che gli e fatta hoggimai natu-
 ra, si che non si possono poi a guisa & maniera di bestie
 còtenere : onde auiene che quando uanno in campo, per-
 che non possono menar seco le donne, usano di menare
 gli ragazzi. Non possono sposare al modo loro, che
 chiamano fare il Chcbin, piu che una moglie : gli figli-
 uoli dellaquale hereditano gli beni del padre, & gli altri
 figliuoli che nascono di schiaue, restano in tutto priui : la-
 qual legge però nò e osservata. sono molto & tra loro
 medesimi ma specialmente con gli Christiani sospettosi,
 che temeno di non essere gabbati & molto si schiffano da
 loro. Ma de tutti gli uicij niuno e piu aperto & di
 che tutti ne siano ben machiati che dell' auaritia & cupi-
 dità d'oro. Non ui e alcuno per grande & ricco che
 egli si fig, ilquale douendo lasciarsi parlare non pur affa-
 ticarsi per qualch'uno, che non uoglia essere donato di
 qualche presente, ilqual costume dicono essere uenuto
 di Persia, come costume regio, & conquistato da loro
 con l'armi : ma inuero e tale, che per danari si compra
 & la giustitia & ogni cosa, ne e macchia cosi grande di
 peccato alcuno, laquale con danari non si laui. Han-
 no piacere di belli caualli, & delle ueste di haue molt.

schiaui; ma finalmente di tutto fan danari, & non si curano di case, nor di robbe, non de famegli: ma questi sotterrano, & sordidamente uiuono pascendosi della opinione di hauer assai thesoro: Ne usano far case o palaggi sontuosi molto; perche morendo lasciano assai figliuoli & bastardi, & legittimi che si ammazzano tra loro per goderle; & anco non le fanno uolentieri, perche il signore se sono schiaui suoi uiene ad hauer ordinariamente il terzo delle facultati: & se perauentura la cosa e bella come assai uolte sogliono esser le fabriche delli Bassa, egli la heredita tutta. Onde questi aduertiti, lasciano cosa che non si ueda o troui facilmente: ma quando moreno, scuoprono il luogo, oue hanno posto il loro thesoro a quella o quelli che uogliono che l'habbiano doppo loro. Et perche ho detto fin qui de tutti in generale, stimo che non sia fuori di ragione notar le conditioni del proprio signore; secondo la uita & costumi delquale, sogliono quasi sempre i suoi ministri sforzarsi di tener lo istesso corso nella loro. E' adunque la forma del corpo, & qualita dell'animo di SOLEIMANO, per quanto io l'una ho potuto uedere, & l'altra dalle operationi, & dal testimonio de molti ho potuto comprendere; di corpo piu lungo, che di commune grandezza, ma gro di carne & di ossatura tenue & sottile: di color fosco che pare affamato: senza capegli, come sono tutti gli Turchi per poter affettarsi il tolupano che portano in testa. ha il fronte largo, & un poco prominente. ha gli occhi grossi & neri, & nebmouerii, che lo fanno piu tosto pietoso, che crudele. il naso aquilino, & un po= grandetto a propotione dell'altre fetezze. barba non rasa, ma in le forfice tagliata bassa, & quelli soli

che noi chiamiamo mostacchi appaiono lunghi & colore rosso . il collo lungo & molto sottile : & l'altre parti della persona ha tutte in disproportione lunghe , tutte , & male insieme commesse . e di complessione melanconica tanto , che non ragioneria mai , ne rideria con alcuno de suoi , se non fusse , che mangia una herba , chiamata da loro Afium dalli antichi oppium , che lo fa stare allegro , e quasi inebriarsi : ma con tutto che abundi tanto di melanconia , mi e stato affirmato da persona , che lo fa di certo , ch'egli e colerico fuor di ogni misura . non e molto agile o destro nel maneggiarsi , o nel stare a cavallo & uolteggiarlo , ne si diletta molto di essercitio del corpo , ne de giochi dell'arco o della guerra . La qualita dell'animo e , per quanto si dice , molto buona , impero ch'è di santi costumi religioso nella fede sua piu , che alcun' altro mai . continente , & modesto in tutte le cose : il che piu tosto procede dalla tepidezza , & tardita della complession sua , che da giudicio o studio ch'egli ui metta per esser tale , ama l'ocio , & la pace piu che habbia fatto aliro delli suoi maggiori : da che ne nasce , che non pare inimico de Christiani , & che uiene lodato di essere offeruatore della sua parola & della fede promessa a cadauno . e estimato pietoso , humano & facile a perdonare a cui fallisse . dicono ch'è studioso di lettere & spetialmente delle cose d'Aristotile : lequali legge con gli suoi essistiori in lingua Arabesca , & e studioso della Theologia sua , dellaquale ne fa professione a paragone delli suoi Mosty . E d'età d'anni quarantatre in circa . non uiene estimato molto liberale come fu il padre et gli suo maggiori . Si lascia molto gouernare ai suoi , quando si mette li ama molto , come fa Bayna : benchè alle volte si affissa

disposta di tal modo nel mandare ad effetto alcun pensiero che gli uenga in testa, che ostinatamente lo eseguisse per difficile & strano ch'egli sia. Ode ordinariamente una o due uolte alla settimana uno, che gli legge le historie delli fatti delli suoi passati, & gli modi, che hanno tenuto per salire all'altezza della Monarchia; essendo persuaso dalli lor propheti, che si come uno Iddio gouerna i cieli, & le cose celesti, così uoglia & disponga, che da un Principe solo uenga retta la terra, & le cose terrene, & che questo habbia ad esser di questa famiglia. Et perche quelli, che hanno scritte le imprese & le vittorie acquistate dalli Ottomani nella lingua loro, & hanno diuulgato gli lor scritti, sono tutti mendaci, adulatori, & huomini che hanno uoluto dar cibo à uolgari, et far qualche guadagno per tal uia; il signore non si cura di udir queste: ma tiene come uno prezioso thesoro le historie uere de i trattamenti de paci, & di guerre fatte tra loro in casa, & fuori con nationi peregrine: & sono custoditi questi libri da segretarij suoi con tanta fede, & con tanta custodia, come si sogliono far le cose sacre. Et di questi egli facendosi alle uolte legger qualche fatto, ne riporta quel frutto, che dall'intender bene le cose passate si suol riportare à giouamento, & utile di quelle, che di nouo si hanno à deliberare in materia che non sia alle passate molto differente. Et de qui auuiene, che tal famiglia ha così longamente conseruati quelli istessi costumi che, 3.^{ti} par uero buoni da principio per potere ampliare il suo dominio. Laqual cosa ottinua & singulare cagione è giudicata da tutti gli saui, che gli Re, & le Rep. possano longamente dominare, non essendo all'incontro cosa al mondo più pericolosa, che la spessa mutatione del gouerno.

Ma ciò lassando & il signore & parte li diro del modo del reggere suo; ilquale è stato sempre & dura anche ora tale. QUANDO che il signor Turco s'impatronisce di alcuna prouincia, di subito rovina dalle fondamenta tutte ò la maggiore parte di quelle fortezze, che non gli paion molto necessarie da esser conservate, & disfa le cittadi, riducendole in tristi, & piccioli casali. Oltra di ciò spegne, & estingue del tutto li grandi & gli nobili che in esse ui ritroua. Permette à popoli seruar quella legge et fede che seruauano prima che fussero uinti. Nelle prouincie di nuouo acquistate et in tal modo desolate manda gli suoi Sangiacchi, & genti da guerra à custodirle, & gli dà il frutto del terreno per timor loro. Tiene li sudditi da tante & così frequenti angarie oppressi, che non possono mai respirare: ma specialmente se sono christiani: liquali oltra che sempre uengano mangiati da quelli Turchi che uanno per camino et che alloggianno alle stanze loro, sono anco battuti, & mal trattati. Non concede ad alcuno di quelli che piglino soldo ò timaro dallui, che possi portare arma, ò hauerla in casa, ma uole che stiano come schiavi à nudo & ad ubidienza sua: ilquale & per armare galce, & per farne Giannizzeri, & quando esce in campo per usare guastadori, ne caua numero infinito delli suoi paesi; & questi sono sforzati andarui per le spese sole. Delli quali cose uolendone sapere la uera cagione, ritrouo che rovina le fortezze & le cittadi, per tema, che egli ha, che ò gli suoi proprii, ò altro esterno se ne impatronisca, & che con poca gente gli dia molto trauaglio, & forse danno. Leua di mezzo gli nobili & principali, perche uiuendo pure sempre ne' popoli d'alcuna

che amore alli proprii noi signori, teme non qualche uol-
ta possano con tal mezzo solleuarsi. Permette che uia o-
gn'uno nella fede ch'era, perciò che sforzandoli à nostra
religione, oltre che li metteria in disperatione, perdere-
a anco la speranza di farsi li fedeli in qualche tempo. Li tie-
ne oppressi di molte angarie, ne gli lascia in potere arma
di sorte alcuna, & ne trahe per l'armata, & per il cam-
po, & in fine ui manda allor gouerno gli Sangiacchi, &
genti da guerra, si per cauarne il frutto maggiore; si
anco, perciò che dal suo star male & senza libertà non
possono farsi contra di se insolenti. E' poi solito per le
provincie sue disforne tutte le genti da guerra: lequali
così stando in casa, come fuori sono di uguale stipendio
pagate: il che fa per hauerle sempre fronte, sempre fede-
li, sempre ubidenti, & sempre nella militare disciplina al
loro modo tutte essercitate. Nelliquali molti beni ci è
uno male, che queste genti stando in casa quiete & sicu-
re sono tanto pagate, quanto se uano à trauagli & periz-
coli di morte: onde mal uolentieri si leuano dal bene per
andare al male. Et se bene è proposta loro la speranza di
hauere beneficio, si nella guerra fanno qualche eccellente,
& ualorosa proua; niente di manco non ui ci essendo
il guadagno presente, anzi perdendo ogn'uno chi piu,
chi meno secondo gli gradi, & secondo le qualita delle
possessioni, che lasciano al gouerno delli lauoratori
Christiani, & delle donne loro o' de figliuoli, & iquali
non hanno la cura, che hariano essi medesimi, & alla
speranza del beneficio essendoui congiunto il pericolo di
morire, uanno di uola uoglia alle imprese: che se in
pace hauessero meno, o' se alla guerra li fusse il soldo
cresciuto, si uederiano andarui prontamente. A' que-

sto male se gli aggiunge poi, che nelli esserciti Turcheschi sempre ui sono infiniti Christiani : liquali forzati andar uisanno diuersi ufficij, & sono ò guastatori, ò mulattieri, ò carezzatori, & famegli di stalla, & che compa- gnano le loro artegliarie. Questi se ben non sono molto essercitati, & che non siano di molte armi armati, pur sono huomini come sono gli altri, & che in qualche sinistro che occorresse à Turchi, si uoriano possendo, uindicare delle ingiurie che gli sono fatte. Ma il maggior male, che sia nelli esserciti del Turco, è il mancare delle ordinanze à piedi : dellequali ne sono in tutto priui senza speranza alcuna di poterle hauere: perciò che se bene il farle paia ad ogn'uno facile, & in apparenza cosa molto buona, non però è cosa facile dar la ordinanza à genti, che à ciò non siano inchinate da natura, come gli Sguizzeri, e Tedeschi : & che peggio è, tale apparenza nasconde sotto à se un mal ueleno : imperò che gli popoli sudditi, che disarmati non possono altro fare, & conuengono per forza stare soggetti, & in tutte le cose ubidienti, quando hauessero l'armi in mano, & si sentissero gagliardi, aspireriano alla liberta loro propria piu tosto, che alli danni, & rouina delli altri : & se dodeci mila Giannizzeri soli in tutto lo imperio di questo Signore fanno alle volte tremare gli grandi, & lui temere della propria uita, che poco tempo fa si solleuorno incontro d'Ibrai- no, che è la stessa persona del Signore, che fariano poi cento ò ducento mille? questo sendo auuertito da Ibraino, gli ha dato cagione di ridurli in otto mila soli, & si crede che per non perder la incredibile ubidien- za, che suole hauere il detto signore da tutti gli schi, questi non mai piu aggiongeranno ad un' tanto nu-
lla

ro, come erano prima. Il mancamento delle fantarie fa, che oltra che hanno artiglierie non molto buone non hanno il modo di poterle guidare alle imprese loro con sicurtate, & che conuengano di caualli accompagnarle, & di cernede di Asapoi Christiani. mancando di questi beni non possono sperare di pigliare con assedio una cittade, che sia mediocrementè munita. non possono uenire à fatto d'arme in luochi stretti ò che siano montuosi, ma possono solamente combattere in campagna, & con il primo empito pigliare qualche cittade non proueduta. & questo è quanto pertiene al gouerno di terra. Di quel del mare, perche hanno continuamente da Ottomano in qua tutti i signori atteso più alla militia di terra, non hanno, che io sappia, ò habbia potuto intendere, alcuna altra provisione ò gouerno di più che quanto ho detto di sopra delle cose dell'arsenale scriuendo la Porta & spesa del signore: ma pur la usanza loro è quando più bisogna, di far lauorare nel mar maggiore, à Negroponte, & à Rhodi: & quando armano, di torre gli huomini da remo della Natolia, che per lo più sono Turchi, & molto robusti, & della Grecia, che sono quasi tutti Christiani. & era già il costume che colui, che fusse sangiacco di Gallipoli, uscendo armata, fusse di essa capitano generale; hora questo è mutato per lo ualore, & peritia di guerra, che giudica il signore che siano in Barbarossa: per laqual cosa lo ha fatto generale delle armate sue. gli huomini sforzati andare in Galea non sono legati, ò tenuti in cathena come gli prigionieri, ma sono liberi à tirare il remo. non hanno pagamento, ma hanno le spese di biscotto & di acqua, & sono poi nel resto maltrattati: onde non ho in questa parte potuto compren-

der cosa alcuna di bene: perche non u' essendo capi di tale arte, ne huomo alcuno che per lungo nauicare o' di mercantili o' di legni di guerra si habbia guadagnato tal professione, se non forse al presente Barbarossa; che si puo credere, se non che'l resto dell'armata non riesca bene: oltra che i marinari si traggono de i luochi, che sono fra terra, che sono usi ad arare & fare ogni altro ufficio piu tosto, che tirare il remo: & non sono tenuti in mare continuamente, che pur con la longa fatica, & esercizio apprenderiano il modo di nauicare: & infiniti sono sforzati senza premio seruire. sono liberi: sono in buona parte Christiani. & quanto male sia conosciuta da loro, ouero poco stimata questa forza di mare, si puo facilmente comprenderlo da questo, che li Romani quando non erano patroni ancora di tanto paese, quanto e' questo che hora possedono gli Turchi, metteuano nel mare seicento nauì, & mille galee: & Appiano scriue che al tempo suo, che era sotto Adriano Imperatore in de dinatione dello Imperio, tra le mutationi che l'hauena, era una armata di nauì seicento, & di galee mille cinque, cento; che non si troua da questi signori esserne uscite mai molto piu di trecento, & poco si preuagliano de nauì. Il modo poi, che tengono, & il gouerno nelle cose occorrenti per giornata, e' tale. Il signore da gli ufficij di Bassa, di Beglerbei, di Sangiacco, & di altre qualitati à quelli, che con qualche ualorosa impresa se gli hanno guadagnati, o' molto piu spesso & piu frequenti à quelli, che stando da putti nel Serraglio seco li siano entrati in gratia si, che riportino il premio dell'artificio loro, come ha fatto Ibraino, & molti altri: iquali senza pratica alcuna delle cose del mondo, & senza fare spe-

nienza o' proua di alcuna uirtu loro, sono usciti del Ser-
 raglio altri Bassa, & altri nelli ufficiu principali. onde
 auiene, che in generale il gouerno di quello imperio an-
 mane retto come si doueri. Le cose di giustitia civili, &
 criminali, & le cose ordinarie sono amministrate dalli
 Cadi, & Subbassi, & altri magistrati a queste deputati.
 Ma le cose del stato, & di momento, come de paci o' guer-
 re che si habbiano a pigliare, si trattano dalla Bassa Vi-
 siri, prima soli, dopoi ridotti insieme col signore. banchè
 al presente il tutto è in petto, & in arbitrio d'ibranco so-
 lo: ilquale senza altro Bassa, & senza il gran signore
 toglie & concede, fa pace & guerra a cui & come
 li piace. Il signore, raro, o' non mai ode alcun pri-
 uato, ma solamente ode gli ambasciatori di qualche po-
 tentato che li siano mandati con presenti, ne senza que-
 sti uiene adnesso alcuno: et questi tali non negociano se-
 co alcuna cosa, ma solamente li basciano la mano, &
 essongono la cagione della loro andata, & egli non
 risponde nulla, o' pur risponde queste tal parole. Io t'ho
 udito: serai con gli Bassa; che ti daranno la espeditione.
 Per laqualcosa bisogna conferire ogni faccenda
 che si habbia da trattare con gli Bassa o' alla fianze lo-
 ro, o' alla Porta: et questi referiscono al signore il tut-
 to, et poi concludeno quanto uiene loro meglio. Il che
 eseguito, se uiene data risposta a quello, che ha negocia-
 to, et resolutione del maneggio, et se uiene restituito, ri-
 torna un'altra fiata al gran signore a basciargli la ma-
 no. Ma se uiene uesitudo solamente, et non gli è data ri-
 sposta altrimenti, non uiede il signore et si ritorna sen-
 za resolutione al suo signore. Questo modo di nego-
 ciare non forse usato mai piu per lo passato da Princi-

pe alcuno, & non commune con ultra natione, porta alle cose loro pregiudicio graue. imperò che non parlando il Signore con alcuno, uiene à priuarsi di una cognitione molto grande che si suole acquistar col ragionare, & negoziare con uarie persone: ilquale pascendosi solamente di questa opinione, che sta creduto ch'egli sappia ogni cosa, & che possa il tutto, inganna se stesso, & uiene alcuna fiata dalli suoi ingannato: liquali referendogli à modo loro quello, che trattano per giornata ò tra lor stessi, ò con Principi esterni, lo inducono à fare quanto per loro uiene statuito. Ma il nostro signor Dio, che gli ha permesso di hauere una possanza così grande, nò gli permette che la possa usare: imperò che se tanta ricchezza, & tanta gente, & tanta ubidienza fusse in mano di cui la conoscesse, & con intelligenza, & buon giudicio potesse gouernarla, certo non ci seria potenza alcuna che con questa potesse contrastare, & ueniriano ueri i suoi disegni, che seria nel cielo un solo Iddio, & un Monarca in terra; al cui uolere tutte le genti seriano costrette d'ubidire. **R E S T A** ch'io dica del signore Aluigi Gritti alcuna cosa: ilquale sendo Christiano, & perche non dipende dal Signore, non ho uoluto annouerare à altri del gouerno: ma separatamente hora dico, che essendo egli nasciuto in Costantinopoli del Serenissimo Principe Andrea Gritti, hora Doge di Venetia, ma all' hora priuato gentil'huomo & mercatante, & di una donna, come d'a molti uiene affirmato, Turca, stete iui gran tempo: poi fu à Venetia, & à Padoua, oue imparò lettere, & in fine ritornò in Costantinopoli, dimostrando sempre benchè pouero di faculta, e basso, come allora, di natione fusse, animo però alto & signorillera.

gionaua di tutte le cose bene, & persuadeua facilmente ogn'uno di ciò, ch'ei uoleua. si intrometteua in ogni at-
tione, defendea quelli ch'erano a torto oppressi & uic-
ti. & in fine per altri & per se stesso faceua ogni di
molti traffichi di mercatantie, di modo che non solamen-
te dalli Christiani, ma etiadio da Turchi era stimato huo-
mo di spirito grandissimo, & d'ingegno eccellente. uis-
se privatamente tale fino à tanto che la fortuna contro
al suo costume uole secondarli il corso, à che ei tendea:
& fece, che quasi in un medesimo tempo fu creato Prin-
cipe di Venetia il Serenissimo padre suo, et Ibraino uscito
del ferraglio del signore primo Bassà Visir, & Begler-
bei della Romania: onde egli che non mai per lo passa-
to si era smarrito nella rea fortuna, all'hora che piu
benigna se la uide, usolla ualorosamente al suo bisogno,
& cominciò farsi da suoi offeruare & hauerli rispetto
& quasi ueneratione, come si suole hauere ad un figliuo-
lo di Re, & Signore: & si come prima era chiama-
to Louis, così per innanci si facea chiamare Begogli,
che significa figliuolo di signore. uscìua rare fiate fuor
di casa, & quando uscìua menua seco grande nume-
ro di schiavi. uestìua superbamente. uisitaua i Bassà in-
terponendosi nelle cose de Venetiani, come se questi di lui
confidassero il tutto: & mostraua per esser figliuolo di
cui era di poter ogni cosa in Venetia. poi con artificio
gli facea creder, ch'egli perch'era iui nasciuto & sem-
pre alleuato, & perche ui haueua ogni suo bene, desia-
ua medesimamente il ben loro, come ben commune.

Dallequai cominciò la esistimatione sua farsi tanto mag-
giore, quanto suol essere maggiore uno signore di un
gentil'huomo priuato. Gli Turchi che in generale

sono gente sciocca, & ammirano quanto, che uedono con gli occhi solamente senza cercar più dritta, & senza molto considerarli, se ben naturalmente no. lo amauano, come non amano quelli, che non sono Turchi; tur sperati da un certo splendore, ch'ei fuisse figlio del signore di Venetia, & dalla grandezza delo ingegno suo, li portauano tutti grande honore & osseruazione. A questa buona sorte del padre ui si aggiunge, che Ibraimo huomo di buono ingegno, ma di natura tale, che io essendogli facilmente permesso dal signore, uolca esser solo à cui si deferissi il tutto, & solo che uno tanto imperio senza compagno reggesse et gouernass. ad arbitrio suo: ne un tanto peso possendo per la poca efficienza che ha uena delle cose del mondo sostenere, si desse il detto Signore Aluigi Gritti come per consigliere delle sue attioni. ilquale per essere Christiano non li parca compagno, ne temea che potessi farli maggiore di se & per essere nasciuto come egli era, che gli toleua ogni speranza di farsi in Venetia grande; molto si assicuraua che li fusse fedele, aspettando ogni suo bene de li, oue era nato & accresciuto in qualche dignitate, & non altroue. Essendo adunque Ibraimo, come è, assoluto padrone di tutto l'Imperio che habbia il signor Turco, & facendo la stima ch'ei fa di detto signore Aluigi; si puo conchiudere, ch'esso signore Aluigi sia il secondo huomo che habbia autorità & grado in quell'Imperio. Laqual cosa sapendosi già da tutti gli huomini di quelli paesi; fa che dal uolgo gli ueni hauiuta riuerenza non altrimenti che se fusse Bassà, & dalli grandi, si come è temuto, così uenga odiato li quali si dogliono, che da uno Giaur (come sogliono dire) sia gouernato il

dominio loro, & essi stiano priui di auttoritate. questo loro giusto dolore coprono quanto piu possono per tema che hanno d'ibraino: ma pur alcune fiate non possono fare, che non mostrino dispiacerli, che un Christiano di legge aliena, & di costumi diuersi da suoi, habbia tanto potere quanto ha tra loro. egli puoco o' nulla si cura di tale animo loro. ma non mancando à se stesso segue il buon corso della fortuna sua. & per poter mantenere quella riputatione che si ha guadagnata, laquale in quelle parti si conserva con l'hauer molti schiaui, belli cavalli, col superbo & magnifico uestire, & donar molto, ha ottenuto per tal suo bisogno col fauore d'ibraino in dono dal Signore la ualuta di tre daty; che sono di Gallipoli, di Anguri, & de gli Cargadori: laqual ualuta, per quanto si d'ce, ascende alla somma di ducati quarantamila a l'anno. & questa intraza non bastando alle spese che fa ordinariamente, ha poi hauuto uno Vesconato in Vngaria che gli da circa uenticinque mila ducati: & in fine è stato fatto gouernatore di tutto il Regno di Vngaria, che è grado honoratissimo & utilissimo. Vaue con turchi al modo turchesco, & con Christiani alla Christiana; ma pur la corte sua, quando specialmente sta in Costantinopoli, è gouernata all'usanza de' Turchi. ha gli Capigi, Checaia, Protogero, Serraglio di putti & di donne con l'ordine medesimo che ha il signore, ma in proporzione minore. puo hauere ordinariamente in Vngaria et in Costantinopoli da circa mille e piu bocche, che mangiano del suo & tra queste ne sono piu di cinquecento, che sona schiaui comprati da lui; & seicento cavalli, Veste in tutto alla turchesca, eccetto che non porta il tolupante in testa,

ma porta uno capelletto di Zebellini in forma di Piramide, come sogliono portare gli Vngari. E di età di anni cinquantaquattro in circa, ma nella faccia, & nella dispositione del corpo dimostra à pena aggiunger à quaranta. E grande piu che di commune grandezza, & è bene membruto, ha gli occhi grossi, neri, & uiui sì, che pare no di fuoco. le ciglia che si congiungono insieme & lunghe assai. il naso acquilino poco, & che pare torto. la barba nera & il color del uolto & della carne fosco. ha la uoce sonora, & giusta: laquale accompagnata da alcuni mouimenti di occhi, & di mano, fa che quando ei ragiona, ogn'uno sta intentissimo ad ascoltarlo. parla di tutte le cose sensatamente, & con somma eloquentia in lingua Turca, Greca, Latina, & Italiana, che tutte queste gli sono famigliari: ma rare uolte sa trouar fine à suoi ragionamenti, tanto che uiene accusato di troppo parlare. Accompanate tutte le parti sue dell'animo & del corpo da una uiuezza nelle attioni & maneggi ò di stato, ò di qualunque altra cosa si sia, lo fanno tale, che se uno gli parla una sol uolta, senza saper che egli si sia, ò in che stato uiua, lo giudichera degno di ogni grandezza, anzi confissera lui non esser persona priuata, ò se pur sia, non ui esser, ne douerui longamente star per negligenza sua. In tanti beni, che abundano in lui, ui è un solo male: ch'egli si auede di esser ualoroso & gli par di hauer più, ò niuno pare in bonta d'intelleito, ò di eloquenza, & di se stesso si persuade piu, che non si conuiene ad un huomo modesto: onde suo'e anchor dire, come io lo ho uisto, che chi lo ama, spera, h'ei sia figliuolo di quell'huomo che è, & che non l'ami perth'ei sia l'huomo che è, nò gli è obligato nulla, anzi, per dir la sua pro-

pria parola, gli disgratia. Da questo nasce, che delli benefici che fa ogni di à principi & Signori, & persone priuate, ne uole hauer la gloria in ogni modo: e quando quelli, che li riceuono, non dimostrano almeno con parole di hauerli da lui, egli stesso lo dice, & uole che si sappia da ogn'uno: poi quando questi tali ritornano à richieder altro, li riserue, ma però gli rimprouera la ingratitudine passata. Aspira molto, per quanto si dice, al regno di Vngaria, ò almeno à qualche buona parte d'esso, come seria della Transiluania: & ello ha alcuna uolta, ragionando con gli suoi amici detto, che uole in ogni modo, che dopo morte sua si dica, che fu uno Aluigi Gritti, loqual con la sola uertù ascese un grado, oue ò per forza, ò per hereditate ui ascendono gli altri.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA NELLE INDIE.

M. D. XXXVII. ADI VII
DI OTTOBRE.

CRIVERO' uno uiaggio fatto ,
non per uolontà nostra, ma per neces-
sita nelle INDIE, seguendo la perso-
na di Soleiman Bassà: ilquale era man-
dato da Soleiman Sach Imperatore de
Turchi alla espeditione contra Portughesi nel tempo, che
fu rotta la guerra del 1537 alla nostra Illustrissima
signoria di Venetia, & che noi eramo in Alessandria cò
le galee sue di mercato; dellequali era Capitano il Ma-
gnifico messere Antonio Barbarigo. Fummo interte-
nuti nella detta città di Alessandria in quelli tempi sen-
za hauer modo di trafficar, ne contrattar le nostre mer-
cantie, & stemmo li fino alli. vii. di Settembre. 1537. nel-
qual giorno il Console della nation nostra chiamato mes-
sere Almorò Barbaro, & il Capitano predetto Barbari-
go, gli mercatanti, & tutti i marinari, & robbe di ca-
dauno furono ritenute, & condotte in la torre delle Lan-
ce: & dipoi fatta scieita di tutti quelli che erano atti al
seruitio del mare, tra quali era uno anco io, fummo in-
uiati cinquanta per uolta al Cairo, & mandati de li al
Bassà Soleimano: Ilquale ellesse bombardieri, remeri, ma-
rangoni, calafati, comiti, & armiraglio, & alcuni compa-
gni, & li mandò al S V E S. oue poco dapoi mandò molti
altri à lauorâr le navi in detto luogo fino alla sua uenu

ta, laquale fu alli xv. di Giugno come si dira pienamente al luogo suo.

Il Sues è deserto, non ui nasce herba di sorte alcuna, & è cœ Dio sommerso Pharaone: & in detto luogo fu fatta l'armata per India, & tutto il legname per detta armata è stato condotto da Setatla, & Cosiantinopoli: & così li ferramēti & arnesi. Lequali robbe sono uenute per mare sino in Alessandria, & poi caricate nelle zerbe per il Cairo; conducēdole su per il Nilo, dapoi nel Cairo, caricandone li camelli & conducendole sino al Sues. Et sappiate come dal Cairo al Sues, non si truoua habitazione alcuna; ne acqua, ne cosa alcuna da uiuere: & quando uanno le Carauane, si forniscono della acqua del Nilo. Sappiate ancora come dal Cairo al Sues sono miglia. lxxx. che non si truoua pur herba; & il detto luogo del Sues a tempo de christiani è stata una grādissima città, & era tutta piena di cisterne, & hauea un calizene, cioè una caua che ueniua dal Nilo: & quando cresceuano le acque si impiuano tutte le lor cisterne, seruandosi tutto l'anno: dapoi destrutta da macometani hanno atterrata detta caua, & hora le acque che si beueno, si uanno a torre sei miglia lontano per terra con li camelli in alcuni pozzi; & è acqua molto salmastre, & detta acqua beueuano, & dauano ad ogni cinquanta huomini uno camello de detta acqua: & tutto il legname, ferramento, munitione, sartame, uittuaglia che fa bisogno, fanno condurre dal Cairo al Sues. Et sappi che detto luogo è in culata del mare rosso, & è un poco de ridotto di muro marcio quadro, da passa trenta, oue stanno da uinti Turchi per guardia del detto luogo. Fanno detta armata da legni settantasei, tra

grandi, & piccioli: & prima ragione sei bastarde, diecisette galee sottili, uintisette fuste nuoue, & galeoni due, nani quattro, & altre sorti de nauili in numero de settantasei.

Adi. ix. Marzo. 1538. si missono à romore da forse doi mila huomini, & dismontorno delle galee con le sue armi, per andare uia alla montagna, & allargoronsi da miglia sei dalle galee, & scontrorono uno sangiaccio con caualli uintisette che ueniua alla guardia del Sues, et detti caualli inuestirno in dette ciurme & le ruppero, amazzandone da ducento: del restante preseno & spogliorono et li menorno alle galee, oue furno posti al remo con la catena al piede.

Adi. xv. Giugno gionse il Bassà suliman al Sues, & piantato li suoi padiglioni si riposo otto giorni: & in questo mezzo fece ponere ad ordine l'armata, & dare pagu per ciascuno; cioe ducati cinque d'oro & maidini dieci, che sono in tutto maidini ducento e quindici: & par se delli huomini delle nostre galee grosse furno posti sopra l'armata, cioe sopra una delle bastarde settanta, & sopra un'altra delle dette bastarde altri tanti, sopra il Checaia, quindici, sopra la galea de Chilierchi basi diciotto: & questo e quello, che retenne il Consolo in Alessandria. il restante ueramente di detti huomini furno posti sopra li due galeoni, sopra liquali erano cariche poluere, salnitri, castri, balotte, farine, biscotti, & il tutto per il bisogno de l'armata: & ancora il Bassà fece caricar li suoi danari sopra le galee; iquali erano coperti de cuori di manzo, & tela incerata, & furno cassette quarantadue, & adi. xx. il Bassà fece comandamento che in termine de giorni due ogn'uno fusse sopra la sua galea.

Adi.xxij. detto, il Bassi montò in galea & si tirò fuori del Sues alla punta de Pharaone in luogo di buon fondi passi quatro, larghi dal Sues miglia quatro; & dalli sette pozzi di Moise miglia dodeci, per sirocco; & in detti luoghi morirno huomini sette.

Adi.xxvij detto ci leuammo dalla bocca del Sues, con tutta l'armata per andar in India, & fu naucato per ostro sirocco, & fu dato fondi auanti sera in uno luogo chiamato Corondolo; oue Moise dette con la uerga, & aperse il mare, & qui fu sommerso Pharaone con tutto il suo popolo: & per questo uien chiamato il mar rosso. In detto luogo son di fondo passa dodeci; larghi dal Sues miglia sessanta, oue si stette una notte.

Adi.xxvij. si leuammo da Corondolo & nauicammo per ostro sirocco, & fu dato fondo due hore auanti sera, in un luogo che si chiama il Tor, & in questo luogo sono molti christiani dalla centura: et qui si fornì tutta l'armata d'acqua: & questo luogo è lontano una giornata e meza dal monte Sinai, oue è la chiesa di santa Catarina, & il suo corpo. Stemmo qui giorni cinque, & sono di fondo passa cinque, & da Corondolo à questo luogo miglia cento per mare.

Adi.iiij. di Luglio si leuorno dal Tor, & andorno fino à mezo giorno dietro una marea di seccagne lontano da terra uno miglio, & detteno fondo in passa di deci in luogo chiamato Charas, oue si stette giorni due per aspettar le due nauì di munitione et dal Tor à questo luogo sono miglia

40.

Adi.v. detto si leuorno dal Charas & à hore cinque di giorno furono sopra una isola chiamata Soridan larghi da terra miglia. 40. & tutto il giorno fu naucato

et per fino à sol à monte furno fatte miglia cento.
et la notte seguente nauicorno per ostro sirocco, et à sol
leuato si trouorno drento da una montagna detta Mor-
zoar, dal lato destro, et furno fatte miglia cento.

Adi.vi. detto fu cammin per ostro sirocco, et à sol à
monte si uede terra dal lato destro dalla banda della Ca
bisa, et fino à sol à monte miglia c.

Adi.vij. detto fu camin alla quarta de sirocco in uer-
so leuante furno miglia xc.

Adi.viii. detto fu cammin da miglia otto. allhora et
à sol à monte miglia c.
la notte li uenti al garbin, et il cammin per sirocco
miglia xx.

Adi.ix. il giorno fu bonaccia et li uenti non furno sta-
bili, et per sirocco fu trouato una marea di secche sotto
acqua, lequali secche sono lontane da terra miglia l.

Il camin per maestro fino à sol posto furno miglia x.
la notte fu cammin alla quarta di ostro uerso gar-
bin miglia xx.

Adi.x. detto fu camin per sirocco, si uenne uerso por-
to, in un luogo chiamato il Cor. et è molto deserto. passa
fondo otto. furno miglia lxx.

Adi.xi. si leuorno dal Cor uenendo à terra uia fino à
mezo giorno miglia xxx. ad una terra chiamata Zidem;
qual è scita de tutte le specerie che uiene d'India, et di
Colocut, Entano dalla Mecha una giornata e meza: et
sono assai secche di sotto acqua, et disopra; tamen è buo-
no porto. Qui si hebbe rinfrescamenti assai: ma non ui
sono acque uiue, se non alcune cisterne, lequali si empiono
di acqua piovana: et qui correno assai mercantie; et in
detto luogo sono dattoli, gengiui, anechini, et non di al-

tra forte, et fuori della terra è una moschea, qual dicono i mori esser la sepoltura di Eua. le persone uanno il forte nudi, sono magri et brutti cioè beretini: hanno pesci in quantità et uanno alcuni huomini, uno alla uolta, sopra tre pezzi ouero quatro de trauì legati insieme longhi piedi sei, et uanno otto et dieci miglia lontani in mare per pigliar pesci, et stanno sentati sopra detti legni, et uogano con un palo, et uanno fuori con ogni tempo: in questo luogo si fornirono di acqua, et si siette giorni quatro.

Adi. xv. si leuorno mancandoli nauilij cinque per fortuna, che s'intese per un'huomo che scapolò d'una fusta, et in quel giorno fu cammin alla quarta de garbin uerso ostro et furono fatto miglia ottanta.

Adi. 16. fu camin p ostro sirocco, ueto piaceuole m. 30 et la notte similmente sino à sol leuato miglia cinquanta.

Adi. xviij. fu cammin per ostro sirocco et alla quarta uerso osiro miglia cento. et la notte alla quarta de sirocco sino à sol leuato miglia lxx.

Ade. xviij. fu camin per sirocco tēpo fosco miglia cxi. et la notte alla quarta de sirocco uerso leuante miglia l.

Adi. xix. fu camin alla quarta di leuante uerso sirocco uento fresco fino à hore. ix. di giorno, et si intro' fra certe isole chiamate Atfas, luogo deserto, et non di continuo habitato, saluo da alcune persone che uenghin da altre isole: lequali uanno à pescar, et pigliano perle immergando si in fondo del mare, in passa quatro de fondo si beueno acque piauane lequali si cōseruano in alcune fosse et pozzi, et in dato luogo si siette la notte. furono miglia cento.

Adi. xx. se uenne ad una isola chiamata Chamāran, luogo di acqua & rinfrescamenti buoni, largo da terra ferma miglia. xx. habitato da forse cinquanta case & alcuni altri casali per l'isola, et le case son fatte di frasche. si piglia in questo luogo gran quantità de coralli bianchi, li è un castello ruinato, & dishabitato. gli huomini uanno pur nudi, sono piccoli, portano capelli senza niente in testa, & in torno le uergogne portano un facciolo da barbieri, il resto nudi è scalci. sono huomini tutti nauiganti; uanno con alcune barche & nauilij fatti senza ferramenti cuciti con alcuni spaghi come cordicelle, liquali fanno di dattilieri, & le loro uele sono di stiuore sottili, fatte de palme di dattilieri, come si fanno li uentoli, & uanno con dette barche in terra ferma, & portano dattali in grandissima quantità, & zibibi, & certo sorgo bianco, & fanno gengiri mechini assai; & uiene dalla Bisia gran quantità di mirra. il sorgo ueramente lo infrangono sopra una pietra de marmo larga à modo de quelle che si macina i colori, & di sopra hanno un'altra pietra larga mezo braccio in modo de uno ruotolo, & con detta pietra macinano, & ad un tratto impastano, & fanno alcune focaccine, & quello è il suo pane, & è molto caro: & bisogna farlo di giorno in giorno altrimenti non si può mangiare, perche el si secca. Carni ui son assai & pesci. Dalle isole de Achafas sino à qui sono miglia. 40. & in questo luogo di Chamaran dismontò il Bassa, & fece uoltar scio à tutte le galee, & da questo luogo spacciò due jūte, una alla uolta del Re del Zibit, l'altra al Re di Adem; dandogli ordine che li sia apparecchiata acqua & rinfrescamenti per l'armata, accioche possa passare in India contra portughesi, &

dire al Re del Zibit che'l debbia uenire alla marina, & portare il tributo del signore, & dare ubedienza al Bassà: & questo fece per essere il Zibit fra terra una giornata. In questo luogo di Charaman fu fornita l'armata di acqua per passare in India, & si stette in detto luogo giorni dieci.

Adi. xxx. si leuorno dal Charaman con uento piacevole, cammin alla quarta de ostro uerso sirocco, fu fatte miglia 50.

& la mattina à hore una di giorno si arriuò ad una isola chiamata Tuicce; oue fu incontrata la fusta, laquale era andata dal Charaman al Zibit, & portò li presenti al Bassà, & furno alcune spade lauorate alla Zimina tutte fornite di argento indorato, che erano in foglia di Cazione; & alcuni pugnali al simile lauorati, con alcune turchine, & rubini & perle sopra li maneghi, & alcune rotelle tutte coperte di perle: & tutte queste cose furno mandate dal Re del Zibit, ilquale li mando à dire che'l douesse andare in India à conquistare li portughesi & che al ritorno li daria il tributo, però che lui era schiauo del gran signore. & fu fatte mig. 50. la notte camin alla quarta de ostro uerso sirocco. mi. 50.

Adi primo di Agosto fu uento la notte da sirocco & si uenne lontan dalla bocca del stretto mig. 10. ad un scoglio detto Alontranchim fondo di passa due, & in questo luogo si stette una notte: ilqual scoglio è alla destra del desiato al la banda alla Cabisia.

Adi. ij. d' Agosto si leuorno dal sopradetto scoglio & si uenne fuori del stretto alla quarta di leuante uerso sirocco
miglia 10.
la notte sino à sol leuato
miglia 80.

Adi.iiij. detto fu cammin alla quarta di leuante uerso greco. si uenne ad una terra chiamata Adem, molto forte, et è alla marina, circondata da montagne altissime: et sopra tutte le montagne sono castelletti, et reuellini che circenda d'intorno, saluo un poco di scauezzatura per la qual se esce per andare in terra ferma, et alla marina, et hanno da passa trecento di spiazza con le sue porte, et torrioni et buone mure: et oltra questo hanno uno scoglio auanti con uno castelletto sopra et uno torrione à basso per guardia del porto, quale è alla banda de estro, et è fondo passa doi; et dalla banda di tramontana è uno grandissimo porto, et di buon fondo coperto da ogni uento, et ui è acqua assai et buona. la terra si è arida, et non ui nasce cosa alcuna. non hanno saluo che acque pìouane, lequali, quando pìoue uanno in alcune cisterne, et pozzi, iquali hanno fondi di braccia ceppi: et quando si trahe fuori l'acqua è calda di sorte che non si puo beuere, per sino non si rinfresca. In questa terra ogni cosa si porta di fuori, cioè uittuaglie legne et ogni altra cosa, giudei ui sono assai: et dal luogo onde si leuorno, sino qui sono miglia ottanta: oue essendo gionti uennero quatro gentilhuomini auanti il Bassà, et li portorono rinfrescamenti, et lui li fece bono accetto, et parlò alquanto di segreto con loro, et poi li donò due ueste di ueluto altobasso per ciascuno: et li mandò in terra con una fede de Soliman Bassà al signore: alquale commesse che l douesse uenire in galea et che l non dubitasse di cosa alcuna: ma il signore li mandò à dire, che lui non uoleua uenire, et che uolentieri li daria quanto li facesse bisogno, et così si stette quella giornata.

Adi. y. il Bassà comandò alli Giannizzeri che andassero in terra armati & ogni galea caricasse li suoi coppaani, & commesse al suo Checaia che andasse dal detto signore della terra, à dirli che'l uenisse dal Bassà à dare ubidienza al gran signore, & il Checaia andò, & fece la imbasciata: & il signore della terra li rispose, io uero sopra la tua testa, perche io son schiauo del signore. & così uenne alla galea con molti della sua corte, & il Checaia il menaua dal Bassà con uno facciolo al collo, & lo appresentò al Bassà; ilquale l'abbracciò & feceli buona ciera: & parlorno alquanto insieme, & in tanto il Bassà fece portare due ueste di ueluto altobasso con alcuni lauori d'oro, & quelle donò al detto signore della terra, & messegliele in dosso; & così furno uestiti alcuni delli suoi baroni; & dapoi ragionato insieme per uno gran pezzo, il Bassà il licentiò & li dette combiato di andare in terra. Ma quel che succedesse poi non accade che io dica. basta che Soleiman subito mandò un Sangiacco con Giannizzeri cinquecento alla custodia & guardia della terra: nelquale gli huomini sono come quelli de Charabaia, cioè brutti magri, & piccioli. La detta terra è mercatantesca, & contrattaua con gli indiani, & faceano uenire ogni anno tre, & quatro nauilij di specie de piu sorti, & quelle mandaua al Cairo. In questo luogo nascono gengiui anechini & non d'altra sorte.

Adi. viij. si leuò l'armata dalla terra, & andò alla banda di tramontana, oue si fornì d'acqua: & in tutto stettero giorni undici.

Adi. xix. tutta l'armata si parti da Adem & furno tutto tra galae, fuste, & navi & altri nauilij settantaquattro: & per custodia di quel luogo il Bassà lasciò

cre fuste . il cammin fu alla quarta di leuante uerso greco 40. miglia

Adi. xx fu cammin per leuante, & uento da ponente piaceuole faron fatte 50. miglia

la notte fu cammin alla quarta di leuante uerso sirocco 20. miglia

Adi. xxi. camin per leuante co bonaccia 30. miglia
la notte fu il cammin detto a sol leuato 30. miglia

Adi. xxij. fu bonaccia sino a mezo giorno, poi un poco di uento 20. miglia

la notte cammin per leuante 50. miglia

Adi. xxij. il cammin fu alla quarta di leuante uerso greco . fu fatte 60. miglia

la notte cammin per greco leuante 40. miglia

Adi. xxiiij. camin greco leuante mare in pruscia m. 40. miglia
la notte fu nauicato per greco leuante 50. miglia

Adi. xxv. fu cammin alla quarta di greco uerso leuante 90. miglia

la notte cammin detto sino a sol leuato 100. miglia

Adi. xxvi. cammin greco leuante 90. miglia

la notte il cammin detto 80. miglia

Adi. xxvij. cammin greco leuante 90. miglia

la notte il cammin detto 100. miglia

Adi. xxvij. cammin greco leuante 90. miglia

la notte il cammin detto 90. miglia

Adi. xxviii. cammin greco leuante 90. miglia

la notte il cammin detto 90. miglia

Adi. xxx. camin alla quarta di leuante uerso greco m. 80. miglia

la notte alla quarta di greco uerso leuante 90. miglia

Adi. xxxi. alla quarta di greco uerso leuante mig. 70.

la notte il cammin detto 80. miglia

Adi primo Settembre, camin alla quarta di greco uerso leuante
 miglia 70.
 la notte cammin detto
 miglia 50.

Adi. ij. cammin alla quarta di greco uerso leuante, et à mezo giorno fu dato fondo in passi. 35. miglia 30.
 la notte fu dato fondi à hore tre in passi. xx. largo dal Dio miglia. 100. ma dal primo terren dalla banda di tramontana migl. a. 400. et qui si uedeno in mare alcune bisse, largo in mare da miglia. 100. in. 150. Et questi sono segnali delle rine: Et ancor si uedeno alcune acque uerdi, Et questi sono segni per tutta la costa.

Adi. iij. à sol leuato si parti l'armata con tempo piaceuole, Et andò per riniera, Et à hore ix. di giorno uene una barca da terra, et disse al Bassà come nel castello del Dio erano portoghesi. 700. et galee sei armate. et il Bassà et fu presente de casettaui sei, et li tenne circa un'hora, et mandò alla terra: ma dapoi uenne na fusta dell'armata, laqual hauea preso un giudeo in terra, et lui confessò quanto è detto, furon miglia 30. la notte cammin per sirocco fino à sol leuato
 miglia 30.

Adi. iiij. à sol leuato fu caminato con uento piaceuole sino appresso à terra del Dio miglia. 3. oue fu dato fondo: ma auanti fu uista andar fuori del porto una uela, laquale era una fusta de portoghesi che andaua uerso acque, Et il Bassà mandò dietro la detta il Capitano Moro, con una bastarda, et tutto quel giorno seguito, et la notte la perse di uista, et la mattina seguente, il Capitano Moro ritorno c. n. la bastarda, et gionse poi l'altro giorno alla armata, furon miglia 30.

Adi detto uenne un chiamato il Cosazaffer, il quale è da Oranto, ma renegato et fatto Turco, et era patrone

di una galea quando il Signore Turco mandò l'altra armata, laqual si ruppe & si perse, & il sopradetto Cosazaffer andò a star con il Re del Dio; ilquale si chiama Re de Combachia, et questo per nominarsi così il paese, & al predetto Cosazaffer, il Re gli hauea donato alcune terre & fatto Capitan di tutto il suo regno, & lui praticaua con portoghesi & haueasi fatto suo amico: ma quando lui intese che l'armata del signor Turco ueniua, fece uenire con bel modo gente assai del paese, & tolse la terra di man de portoghesi, & gli assediò nel castello: & era con lui uno * del Re de Combachia, & hauea no con loro da persone ottomilia, con lequali assediavano il castello, & ogni giorno scaramucciavano con i portoghesi: sì che uenuto che fu il detto Cosazaffer in galea, & con lui il primo Visir del Re, il Bassà li fece honore, & domandolli delle cose da terra, & loro li espossero, come nel castello erano da cinquecento persone da fatti, & trecento altri: ma che loro già giorni uirtisei, gli hauea no posto assedio, & che con gli indiani bastaua loro l'animo de torli il castello, se esso li uoleua lor dare artiglieria & monitione, che altro non uolea da lui; onde che il Bassà li dono due belle ueste per ciascuno: & in questo tempo che il Cosazaffer & il uice Re stauano a ragionare con il Bassà, li Turchi smontorno in terra con le sue arme, & ardorno & sacchegiorno la terra, facendo mille dishonestati: gli indiani, & sopra tutto sacchigiorno la casa del Vicere; & li tolsero tre belli caualli, drappamenti, & argenti, & tutto quello trouarno, & scorseno sino al castello & scaramucciorno con portoghesi. Dapoi uenne il uice Re nella terra, & ritrovò la casa sua essere stata sualigiata, & addimandò alli

suoi schiaui la causa di simil cosa, & loro li risposeno come che li Turchi erano stati, & che haueano fatto diuersi altri mali per la terra, il che inteso per il uice Re, di subito mandò per alcuni suoi capi & pose alcune sue cose ad ordine, & la notte seguente si parti con forse per sone sei mille, & andò alla terra del Re qual era da due buone giornate fra terra: & in detta notte uenne una fusta de quelli di terra et portò rinfrescamenti per nome del Re cioe pan fresco, noce, carne, et risi cotti, * et altre robbe, et il tutto fu diffensato sopra la galea del Bassà.

Adi.v. il Bassà mandò in terra il capitano Moro et il suo Checaia et gionti questi in terra, tutte le galee mandò li suoi coppani carichi de Giannizzeri per dar aiuto a quelli del paese, quali erano accampati à torno del castello et erano huomini domilia tutti indiani, et il resto erano andati con il uice Re et Cosazaffer.

Adi.vij. si leuò l'armata et uenne largo dal Dio miglia xxx. ad un porto chiamato Muda buiraco, porto buonissimo et ui è acqua assai.

Adi.viii. il Bassà smontò in terra, oue fu cominciato à scaricare le artiglierie, lequali erano sopra quattro maone: et mandò alla terra pezzi tre, et quelli fece piantar sopra una torre, laquale è di qua dell'acqua uno tiro di artiglieria lontano dalla fortezza grande: sopra laquale torre stauano gli indiani à far le bollette & scuotere li dadij: et era grossa de muri, et hauea quattro pezzi di artiglieria di bronzo, con uno capo & soldati diecemille. et detta torre non hauea fosse, ne acqua à torno: ma del resto si fara meglio mentione auanti.

Adi.ix. uenne una naue et una galea al porto, et det=

ueno sopra una secca & si sfondarono, laqual nauē era carica di biscotti, & poluere & altre monitioni, lequal robbe furono il sforzo ricuperate: ma la nauē andò in pezzi & la galea fu ricuperata & racconciata.

Adi xix. uenne una galea bastarda mal conditionata, laquale era per tempo ritirata in dietro, & hauea mal spielegato, & era andata ad un porto di certe genti chiamate Samari Idolatri: oue che quelli della galea mandorono un coppano con alcuni Giannizzeri in terra, li quali tutti furono presi e tagliati à pezzi: dopo tolseno il coppano, & armarono certe sue barche & uennero alla galea, & ammazzarono ancor da sessanta persone, di modo che apena la galea puote scampare: e giunta che fu alla armata, il Bassà mandò per il pecto, e lo fece apicar, per hauer mal spielegato.

Adi xxv. fu preso un'huomo di quelli del castello, ma era del paese, & fatto Christiano, & era uenuto fuori alla scaramuccia: onde fu menato auanti il Bassà, e fecelo esaminare: ma lui mai non uolse risponder, ne dire parola alcuna, dilche il Bassà sdegnato il fece tagliar in doi pezzi: & in questo uenne un'huomo uecchio auanti il Bassà ilqual diceua come l'hauea più di anni 300. e questo confirmauano quelli del paese, e diceuano al Bassà, come essi di loro si trouauano che uiueuano longamente. In questo paese sono huomini esciuti, & uiuono delicatamente cioe poco cibo, e non mangiano carne de' manzi, ma caualcano quelli, à modo de' caualli, e sono manzi piccoli & belli, & uanno come di portante; & li fanno uno bufo nelle nari del naso, & ui mettono una cordicella, e quella adoperano in luoco di briglia, & anchora li fanno portar la soma, come si fa alli muli: e detti ani-

mali hanno le corna in modo di compasso, cioè dritte & lunghe, e sono molto mansueti: & quando nasce uno di questi animali fanno gran festa, & hanno diuotione in quello, ma mo'to piu nella uacca, & per questo sono chiamati idolatri: e quando qualche uno di questi huomini ui muore la moglie fa fare un gran conuito alli suoi parenti, e facendo festa, uano ballando alla loro usanza infino ad uno luogo oue è apparecchiato di fare un gran fuoco, & portano il corpo del suo marito in fuoco, & il forzo deli parenti portano cò loro una pignata di certo grasso ilquale è ardentissimo, & la donna del morto uan ballando à torno il fuoco cantando le laudi del marito, e così uano donando à cui un anello, à cui un drappo, infino che siano nude cò un facciolo auanti la natura, & immediate poi piglia una pignata di quel grasso e buttala nel fuoco, & lei s'la in mezo, & tutti li circostanti li buttano adosso quelle pignate di grasso, di sorte che fanno un grandissimo fuoco, per il che rimane morta in un momento: & questo fanno quelle che uogliono esser reputate buone, & quelle che non fanno questo sono riputate triste & di pessima uita, & disoneste, ne mai trouano piu da maritarsi. Questo paese è molto ricco, et li sono gran quantita di gengiri & di ogni qualità, & buonissimi, & ui sono gran quantita di noci de India, & di quelle fanno aceto, olio, grasso, corde, & stiuore: & così detto albero delle noci è al modo di un aratrolo & non ad altra differentia saluo il frutto, & la foglia della palma che è piu larga.

Adi xxviij. si leuò l'armata dal porto muda feraba & forse in fondo da passa 2. & 4.

Adi xix. si fece camin di hore sei, & si dette fondo.

largo dal Dio da miglia xv.oue si stette una notte.

Adi xxx.si leuò l'armata con uento da tramontana à terra uia, & andò in dromo del castello del Dio, e tutte le galee spararono i pezzi grossi, e poi passarono alla banda, e dettono fondo forse miglia tre lontani dal Dio.

Adi primo d'Ottobre uenne fuori del castello piccolo uno huomo per Imbasciator all'armata, per rendersi d'accordo, perche non si poteuano tenere, per rispetto che gli haueuano posto sotto tre pezzi di artiglieria che tiraua libre. cl. di ferro, & quando tirauano passauano la torre da una banda à l'altra, di sorte che li sassi gli ammazzauano, & di cento che erano in detta torre, uinti ne erano morti. ma auanti che domandasseno accordo, haueano morti assai turchi con li schioppi, & con li suoi quattro pezzi di artiglieria, perche tra il piantare della artiglieria & la fattion durò da deciotto in uinti giorni. ~~Sorto~~ che fu detto huomo dal Bassà, immediate li fu donato una bella uesta, & li fu fatto un amplo saluo condotto, solo lo hauer e le persone, con ilquale saluo condotto andò in terra, & fece che il capitano con duoi altri huomini uenne dal Bassà: ilqual donò un'altra uesta al capitano, & li confermò il saluo condotto con questo patto che loro non potesseno andar nella fortezza grande: & così rimasli d'accordo con detto Capitano ilqual si chiama uo Gio: Francesco Padoano, & andato in terra fece uenir fuori tutti li suoi compagni, liquali il Bassà fece mettere in una casa senza arme, et sotto buona guardia: & detto castello si chiamaua Gogolè.

Adi iiij. il Bassà fece andare auanti di lui li quattro bombardieri schiaui delle galee grosse, e li commise douessero andare in terra à batter la fortezza.

A di detto il Bassà mandò à tor li portoghesi che si haueano resi, e li fece poner sopra diuerse galee in catena al remo, così il Capitano come tutti gli altri, et erano da ottanta.

Adi detto uenne nel porto del Dio galee tre di portoghesi, essendo l'armata turchesca larga dal porto miglia tre, ne il Bassà uolse mandar galea alcuna per impedirle, si che al suo piacere introrno in porto.

Adi otto uene una naue di uittuaglia, laqual era persa nel parezo, e sopra di essa ui erano quindici huomini delle galee grosse, tra quali era lo Armiraglio, et Comito della conserua, sessanta penesi, et il resto ciurme.

Adi xij. l'armata si leuò dal Dio dalla banda di ponente, et andò à quella di leuante larga miglia due, et il castello tirò alcune botte di artiglieria et sfondò una galea e suppe ad un'altra l'antenna.

Adi quindici il Bassà smontò dalla matona, et andò sopra la bastarda e fece metter tutti li Christiani in ferri, e mandò à tor una uela bianca di un'altra galea, per che la sua era diuifata, e questo fece però che si aspettassua l'armata di portoghesi: et anchora fece fare à poppa una gran curcuma di gomene, e di ogni sorte caui, assai bastante per sicurtà di una artiglieria quando l'armata fusse uenuta.

A di decesette che fu la uigilia di san Luca, il Bassà fece tagliar la testa ad un delle galee Venetiane, e questo per hauer detto la mia Signoria non è morta.

Adi xxij. il Bassà mandò à dire à tutti i bombardieri erano in terra, che in tutto poteuano essere da cccc. però che ogni giorno ne ueniua morto qualche uno dalle artiglierie, che quello alquale bastaua lo animo di but

tar giuſo il ſtendardo grande della fortezza, li donerſi
 maidini mille, & una ueſta: oue che per uno Sangiacco
 fu detto queſto alli Chriſtiani; & de piu gli offerſe fare
 libero quello, il qual buttaua giu detto ſtendardo quale
 era in mezo di un torrione grande: onde che un di det-
 ti Chriſtiani in tre colpi ſcandazzo lo ſtendardo, & per
 Turchi fu fatta feſta grande, & fatto gridar per tutta
 l'armata, & al detto bombardiero fu donata una ue-
 ſta di ſeta. Il numero ueramente delle artiglierie che
 haueano poſto ſotto il caſtello, tutte erano ad una faccia-
 ta, ma in ſei poſte: in la prima era una colobrina de li-
 bre. cl. di tiro di ferro, & una petriera di libbre duecento,
 puoco diſtante era uno paſſauolante di libbre ſedeci di
 ferro, tamen ſi tirauano palle di piombo, qual di con-
 tinuo ſi faceano: & in uno altro luogo era una petrie-
 ra di libbre trecento, & una colobrina di libbre. cl. di ferro.
 In la ſeconda poſta era uno altro paſſauolante pur com-
 pagno dell' altro paſſauolante e tutti due erano delle ga-
 llee groſſe, & in un' altro luogo era un ſacro di libbre xij.
 di ferro, & un canoncino da libbre xvi. & un falcon di li-
 bre ſei, & un mortaro di libbre 400. di palla, & in una al-
 tra poſta erano, una colobrina da cento, di ſorte che
 gli haueuano rouinato un torrione dal cordon in ſuſo:
 per modo che ſi poteua correr in cima alla batteria,
 perche il torrione non era molto alto, & le ſoſſe non
 erano corrotte da cauaxe. ma coſi come Turchi ruina-
 uſſe, coſi quelli di dentro li poneuano terra & fraſche,
 & reimpiauano meglio poteuano: & ſappiate che detta
 fortezza non hauea fianchi, & per eſſere in ſaſſo, non
 gli haueano fatto caſe matte, ma ſolamente hauea le can-
 noniere d'alto, lequali tutte li furono rouinate & tol-
 te, ma

salute loro era, che ogni giorno erano fuori a
quindici uinti, sì come meglio li pareua, & ogni
volta ammazzauano qualche Turco: di modo che gli
haueano posti in tal paura, che quando uscivano fuori, li
Turchi erano in fuga, che non sapeano che farsi.

Adi. xxv. li Turchi feceno mettere una gran quan-
tita di sacchi di cottone coperti di corame, & legati con
corde, & la notte li fece buttar dentro le fosse; per mo-
do che li sacchi di cottone erano alti sino alle mura: ue-
dendo questo quelli di dentro, la mattina à buon'hora a-
uanti ch' i Turchi si mettessero ad ordine per dar la bat-
taglia, et mōtar suso, uscittero da sessanta di loro fuora,
quaranta de quali, introrno tra Turchi combattendo, et
gli altri rimasero dentro della fossa, & ciascuno di loro
haua uno sacchetto di corame pieno di poluere, & li
focini accesi in mano, & tagliuano li sacchi di cottone
& li poneuano dentro un pugno di poluere, & poi li da-
uano fuoco: in modo che in poco spatio assai de quelli
sacchi furono accesi, et il fuoco li durò dentro due giorni;
gli altri ueramente che combatteuano tennero la scar-
muccia piu di tre hore, ammazzando da . 150. Turchi,
& altri tanti feriti, & da poi tornorno nel castello con
morte di due di loro.

Adi. xxvij. uennero cinque fuste portoghesi & pre-
sono una fusta Turchesca, & andorono sotto la terra et
li dettero soccorso, ma non potorno andar in porto per ri-
spetto della artiglieria Turchesca; peroche erano alcuni
di sopradetti pezzi che batteuano la banda del porto, ma
stauano di sopra alla banda delle mura.

Adi. xxix. il Bassa mandò coppani quaranta carichi
de munitioni, & uno poco de artiglieria per ciascuno

questo per dar la battaglia generale à uno castelletto, qual e all'acqua in porto, in droma della terra, & detto castelletto era stato tutto rouinato dalle bombarde Turchesche, & non li era dentro saluo cinque ouer sei huomini: & tutto il giorno con una barca del detto castelletto andauano al castel grande, che e lontano un tiro di falconetto & marco: ordinata la battaglia gli andorno sotto, ne mai quelli di dentro si lasciorno uedere: & quando li Turchi furno à lati, dettero delle prue in terra, oue era stato rouinata ogni cosa sino in orlo di acqua; & li Turchi saltorno suso: ma quelli di dentro li furno incontro con due trombe di fuoco, & il castel grande cominciò à bombardar li coppani, per modo tale che li Turchi si misseno in fuga; & così ribaltorno alquanti coppani: per ilche si annegorm molti di loro, & alquanti furno presi da quelli del castel grande, liquali saltorno in una sua barca, & andauamo ammazzandoli in acqua, & quelli che pigliorno, il giorno seguente li appicorno alli merli del castello.

Adi. xxx. tutto il campo si misse in ordinanza & andò sotto la fortezza con assai scale dalla banda del porto, & deliberorno darli la battaglia generale, et dalla banda di terra mòtorno sopra la batteria, che à suo piacer poteuano montare, perche li era stato tolte tutte le difese; & stettero sopra detta batteria per spacio di tre hore: & quando li christiani uiddero bene che alli Turchi bastaua l'animo saltar dentro, loro saltorno sopra la batteria, & cacciorno li Turchi nelle fosse con morte di quatrocento in quel giorno.

Adi. xxxi. il Capitano Moro andò con galee undeci per dar la battaglia al castel piccolo, ma non si potè ac-

costare, perche il castel grande ti batteua.

Adi. ij. di Nouembre il Sangiacchi & giannizzeri cò tutto il resto di Turchi, uennero alle galee, & lasciorno tutta l'arteglieria grossa in terra, che nò hebbero tempo di condurla: peroche li uenne nuoua come l'armata de portoghesi ueniua bene in ordine.

Adi. v. furon uiste uele pinti di portoghesi, lequali dettero fondo miglia uinti oltanti dall'armata Turchesca & così stetteno tutta la notte, ne la mattina fu uisto saluo che uele tre larghe in mare, & l'armata de Turchi si slargò da terra, ma à sol à monte, fu uisto uele assai, & tirorno molti colpi d'arteglieria, ma non si poteu di scernere saluo il lampo del fuoco, per esser molto lontano: & il Bassa' mando' sopra tutte le galee & dette ordie, che ciascuna di esse douesse tirar tre colpi d'arteglieria: & tirato che fu, fece dar nella trombetta & si leuo' à remi, & con li trinchetti, & questo fu à hore una di notte, & à hore quatro fece dar la uela tenendo il cammin per ostro garbin con ueto piaceuole, & à giorno fu fatto

miglia 30.

Adi. vii. fu il cammin per ponente garbin uenti bonaceuoli

miglia 40.

Adi. viii. cammin per ponente

miglia 30.

la notte cammin detto

miglia 20.

Adi. ix. fu il cammin per ponente, & in questo giorno furon cauati di ferri tutti li christiani

miglia 20.

Adi. x. fu bonaccia giorno & notte & non fu fatto cammin alcuno.

Adi. xi. li uenti saltorno al ponente garbin, fu tenuto la uolta di maestro & tra il giorno & la notte fu fatte

miglia 30.

vii.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA 1

• Adi. xv. li uenti al maestro tramontana furon tro-
ti in Golfo di Ormus si tenne la uolta per ponente gar-
bin, tra il giorno & notte miglia 30.

Adi. xij. fu il cammin per ponente fu fatte m. 70.
la notte cammin detto miglia 90.

Adi. xij. cammin per ponente miglia 100.
la notte cammin detto miglia 100.

Adi. xv. cammin per ponente miglia 80.
la notte cammin detto miglia 80.

Adi. xvi. cammin per ponente miglia 80.
la notte cammin detto miglia 70.

Adi. xvij. cammin per ponente miglia 90.
la notte cammin detto miglia 80.

Adi. xvij. cammin per ponente miglia 100.
la notte cammin detto miglia 70.

Adi. xix. cammin per ponente miglia 80.
la notte cammin detto miglia 80.

Adi. xx. fu cammin alla quarta di ponente uerso gar-
bin, & fu uista terra sopra uento & fu fatte m. 90.
la notte cammin detto miglia 100.

Adi. xxi. cammin alla quarta di ponente, uerso
garbin miglia 80.
la notte cammin detto miglia 50.

• Adi. xxij. alla quarta di ponente uerso garbin m. 10.
la notte cammin detto miglia 20.

Adi. xxij. il tempo hebbe bonaccia, il cammin per la
• f. della Arabia miglia 30.
la notte cammin detto miglia 20.

Adi. xxiiij. il tempo hebbe bonaccia, & acque contra-
rie per la costa d'Arabia si venne ad una terra chiama-
ta Chamaran, luogo male habitato & deserto, & fata

acqua, & si stette uno giorno.

Adi .xxvi. si leuò l'armata, & à terra terra si
fece miglia xxx.
la notte per ponente garbin miglia xxx.

Adi .xxvii. à hore due di notte fu dato fondo in pas=
sa sei di acqua, ad una terra chiamata Aser, male auen=
turata, & il forza' delli huomini, & bestiami uiuono di
pesce. & in questo luogo furon tolti huomini quaranta
portoghesi, liquali erano uenuti qui perche haueano sem=
pre il suo Consolo che contrattaua mercantia, sempre cò
lui era qualche mercante, oltre quelli che che di continuo
ueniuano, & conduceuano specie, & altre cose: & in
questo luogo comprauano caualli, liquali sono perfettissia=
mi, & uagliano ducati cento, & piu in India li uendo=
na ducati mille. si che il R^e di questo paese quando sep=
peche Suliman Bassa' ueniua con l'armata, fece piglia=
re dentro li suoi alloggiamenti li sopradetti portoghesi,
& gli appresentò al Bassa', & erano piu giorni che gli
haueano presi, & il Bassa' li fece poner tutti in catena:
& in questo luogo fu trouata una naue, laqual era resta=
ta per camino, & non potè passare in India, & li fu
tolto li biscotti di subito, per il bisogno dell'armata, &
in questo luogo si stette tre giorni. & sappiate come in
ciascun luogo che si giongea con l'armata, i Turchi dana=
no fama di hauer preso tutta la India, & tagliati à pez=
zi tutti li christiani.

Adi primo di Decembre si leuò l'armata tenenuo il
cammin per ponente garbin & fu dato fondo in costa del
la Arabia hore tre auanti sera, & fu fatto acqua, &
chiamasi Micaia, fu fatte miglia xl.

Adi .ij. si leuò da Micaia cammin per ponente garbin

bin

miglia xxx.

la notte cammin detto

miglia x.

Adi.iiij. cammin per ponente garbin, che così corre la
costa d'Arabia

miglia lx.

la notte cammin detto

miglia l.

Adi.iiij. cammin per ponente garbin

miglia lxx.

la notte cammin detto

miglia xxx.

Adi. v. per ponente garbin, & la notte a hore noue
fu dato fondo in dromo della terra di Adem, si stette si
no al leuar del Sole

miglia lx.

Adi.vi. essendo il Bassà in Adem con tutta l'armata, la mattina fece chiamar un Turco rinegato, ilqual per auanti era stato al soldo del Re del detto luogo, & capitò al Dio alla morte del Re, quando da portoghesi fu ammazzato, & il detto rinegato insieme con la Regina montò sopra un galeone, & portorno grandissima quantità d'oro; ilqual la Regina desideraua condurlo a saluamento alla Mecha, & fu tradita dal predetto rinegato; ilqual con tutto lo hauer della Regina andò a Constantinopoli al signor Turco, & appresentoli il tutto, per ilche il signore conoscendolo pratico delle parti della India il fece patron di una galea, & uolse che l'ritornasse con l'armata, ma gli successe male con il Bassà. Ilqual d'apoi la morte di costui fece cauar da pezzi cento d'arteglieria, tra grossa & minuta: tra quali erano due passauolanti de sedecim vinti, quali erano delle galee che se d'Alessandria: & ancora lascio assai monitione di poluere & ballotte, & altro; & uno Sangiacco con Turchi cinquecento, & fuste cinque, & il tutto per guardia del detto luogo di Adem, & il Bassà uedendosi in curia di smontò della galea bastarda, & montò sopra la

fu nuoua, & fu adi.xiij. detto.

Adi.xix si leuò l'armata & andò uerso la terra per far acqua: & in detto luogo si stette tre giorni.

Adi.xxiiij. fecero uela da Adem con buon uento, tenè il cammin alla quarta di ponente uerso garbin, da uespero sino all'altra mattina, forno miglia c.

Adi. xxiiij. à hore cinque di giorno l'armata si trouò dentro del stretto del mar Rosso: & tutta la notte si stette à ferro.

Adi.xxv. il giorno di Natale à hore tre auanti giorno si leuorno dal detto luogo, cammin per maestro, ma il uento scarso, & però fu sorto ad uno castello chiamato Mecha, forno miglia l.

Adi detto uenne un Turco uecchio, i'quale era castellan del luogo, & il Bassa li donò una uesta & li fece grande accetto: oue che il castellan dapoi che fu in terra di continouo mandaua diuersi refrescamenti al Bassa, & dapoi passati alcuni giorni detto castellano caricò sopra l'armata tutto il suo hauer, che era gran ricchezza, & assai belli schiaui & schiaue, & quel che ne seguìte ogn'uno il pensi. Gionta che fu l'armata nel sopradetto luogo di Mecha, il Bassa mandò uno suo ambasciator alla terra del Zibit facendo intendere al Re che'l uenisse alla marina per dar ubedienza al gran signore: alqual ambasciator conuenne andar giornate tre infra terra et gionto dal Re li fece la imbasciata, & li fu risposto che quanto al tributo del gran signore lo manderia uolentieri, ma che'l non uoleua uenir alla marina, & che'l non conosceua; ma che se il Bassa li manderà un stendardo del signore, che lui lo accetterà uolentieri. L'ambasciator tornato fece l'ambasciata al Bassa, ilqual tutto

designato il giorno seguente li mandò per il suo Chacaia una bandiera accompagnata con alquanti gianizzeri ben ad ordine, et giunti che furono, il Chacaia li appresentò la bandiera, et il Re li fece di belli presenti, tra quali li donò una bella scimitarra con gioie assai, et similmente un pugnale et alcune bellissime perle di carati sei l'una et era un filo di piu de mezzo braccio lungo: et oltra questo una perla bellissima di carati dieciotto, perche il forza delle perle orientali, si piglia in quelle bande su la Arabia: et di piu donò à tutti li Turchi due ueste di panno per ciascuno, et uno schiauetto negro, et il Chacaia li faceua carezze, et il fidaua che'l douesse uenir à marina, ma il Re non la uolse intendere, dubitandosi che non lo facesse morire: ma uedendo il Chacaia che non lo poteua far uenir, li disse, setù non uenirai dal Bassà, ma uenira da te, et tolse combiato, et uenne alla marina, et questo luogo si stette giorni uintinoue.

Adi. xxiiij. di Gennaio si leuò dalla Mecha à sol leuato con uento fresco, cammin alla quarta di ponente uerso maestro sino à mezo giorno, dapoi si cambiò il uento, et fu il camin per maestro tramontana, in tutto fu fatte miglia c.

Adi. xxiiij. fu fatto uela dalli terzaruoli con uento in poppa cammin per maestro tramontana furno m. xxx. la notte fu dato fondo à Chamaran à hore sei m. xx.

Adi. xxv. li Bassà si montò in terra et dette fondo à tutti gli giannizzeri quak erano per combatter, ma à ciurme et marinayi non dette cosa alcuna.

Adi. ij. Febraro si leuò da Chamaran con bonaccia, et à remi à circa hore sette furno ad uno luogo chiamato Chebicairf, lontan da Chamaran su la terra.

ma uinti miglia.

Adi. iiij. à sol leuato uenne un Turco di quelli del Re del Zibit, il quale se gliera ribellato con caua^{li} i cinquanta et il Bassà lo accettò uolontieri, et feceli presenti, et lui si pose alla marina cò li suoi padiglioni : et sappiate che in questo paese tutti usano bardati li caualli, per rispetto delle frecchie et dardi, che il fo^{ro}zo di loro usano tale armi.

Adi. iiij. il Bassà smontò in terra, et fece metter al quanti pezzi d'arteglieria piccola sopra le ruote, et poner le sue genti, uittuaglie, et monitioni ad ordine, per andar al Zibit.

Adi. xix. il Bassà caualcò hore tre auanti giorno uerso la terra del Zibit, et incontro^u un altro Turco con caualli cinquanta, ilqual ancor lui si era ribellato al Re, et il Bassà il fece franco, et seguìtò il cammino uerso la detta terra del Zibit.

Adi. xx. il Bassà giunse al Zibit, et accampossi fuora della terra, et mandò à chiamare il signore, ilqual uedendosi esser stato tradito da molti delli suoi, et dubitando de gli altri, uenne con la cintura al collo, come schiauo del gran signore, et si appresentò auanti al Bassà, ilqual li fece di subito tagliar la testa. Laqualcosa uista delli suoi huomini, di subito fuggirno alla montagna, et furno da persone trecento : ma tre delli suoi principali con gran ricchezza si fuggirno, ne se intese ne andasse ro. Visto questo il Bassà mandò à dire à quelli che scampauano, douessero tornare sopra la sua testa, et che li dareia buon soldo, et la feria suoi soldati : onde li uennero da ducento negri, quali erano soldati del Re, et sono ualenti et correnno poco manco di uno cauallo, et uanno nudi, ma cuoprono con un facciolo le uergogne.

et portano per arme alcuni un gran bastone di corniolo,
 Et tutti duoi zanettini da trarre à modo di dardi, Et al
 cuni una spada corta uno palmo manco di quelle usano
 i christiani: Et uniuersalmente tutti portano un pigna-
 le storo alla moresca. Giunti che furono questi
 Bassa' li fece domandar à uno per uno come haucano no-
 me, Et li faceua scriuer, Et li notaua piu soldo di quello
 haucano auanti: et come li hebbe scritti, li mando' uia, fa-
 cendoli intender che la mattina seguente douessero torna-
 re, ma che altramente non portassero le sue arme, Et che
 li daria le sue paghe: Et questo faciano perche il Bas-
 sa' uolea che tutti li baciassero la mano Et pero' non bi-
 sognaua portassero arme. Onde che la mattina giunti
 che furono li fecero poner le arme, Et li fecero uenir
 oue il Bassa' era sentato appresso di una tenda in campa-
 gna, et i turchi tutti erano in arme all'ordinanza, Et a-
 bozole, Et fecero intrar quelli negri in mezzo, Et come
 furono tutti, fece segno secondo l'ordine dato, Et in uno
 instante furono tutti tagliati à pezzi. Dapoi fatto questo,
 il Bassa' lascio' alla custodia di quel luogo un sanzgiacco
 con mille turchi: Et sappiate come la terra Et luogo del
 Zibit e bellissimo, Et e dotato di acque uite in gran qua-
 tità, Et ha di bellissimi giardini, et ha assaissime cose che
 non sono in tutta l'Arabia, Et massime zibibi damaschi-
 ni senza' nocciolo, Et altri perfettissimi frutti come datti-
 li, et assai et non solamente formento.

Adi. viij. di Marzo. 1533. il Bassa' giunse à marina,
 et fece apparecchiare le monitioni per mandar al Zibit, et ol-
 tra di quello lascio' fuste quatro pguardi della marina.

Adi. x. il Bassa' smonto' in terra, et fece auar tutte
 le portoghesi di catena et menarli legati in terra, et fece ac-

comiare in schiera, et à tutti li fece tagliar la testa, et furono cetoquarantasci: ora quali erano alcuni indiani fatti christiani: et le teste de principali et delli piu belli furono corticate, et salate, et impite di paglia: altri altri furono tagliati nasi et le orecchie per mandar al signore.

Adi. xiiij. si parti il Chacaja in conserua di un'altra galea, et andò al Zadem, et andò alla Mecha, et poi andò alla uolta di Constantinopoli, con nuoue del uiaggio dell' India; et con presenti, et con le teste e nasi, et orecchie, per mostrar al signore accioche ei uedesse che haueano fatto facende assai.

Adi. xiiij. si leuorno et dettero fondo in campagna.

Adi. xv. si partirno dal Cubit Sarif, et à sol posto fu dato fondo in un luogo chiamato Cor, largo da terra ferma miglia cinque dal Cubit Sarif, miglia 100.

Adi. xvi. un'hora auanti giorno si leuorno con uento piaceuole et andorno per costa, et à sol posto fu dato fondo al luogo del Zerzer, qual per auanti era sottoposto alla Mecha, et e di fondo passa otto, et da Cor à questo luogo sono miglia sitanta, et qui furono menati quelli tre che fuggirno dal Zibit con le ricchezze, et il Bassa li fece tagliar la testa, et hebbe il tutto, che erano bisaccie para tre tutte piene; che con fatica uno huomo ne portaua uno paro.

Adi. xviij. con uento piaceuole si leuò, nauicando per costa, et un'hora auanti sol à uento, si dette fondo ad uno luogo detto Adiudi; et questo perche li uenti contrariorno, fondo passa otto et fu fatte miglia 50.

Adi. xviii. hore due auanti giorno si leuò nauicando per costa fino à mezo giorno poi si dette fondo in passa quattro ad uno luogo detto Mugora, et e buon porto, ha

acque, & legne

1. miglia

Adi. xix. un'hora auanti giorno partirno à remi et nel leuar del sole il uento inuesti. si andò per costa ad uno luogo detto Darboni sotto la Mecha passa. 7. mig.

Adi. xx. il tempo alla bonaccia cammin per mezzo giorno inuesti il uento, & à sol posto fu dato fondo in passa. x. luogo detto esuf della Mecha 1. miglia l.

Adi. xxi. al leuar del Sole si uenne per costa à mezzo giorno si misse il uento, & à sol à monte fu dato fondo à Chofodan, luogo della Mecha, di fondo passa quaranta furon fatte 1. miglia lx.

Adi. xxij. il Bassà ordinò che sei galee alla uolta si leuassero per rispetto delle secche che sono sì spesse, che appena il giorno si puo naucar: & si uenne ad uno scoglio chiamato Turahic.

Adi. xxij. si nauigò per costa infra scogli per dove non poteua passar saluo una galea per uolta, & fu dato fondo ad uno luogo detto Salta, in passa. 4. fu mig. l.

Adi. xxiiij. si uenne per costa, & à mezzo giorno si dette fondo ad uno luogo chiamato Ariadan, ma il porto Mazabraini, luogo habitato da uillani, sottoposto alla Mecha, fondo passa sei 1. miglia xxx.

Adi. xxv. si nauigò per costa, ma al leuar del sole il uento andò dauanti, & fu tolta la uolta di mare sino à mezzo giorno, dapoi, quella di terra, & fu dato fondo al luogo dove si fece il giorno dietro adi. xxvi.

Adi. xxij. à hore due auanti giorno con tempo piace uole, et à hore otto di giorno fu dato fondo in passa quattro, ad uno luogo detto Iusuma 1. miglia xxx.

Adi. xxvii. nauicorno con uento piaceuole costeggiò sino à mezzo giorno poi si ligorno fra certe secche,

linghi da terra ferma due miglia; ne pote dar fondo, perche li ferri si perderiano: chiamase il luogo Mus-
miglia xxx.

Adi. xxix. costeggiando si ligorno, fra certe altre sec-
chiamate balir miglia xxxv.

Adi. xxx. pur costeggiando con uento piaceuole sino
a sera, et fu dato fondo in passa. 12. luogo detto Mus-
chi miglia xlv.

Adi. xxxi. à hore due auanti giorno si leuorno con
bonaccia, et al leuar del sole si misse il uento, et à hora
di uespero si giunse al Ziden, cioè Zidem.

Adi primo di Aprile, il Bassa smontò in terra, et po-
se li suoi padiglioni fuori della terra, et riposossi da gior-
ni quatro.

Adi. vii. il Bassa caualcò alla uo'ta della Mecha al
pe'dono, et dette ordine all'armata che andasse alla uol-
ta del Sues.

Adi. viij. l'armata si allargò da terra due mig. per
hauer uento cōtrario, et dette fondo infra certe seccagne.

Adi. xi. si leuorno con uento piaceuole, et à hore uinti
fu tolto la uolta di terra, et si uene in porto contra abe-
hin, oue si ruppe una galea per non poter montar la pon-
ta, et in questo luogo uno marangon delle galee di A-
lessandria chiamato Marco rimase et rinegò, si stette
due giorni miglia xxxv.

Adi. xiiij. si leuorno costeggiando con uento piaceu-
le, et si dette poi fondo in passa dodici, ad uno luogo chia-
mato Almo muschi, forno miglia lxx.

Adi. xv. hore due auanti giorno leuandosi, la galea
capitano Moro rimase sopra una secca; ma fu aiu-
tata dalli coppani delle altre, alle quali si ligò et si tiro

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

fuori, senza male alcuno; & costeggiando si uenne da
uno luogo detto Rabon, & si dette fondo in passa trede
ci, camminossi miglia 23.

Adi. xvi. fino c'di. xx. ogni giorno soleuorno
no' di detto luogo.

Adi. xxi. con uento da terra pur si leuorno, & an-
dorno in mare, ma con uento contrario; & à hore sette
di giorno fu tolto la uolta di terra & fu forza ligarsi
fra certe secche, oue si stette la notte.

Adi. xxij. con uento da terra costeggiando si cammi-
no': ma essendo il uento andato dauanti, si dette fondo
ad uno luogo detto Farci, camminossi miglia 16.

Adi. xxiiij. si costeggio' sino à mezo giorno, & il uen-
to andò dauanti & fu tolta la uolta, si uenne ad uno
luogo detto Sathan, camminossi miglia 15.

Adi. xxiiij. si costeggio' sino à mezo giorno: ma pri-
esser andato il uento dauanti fu tolta la uolta di terra
& si uenne à Zorma, fu miglia 30.

Adi. xxv. costeggiando à remi contra uento, à hora
di uespere si uene ad una terra chiamata Iobu, fu m. 20

Il detto luogo ha uittuaglie, & assai pesi & dattili:
le acque sono nelle cisterne; & uanno con li cammelli
una giornata à torle, & infra terra pure una giornata
si troua una gra città chiamata Medina oue e l'arca di
Macomet, benchè si dica esser alla Medha, tamen e in que-
sta. & si stette giorni sei.

Adi primo di Maggio, si ueliggio' hore quattro, dapoi
il uento fu contrario, & si dette fondo tra certe seccagne
& si stette due giorni, et fu miglia 12.

Adi. iij. sino adi. iiij. si stette tra certe secche, costeg-
giando con uento contrario: et si stette sei giorni, fu miglia 8.

Adi. x. si stette costeggiando cō uento cōtra-
rio, et si dette fondo in uno altro luogo, furon m. x.

Adi. xiiij. si partirno costeggiando, et in cāmino tro-
uaronno galcore di detta armata, laqual auanti si par-
larono, nocchier maestro Micali, et sopra di esso ui-
erano alcuni delle galie di Alessandria.

Adi. xiiij. fu il cammin per maestro tramontana co-
steggiando, si dette fondo in passa sette, in luogo nomina-
to Sichabo, furno miglia. 10.

Adi. xv. cammin per maestro tramontana, fu dato
fondo in campagna, et fu fatte miglia 70.

Adi. xvi. cammin per costa, fu dato fondo à Budu-
etor furno miglia 30.

Adi. xvij. cāmmin per costa, et fu dato fōdo in cāpagna
in passa uinti, ad una isola detta Genamani furno m. 30

Adi. 18. cāmmin p costa fu dato fōdo à chifase fu m. 20

Adi. xix. cāmmin per costa, fu sorto al molin mig. 50.

Adi. xx. fu dato fondo in campagna miglia 25.

Adi. xxi. cammin per costa, fu dato fondo in cam-
pagna miglia 48.

Adi. xxij. cammin per costa, fu dato fondo in cam-
pagna miglia 10.

Adi. xxiiij. cammin per costa, fu dato fondo à sol à
monte miglia 10.

Adi. xxiiij. per esser in cattiuo sol getoio, leuorno
con uento assai, et la galea bastaua lasciarla a ferro et
tre gomene, et gripie, et una galea inuesti' in terra, ma
non si ruppe: fondo passa otto: et qui per esser buon
bragitoio si stette un giorno, furono miglia 10.

Adi. xxvi. cammin per costa, fu dato fondo in spiag-
gia miglia 35.

VIAGGIO DI ALESSANDRIA

Adi. xviij. cammin per ponente macis, & a due
zo giorno si fu in dromo del Tor, & nauicando dilun-
go a hore due di notte, il uento ando' dauanti & fu da-
to fondo sino a giorno, & n. l. leuar del sole, il Capitan
Moris andaua a uela, & le altre galee salpa-
fiero trinchetto, & uennero ad una marea di secche, &
li si saluorno, & si stete giorni cinque: fondo passa
sette, il cammin fu di miglia c.

Adi. iij. di Giugno, l'armata si leuo' dalle secche stan-
do su le uolte, & dando fondo hora su la chabisia, hora
sopra l'altra banda: & adi. xv. si uenne in Corondolo,
oue Dio sommerse Pharaone con il suo popolo: in questo
luogo si fornirno d'acqua, & ui sono li bagni di Moysè,
& si stette due giorni.

Adi. xv. si leuo' l'armata: & due giorni continui
stette su le uolte, alla fine uenne al Sues oue fu fatta l'ar-
mata. & adi. xviij. si comincio' tirar legni in terra.

Adi. ij. di Luglio, si comincio' a tirar la prima galea
in terra, & fu la bastarda del Bassa, & poi le altre si
come giongeuano, si diguarniuano & tirauano in ter-
ra: & li christiani erano li bastaggi, & quelli che uolta-
uano gl'argani, spianauano, & diguarniuano: & in
conclusione tutte le fatiche erano sue, insino adi. xvi. che
in quel giorno uoce il Lemm & dette le paghe a tutti li
marinai, et no' solo alli turchi, ma etiam alli christiani:
& li pagò a di di ~~macis~~ ^{macis} cento ottanta per ciascuno.

Adi. xvi. di Agosto, detto Lemm ando' al Tor a pa-
gar le galee, lequali erano rimaste adietro, & ando' con
coppani sette, & meno con lui li migliori, & li piu affa-
ricanti christiani u'erano; & questo per far condurre
quelle galee al Sues; lequali erano quasi dismante: si
perche

perche ne erano morti assai di loro, come etiam per gli
fuggiti: e come si fa al Tor furno date le paghe à tut-
e gli Christiani furono spartiti per le galee per condur
quale al Sues.

Adi. lxx. di Ottobre, il restante dell'armata giunse al
sues, et tutta fu tirata in terra per man delli christiani,
quali stentorno giorno et notte.

Adi. xxvii. detto, si dette fine al tirar le galee in terra,
et le gomene, et sartiami, ferri, palance, artiglieria mi-
nuta, et altri rispetti furno portati in castello. Et nota co-
me dalla bocca del mar rosso al Sues, sono miglia mille
ottocento: et la costa corre per ponente maesiro fino al
sues, et il Golfo è largo miglia ducento, et in alcuni
luoghi piu, et ui sono di molte secche, scagni, et scogli à
terza uia, et chi non nauica di mezo uia, non puo nauica-
re saluo di giorno: et questo per essere il luogo tanto
sporco che niuno non si puo fare sanio, ne metter per or-
dine quelli tali ridutti, saluo con l'occhio, et star sempre
à prua gridando, orza, poggia: et per tal causa non si
è possuto ordinariamente descriuere il ritorno, si come
l'andare. Et sappiate che sono de due sorte peloti, alcuni
che fanno et uanno per mezo, et questo è nell'andare;
et gli altri che nauicano di ritorno, et dentro delle sec-
che: questi uengono chiamati rubati: quali sono grandi
notatori. et in assai luoghi oue non si puo di fondo, ri-
spetto alle sprei, loro uanno notare sotto l'acqua, et ar-
miza le galee, in quarto intrare que' e secche; et molte uol-
te etiam ligano sotto l'acqua li prouezi secondo li luoghi.

Adi. xxviii. di Nouembre, li christiani delle galee d'Alef-
andria si partirno dal Sues, et andorno al Cairo, et
adorno Decembre, furno posti in quella casa oue erano

stati per auanti, & li dauano mezo mada, uno per ciascuno, che sono duoi soldi uenetiani. di modo che se passauano con grandi affanni & fatiche: però che ogni uolta che accadeua far nette cisterne, spianar monti, uolciar giardini, lauorar fabriche, & altro, tutto era de christiani.

Adi. xxv. Marzo. 1540. Soliti de detti christiani andor no fuori del Cairo con guardia de turchi di la dal Nilo miglia due per ueder un monte, qual è stato per quanto si uede, luogo da poner li morti: come à dire campo santo. del qual luogo ogni anno il uenere piu propinquo alla Madonna di Agosto li uanno grandissimo populo, & uedeno gran quantità de corpi morti che uengono fuori della terra del detto monte; & si comincia il giouedi à uespero, & dura sino al sabbato, à festa, ne piu si uede cosa alcuna: ma quando si uedeno, tu uederai alcuni con alcune tele inuolti, & alcuni combas à torno infasciati, si come se infasciauano li morti anticamente: ne creder poterli ueder muouere, & manco caminare, ma tu guarderai adesso uno, & li toccherai un braccio ouero gamba, ouero qualche altra parte: & poi anderai in qualche altro luogo, & ritornato al primo trouerai quello braccio, gamba, ouero altra parte serà alquanto piu scoperta: tu, & piu di fuori del terreno di quello haueui uisto per auanti: & così ando guardando hora in qua, hora in la, tu uedi una volta piu scoperta dell'altra. Chiarando, come in tal giorno ui sono assai padiglioni intorno al monte, & li uanti assaissimi infermi, & sani: peroche appresso gli è una pescina d'acqua, et la notte del uenere, si lauano in detta pescina per risanar, ma io quei miracoli non ho uisto.

Qui auanti si fara mentione delli luoghi del Re di
Portogallo, per quello che da persone ueridice habbiamo
inteso. Et prima.

Il primo luogo che fu preso per nome del detto Re fu
Mazubig, sono genti negre, & si chiamano Capries, gli
huomini & le donne uanno tutti nudi, hanno lionfanti
assai, ebani, & ombre, & e' luogo che ui corre mercantia.

La seconda terra e' detta Zufala, sono pur genti ne-
gre, & uanno nudi, & hanno la uena dell'oro, & corre
ui ogni mercantia a barato d'oro: ne sono mori bianchi,
& e' isola appresso terra ferma & e' gran scala di tutte
sorti mercantie che uengono di Damasco, & Aleppo &
di tutta la Soria e confina con i persiani, & portoghesi.
hanno alla guardia del porto questa fortezza, & il Re
del luogo contratta con loro, & li paga di tributo à l'an-
no ducati centomila.

La terza e' il Dio, terra molto mercatantesca. ha gen-
giui & telami senza fine, cioè bombagine finissime, se-
te boccacini, sinabusi, & li capitano gioie assai che uen-
gono del paese.

Besnaza, luogo di perle gioie riscosso de daciij ducati
quattrocentomila à l'anno, & gli huomini uanno uesti-
ti di tele bianche, & sono di piu leggi, & gli habiti
fino al ginocchio. Li uestimenti somigliano alle figure an-
tiche. Quelli della maggior legge si chiamano guzerati;
& costumano mangiar tutti da per se, & ciascuno cucin-
a la sua pignata da per se, & tutti li boccali ouer uasi
di cui beuono hanno uno periolo ouero cannela, &

MAGGIO DI ALESSANDRIA
quando beueno metteno il periolo, ouer
bocca, ma alzano il uaso & lasciano scorrere in bocca &
cosi beueno, & queste sono le genti oue le mogli si ab-
bruciano di uolonta doppo la morte del marito.

Bassim e' terra in paese di Combaia. Le genti
come quelle del Dio, terra di gran mercantia paga di tri-
buto à Portogallo ducati cento mila.

Chiau, e' terra di Combaia, corre mercatantia come
di sopra & paga di tributo ducati cento cinquantamila.

Goua, e' terra principale del Re di Portogallo, & in
questo luogo e' tutto il suo potere & armata, & sempre
ui sono d'ogni sorte specie che uengono de altri luoghi. Il
uice Re di continuo ui habita, & li tiene l'armata. E' iso-
la & ha un canale che li uia à torno, & si puo tirar con
una arteglieria in terra ferma. Rende di utilita ducati
ducento e cinquantamila.

Camano; questo luogo da di tributo al Re di Porto-
gallo solum una gran quantita di sete & altri telami fi-
nissimi.

Colocut ha il Re da sua posta, ilqual prima signoreg-
giava tutta l'India. sono genti beretinaccie, & non mol-
to negre, huomini di grande ingegno, fanno tanto quan-
to uedeno, sono molti di loro scoppettieri & arcieri, sono
ualentissimi di spada, gli huomini si chiamano maris, che uie-
ne à dire i huomini, hanno pueri, & gengieri assai
& altre molte cose in loro paese.

Cochin, ha il Re da sua posta, le genti uano come quel-
le di Colocut, hanno pueri & gengieri, & e' scala di
tutto il Colocut.

Seilem terra sotto il Re di Cochin, in questo luogo
sce la cannella, & n' esce in tanta quantita che di essa

assai, e uanno per legne da fuoco, & in fabriche,
& in ogni altra cosa, per non hauere altro legname.

Policate, è isola oue è il corpo di san Tomaso, son tut
bristiani, regnano da sua posta, & è terra franca,
e non paga tributo alcuno.

Malaca, le genti sono piccole & rossi, hanno li capelli
lunghi & negri, portano per arme una ciarabottana cò
una freccia dentro attossicata di modo, che quando feri-
scono uno, immediate muore. In questo luogo nascono li
garoffali, de quali ne danno una gran quantita al Re di
Portogallo per tributo, & hanno porcellane.

Maluco, le genti uanno come à Malaca, et di arme, et
di ogni altra cosa. hanno garoffali & noce moscate, peue-
ri, & porcellane, & è terra di gran corso. danno à Por-
togallo per tributo gran quantità di specie, e porcellane, et
in questo luogo i portoghesi hanno una buona fortezza.

Non si fa mentione, ne altramente si dichiara il gran
paese d'India, ma solo si dice di quelle tredici città, lequa-
li sono alle marine, et sono le chiauì del tutto; auenga
che io non ui sia stato saluo, che al Dio: tamen ne ho ha-
uuto informatione da quelli che ui sono stati, & me ne
hanno dato notizia.

IL FINE

R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M N O P

Q R S T V X Y Z .

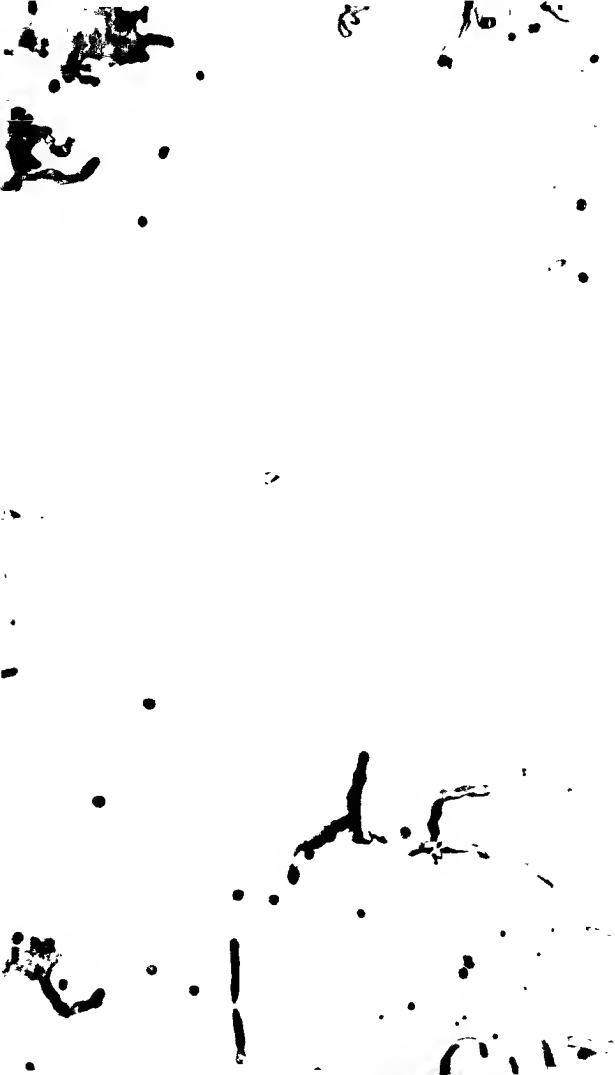
Tutti sono quaderni eccetto Z che è duerno .

IN VINEGIA NELL'ANNO

M. D. XLV. 1545

Pub. NELLE CASE DE' FIGLI *Ed*

di V. DI ALDO.





2. 1921

